



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





DELLE
LETTERE

DEL SIGNOR

GIO: FRANCESCO
LOREDANO

Nobile Veneto.

PARTE SECONDA.

Divise in cinquantadue Capi, e Raccolte

DA

HENRICO GIBLET
CAVALIER.

Quinta Impressione.



IN GENEVA,

Appresso. Gio. Herm. Widerhold.

M. DC. LXIX.

HENRICO
GIBLET
CAVALIER

A chi legge.



Èso il Secondo Volume delle Lettere del Loredano, che si donano alle Stampe, più per sodisfare alla curiosità del mondo, che alla volontà dell'Autore.

Gli applausi, che accompagnano tutte l'Opere di questo Soggetto, mi disobligano dal formar'encomi. Le cose, che si celebrano da se medesime, sdegnano ogni lode, come inferiore al merito. Viui felice.

A. 3.

IOANNES FRANCISCVS
LAVREDANVS
NOBILIS VENETVS.



Anagramma. purum.



FOLIA LVSV INAVRANS, EST
SENECA VNVS IN SCRIBENDO.



Stemmate quæso ROSAS, cur fers agnomine.
LAVRVM?

Nam viridi præstas omnibus eloquio.

Seria si SCRIBIS, SENECA ES; si in
ludis, IN AVRAS

Mox FOLIA ingenij LVSIBVS
vsque tui.

Ergò ROSÆ tibi, iure tibi stet Delphica
LAVRVS;

Quippè qui Appollineo promis
ab ore ROSAS.

F. Angelus Iuliani Lect.

Th. Phy.

DEL.



DELLE LETTERE

DEL
SIG. GIO: FRANCESCO
LOREDANO,

Parte Seconda.

Lettere di RACCOMANDATIONE



Al Sig. Domenico Molino. Venetia.



L merito alcune volte è vn'Oratore imperfetto. Senza il fauore ò perde qualità, ò non viene conosciuto. Per questo ardisco raccomandar à V. Ecc. il Sg Carlo Emanuel Vizzani, per vna Lettura nello studio di Padoa. Quest'è vn Soggetto, che hà honorata la protectione di molti Prencipi; e nelle prime Cattedre hà fatto scopiare l'Inuidia. Voglio, che la mia intercessione serui solamente à farlo conoscere; mentr'egli hauerà conditioni, per farsi ammirare. Di tutto poi mi dichiaro

A 4

ro tanto debitore di V. Ecc. quanto sempre m' hanno costituito tale le sue grazie, e la mia osservanza; baciandole in tanto riverentemente le mani.

Palma.

Al Sig. Nicolò Craffo. Venetia.

VN'huomo inuecchiato nel servizio, e zelante ne gl'interessi del Padrone merita ogni maggior assistenza. Tal'è il lator presente, ch'io raccomando à V. S. fatto reo più dal destino, che dalle colpe. La prego vnire l'autorità all'eloquenza, per sollevarlo da vn delitto, nelquale hà peccato la mano à dispetto del cuore. Non raccordo à V. S. le mie obligationi, perche la sua gentilezza prende sempre motiuo da se medesima. Sia sicura, che tutti i fauori fatti à quest'infelice, faranno sempre scritti a mio debito, per confessarmi &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Sebastian Michiele. Palma.

CHi procura lettere di fauore per V. Ecc. non conosce la sua benignità, ò la sua giustitia. Chi brama però raccordarle l'osservanza dovuta al suo gran merito; incontra voloncieri anche l'occasione superflua. Per questo porgo à V. Ecc. le mie riverenti preghiere à prò del Sig. Francesco Gatolini, che serue di Tenente in cotesta Piazza. Brama egli portarsi à grado maggiore; e crede auaggiato il merito della sua fede, e della sua abilità con la mia humilissima raccomandatione. La mia pretensione contuttociò non s'estende, che à confermarmi nella gratia di V. Ecc. non potendo più parlare d'obligatione; mentre sono per sempre di V. Ecc. &c.

Venetia.

Al

Di Racomandatione.

Al Sig. Marc' Antonio Rio. Padoa.

IL lator presente è il P. Oliui de' Minimi, che viene à far pompa d'eloquenza soua il Pulpitto di S. Lucia di coteſta Città. Lo raccomando con ogni maggiore ſuiſtoratezza all'amore, & alla benignità di V.S. Mi fauorirà d'ascoltarlo ſolamente à mia gratificatione il primo giorno; mentre sò, che con la ſua virtù l'obliherà ad ammirarlo tutto il corſo della Quareſima. Se il guſto di Venetia non è corrotto, quì con pompoſe acclamationi hà guadagnati tutti gli applauſi. Ma pregiudico con gli encomi alla virtù di tanto Padre, che ſaprà affai meglio farſi conoſcere con la lingua, ch'io non sò deſcriuerlo con la penna. Con che &c.

Veneria.

Al Sig. Leonardo Emo. Venetia.

IL merito di D. Placido Titi m'obliga riuerr V. Ecc. con la penna; mentre la mia offeruanza mi chiama à paſſar queſt'vfficio con la voce. Compatendo la ſua benignità alla mia impotenza, mi permetterà, ch'io glielo raccomandi per la Lettura vacata dell'Argoli. E' ſoggetto ſingolare nelle Matematiche; e (ſenza temere dell'Inuidia) non hà paragone nell'Europa. Sò, che appreſſo V. Ecc. la prima racomandatione è quella della virtù; e che vuole prouedere lo ſtudio di Padoa di Lettori più ricchi di ſcienze, che di protectione; onde humiliandomi egualmente à gli effetti della ſua giuſtitia, e della ſua gratia mi confermo &c.

Vigo d'Arzerè.

A Monſig. Badoaro Veſcouo di Crema.

IL ſupplicar le gratie di V. S. Illuſt. è vn'eſercitar la bontà d'vn Padrone, che ſi gloria

A 5

nel mostrarsi benefico. Per questo ardisco implorare la sua benignissima protezione à fauore del P. Oliui de'Minimi. Egli aspira spiegar l'E-uangelio soua il Pulpito del Domo di cotesta Città, per l'anno 1656. ascriuendo à maggior gloria il poter humiliar alle sue voci l'orecchio di V. S. Illust. più tosto, che riceuer l'assistenza del primo Prencipe del Mondo. L'honore, ch'è per riportarne; dispensa il rossore, ch'io riceuo nell'importunar la sua gran benignità. Delle mie obligationi non parlo; perche essendo infinite, mi permettono solo il confessarmi di V. S. Illust. &c. Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini. Crema.

DAlla benignità di V. S. riportai, tre ordinari sono, ogni ottima dispositione à prò del Sig. Antonio Guinzoni, da me con tanta premura raccomandato. E perche bramo fargli godere i frutti della mia diuota intercessione, tanto più, che la di lui innocenza è degna d'ogni sollicuo, di nuouo con tutta efficacia supplico V. S. della continuatione de' suoi fauori; accioche resti autenticata l'opinione della Fama commune, che i miei riuerentissimi caratteri incontrino ogni esito più felice. Con che &c. Venetia.

A Monsig. Pinelli Vescouo di Malfetta.

PAre, che'l replicar gli vffici sia vn mostrare diffidenza. Sò però, che non cadono questi sospetti nella gentilezza di V. S. Illust. Raddoppio dunque le mie preghiere à fauore di D. Giuseppe Lupis con la penna; accioche restino appresso di lei i caratteri d'vn'eterna obligatione. La pietà di V. S. Illust. solleuerà vna Casa oppressa.

Di Raccomandatione.

..M

pressa dall'ingiurie della Fortuna. Vna Pecorella smarrita sospira il seno d'un Pastore. Attenda in tanto à cauar' il tributo della mia offeruanza co'l comandarmi ; mentre mi rassegno, &c.

Venetia.

Al Sig. Aluise Zorzi Procur. Verona.

Registrarai le gratie di V. Ecc. in vna mia humilissima sottoscrizione d'un memoriale à fauore di Gio: Barbieri. Hora , ch'egli stesso desidera humiliarsi à V. Ecc. e rappresentarle il suo diuotissimo ossequio; ardisco accompagnarlo con le presenti, supplicandola à compatirgli le sue beneficenze, per honorare la mia riuerente intercessione. L'autorità di Ecc. che porrà in quiete questo pouer'huomo porta seco conseguenze maggiori, ch'esprimerà in voce. Non rammento le mie obligationi, che ristrette nel cuore m'impediscono l'espressione; solo mi riconfermo di V. Ecc. &c.

Venetia.

*Al Sig. Giacomo Gabrielle Luogotenente
d Vdine.*

M'Hà fatte V. Ecc. tante gratie , che arrosisco nel vedermi giornalmente obligato , ed importunato. Pure non istancandosi la sua benignità , vengo di nuouo à raccomandarle il Sig. Medico Lauergno per la riscossione del suo credito à Valuasone. Sono salari del suo stipendio, che vuol dire prezzo di sudori. Restringo al cuore l'espressioni del mio debito, & mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Cau. F. Tomaso Acquauina Conuersano.

MI basta il solo conoscimento del merito di V. Sig. Illust. per impetrar le sue

gratie. E' giunto in questa Città il Sig. D. Antonio Lupis, bersaglio di quelle fortune, che m' hanno commosso ad accoglierlo in Casa, & à compatir l'infelicità in qualche sua virtù. Egli m' accenna hauer'altro fratello in Molfetta con doni di natura, che chiamano la pietà d'un Grande. Se la gentilezza di V. S. Illust. potesse riceuer'al suo scrittiò questo naufrago, che si vota alla sua protectione; oltre l'esercitio ordinario della sua bontà obligarebbe senza fine la mia offeruanza. All'Ecc. suo Padre hò portare le medesime istanze più per continuatione del mio ossequio, che per dubbio della benignità di V.S. Illust. alla quale mi rassegno &c. Venetia.

*Al Sig. Gio: Girolamo Acquaviva Conte di
Conversano. Madrid.*

E' Giunto in questa Città vomitato dalla Fortuna D. Antonio Lupis. Hauendo offeruato in lui conditioni da non sprezzarsi, l'hò accolto nella mia Casa, per non abbandonare la virtù. Mi riferisce hauer vn fratello d'anni quindici con doni di natura, e d'ingegno, che si perderebbero nelle proprie impotenze, senza l'aiuro di qualche Grande. Ardisco perciò appoggiarlo alla pietà di V. Ecc. accioche con infinita mia obligatione si compiacesse scriuere all'Illust. Sig. Cau. suo figliuolo per riceuerlo nella sua Corte: sapiendo quanto cotesta Ecc. Casa voli in bocca alla Fama, & habbia segnalato di fauori la medesima famiglia Lupis. Tanto più, che douendo fermarsi il giouine à i riflessi d'un Cavaliere, che preuiene le glorie del Tempo, possa auanzarsi à quei tratti, che al
pre-

Di Raccomandatione.

13

presente gli vengono contesi dall'infelicità del suo stato. Il caso negli eccessi delle di lui Fortune non è inferiore alla grandezza dell'animo di V. Ecc. e l'opra della sua mano non potrebbe esser più grande ad honore del Sig. Dio; e per obligarvno, che si rassegna per sempre di V. Ecc. &c.

Venetia.

Al Sig. Santo Moro.

Rouigo.

Essendo vicina l'espedizione di Pietro Auezù, presentaro volontariamente in coteste Carceri, ardisco importunar la benignità di V. S. con le mie preghiere; accioche dalla mia humilissima intercessione possa egli cauare qualche profitto. E se bene in questa causa parla altamente la giustitia di quest'huomo, io però voglio tutto riconoscere per pura gratia dalla gentilezza di V. S. con dichiarazione di confessarmi di continuo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Almorà Grimani.

Verona.

Se ne viene in cotesta Città il P. F. Girolamo Oliui a far pompa d'eloquenza nel corso Quadregesimale. Lo raccomando alla benignità di V. Ecc. perche la virtù accresce di stima, quando viene protetta da' Grandi. Son sicuro, che'l merito del P. Oliui sdegna ogni mia raccomandatione; hò voluto contuttociò passar quest'ufficio più affettuoso, che necessario. Al desiderio, che V. Ecc. tiene di favorirmi, non aggiungo maggior calore. che i protesti della mia osservanza, con i quali sono sempre per farmi conoscere di V. Ecc. &c.

Venetia.

Al Sig. Michiel Morosino. Perona.

IL P. F. Girolamo Oliui de' Minimi è vn soggetto riguardevole per la bontà, e per la virtù. Se ne viene costà ad ispiegar l'Euangelò. Supplico la benignità di V. Ecc. honorar qualche volta con la sua assistenza le di lui virtuose fatiche. Se non sarà diuerso da se medesimo, continuerà nel merito di quella lode, che s'è guadagnata ne' Pulpiti di Padoa, e di Venetia. Aggiungo solo, che ogni fauore, ch'egli riceuerà da V. Ecc. sarà scritto à mio debito, per douer' in tutti i tempi confessarmi di V. S. &c. Venetia.

*Al Sig. Aluise da Molino Amiasciator
à Cesare. Viena.*

IL Sig. D. Gio: ppe Artale
Di cui con doppio honor tra studi, e risse
La penna guerreggiò, la Spada scrisse.
Se ne viene costà à riuerire la Maestà di Cesare con la dedicatione d'alcune Poesie. Hò voluto accompagnarlo con la presente; non perch'egli tenga bisogno d'alcuna protectione, ma perche habbia occasione nella sola persona di V. Ecc. d'ammirare compendiate tutte le grandezze della Patria. Riceua con benigno aggradimento vn soggetto per tutti i capi riguardeuole, e m'honori della continuatione della sua gratia; mentre mi confermo di V. Ecc. &c. Venetia.

*Al Sig. Andrea Cornaro Generale in
Dalmatia. Zara.*

ARdisco interrompere le grandi occupationi di V. Ecc. con le mie preghiere, per non defraudare la sua benignità, che m'è stata sempre prodiga delle sue gratie. Il Sig. Paolo,
Andreis.

Di Raccomandatione.

15.

Andreis è l'unico Amico, ch'io tergo in coteſte parti; e bramarei, che all'occasione V. Ecc. li fa-
ceſſe godere in mio riguardo qualche diſtintione.
Egli però non tiene altro fine, che la gratia de'
Padroni, e'l ſeruitio della Patria. V. Ecc. faccia
capitale della di lui virtù, e bontà; e non ſdegni
co' fauori di compensare gli atti della mia oſſer-
uanza; mentre ſono, e farò ſempre di V. Ecc. &c.
Venetia.

Al Sig. Cardinal Ottobono. Breſcia.

POrto à V. Em. le mie humiliſſime preghiere
per prouocare i ſuoi deſiderati comandi. Va-
ca il Beneficio di Vezze in Valcamonica; e D.
Bernardo Bagotto, che n'eſercitaua la Cura, ne
ſoſpira co'l mio mezzo il poſſeſſo. Quando la
qualità del ſoggetto, ò qualche altro accidente
non ſ'opponelle, io ne ſupplifico da V. Em. riuere-
rentemente la gratia, che mi riuſcirebbe tanto
maggiore, quanto; che hò ardito importunarla
ſenza merito. Non multiplico l'iſtanza co'l di-
chiararle mie obligationi, per non guadagnar ti-
tolo di temerario; mentre non pretendo, che
quello di ſupplicante, per farmi ſempre conoſce-
re di V. Em. &c. Venetia.

*Al Monſig. Deſino Patriarca d'Aquilaia.
Vdene.*

IO non ſcriuo lettere d'otio per nō importunar
i Padroni, che godono più della ſincetità d'vn
Cuore, che de'complimenti d'vna penna, Ho-
ra, che ſono in neceſſità di riceuer le gratie di V.
S. Illuſt. vengo in vn'iſteſſo tempo à riuierirla, & à
ſupplicarla. Il Sig. Dottor Lauergno è vn ſoggetto
di bontà, e di virtù non ordinaria, e può nella me-

dicina concorrere con chi che sia. Imploro dalla benignità di V. S. Illust. la sua autorevole protezione à favore di questo Virtuoso, che darà gloria alla sua padronanza. Tutto mi promette l'esperienza della sua gentilezza; onde altro non mi resta, che confermarmi, &c. Venetia.

Al Sig. Ottavian Contarini. Crema.

SE ne viene finalmente al Sig. Dottor Bonetti à seruire V. S. e Supplirà con la diligenza à qual che dilatione. Io non m'estendo à raccomandarle il soggetto; perche sò, che portando nel nome la bontà, saprà molto bene raccomandarsi col merito. La supplico in tanto à credere, che l'honore, che m'hà fatto, m'hobligherà eternamente à farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Andrea Contarini fù dell'Illust.

Sig. Antonio.

Venetia.

Chi hà riceuuto fauori, dourebbe più attendere à sodisfar gli antichi debiti, che à supplicar nuoue gratie. Ma vna somma gentilezza mi rende più indiscreto, che puntuale. Ardisco dunque raccomandare à V. S. gl'interessi del Sig. Bernardino Genuese, trauagliato; per quanto egli mi rappresenta, più per auidità, che per giustitia. Il moltiplicar preghiere è vn'offendere la grandezza della sua benignità, che gode di veder gli Amici più favoriti, che supplicanti. Aggiungendo dunque questa alla partita delle mie obbligations, mi confermo &c.

Vigo d'Arzere.

L. E. T.

LETTERE DI PROMETTERE.

Al Sig. Ferdinando Chizzola. Brescia.

MI sono à cuore i comandi di V. S. perche sono giusti. L'Ecc. Pontano le porterà l'espressione del mio cuore; mentr'io con gli effetti farò conoscere à V. S. quanto goda delle sue soddisfazioni, e quanto mi preme l'incontrarle. Si prometi pure di me tutto quello, che può dipendere da me; e mi conosca per sempre di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Ottavio Prouaglio. Brescia.

TRionfa il mio cuore, quando incontro occasione di sodisfar à V. S. Procurerò la Delegatione co'l Rito, e Segretezza contro N.N. co'l voto, e con la voce. Continui pure ad esercitar' vn desiderio, che altro non brama, che le sue soddisfazioni; perche goderò sempre di farmi conoscere &c.
Venetia.

Al Sig. Carlo Baglioni Abbate. Roma.

NON può esprimer la penna il mio cuore. Bramarei, che i miei desideri divenissero effetti, per poter vnire tutti i momenti alle soddisfazioni di V. S. Procurerò l'Agentia, che ricerca; e bene dirò i favori della Fortuna, se mi riuscirà l'incontrare cosa à proposito. Godo terminato il flagello, e le prego dal Sig. Dio tutte le maggiori consolazioni, confermandomi di V. S. &c.

Venetia.

Alla Sig. Guid' Ascania Orsi. Bologna.

IL seruire ad vna Dama di merito è capitale di gloria. Mi spiace, ch'el potere non pareggi la volontà, che vederebbe vna Statua d'oro consagrada alle sue gran virtù. Vnica lettera riceuo per mano del Corriere co'l comando de' Guanti, che saranno subito consegnati à chi m'accenna, quando egli verrà à prenderli; o quando io sappia particolar maggiore di questa persona per ritrouarla. Può in tanto far capitale d'un seruitore, che si professa per sempre di V. Sig. &c. Venetia.

Al Sig. Bernardo Nani. Villa.

Tene V. Ecc. l'arbitrio del mio cuore, non che del mio voto. All'Illust. N. contribuirò ogni sollicuo; e se bene la seruitù co'l Padre, e l'amicitia co'l figliuolo m'obligano à tutto, voglio però donar' all'autorità di V. Ecc, quel di più, che potrà concedermi l'applicatione, e la fortuna. Se mi continuerà l'honore de'suoi comandi, alimenterà quel desiderio, che m'hà costituito sempre di V. Ecc. &c. Venetia.

All' Abbate Malagugino. Rouigo.

AFauore di Monfig. Pisani interposi quegli uffici con l'Ecc. Molino, che mi permesse il desiderio non ordinario, che tengo d'vbbidire à comandi di V. S. Circa l'esito non saprei, che promettere; perche l'età di Monfig. Pisani, e qualche picciola mala sodisfattione, che hà dato à chi comanda, s'attrauerfano à conseguire il fine desiderato. Non mancherò di rinouar le preghiere; accioche queste incaloriscono i difetti del merito, ò della fortuna. Con che &c.

Venetia.

A Mon-

Di Promettere.

19

*A Monsig. Bonifacio Vescono di Capò d'Istria.
Trenisfo.*

L'Occasioni di seruire à V. S. Illust. tanto più mi riescono grate, quanto che mi capitano rare volte. Al P. Ventimiglia farò peruenire la lettera; ma vorrei nello stesso tempo, che'l mio cuore arriuasce nelle mani di V. S. Illust. accioche comprendesse i miei desideri di seruirlo in cose di maggior rilevanza; che sarebbero più espressive del mio ossequio. Con che &c. Venetia

Al Sig. Antonio Fiume. Padova.

Non proua maggior godimento il mio cuore, che di fauerire à tutto potere gli Amici. Subito riceuuta la lettera di V. S. hò portati i miei uffici all'Ecc. Config. Lippamano. Egli per seruire alle mie sodisfattiioni hà impegnato la parola con giuramento; tutto che nel discorso habbia mostrato difficile la consecutione del fine proposto da V. S. Continui in tanto ad esercitare l'autorità, che tiene sopra di me; mentre goderò sempre di farmi conoscere &c. Venetia.

Al Sig. Marin Tiepolo. Palma.

Non hà V. Ecc. seruitore nè più suiscerato, nè più interessato di me. Sospirerò sempre l'occasione d'incontrare le sue sodisfattiioni; che all'hora mi riusciranno più care, che saranno accompagnate da maggiori difficoltà. L'Ecc. Marcello rappresenterà à V. Eccell. con gli atti della mia offeruanza l'espressioni più viue del mio cuore; mentre supplicandola di nuoui comandi, mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Giorgio Treilo. Albena.

L'Obligazioni, ch'io professò al Sig. N. sdegnano ogni maggior interposizione. Egli ha adempiuti tutti i suoi desideri; e le raccomandazioni di V. S. hanno servito solamente a dichiarar il suo affetto, non ad adempiere il di lui fine. Mi sono bene adoperato ne gl'interessi di V. S. senz'esser ricercato, e senza pretendere merito; perche gli Amici veri son come l'Acque del Nilo, che corrono senza vento. Conche, &c. *Venetia.*

Al P. F. Francesco Maria Pusterla. Imola.

Protesto obligatione a i fautori della Fortuna, che non m'hà fatto conoscere, che nell'occasione di suo servizio. In mano del Sig. Cau. Settimio hò consegnata la sua, che predicandomi la bontà, e la virtù di V. P. mi rende ansioso di conseguire con l'opere quell'amore, che mi promette per gentilezza. Incontrì dunque co'l comando i desideri del mio cuore; mentre &c. *Venetia.*

Al Sig. Conte Giacomo Zabarella. Padova.

Lghiaccio, che ferma il viaggio di V. S. Illust. incalorisce i miei affetti per servirla con ogni maggior ardenza nel negotio del Sig. suo Cognato. Il suo comando, la giustizia della causa, e le mie obligationi mi chiamano ad effetti maggiori dell'espressione. Continui pure ad esercitare l'autorità; che V. S. tiene sopra di me; mentre il mio maggior desiderio è di farmi conoscere &c.

Venetia.

A Monsig. Vescovo d'Adria. Rovigo.

Nodriscano la mia ambizione i comandi di V. S. Illust. perche ogni picciolo impiego ne i suoi desideri mi riesce di grand'honore, e d'intiera

d'intiera sodisfattione. Saranno tormenti gl'indoggi nella causa raccomandatami; e perche così ricerca la giustitia; e perche bramo, che V. S. Illust. rinoui l'occasioni, con le quali voglio farmi conoscere &c. Venetia.

Alla Sig. Elena Contarini. Tercello.

E Superfluo che V. S. Illust. m'esforci alla giustitia nell'interesse del Sig. N. mentre i suoi comandi, e i suoi doni hauerebbono forza di romperla. Farò, che nell'ordine, e nel merito egli goda della protezione di V. S. Illust. e m'auguro vn'autorità assoluta, lontana da i miei costumi, e dal mio genio, per poterla seruire senza quei riguardi, che comandano le leggi. Mi continui le sue gratie co'l comandarmi, ch'io sono sempre per sottoscriuermi di V. S. Illust. &c. Venetia.

Al Sig. Cau. Benedetto Bassano. Ferrara.

Benedirò la Fortuna, se i miei vffici potranno fermare il Mercurio delle di lei inconstanze. Può assicurarsi V. S. che se già tre anni hò superate le maggiori difficoltà, al presente non trascurerò qual si sia interpositione per ben seruirla. Attenderò le mosse dal Sig. Annibale suo figliuolo; confermandomi in tanto di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Giudici della Communità, e Difensori dell'Vniuersità di Traù.

La confidenza, che tiene la Città di Traù nella mia persona, riceue il fondamento dal mio affetto, co'l quale sempre le hò procurato tutte le cose, che potessero seruirle d'utile, e di reputatione. A i Sig. Andreis, e Dragazzo hò prestato tutte le maggiori assistenze; e l'espressioni dell'

Ecc. Senato vnite a gli effetti li fanno partit consolati. Continuino pure le VV. SS. molto Illust. ad impiegarli in tutte le loro sodisfattioni pubbliche, e priuate; mentre goderò sempre di farmi conoscere &c. Venetia.

Alla Sig. Margherita Gradenigo Abbadessa in Santa Caterina. Mazorbo.

LComandi di V. S. Illust. sono gratie, tanto più obliganti, quanto più desiderate. Nel negotio del Sig. N. farò tutto per corrispondere alla confidenza, che tiene in me, e per darle sdegno della mia antica offeruanza. Non curerò di farmi credere interessato, per non riuscirle infruttuoso. Mi confermi nell'ambizione d'essere qualche cosa, essendo buono in seruirlo, mentre mi confermo, &c. Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini. Pione.

CHi camina sotto l'ombra di V. S. Illust. gode tutti i priuilegj del merito. Il Sig. Andrea Totti trouerà in me tanta dispositione nel fauorirlo, che sarà creduto più Amico, che Giudice. L'vbbidienza questa volta mi dispenserà da' rigori della Giustitia; godendo più del titolo di suo seruitore, che di tutti gli altri. Non cessi di comandarmi; mentre mi rassegno per sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Paolo Cattaneo. Lendenara.

IO sono sempre lo stesso. La distanza de' luoghi e'l silentio della penna non possono giammai alterare il mio cuore. Dentro i confini della Giustitia disponga V. S. del mio arbitrio. Faccio questa eccectione; perche hò esperienza della bontà del suo genio, che può solamente volere quello, ch'è giusto. Con che &c. Venetia.

Alla Sig. Crisfina Contarina. Torcello.

IL Sig. N. N. non poteua riceuere maggior protezione, che quella dell'autorità di V. S. Dentro i termini della Giustitia egli sarà riguardato da me, come sua Creatura, non come mio Reo. Vorrei, che'l potere non fosse limitato, che gli farei godere la libertà; valendo à farlo credere innocente la sola interposizione di V. S. alla quale bacio riuerente le mani. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Vero Canonico. Padoa.

E Debito, non gratia, il fauorire il Pinelli raccomandatomi da V. S. Reu. poiche mi fa riceuer l'honore delle sue lettere. La sua virtù mi rende ambizioso; e per meritar i fauori della sua gentilezza, non solo disporerò i Sig. N. N. ma adoprerò tutta l'autorità, accioche lo riceuano al loro seruitio. Resta, che con la continuatione de' suoi comandi V. S. Reu. non interrompa le soddisfazioni di chi ammira i tratti della sua Penna; ed ambisco l'occasione di farmi conoscere &c.

Vigo d'Arzere.

LETTERE DISCVSA.

Al Sig. Agostino Lampognani Abbate Cassinese. Milano.

SE'l Cardi Stampatore richiedeuà il mio assenso, per la ristampa delle mie Lettere, incontraua al sicuro in vna negatiua. Le stampe forastiere, lontane dall'affetto dell'Autore, non possono riuscire, che imperfette; tanto più

regolate dal solo interesse. Mi comparirà dunque V. S. Reu. se i suoi comandi, che vengono sempre accompagnati da tutta l'autorità, in questa sola occasione non riportino, che scuse. Con minor auersione pubblicherai vn secondo Volume di Lettere, che aggiungerne vna picciola parte al primo. Sò, che V. S. Reu. ama la mia sodisfattione, come io riserisco il suo merito; e che fauorirà per questa volta il mio genio, mentre in altra occasione mi farò conoscere religioso offeruatore de' suoi cenni, confermandomi in tanto di V. S. Reu. &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Foscolo. Venetia.

PVò immaginarsi V. Ecc. il dispiacere, ch'io pro-
uo di non poter concorrere con gli effetti à
seruir' il merito dell'Ecc. suo Fratello nella pre-
sente occasione del Dogato. Vna doppia terzana
continua mi necessita guardar' il letto, reso inha-
bile ad ogni fontione, non che à sodisfar' i debiti
co' Padroni. L'assistenza del Sig. mio Zio consola
in qualehe parte la mia mala fortuna. Egli espli-
cherà in voce quello, che non sà esprimere la
penna. S'assicuri però, che con mille voti fatti al-
la bontà del Sig. Dio procurerò risarcirla del pre-
giudicio del mio voto. Con che augurando à V.
Ecc. felicità vguale al desiderio commune, mi
confermo &c.

Di Casa.

Alla Sig. Barbara Marcello. Sant'Anna.

LA mia maggior ambitione è il poter seruire
à i comandi di V. S. Mi creda, che sospiro
la mia impotenza, quando gl'incontri della For-
tuna mi contendono l'vbbidire à i suoi cenni.
Nelle sentenze, che fa il Magistrato non è più
lecito

lecito porui la mano. Se prima si fosse degnata di favorirmi con sue lettere, hauerei tentato il possibile, per accomodarmi à i suoi desideri. Hora altro non mi rimane, che'l rammarico di vedermi infruttuoso; mentre bramo di farmi conoscere suiscerato. Con che &c.

Di Casa.

Alla Sig. Emilia Pasti. Ferrara.

NEl seruire al Padre raccomandatomi da V.S. hò hauuto più volontà, che fortuna. Le Prediche di quest'anno tutte obligate, e la di lui improuisa partenza mi leuarono l'occasione di procurargli impiego. Compatisca V.S. alla mia impotenza, che niente pregiudica nè al mio cuore, nè al mio ossequio. Attenderò, che la continuatione de' suoi comandi mi conferui la sua gratia; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Liberat Motense. Pordenone.

IO sono vn di quei debitori falliti, che non potendo pagar il molto, vanno in resto anche del poco. Hò lasciato senza risposta il gentilissimo Sonetto di V. S. co'l quale s'è cōpiacciuta immortalar' il mio nome; ma hò trascurato ancora di corrispondere con vn semplice tratto di penna à mille caratteri d'obligationi. Non mancherebbero scuse per render compatibile questo mio trascurso; ma non voglio defraudar il merito alla sua gentilezza, che sa compatir tutto. Accuso la riceuuta delle Poesie, che stampandosi in breue accresceranno riputatione all'Autore, e gloria all'Accademia. Per risarcire le mie negligenze mi faccia capitare qualche comando; mentre le bacio, &c.

Venetia.

Parte II.

B

Al Sig. Ciro Anselmo. Cittadella.

I Teatri al presente sono diuenuti mercati. Vi si concambia l'interesse, e vi si trafica la riputatione. La virtù è la meno offeruata. Per questo non mi da l'animo di seruire à V. S. nella sua offerta; perche doue giudicano gl'ignoranti, co'l solo fine del guadagno, non possono nascere, che incontri cattiuu. Mi compatisca dunque, se hauendomi sempre isperimentato pronto nelle sue soddisfattioni, al presente mi troua alieno da i suoi desideri. Con che mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Aluise Mocenigo Terzo. Villa.

VN tardo complimento non demerita; tanto più se prouiene da soubbondanza d'occupationi, non da difetto d'offeruanza. Si contenti dunque V. Ecc. ch'io solamente risponda hoggi con vn riuerente ringratiamento alle sue benigne dimostrationi nell'augurio delle trascorse Feste. Ha supplito il cuore; doue hà mancato la penna; e farò, che fra pochi giorni co'l portare la sua liberatione riceua V. Ecc. più viuati attestati della mia diuotione; confermandomi in tanto di V. Ecc. &c.

Venetia.

Alla Sig. Elisabetta Tiepolo. Valuerde.

HO tardato à rispondere alla lettera di V. S. non per difetto di riuerenza, ma per desiderio di ben seruirla. Mi passa l'anima, che l'ostinatione d'vna Madre pregiudichi à gl'interessi della figliuola, & al calore della sua interpositione. Le mie preghiere non hanno riportato altro, che risolte negatiue; più proprie ad eccitar lo sdegno, che à moltiplicar gli uffici. Scusi V. S. la

la mia mala fortuna nell'incontrar le sue soddisfazioni. Se vserà comandi in cose dipendenti dal mio potere, vederà, ch'io sono, e farò sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Tomaso Angelini. S. Cassano.

Mentre voglio emendare la Canzone di V. S. mi rendo degno d'emenda. Le cose perfette s'ammirano, non si correggono. Nè la sua virtù può commetter'errori, nè io hò ingegno per la correzione. Mi scusi dunque, e mi comandi, mentre mi rassegno di V. S. &c. Di Casa.

Al Sig. Alessandro Negri Canonico. Bologna.

La lode, ch'è vn tributo, che si deue alla virtù, ricerca egualmente vna penna virtuosa, e disoccupata. Io, che mi ritrouo mancheuole del primo requisito, ed angustiato tra mille accidenti, merito ogni compatimento, se hò ritardati gli encomi all'Historia del Sig. suo Padre Douendo capitar in Villa, prometto à V. S. di superar me stesso, per renderla seruita. Fatto vecchio, le Muse sdegnano di conuersar meco; onde aggradirà quattro righe di Prosa, nella quale campeggerà più la sincerità dell'affetto che la grandezza del merito, e la viuacità dell'ingegno. Mi scusi in tanto, mentre &c. Venetia.

Alla Sig. Honoria Altanina. Mazorbo.

Non credo, che si ritroui al mondo chi più di me brami il bene di V. S. Lo sa Dio, che l'hò sempre procurato; e credo, che le s'anno anche peruenuti i rimproueri, che hò sofferti per questa causa. Vna Madre ostinata, ed vn'huomo pontiglioso hanno sconcertate tutte le cose. Io sò solamente compa-

tirla; perche i miei vffici non sono più per produrre alcun frutto. Al Sig. N. hò aperto il mio cuore; ma non si può quello, che non si può. I miei interessi mi legano la lingua; e perciò merito scusa, e compatimento. E' prudente; e sà, che'l tentar l'impossibile è più temerità, che coraggio. Con che &c. Vénetia.

Al Sig. Francesco Molino Auogadore.

S. Gio: Grisostomo.

HO' sempre riuertiti i comandi di V. E. come priuilegi della sua gratia. Nelle cose però impossibili perde ogni obligatione anche l'istessa offeruanza. E' vn gran tempo, che hò attraccata la Lira in vn canto dello studio; onde hauendo le corde irruginite, se volessi toccarla di nuouo, formerebbe vn'odioso sconcetto. V. E. è prudente, e mi ama; onde non vorrà arrischiare in vn medesimo punto la riputatione del Sig. Dottor Bonhomi, e la mia. I versi comandati riescono sempre imperfetti; perche il furor poetico non si muoue, che da se stesso. La prego portar queste mie scuse al P. D. Vitale, che hauendomi reso superbo con le sue lodi, m'obliga à non auenturarmi con compositioni, che non sijnò singolari. Sarà ben sempre singolare il mio essequio, per confermarmi sempre &c.

Di Casa.

Al Sig. Francesco Bon Podestà, e Capitano di Rouigo.

HO trascurato il riuertir' i fauori di V. S. con mie lettere; perche i miei Agenti sono stati più pronti à riceuer le sue gratie, che à portarmene gli auuifi. Sò però, che le sue beneficenze

cenze non hanno punto di vanità? e che si crede largamente remunerata, quando sodisfa à se medesima co'l fauorire i suoi seruatori. Hò sospirata anche la mia Fortuna, per non poter'esser' à riuertirla in tempo di Fiera. Di tutto la prego a compatirmi, e credere, ch'io sono, e sarò sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Tomaso Patera. Napoli.

DOue molti comandano. i giudici, e le risoluzioni sono lunghe, ed incerte. Hò veduti raccordi dati; ma venendo combattuti da mille opposizioni; non può sperarsene esito conforme al desiderio. La maggiore dell'opposizioni nasce dall'ineredulità, che possa riuscire in pratica quello, che con facilità esprime la penna. Tanto in confidenza posso apportarle; scusandomi, se la Fortuna s'opponc alla Virtù, ed à i miei desideri. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Giobbe Bocchi. Adria.

IO nel seruire à V.S. hò più volontà, che Fortuna. Il Badoaro non si ritroua in Città, ma Monsig. Vescovo dispone assolutamente di tutto. Con lui però non tengo alcuna pratica, per poter chieder grazie. Per Vicenza poi sono disperati tutti i mezi; mentre hò riceuuto vn'assoluta negatiua. Non resti però V. S. di comandarmi; perche il Tempo è padre dell'occasioni, e può ridurre all'atto quello che viene creduto impossibile. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Sebastian Prioli. Verona.

LA Fortuna mi contende le grazie di V. S. Perche le sospiro con troppa ambitione.

B ;

Vna sola lettera mi capita , con la data di 22. del passato , senza riceuerne altra circa l'intromissione della Sentenza del Sig. N. Sem'arriveranno i suoi comandi, io non tralascierò di seruirli; e per supplire all'obligatione , e per sodisfar' al mio desiderio , ch'è sempre di farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Alla Sig. Elena Contarini. Torcello.

I Ringratiamenti di V. S. sono più tosto rimpro-
ucri di una Dama mal seruita , ch'espressioni d'anima vfficiosa. Non hà V. S. ritrouato in me altro, che vn desiderio ardentissimo , ma senza effetti. La supplico compatire l'impotenza , e credere, che i suoi cenni daranno sempre regola alla mia volontà. Spero, che V. S. cauerà questa comprobatione più dal fatto , che dalle parole. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Bartolomeo Burghesio. Venetia.

IO hò promesso il mio voto all'Illust. Grimani, e sarei pronto di darglielo per obligatione, e per genio ; ma assediato dall'Acqua , non posso correre con la persona, doue vola il desiderio. L'impotenza dissolue. Sospirarò nulladimeno l'ingiurie del Cielo, che mi fanno apparir Contumace , mentre hò sempre professato di farmi conoscere Puntuale. Bisogna esser superiore della Fortuna , chi pretende superar la Fortuna. Sia sodisfattione di debito rammarico del mio Cuore; perche bramo seruire V. S. con altro, che con voto obligato. Con che &c.

Vigo d'Arzere:

LET.

LETTERE DI CONGRATVLATIONE

*Al Sig. Nicolò Sagredo Ambasciador
in Roma.*

Essendo concorso co'l voto à seruire V. Ecc. nella Procuratia di S. Marco, hò creduto anche mio debito il dargliene parte: non per pretendere merito, ma per dichiararle la mia diuotione, non punto ecclissata nell'interpositione de' suoi comandi. Non m'estendo nell'esaggerationi douute alle conditioni singolari di V. Ecc. perche mostrarei più temerità, che offeruanza. Le dignità, che negli altri Cittadini si chiamano grate ricompense, nella persona di V. Ecc. sono obligate retributioni. Ma non vorrei, che vn eccesso di riuerenza mi trasportasse oltre il confine di farmi conoscere di V. Ecc. &c. Venetia.

Al Sereniss. Cornaro. Venetia.

TRa mille dichiarazioni d'allegrezza, che faranno portate à V. Ser. nell'assentione al Prencipato, non potrà riceuerne alcuna più diuota, nè più suiscerata della mia. Giubila il mio cuore di veder le felicità della Patria sotto ad vn Prencipe, che vnendo la bontà con la virtù, saprà egualmente reggere co'l comando, e con l'esempio. Supplico la Ser. V. a riceuer la diuota espressione di questa penna, e credere, che può ritrouar seruitore di maggior prezzo: ma non di più diuota offeruanza. Con che augurando alla Ser. V. quegli

B 4

anni, che meritano le sue qualità, e che ricerca il bisogno della Patria, mi confermo &c.

Brescia.

*Al Sig. Domenico Zane Ambasciador in
Spagna. Madrid.*

E' Stato debito, non gratia l'honore della Vesta di Censore, conferito nella persona di V. E. La concorrenza, che hà seruito di gloria al suo merito, hà felicitata l'osservanza de' suoi seruitori. Io, che co'l voto, e con la voce ho distinta tra i più interessati la mia diuotione, portò a V. E. la mia allegrezza, che non potendo dilatarsi su questo foglio, si professa maggiore dell'espressione. Ma l'obbligo, che deuo alla sua gran benignità, condanna, come superflui questi attestati; onde solamente mi sottoscrivo di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Vincenzo Pasqualigo. Padova.

GOdo, che V. S. si vadi avanzando negli studi, mentre la virtù apporta riputatione vnita con l'utile. La laurea del Dottorato sarà il minimo premio de' suoi sudori; ma le aprirà però la strada alla gloria. Incontro volontieri l'occasione di seruirla con lo seruiuer all'Eccell. Cottunio; e può promettermi da me tutti gli atti del cuore, non che i corsi della penna. Con che vnendo gli auguri in queste Santissime Feste, che porta il costume, à quelle, che m'obliga il sangue, mi rassegno &c.

Venetia.

Al Sig. Giacomo Dona. Venetia

VNa febre crudele, che m'hà leuata l'occasione di venir'ad incontrar' i comandi di V. E. non m'hà però ritardato i moti del cuore, so-
prafatto

prafatto dall'allegrezza nel vedere il Sereniffimo suo Zio arriuato a quel Solio, guadagnato molto prima con gli applaufi del merito, che co' voti della Fortuna. Supplìco V. E. riceuer con aggradimento quell'espressione della mia offeruanza, e credere, che per electione, e per debito non hà seruitore più interessato di me nelle consolationi del suo animo, e nelle grandezze della sua Casa. Con che partecipando quest'vfficio con gli Eccell. suoi fratelli, mi confermo di V. E. &c.

Virgo d'Arzere.

*Al Sig. Lazaro Mocenigo Capitan Generale
da Mar.*

IL rallegrarsi delle Vittorie di V. E. è vn'offendere la grandezza del suo merito. Basta, che si lasci vedere a gl'inimici per trionfare. La Fortuna, e'l Valore congiurati insieme, facilitano alla sua intrepidezza quello, ch'è riuscito impossibile à gli altri. Mi rallegro bene con me stesso, e con la Patria nel vedere rannuiati quegli Eroi Mocenighi, che hanno sempre portato sicurezza, doue hanno sostenuto il comando. Il mio voto con particolar distinctione è concorso con gli altri ad honorar la Procuratia con la persona di V. E. e con tutti gli altri concorro à pregar' il Sig. Dio per la sua conseruatione. La di lui pietà secondi i nostri comuni desiderj, mentre mi confermo &c.

Venetia.

*Al Sig. Domenico Zane Ambasciator in
Spagna. Madrid.*

NEl punto che V. E. riceuerà molti vffici di congratulatione per la nobilissima rimasta alla carica di Consigliere dell'Eccell. suo fra-

B s.

tello, ardisco ancor'io portarle sù questo foglio i sentimenti del mio cuore, vniti à gli atti della mia offeruanza. Il complimento cede questa volta alla suisceratezza dell'affetto; perche godo doppiamente, e di veder'vn Padrone nell'auge del merito, e dell'honore della Colleganza, che mi dona la Fortuna. Resta, che V. Ecc. con la sua gratia eterni le mie consolationi; mentre non fermo le mie brame, che nel farmi conoscere di V. Ecc. &c. Venetia.

A Monsig. Arciuescouo Querini. Venetia.

NON si può caminar meglio nel mondo, che per la strada del Cielo. Mi rallegro dunque infinitamente con V. S. Illust. nel vederla eletta Arciuescouo di Candia, doue con la sua bontà e con la sua virtù si farà strada à maggiori honori. L'essere stata vn gran Senatore la farà riuscire vn gran Prelato; con consolatione de'suoi Seruitori, e con gloria della Patria. Mi conserui V. S. Illust. la sua stimatissima gratia; mentre &c. Vigo d'Arzere.

Al Sig. Paolo Caotorta, Zara.

GLI honori di V. Ecc. non m'apportano ma-
grauiglia, perche nascono dal merito. Li riceuo bene con somma consolatione; mentre in vn secolo corrotto l'Inuidia contrasta i premi alla Virtù. Continui pure à seruir la Patria; attendendola le prime cariche, per aggiungere qualità à loro stesse, non per comunicar splendore à gl'altri. Appaghi V. Ecc. quest'atto della mia diuotione co'suoi comandi, e le bacio &c. Venetia.

Al Sig. Tomaso Tomasi. Roma.

LA distanza del luogo, ò la lunghezza del
silentio hanno giammai hauto giurisdizione.

Di Congratulatione.

35

tion sopra gli affetti del mio cuore. Nella lontananza hò sempre ammirata la virtù di V. S. e nella mancanza delle sue lettere invidiati i suoi studi. Hora, che mi auuifa la sua fortuna, mi rallegro co'l suo merito, che si sia reso visibile à coloro, che nell'altezze perdono la vista. In questo punto mi capitano i libri, che saranno dispensati conforme al suo desiderio. Non arriuò à lodarli; perche la lode è troppo vil prezzo per le glorie della penna di V. S. alla quale bacio caramente le mani.

Venetia.

Al Sig. Nicolò Bembo.

Albona.

L merito del Sig. suo fratello sdegna ogni altra protectione, che quella virtù. Io sono concorso con gli altri nel retribuirli quella picciola ricompensa, che V. S. stima degno premio del sangue sparso. Queste debili dichiarazioni, se bene consolano la sua molestia, angustiano però il desiderio di chi ama la Patria. Mi rallegro con tutto ciò di veder' adempiti i suoi fini, e terminate, con esito felice le sue richieste. L'ufficio viene dal cuore, co'l quale mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Nicolosi.

Arcella.

L' Eccello Consiglio hà honorato le sue fatiche con vna prouisione, che se non corrisponde al merito, è però grande per l'espressione. Io me ne rallegro con V. S. e ringratio la Fortuna, che hà voluto farmi compartecipe di questa Giustitia. Sò, che questo seruirà di stimolo alla sua Virtù, non di premio à i suoi incessanti sudori, e mi confermo di V. S. &c.

B 6.

Al Sig. Gio: Antonio Secco. Padov.

GOdo, che la malignità non habbia potuto trionfare sopra la sua innocenza; e che sia seguita la liberatione di V. S. tanto più gloriosa, quanto meno praticata con gli vffici. Io, come hò contribuiti sentimenti affettuosi alle sue agitationi, così hò tormentati i miei desideri, che bramauano farsi conoscere nell'opere di suo seruitio. La prego partecipar questi affetti di consolatione con l'Illust. sua Consorte; mentre ad entrambi bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Cardinal Barbarigo. Bergamo.

E' Merito della virtù di V. Em. la dignità Cardinalitia; ed è debito del mio ossequio il portargliene le maggiori dichiarazioni del mio Cuore. Sò, che l'vfficio è commune, ma la mia riverenza trapassa i confini dell'ordinario. Supplisco quella bontà, che sà humiliarsi ad ogni espressione, aggradire ne' caratteri della penna gl'impronti dell'anima; mentre hauerò per gloria il dichiararmi sempre di V. Em. &c. Venetia.

Al Sig. Oddo Oddi. Padov.

NOn può esprimere la penna la mia consolatione nel vedere V. S. doppo tante agitationi d'animo, fermata nella felicità della Pace. S'accresce il mio contento dal vedere sostenuto il suo honore con termini degni della sua nascita. L'hauermene dato parte è parto della sua gentilezza, che sempre m'obliga, à dichiararmi di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Ottavio Pronaglio. Brescia.

E' Cosa così pretiosa la Pace tra congiunti, ch'io non posso non apportar à V. S. le più viuue consolationi.

consolationi della mia anima nel veder'aggiustate le liti con la Sig. Olimpia sua Cognata L'auuto m'è riuscito caro, ed obligante, come sempre mi giungeranno desiderate l'occasioni di suo servizio. S'accrescono le mie consolationi nel vedere l'accasamento di detta Sig. e per le qualità del merito, e per le soddisfazioni di V. S. alla quale bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Per altri. A Monsig. Vescovo di Pavia.

E Ra V. S. grande prima, che venisse dichiarato tale dalla Fortuna; e possedeua la ragion del merito, se ben la mancava la vanità del titolo. Concorro dunque con gli altri à rallegrarmi de i suoi honori; non perche mi rallegri di cosa nuova; ma perche mi rallegro di cosa sua. Riceua V. S. con aggradimento questa mia diuota espressione, che nasce più dal cuore, che dalla penna; mentre
mfratifico &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Badier. Brescia.

E 'Stata V. E. portata dal merito, doue gli altri arriuanò co i voli della Fortuna. Io me ne rallegro non con voci di complimento, ma con caratteri di susseueratezza; perche così comportano le congiuntioni dell' amore, e dell' osservanza. Il mio voto non hà seruito; che ad accrescere il numero à gli altri; se bene Monsignor Vescovo potrà attestareà V. E. le mie dichiarazioni; e mi confermo per sempre &c.

Venetia.

R I.

R I S P O S T A

A Lettere di

C O N G R A T V L A T I O N E

Al Sig. Steffano Magno. Corfù.

HA mostrato il Maggior Consiglio la sua onnipotenza co'l formare d'vn vapore vna Stella. V. Ecc. con ragione se ne rallegra, perche sono miracoli di Fortuna. Io però, che trionfo più con le sue gratie, che co'miei honori; la supplico à credere, che goderò maggiormente d'esser nel numero de' suoi seruitori, che tra quelli dell'Eccelso Consiglio. Ringratiando in tanto V. Ecc. della sua benigna espressione, mi riconfermo, &c. Venetia.

Al Sig. Giuseppe Cauanis. Corfù.

HA occasione V. S. di rallegrarsi; perche i miei honori chiamano i suoi. L'esser'io nell'Eccelso Consiglio vuol dire, che sarà ordinario di Cancelleria. Si contenti dunque, ch'io in vece di ringratiarla, mi rallegrì. Nè creda, ch'io le porti speranze; perche il suo merito vnito à i miei vffici supererà l'invidia, non che l'emolatione. Con che &c. Venetia,

Al Sig. Gasparo Moro. Moncelese.

GLi honori sono opinione. Hanno titolo di Vanità con chi non gli stima. Io ne godo per vn capo solo, ch'è di seruire à gli Amici. Se vuole dunque V. S. ch'io mi rallegrì dell'Auogatia di Commune, conferita nella mia persona, m'honori.

nori de' suoi comandi particolari. Questo Magistrato, se bene nel nome e ne gli effetti mi rende à tutti commune; può assicurarli però, che sarà singolare la mia osservanza à i suoi cenni, per gloriarmi d'essere di V. S. &c. Venetia,

Al Sig. D. Ferrante Pallavicino. Genova.

GOde V. S. di quel, ch'io sospiro; mentre le gran dignità portano seco l'inquietudine. Si guadagna il comando, ma si perde la libertà. La carica d'inquisitore in Terra Ferma al presente è troppo odiosa per rallegrarsene. Non per questo si perdono le mie obligationi verso i suoi gentilissimi vffici; perche crede, che i titoli d'honore non portino peso portando lume. Attendo i comandi di V. S. e le bacio &c. Venetia.

Al Sig. Sebastian Michiele. Palma.

EGrande la dignità della Consigliaria confestami dalla munificenza publica; ma è maggiore la mia obligatione per il cortesissimo vfficio, che V. Ecc. passa meco nel rallegrarsene. Il ringratiarla accresce il debito in vece di minorarlo, onde la supplico co'l comandarmi rendermi non indegno delle sue gratie; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Ottavian Contarini. Crema.

NEll'vfficio, che V. S. passa meco per la mia rimasta di Consigliere, conosco la suisceratezza del cuore, non l'abuso del complimento. Duplicatamente dunque la ringrazio, e per quella sente, e per quello s'esprime. Resta, che i suoi comandi mi confermino quel grado, ch'io tanto stimo, quãto posso impiegarlo à favore de gli amici. V. S. tra questi tiene il primo luogo; onde senz'altro aggiungere, le bacio &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Sagredo. Brescia.

Alla gratia soprema, che mi fa V. E. partecipando con la consolazione la mia rimasta di Consigliere, m'humilio con tutta offeranza. Si contenti per hora in concambio di tanta benignità d'un diuotissimo ringraziamento. Resta, che V. E. conceda vn perfetto godimento à i suoi honori con l'esercitarmi co' suoi comandi, quali sospiro al maggior segno, per hauer la gloria di farmi conoscere &c. Venetia.

Alla Sig. Barbara Marcello. Sant' Anna.

Voleua, che la penna cedesse alla lingua nel portar à V. S. li douuti ringraziamenti. per l'honore, che s'è compiacciuta farmi nella mia elezione di Consigliere. La mia Fortuna, che mi contende le maggiori sodisfationi, m'hà impedito giornalmente l'esercitar questo debito. Onde per non peccare di negligenza, mando queste due diuotissime righe. Le mie obligationi sono infinite; ed il mio cuore con ogni moto propala li sentimenti douuti al suo gran merito, ed alle sue gentilissime espressioni. Mi creda, che la mia maggior' ambitione nasce dal consecrarle vn seruitore honorato con la Porpora, che si glorierà sempre d'essere di V. S. &c. Di Casa.

Al Sig. Gaspare Lippamano. Conegliano.

I miei honori sono effetti dell'onnipotenza del Sereniss. Maggior Consiglio, non preme delle mie fatiche. Io ne godo, non perche presuma di me stesso; ma perche spererò nell'auuenire rendermi maggiore di me stesso; per ben seruire alla Patria. La Consaglieria, ch'è

Di Risp. à Congratulatione. 41

ch'è vna delle prime d'ignità, all'hora solamente renderà superbo il mio cuore, che potrò impiegarla neli'vbbidire a i comandi di V. E. alla quale con mille ringratiamenti bacio riuerente le mani.
Venetia.

All' Abbate D. Valeriano Castiglione. Torino.

Si rallegra V. S. che cento, e cinquanta Autori habbino con le Stampe honorato il mio nome; ed io sospiro la pouetà del mio merito nelle ricchezze degli altrui encomi. Per me sarebbe meglio, che tutti taceessero; perche non si conoscono i difetti del drappo, se non quando si spiega. Voleua Catone, che si ricercasse più tosto perche non vi fossero le sue Statue, che perche vi fossero. Questo però non pregiudica punto alle mie obligationi per vfficio così cortese; e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Bisani. Montagnana.

Ha ragione V. E. di rallegrarsi, che il Maggior Consiglio habbia con sette cento voti tagliata la mia Elettione di Legnago; perche il superare la malignità, e l'inuidia non è cosa ordinaria. Credo, che Ercole con fatica in questo Secolo vceiderebbe i Capi dell'Idra. Io come m'humilio alle grazie riceute, così benedico la gentilezza di V. E. che hà voluto parteciparmi il suo contento. Il Mondo è misto di bene, e di male; perche è composto di Terra, e di Cielo. Vnifica le congratulationi à i comandi; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. D. Antonio Simoni. Mazorbo.

Si rallegra V. S. della nascita d'un Figliuolo maschio; e pure il puerino è nato piangendo.

Bisogna però accommodarsi al costume, ed al senso, e credere consolatione quello, che i Savi hanno creduto infelicità. Hora io non sono più Padrone del mio, nè posso esercitare la grandezza dell'Animo con eccessi di liberalità: perche hò da render conto à chi hò generato. Questo però non minora le mie obligationi all'affetto di V. S. che si lascia portare dalla Natura, e dalla benignità ne i sentimenti comuni: con che &c.

Venetia.

Al Sig. Alfonso Vngherini. Bologna.

MIo Figliuolo confidato più nella Fortuna del Padre, che nella propria virtù, hà cominciato à lasciarsi vedere sù le Stampe. Il rallegrarsene V. S. è più effetto della sua gentilezza, che merito del Figliuolo. Sò però, che le sue consolationi prouenendo dal Cuore, non possono esser finte. Io la ringratiò nulladimeno, e godo d'essere ingannato. Non inganno però V. S. nel professarle le mie obligationi per vn'ufficio cortese, che mi chiamerà sempre à confessarmi &c.

Venetia.

Al Sig. Zaccaria Corner. Rugoletto.

L'Essere Sposo è vna materia indifferente di bene, e di male. Si perde la libertà, ma si guadagna la successione. Si ritroua vn riparo contra i peccati del senso: ma si può anche incontrare vn'Inimico domestico, che uccide l'Anima. Bisogna però rallegrarsi: perche è atto volontario e riceuere le congratulationi de gli Amici, che godono della nostra elezione. Mi permetta V. S. che io tralasci i ringraziamenti, per far depositario il Cuore delle mie obligationi: volendo dichiararmi per sempre &c. Venetia. L.E.T.

LETTERE DI LODE.

Al Sig. Giacomo Aleotti. Modena.

CON i quattro Sonetti hà V. S. occupati tutti gli angoli della lode. In soggetti differenti si rendono degni d'vguali encomi; mentre il distinguerli nel merito è forse vn porre in contesa di lume i raggi del Sole. Quando però si douesse dar precedenza alle grazie, à quello del Duca si richiede il primo luogo; e per la nobiltà, e per la difficoltà della materia. Ma s'vsurpan troppo le Nottole nel voler distinguer la luce. Con che &c.
Venetia.

Al Sig. Girolamo Fabiani Mercato. Saracino

LE linee di V. S. sono tratti d'eternità, ed i suoi inchiostri scruono di lume alla gloria. L'Idea del perfetto Christiano è inseparabile da quella del perfetto Letterato; e S. Filippo Neri sarà egualmente glorioso nel mondo; così per li miracoli della di lui santità, come per le marauiglie della penna di V. S. Douerei per tributare alla Virtù, e per corrisponder a' suoi fauori, accompagnar con vn Panegirico così bella compositione; ma vna Farfalla sà solamente sepelli si nel Lume. Si contenti per hora d'vn'affettuoso ringraziamento all'honore, che hà voluto farmi; mentre il cuore si confesserà sempre &c.

Venetia.

Al Sig. Abraham Stella. Rimini.

HO sempre risposto alle lettere di V. S. se bene non hauerò sempre corrisposto al suo desiderio. La censura ricerca ingegni otiosi, ed eccellenti; non ordinari, ed obligati à cariche pubbliche, ed à negozi particolari. Mi compatisca dunque, se non accompagno la sua Canzone con altro, che con la lode; mentre il correggerla farebbe più effetto di temerità, che pompa di giudizio. Se la debolezza del mio intendimento arriuasse, doue m'inalza la gentilezza di V. S. le portarei vn concerto d'encomi degni della sua nobilissima compositione; che uscendo alla luce hauerà più ammiratori, che Critici. Le sue linee sono tratti d'eternità, i suoi Versi fulmini, che atterrano l'inuidia; onde non dee temere, che di se stesso. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Andrea Durante. Casal Nuovo.

NOn posso esprimere le mie obligationi verso la gentilezza di V. S. hauendomi c'ol suo Elia mandato vn dono di Paradiso. Con ragione è tardato tanto a capitar mi nelle mani; perche mi serua di qualche merito l'hauerlo lungo tempo desiderato. Egli è fuggito dal Mondo circondato di fiamme, e V. S. lo ritorna nel Mondo tutto coperto di lumi d'eloquenza. Veramente farei tenuto a lodarlo, e per coscienza, e per gratitudine; ma la debolezza della mia penna teme d'inalzarsi a così gran volo. Non è contutociò marauiglia, che isterilisca il mio ingegno qu'Elia, ch'è stato solito negar l'acque alla Terra. E però, che se'l suo solo mantello hebbe forza

di raddoppiare lo spirito ad Eliseo, egli stesso dovrebbe rendermi maggiore di me medesimo. Ma quei caratteri, che doppo tanti secoli l'han portato nel Mondo, fermano e nella marauiglia e nel silentio tutte le lingue, e tutte le penne. Procurarò la ristampa, e farò, che l'autorità supplisca all'ingiurie de'tempi; e crederò di sodisfare in qualche parte alle mie obligationi co'l publicarle in tutte le parti del mondo. Con che &c.

Venetia.

Al P. F. Diego Lequile.

Ispruch.

Manda V. P. i suoi Libri per farli ammirare, non per farli correggere; perche i tratti de la sua penna sono caratteri dell'Eternità. Mi compatisca, se non si lodo; perche la marauiglia obliga al silentio. Inuidio coteste Serenissime Altezze, che godono da vicino vna virtù atta à felicitar'ogni Cielo. Circa alle mie obligationi si contenti, che le riserbi nel cuore; mentre non posso esprimerle sù questo foglio. Scriva pure, che nelle glorie del Senato Vederà nascere i suoi allori, & ammirabile nella Prosa, e nel Verso comprerà con gl'inchiostri l'immortalità della Fama. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Giorgio Nicolini. S.

Bastiano.

Ambisce V. S. da me vn giudicio sincero; e pure mi va di continuo interessando con le sue lodi. Come potrei discernere i nei, che s'attro-
uassero nel suo gentilissimo Romanzo m'hà se prima abbagliato con tanti eccessi di gentilezza? Il non lasciarsi conoscere, non è vn'esentarsi da'
priui-

priuilegij della ciuità, e della gratitudine. Riesce sempre maggiore il rispetto, e la riuerenza verso le cose, che non si conoscono. La maggiore forse trà le glorie del Sig. Dio è l'esser' incognito à gli huomini. Nella lettura, ch'io vò facendo dell'Aurialma, scopro vna miniera d'oro; e mi ritrouo più in istato d'inuidiare la perfettione del suo ingegno, che di regolare il volo della sua penna. I concetti della sua modestia non debbono alterar la mia. Leggo volontieri i Libri per istruzione, e per diletto; ma non hò giudicio così ambizioso, che sappia portare la censura nelle fatiche de gli altri. Quelle però di Vostra Signoria saranno in verità accompagnate da tutti gli applausi; e se corrisponde la Fauola à tutte l'altre parti del suo Romanzo, occuperà i primi luoghi. Ma non tiene bisogno la sua virtù di questi attestati. Sappia solo, ch'io mi confesso obligato à i suoi gentilissimi tratti; e se mi rappresenterà l'occasione, mi farò sempre conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Allo stesso.

Riceuo il fine dell'Aurialma, e da questo scopro meglio la perfettione del suo ingegno; mentre posso dir con ragione, che *Finis coronat opus*. Qualche picciolo neo d'Ortografia, per trascurso di penna vi trouo, e qualche libertà di lingua, la quale però non aggiongera, che splendore, ed autorità a' suoi scritti. Io non posso, che insuperbir di me stesso, vedendo, che la sua gentilezza vuol serairsi del mio giudicio; non pretendendo, che imparare dalla virtù de gli altri. Se vorrà, ch'io attesti questa verità con la

stampa,

stampa, offerisco vna lettera da porre nel principio dell'Opera. Seruirà per tributare al merito se non potrà ostentar'eloquenza. Aggradisca quest'affettuosa dimostranza, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Francesco Baba.

MI ricerca V. S. vn giudicio, ch'io debbo fare interessato, perche ne' negotij, douentra la merauiglia, non v'è altro mezzo, che'l farsi parte. Non incontrerà forse gli applausi questo mio pensiero, già che l'Inuidia crederà adulatione la verità. Io però, (che, se non tengo genio di biasimar'alcuno, non hò lingua per lodar tutti) douerò esser compatito; se, non potendo vguagliare con gli encomi vna così gran disuguaglianza di merito, mi contento di dichiararmi parziale, per non perder' il credito, e per non offendere l'altrui gloria. Hò letta l'Aurialma, che non solo porta vn'anima d'oro nel nome; ma tiene virtù di mutar l'essenza à quei costumi di ferro, che possono riceuer regola da vna penna d'oro. O che insegnamenti politici, per erudir' i Prencipi! O che peripetie di Fortuna, per ammaestrar i mortali! O che eruditioni morali, per corregger' i vitij! O che affetti amorosi, per cōsolare gli Amanti! O che curiosità inaspettate, per dar negotio à gli otiosi! O che dotte ponderationi, per alettare gl' Intendenti. La grecia dalla semplicità di quel Secolo incontro solo in-serre marauiglie. Nell'Aurialma del Nicolini trouo tãti miracoli d'ingegno quanti sono i caratteri d'Inchiostro. V. S. però merita correctione nell'hauermi fatto Giudice d'vn Libro; del

quale non posso essere, che ammiratore. Perche l'Idea d'un perfetto Scrittore, ch'era formata in Intelligenza, hora si gode in atto; e chi ardisce di concorrere con la censura, mostrerebbe più temerità, che viuacità d'ingegno. Mi sono obligato con l'autore d'vna Lettera da porre nel principio del Libro; ma confuso più nel scieglier le lodi, che nell'inuentarle: voglio celebrar col silentio quello, che defrauderei con la penna. La conuenienza, e l'obligatione m'hanno rapito l'assenso: ma la gentilezza, e la necessità mi scioglieranno dal debito. Honori pure V. S. le sue stampe con vn'Opera, che desterà più ageuolmente la veneratione, e lo stupore, che l'emoluratione, ò l'Inuidia: e si farà conoscere al mondo simile ad vna Fenice, vnica nel nostro secolo. Con che &c. Di Casa.

Al Sig. Carlo Basso Cavalier. Piacenza.

HOggi, che sono li 12. d'Ottobre, riceuo le compositioni di V. S. inuiatemi sotto li 20. di Luglio. Hò sospirato co' più viui sentimenti dell'anima il soggetto: ed hò ammirato con virtuosa inuidia i tratti inimitabili d'vna penna. Mi compatisca, s'io rubbo gli encomi al suo gran merito: perche la sua eloquenza m'hà aperta di nuouo la piaga del dolore, per la perdita del mio sospirato Morando. Si contenti solo, ch'io confessando le mie obligationi, chiudala presente co'l confermarmi &c. Venetia.

Al Sig. Rutilio Lepidi. Roma.

MI dona V. Sig. e mi loda: perche non mi conosce. Questi fauori però, come mi fanno sperimentare gli eccessi della sua gentilezza,

lezza, così aggiungono nuouï gradi alle mie obligationi. La Cetra poi del Sig. Cesare Colonna eccita vn'armonia così dolce, che la marauiglia leua ogni occasione alla lode. In verità, che la Poesia, che pare à i nostri giorni in gran parte caduta di prezzo, troua in questo Signore il colmo della gloria. Hò ammirato il giudicio nell'electione delle materie; la viuacità nell'espressione de' concerti; la grauita senza oscurezze; e le sentenze senza affectatione. Ma non vorrei farmi creder temerario, mentre mi confesso ammiratore. Dall' obbligo, che professarò di continuo à V. S. per vn regalo così pretioso, può argomentare la stima, che farà sempre il mio cuore della virtù di così ammirabile soggetto. Ne faccia l'esperienza comandar; mentre &c.

Venetia.

Al P. F. Girolamo Oliui. Padoua.

DAlle mani gentilissime del P. O'liui non posso arriuarmi, che grazie. Il P. Leonello mi presenta vn Panegirico, che contiene in se più miracoli d'ingegno, che caratteri d'inchiostro. La frase è eleuata; la spiegatura nobile, e dolce; l'eruditioni multiplici; ed i concerti peregrini, ed inimitabili. Il soggetto solo pregiudica alla perfectione. Ma professando il Sig. Crocecalte d'esser tutto Amore, non mi marauiglio, s. hà voluto fingerli cieco nella pouertà del mio merito. Se egli mi rappresenterà occasione di suo seruitio, vederà non male impiegati gli eccessi della sua gentilezza; e non trouerà quell'ingratitude, ch'è compagna indiuisibile de' gran beneficij. Ringratio V. S. di tutto cuore, e le bacio le mani.

Venetia.

Parte II.

C

Al Sig. Carlo Borzone. Genova.

Riceuo le Poesie mandatemi da V.S. Oh Dio, che forme sublimi; che espressioni gentili; che concetti di Paradiso? La spiegatura è graue, senza affettazione; è la grauità non pregiudica punto alla dolcezza. Tengo ambitione per conoscere l'Autore; perche se principia con tanto lume, oscurerà le glorie de' più celebri Poeti del Secolo, e dell'Antichità. Il Sig. Tobia Pallauicino resterà seruito. Godo, che'l Fulmine della Peste non habbia intimorito i Cigni. Il Sig. Dio assisti con la sua bontà alle miserie dell'Italia; mentre mi confermo, &c. Venetia.

Al Sig. Aurelio Amalteo. Pordenone.

M'Honora sempre V.S. co' parti dell'ingegno, e con le dichiarazioni del cuore. Io come vnisco l'obligatione alla marauiglia, così debbo rallegrarmi de gl'auanzamenti, che fa nella Poesia. Può assicurarsi, che l'immortalità sarà il premio delle sue degne fatiche; e che nell'auaritie del Secolo, che V. S. detesta, trouerà sempre vna prodigalità d'applausi alle glorie del suo nome. Con che, &c. Venetia.

Al P. F. Diego Lequile. Ispruch.

IL Libro mandatomi dalla gentilezza di V. P. è vn misto così perfetto, che può dirsi vna ghirlanda di glorie al suo virtuosissimo nome. E se i parti più perfetti nascono dall'vnione de gl'elementi, può vantarsi, che'l suo Libro è vn composto di marauiglie; vnendo l'Historia all'eruditione; la Poesia alla Prosa; ed i Frutti à i Fiori. In vece di lodarlo mi rallegro con V.P. e co'l secolo de'

Di Lode.

516

de' voli sublimi d'vna penna, che hà cangiati gl'inchioftri in semi d'eternità. Attendo, che viſca all'honore, che mi fa de' ſuoi Libri, quell o de' ſuoi comandi, per potermi gloriare di ſeruire à coſì gran Virtuoso. Prouo ripiena d'impazienze la mia curioſità per li paſſatempi di Villa, e le bacio affettuoſamente le mani. Venetia.

Al Sig. Gio: Giorgio Nicolini. S. Baſtiano.

Condanna V. S. il ſuo giudicio, mentre mi coſtituiſce Giudice delle ſue Compoſitioni Gl'inchioftri della ſua penna ſono baſami dell'eternità; e'l ſoggettarli alla cenſura è vn far credere ambizioſa la ſua humiltà. L'Hiperbole in lei è ſempre inferiore al vero; e i ſuoi letterati impieghi ſono lontani dall'Inuidia; perche non danno luogo nè meno all'imitatione. Io però, come ne riconoſco la gratia, coſì ne cōfeſſo l'obligatione; e vado adulando la mia compiacenza con gli exceſſi della ſua gentilezza. Sento bene chiamarmi dal debito à douer tributare di lode l'honore, che mi vien fatto; ma crederei auuilirlo con poche righe, anguſtiate da gl'impieghi, e precipitate dal tempo. La prego per hora diſpenſarmi; e credere auuantaggiate le ricchezze del ſuo ingegno, ſenza i poveri tributi del mio. Io non lodo le ſue Ombre; perche ſono Ombre tutte compoſte di lumi. Sono Ombre, che faranno ombra à i primi lumi del Secolo. Non lodo; perche le marauiglie ammutiſcono. Con ragione però chiama V. S. Ombre le ſue Compoſitioni; perche dou'entra il mio nome, non poſſono eſſere, che tenebre. Se fù inuidiata la Fortuna d'A-

chile, per hauer sortita la Tromba d'Omero; chi non accompagnerà con violenti desideri la felicità del Sig. Pietro Bellotti, che trionfa sù i caratteri del Nicolini, che sa colorire la Pittura con l'eloquenza; ed indorar l'arte d'un Pennello famoso co i tratti d'una penna immortale. Ma doue mi lascio rapire! V. S. tragli encomi d'una T V C I A, e d'una P A R C A, miracoli della mano del Sig. Bellotti ha introdotto quelli dello S T V P O R E. Si contenti dunque, ch'io stupisca tra le glorie d'un Pennello, e d'una Penna. E perche lo stupore obliiga al silentio, faccio punto; e mi confermo di V. S. &c. Di Casa.

Al Sig. Conte Giacomo Zabarella. Padova.

Riccuo la Merouea di V. S. e la prego compatirmi, se non sò accompagnarla con altro, che con la marauiglia. Crederei d'hauer perduto il giudicio, se pretendessi di giudicarla. Dirò solo, ch'è tanto più commendabile la sua virtù, quant'è singolare la sua opinione. Son corso à Vigo d'Arzere per due giorni di sollicuo; ma la Fortuna non hà voluto darmi il sommo delle consolationi con la gentilissima conuersatione di V. S. Nell'interesse il Malatesta mi prouerà sempre interessato; e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Incerto. Venetia.

Riccuo il bell'Vfficio di V. S. nel quale hò più ammirato, che letto. La materia è propria delle presenti congiunture, e spiegata con tante ragioni, e vestita con tanta eloquenza, che non dubito, che non meriti tutti gli applausi. Sò, che la modestia di V. S. non vuole encomi, ma io sono

Sono obligato alla verità. Portato con maestà, e senza affectatione, rapirà l'anima per gli orecchi. Hò notate alcune minuccie, per poter dire, che si ritronano macchie nel Sole. Scusi V. S. il mio ardire; mentre io ringratio la sua gentilezza, che hauendo virtù da Maestro, per obligarmi, si finge meco scolare. Sarò in breue à seruirla; in tanto mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Fabritio Veniero. Bari.

PER nobilitar maggiormente l'eloquenza con la modestia, doppo hauer scritto da Maestro V. S. si figura Scolare. Chiede d'esser corretta; mentre non può, ch'esser ammirata; e mostra diffidare del suo giudicio per honorar' il mio. A due cose m'obliga la sua gentilezza; à ringratiarla, & à lodarla. A tutto corrispondo co'l silenzio, che sà encomiar le cose grandi, e consegnar' al cuore quei debiti, che non si possono esprimere con la lingua. Le glorie di San Nicolò di Lira da gl'inchioftri di V. S. caueranno il maggior lume S'accrescerà la di lui veneratione co i miracoli della sua penna, che nel primo foglio hà fatto pompa d'un tesoro, che seruirà ad arricchire tutte le memorie della posterità. Se mi rappresenterà occasione di suo seruitio, non raccoglierà ingratitudine, hauendo seminato fauori. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

IN vn medesimo punto riceuo due lettere di V. E. Mi moltiplica le gratie senza merito, per obligarmi infinitamente. La Canzone è bellissima; ma non corrisponde al soggetto. La rimando per vbbidirla; hauendone riccuuta vna copia.

L'Epigramma è così ammirabile, che non ardisco, nè meno lodarlo. Il componer, che mi riuscì difficile per l'imperfettione dell'ingegno, hora lo conosco impossibile per la sublimità del paragone. Scriva V. E. se vuole l'eternità; e mi comandi per esercitar'vn servitore, che si glorierà sempre d'essere di V. E. &c. Valiera.

Al Sig. Marco Boschini. Venetia.

LA Carta di Nauigare di V. S. m'hà condotto in vn Mare di gratie. Hauerei creduto di partir naufragio trà tanti Venti, se la sua Virtù non m'hauesse seruito di Bussolo, e di Calamita. Questa Virtù però hà voluto, mostrarsi modesta co'l chieder correctione, doue meritaua encomi; per guadagnar da se medesima quegli applausi, che non poteua conseguire dalla mia penna. Honora V. S. con l'ombre de gl'Inchiostri la memoria di quei Pittori, che hanno co i colori dato lume alla Fama; e glorifica co'l suo giudicio quelle celebri fatiche, che dall'Ignoranza, e dall'Inuidia venivano pregiudicate. La prego compatirmi, se non lodo lo stile, la spiegatura, e i concetti; perche mi mancano l'espressioni per maniere così delicate. Non'v'è cosa più facile della lode. E vn'incenso, che non occorre nauigare l'Arabia per guadagnarne abbondanza. Ma quando il soggetto supera la lode, il lodare è più temerità, che giustitia. E meglio applaudere co'l silentio, che rubbare il merito con vna inferiore eloquenza. Può bene V. S. insuperbire d'hauere con vn Bussolo, e con vna Calamita non intesa da gl'Ignoranti, condotta la Naue Venetiana per lo

lo Mare della Gloria ad approdare nel Porto dell'Immortalità. Chi hauerà ardire di seguirla, incontrerà più naufragi, che applausi. Trionfi dunque ne' proprij honori; e sprezzando le mendicate dichiarazioni, mi riconosca di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

R I S P O S T A

A Lettere

DI LODE.

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

NOn sò se le lettere di V. E. siano honori, ò rimprouerì. La sua ingenuità, hereditata con la nascita, ed autenticata co' costumi, mi rende maggiore di me medesimo; ma il mio poco merito mi ferma nella conoscenza di me stesso, e ricue con rossore quello, che non può pretendere con giustitia. Questa volta la gẽtilezza di V. E. sarà arriuata all'eccesso, ed hauerà rubbato vn riflesso alle proprie lodi, per arricchirne la pouertà de gl' altri. Sia come si voglia, io trionfo della sua gratia, e godo della fecondità d'vn' Ingegno, che fabbrica con la penna marauiglie più singolari all'eternità, di quelle lodate nelle sue inimitabili compositioni. Ogni ringratiamento in qualche parte disobliga. Si contenti dunque, che per riferbar intatta, ed immortale la parrita de' miei debiti, mi sottoscriui solamente di V. E. &c.

Vigo d'Arzere.

Al P. F. Adriano Rossuel. Milano.

IL Padre Verigola mi presenta à nome di V. P. vn'Ode, che se ben sola, occupa con tutto ciò la marauiglia d'infinite compositioni. La sublimità de' concetti, e l'eccellenza dellò stile, sono effetti ordinarij della sua virtù. Il ricordarsi però di me con tanta partialità d'affetto, e di lode, è vn' eccello della sua gentilezza. Douerei veramente alterar l'uso della lettera, co'l formar Panegirici all'ingegno di V. P. e registrar molte partite d'obligatione all'honore fatto al mio nome. Ma l'humiltà del suo habito, e la debolezza del mio essere, non mi permettono altro, che dichiararmi per sempre di V. P. &c. Venetia.

Al P. F. Fulgentio Arminio. Fiorenza.

LE mie Compositioni non sono accompagnate da altro merito, che dalle lodi della gentilezza di V. P. Io per l'auuenire sarò necessitato à stimarle, riceuendo l'approuatione dal suo giudicio. Correndo dietro à gli applausi, benchè siano più benigni, che giusti, le inuiò il presente Volume, in molte parti decorato con le glorie del suo nome. Non gareggio co'l dono di V. P. che porta seco tutti i lumi dell'eloquenza, ma esprimo bene gl'affetti del cuore. Mi conserui il suo amore, mentre &c. Venetia.

*All' Abbate D. D. Valeriano Castiglione
Torino.*

LA gentilezza di V. Sig. loda il figlio per obligar maggiormente il Padre. Ma non è marauiglia, che aggradisca i primi studi, chi hà encomiati gli Scherzi, e le Bizzattie.
Se

Se le debolezze del figliuolo non arrueranno à colpire in vn secolo così eloquente, goderanno almeno delle cortesie d'vna penna, che auezza à lodar sempre senza merito, non tralascia l'espressioni obliganti, anche con chi principia à scriuere. Gl'impieghi publici hanno fermato il corso à i miei trattenimenti particolari. Bisogna, che vna à gli altri, chi non può viuere à se stesso. Dal labor presente riceuerà tutto quello hò stampato. Compatisca, e m'ami, mentre &c. Venetia.

Al Sig. Di Duca Carlucci Canonico.

Altamura.

GLi honori, che V. S. fa al mio nome, sono troppo obliganti. Per fauorirmi in eccesso non hà voluto prima conoscermi, accioche la povertà del mio merito non pregiudicasse à i tesori della sua penna. Mi compatisca, se non la ringrazio: perche chi hà violentato i Pianeti ad vn'impossibile, cioè ad encomiar' il niente, non può ricevere maggior gratitudine, che'l silentio. Può bene assicurarsi, che i suoi comandi mi faranno egualmente grati, come le sue lodi. Quelli solliueranno dall'obligationi, e queste confondono con la gentileza. Così cara espressione però mi condanna per sempre à confessarmi di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Alfonso Ferrari. Casal Nuovo.

Souerabbondanza di gentilezza obliga V. S. à fauorire chi non conosce, e gratitudine d'animo nobile mi necessita a ringraziarla. Non vorrei però con vn pieno ringraziamento assentire à quelle lodi, che più cortesi, che vere mi portano più cossi nel volto, che caratteri nella

penna. Si contenti dunque, che racchiuda nel cuore l'espressioni del mio debito; e che mi rallegri infinitamente nel vedere nel sangue, e nelle virtù risorto il Sig. Antonio Bruni mio carissimo amico. Esserciti in tanto V. S. quell'assoluta autorità, che teneua detto Sig. sopra di me; che in questa maniera crederò pienamente risarcite le mie perdite, e corrisposte le sue amoreuoli dichiarazioni. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Andrea Seramandi. Torino.

Direi, che V. S. auuilisce le sue grazie co'l compatirle in soggetti non meriteuoli; se non fosse prerogatiua del Sole il dar lume alle cose vili senza macchiarsi. Io però insuperbisco alle sue lodi; non perche me ne riconosca degno; ma perche i suoi encomi me ne rendono degno. Sono riflessi della virtù, e della gentilezza di V. S. gli attributi dati al mio nome, che trionferà sempre con gli applausi del suo. Riceua in tanto vn semplice ringraziamento, fino che la Fortuna con l'occasione di seruirlo mi renda non affatto immeriteuole de' suoi fauori; baciandole &c.

Venetia.

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

Le lodi date alle fatiche di mio figliuolo sono ristessi della gran virtù di V. E. valeuoli ad arricchire ogni pouero ingegno, co'l fomento almeno, se non co'l merito. Egli adulando più il desiderio, che l'habilità, mi sforza aggiunger nuouo tedio à gli immortali impieghi di V. E. ringraziandola ancora delle sue benignissime espressioni; che riempiendo tutti i luoghi alla

gen.

gentilezza , non lasciano alcun vacuo alla propria conoscenza. Riceuo l'Erudito Epigramma di V. E. co'l bellissimo Sonetto dell'Orasi, come gratie singolarissime, se bene vengono con titolo di penitenze. Continui pure à sferzarmi con le Rose; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Claudio Achillini. Bologna.

LE lodi di V. S. sono tanto uscite dal confine del mio merito , che mi rendono forastiere à me stesso. E se bene insuperbisco à gl'encomij di' così grand'ingegno ; resto contuttociò con qualche mortificatione , riconoscendo in quelli solamente eccessi di benignità. Saranno però i cortesi impegni della gentilezza di V. S. alla posterità veri testimonij delle mie glorie , e delle mie obligationi. Si contenti dunque , ch'io mi sottoscriva di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Antonio Ponte. Brindesi.

VOrrei hauer merito vguale à gli encomij, che V. S. dà al mio nome. Non prouarei rosfiori nella conoscenza, che hò di me stesso ; nè farei tanto obligato alla sua gentilezza, che mi figuram maggiore di me stesso. Aggradisco però così care espressioni , non ritrouandosi armonia più grata della Lode. L'ingionta è la risposta duplicata del Libro; e le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Giulio Cameo. Capua.

LA mia penna più confusa dalla propria Linhabilità , che inalzata dalla gentilezza di V. S. non sà formar caratteri , che esprimino il mio cuore ; ò che vguaglino le mie

C. 6

obligationi. Se dunque vederà ingannata la sua aspettazione, e mal corrisposte le sue lodi, incolpi se stessa, che praticando eccessi di virtù, e di cortesia, ha co' l' seminar gratie raccolto ingratitudine. Io riceuo però con contento le sue amoreuoli dichiarazioni; perche gl'impegni di gentilezza riescono sempre cari; e se bene per ordinario gl'encomij non incontrano la verità, si gode contuttociò nel vedere i tributi cortesi de' Virtuosi. Sappia in tanto V.S. che le sue lodi affettuose impegneranno per necessità il suo giudicio à sostenere le mie debolezze; mentre il suo inimitabile. Sonetto onorerà il principio delle mie Opere, che fra pochi Mesi ritorneranno alle Stampe. Con che attendendo qualche occasione di suo seruitio, per maggiormente interessarla nelle mie lodi, mi rassegno di V. S. &c. *Veneria.*

Al Sig. Gio: Battista Vidali. Venetia.

Riceuo le lodi di V.S. con rossore, se bene godendo con presunzione. La Virtù impouerita dalle ricompense del vitio, e dalla Fortuna de' gl'ignoranti, trionfa solamente ne gl'encomij di chi hà qualità di dispensarli. Io, se bene conosco nelle voci di V. S. più gentilezza d'espressioni, che ne' miei scritti merito di dottrina; ad ogni modo la sua attestatione è il maggior premio, che possono pretendere le mie vigilie, ed i miei studij. Il ringratiarla farebbe vn pregiudicar al suo giudicio, che lodando senza passione, obliga senza interesse. Mi confermo di V. S. &c.

Di Casa.

Al Sig. D. Antonio Lupis. Vigo d'Arzere.

IO non mi lascio punto vincere da sentimenti di vanità. Conosco l'imperfezione del mio ingegno, e so, che i Virtuosi sudano più per vbbidire al costume, che per seruire alla verità. Non per questo pretendo sottrarmi al debito, che professo alle care dichiarazioni di V. S. perche gl'atti tanto più stringono d'obligatione, quanto più abbondano di cortesia. Mi trouerà però sempre più pronto a ricouere i suoi comandi, che le sue lodi. Con che &c.

Venetia,

Al Sig. Christoforo Bigliore Latino. Torino.

CON tanta eloquenza loda V. S. le mie compositioni, che mi pare ricouer rimprovero ne' complimenti. M'insegna, come douerei scrivere, nello stesso punto, che celebra quanto hò scritto. Non preendo contuttociò diuertire i suoi fauori, che non cessano d'apportarmi contento; se benem'arrivano senza merito. Il veder mi poi paragonato ad Emanuel Tesauo, ch'è il Tesoro dell'eloquenza, è vn'ectesio di gentilezza che mi glorifica. L'elogio sapera l'ambitione; e'l non conoscermi scusa l'Hiperbole. A così care espressioni io protesto solamente d'essere in tutti i tempi di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Giulio Camo. Capua.

IL Sonetto mandatomi da V. S. tentarebbe la mia modestia, quando non fosse nato da vn' gentilezza, che non ricerca merito, per arricchire di gratie. Io non rispondo; perche i Versi di V. S. non ammettono altro, che mazauiglia; e perche non vorrei render bugiar de le sue lodi conatti d'vna penna imperfetta. Trattandosi di

rose, che sono simbolo del silenzio, mi compatirà, se tacendo le mie obligationi verso la molteplicità de' suoi fauori, le dirò solamente d'essere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Cartari.

Roma.

L'Assentire alle lodi di V. S. è vn'offendere la mia modestia; ma il ricusarle è vn pregiudicare alla sua gentilezza. Io non hò ambitione, che vaglia ad adulare me medesimo; tengo contutto ciò gratitudine, per non disprezzare i fauori. E se bene il motiuo della sua benignità è venuto da Monfig. Vizzani; non resto per questo di non riceuere le sue espressioni con ogni più viuà obligatione. Quando mi capiterà il Catalogo, hauerò occasione d'ammirare la sua Virtù, come al presente riconosco le sue gratie. Continui ad amarmi; mentre mi professarò sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Vincenzo Rosa. Bisceglia.

GL'honori, che mi portano le lettere di V. S. sono tanto più singolari, quanto che proengono da sola gentilezza. Riceuo le sue lodi come riflessi di se medesima, mentre con eccesso di benignità pretende di farmi meritar per giustizia le prerogative del suo affetto. Io confuso, sò più riceuere il fauore, che ringratiarlo. Se vnirà però i comandi à gl'encomij, trouerà assai più corrispondenza nella gratitudine, che fondamento nel merito delle mie conditioni. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Fabri.

Milano.

QVello, ch'è stato effetto di mia ambitione, viene preso da V. S. per vn'atto obligante.

gante. Opera d'vna Virtù, che da merito, doue vuol dispensar fauori. Io come la ringratiatione delle sue care dichiarazioni, così starò attendendo di veder sù le Stampe la continuatione de i miei honori. Si ricordi, che interessa nelle sue lodi il suo giudicio, e non punto accresce le mie obligationi. Solo dunque mi resta di confermarvi di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Guglielmini. Padova.

IL Sig. Cadorino mi fa goder i frutti dell'ingegno di V. S. Direi di ringratiarla, quando le Lodi eccedenti il soggetto non annodassero la lingua. Moderi i fauori, se brama i ringratiamenti. Ma se riceuerò suoi comandi, forse che V. S. trouerà più merito nella gratitudine, che nella virtù. Con che &c.

Ulgo d'Arzere.

Al P. Giuliano Francardelli Arbitro Generale de' Chierici Regolari Ministri de gl' Infermi. Roma.

IO rispondo tardi, e senza ringratiamenti alla Igétilissima di V. P. perche gli honori non meritati stordiscono. Sono lampi, che acciecano nello stesso punto, che illuminano. Mi compatisca dunque; e s'assicuri, che rappresentandomi qualche impiego di suo seruitio, mi trouerà più pronto nell'vbbidire à i suoi comandi, che nel ricevere le sue gratie; professando di sapere molto più seruire al merito, che acconsentire alle lodi. Venetia.

Al Sig. Pier Francesco Seragosi. Montereale.

LA lettera di V. S. è vn Panegirico dettato dalla sola gentilezza di chi vuol fauorire. Goderei infinitamente delle sue lodi, quando potessi distinguere il suo giudicio dal suo

amore. Io sono così lontano col merito da suoi encomi, che in essi riconosco benignità, che giustizia. Obligato dunque più alla cortesia della sua penna, che contento della propria virtù, mi sottoscriuo per sempre &c. Veneria.

LETTERE

DI

CONDOGLIENZA.

*Per altri. Alla Sig. Alessandrina N.
S. Gieremia.*

Per addolcire il vostro dolore io vi porgo le mie lagrime, nate da pietà, e da amore. Non tormentate più le vostre afflizioni co' sospirar l'impossibile. Il senso ha ottenuto la sua parte, onde bisogna dar luogo alla ragione. Se non lo permette la vostra passione, concedetelo alla mia. Donatemi, o cara, questo segno della vostra bontà, e mostrate di consolarvi per consolarmi; mentre &c, Di Casa.

Al Sig. Gio: Francesco Morando. Piacenza.

O Dio è morto il Signor Bernardo Morando! È possibile, che resti soggetto alle leggi dell'umanità vn'ingegno diuino! È possibile, che habbia prouata la corruzione ch' formaua di continuo caratteri per l'eternità? Mi compatisca V. S. se trouando inconsolabile il mio dolore, non ardisco con ufficio di condoglienza temperarlo con lagrime. Gradisco bene la gentilissima oblatione

zione che mi fa del suo cuore; perche riceuendo i suoi comandi, credo di non hauer perduto, ma d'hauer rinouato il mio caro. Sig. Bernardo. Conche, &c. Venetia.

Al Sig. Abbate Fusconi. Venetia.

Sarei il più insensibile del mondo, se conoscendo la giustitia delle lagrime di V. S. condannassi vn così pretioso sollicuo al suo cuore. Hà fatto vna perdita irreparabile, hauendo perduta la Madre, onde il piangerla è effetto di necessità, e di debito. Se i miei occhi fossero capaci di concorrere con quelli di V. S. à questa sodisfazione, riceua la presente per offerta delle mie lagrime, non per impedimento delle sue. Non bisogna contuttociò tanto perderfi nel dolore, che non si cenci qualche cosa alla ragione. Il Sig. Dio applaude alla pietà, ma condanna la desperatione. Doppo dunque, che hauerà pienamente sodisfatto all'affetto di figliuolo, si ricordi di far giustizia à se stessa. Tanto può portarle la mia osservanza, con la quale mi farà sempre conoscere di V. S. &c. Vigo d'Arzere.

Al Sig. Vicenza Pasqualigo. Padoua.

Essendo sempre prematura la morte di chi s'ama, può credere V. S. che acerbissima m'è riuscita quella dell'Illustriss. sua Madre. Io non dico d'hauerla pianta; perche fermatesi le lagrime in deposito appresso il cuore; non hanno voluto permettere quest'ordinario sollicuo alla mia passione. Ne meno ardisco consolar il dolore di V. S. perche nel suo stato, e nelle congiunture correnti il perder la Madre è perder il tutto. Può bene far capitale d'ogni mio potere à fauore

de' suoi interessi, che regolati dalla bontà del suo genio, e della sua suprema virtù, non verranno punto pregiudicati da gl'anni. Compartecipi quest'ufficio con gl'Illustriss. fratello, e sorella, mentre &c. Venetia.

Alla Sig. Emilia Pasti. Ferrara.

IO compiangio le perdite di V. S. e vorrei, che questi caratteri, come palesano il mio ossequio, così consolassero il suo dolore. Bisogna però humiliarfi à i decreti del Cielo, e sottoscrivere à quel contratto fatale, che ci obligò la Natura, quando ci donò la vita. Mi compatisca, se con vna lunga lettera non porgo sollieuo alle sue mestitie; perche non sono così temerario, che voglia offendere la sua prudenza. Viuerà certo la Sig. Eufrazia nell'anima di V. S. al dispetto della morte; e nella memoria di tutti coloro, che adorauano la sua bontà, e che venerauano le sue virtù. Con che. &c. Venetia.

Al Sig. Marin Marcello Generale delle tre Isole. Corsù.

POrto à V. E. le mie lagrime, egualmente riuerti, ed interessate nella morte dell'Ecc. sua Madre. Sà quanto io sono suo seruitore, e con quale partialità d'affetti debba partecipare i suoi accidenti. La prudenza di V. E. incanutita nelle maggiori cariche della Patria, trouerà antidoti à quei dolori, che solamente alle persone volgari riescono insopportabili. Doppo i tributi dell'humanità, hauerà occasione di prender regola da se stessa, non rimanendo altro alla mia diuotione, che dichiararmi di V. E. &c. Venetia.

Al

Al Sig. Paolo Andreis. Traù.

L'Auviso della morte del Sig. suo Padre m'è riuscito tanto più acerbo, quanto meno aspettato. Io però non sò piangerlo; e perche il mio dolore non è così ordinario, che si sfoghi con lagrime; e perche crederei invidiargli quella gloria, che s'è guadagnata con la bontà, e con la virtù. Egli è andato à godere i frutti dell'innocenza della vita; lasciando quì noi trà le miserie dell'humanità, e del secolo: onde sarei obbligato più à deplorar' il mio viuere, che'l suo morire. L'affetto contuttociò di V. S. raddolcisce in qualche parte l'amarrezza del mio cuore; e coll' seuirlo in tutte l'occasioni crederò di soddisfare à quell'anima benedetta. S'appaghi di questa mia dichiarazione, e mi comandi; mentre &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. Catterina Arnaldi.

Vicenza.

MOnsig. Arciprete m'auuifa l'amarissima perdita fatta da V. S. dell' Illustriss. sua Madre. Io, che hò prouato già alcuni mesi l'asprezza d'un simil colpo, hò piante le sue lagrime, ed hò ricevuto quel dolore, ch'è proprio della mia osseruanza verso il suo gentilissimo affetto. Il voler fermar' i moti della natura con l'auuertenze, e con le consolationi, non è proprio nè della mia pena, nè della sua prudenza. Sò, che nella propria virtù trouerà V. S. le più fine regole, per moderar la passione; nè io pretenendo, che d'hauer dichiarato il mio cuore; e soddisfatto ad vna volontà, che m'obbligherà sempre à farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. General Prinli. Palma.

A Ccompagnai co'l compatimento, ma non co'l voto l'elettione di V. E. alla Prefettura di Brescia; perche tutte le mie operationi s'aggiustano al moto della sua volontà. Mì passa ben l'anima, che siano riusciti senza frutto i miei diuotissimi impieghi, per far sortir l'effetto alla giusta intermissione dell' Eccell. Auogadore. Ma da vn Cielo di Bronzo non si può pretendere, nè gratia, nè giustitia. L'Inuidia, l'Ambitione, e l'Interesse si sono in quest'occasione collegati per impedire la sodisfattione di V. E. e per mortificar' i desiderii de i suoi seruitori. In tutti gli accidenti però resterà inalterabile la mia osservanza, con la quale sempre mi giuro di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Girolamo Girardi: Mestre.

N On hò prima portate a V. S. le mie lagrime per la morte della Signora sua Conforte; perche il toccar la piaga qualche volta maggiormente l'insprice. Hora, che'l Tempo hauerà addomesticato vn poco il suo dolore, vengo a testificarle il mio. La prudenza di V. S. esercitata in tutti gl'incontri della Fortuna, non hà bisogno di que' mezzi, che consolano gli huomini ordinari. Per questo dunque, hauendola accertata de' viuì sentimenti del mio cuore, le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Antonio Baietti. Padoa.

C ompiangio con viuissimo sentimento li traucagli di V. S. e le priego dal Cielo consolazione, e pazienza. L'agitationi in questo Mondo sono.

sono frutti dell'humanità, e'l consolarle è più di complimento, che di frutto. L'impossibilità del rimedio non vale ad a'ciugar le lagrime; e pure la maggiore delle consolazioni è il disperar' il rimedio. Riceua l'affetto della mia espressione; mentre dal Signore Dio le auguro ogni vero bene.

Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genova.

DAl Signore Borzone intendo la perdita della Signora sua Madre. Con tormentoso sentimento ricevo la passione di V. S. nella più viva parte dell'anima; perche l'affetto, che le porto, mi rende compartecipe di tutti i suoi accidenti. Lo può credere, perche il mio genio non sa fingere. La prudenza di V. S. le haerà insegnati i più propri preservatiui per vincer' il dolore; che se ben naturale, deve però cedere alla necessità. Il Signor Dio allunghi gli anni di V. S. mentre le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Annibale Tomasi. Pesaro.

SE quest' inchiostro si cangiasse in lagrime, non esprimerebbe la grandezza del mio dolore per la morte del Signor Tomaso suo fratello, che sia in gloria. Era tenuto ad amarlo per la sua virtù, e per l'amore, che mi portava; onde douerò dolermente fino, che hauerò cuore. Mi consola in gran parte la gentilezza di V. S. mentre godendo del suo affetto, mi pare in qualche maniera risarcite le mie perdite. Ma perche non si può meglio honorar la memoria de' Morti (essendo il pianto vn mezzo inutile) che consacrando all'eternità le fatiche dell'ingegno, che sole viuono doppo la

morte ; prego V. S. per la publicatione delli di lui Scritti. Se bene non fossero d'intiera perfectione, non mancheranno però d'essere suoi parti; tanto più ammirabili, quanto più naturali. Il più pretioso metallo, quando si caua dalle miniere prima del Tempo, è di prezzo, tutto che non sia oro. Io gli offerisco la Stampa, che sarà vn consolare il dolore vnìuersale de' letterati. Nostro Signore conserui la persona di V. S. alla quale mi rassegno &c.

Venetia.

Al Sig. Alessandro Negri. Bologna.

NON hò lagrime, che vagliano a publicar' il mio dolore per la perdita del Sig. suo Padre. Il pianto, ch'è vn sfogo ordinario, che sollicua il cuore, viene ricusato dalla mia suisceratezza, che vuole condannarmi eternamente à sospirare la caduta d'vn' Amico. Solo l'impiego à fauore di V. S. e de' Signori suoi fratelli, potrebbe in qualche parte raddolcire la mia passione; onde con questa speranza mi rassegno &c.

Venetia.

Al Sig. Agostino Guarniero. Adria.

LA morte è vn colpo fatale dell'humanità, che dourebbe riceuerfi senza dolore, come necessario. L'Amore contuttociò, che non patisce priuatione nelle cose, che s'amano, ci angustia l'anima, anche doue non ci è rimedio. Mi permetta dunque V. S. ch'io pianga amaramente la morte del Sig. suo Padre, per le sue degne qualità; per l'affetto, che mi portaua; e per la perdita che hà fatto V. S. Non consolo le sue lagrime; perche sò l'obligationi d'vn Figliuolo verso del Padre. Riconosca solamente in quest' vfficio il mio cuore; mentre vnendo in lei sola tutto quello,

che

Di Risposta à Condoglienza. 71
che doucuo al Padre, ed al figliuolo ; mi rassegnò,
&c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere di

CONDOGLIENZA:

*A Monsignor Bonifaccio Vescono di Capo
d'Istria.*

GL'accidenti dell'humanità , se bene sono lagrimabili ; non restano però di non esser necessarij. Come l'arte caua lo spirito dall'herbe , e da' fiori ; così vuole la natura prouar la virtù della nostr'anima con l'ingiurie della Fortuna. Io m'auguro altrettanta costanza , quanta professo obligatione alla gentilezza di V. S. Reuer. che con tanto affetto compartecipa i miei infortunij , e m'arricchisce de' suoi fauori. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Abbate Fusconi. Roma.

CHi diede attributo di Perle alle lagrime , e meritò tutti gl'encomij della prudenza. Sono veramente gioie , e di tanto maggior prezzo , quanto , che vengono da vn'anima pura , e ripiena d'affetto. Le sparse da V. S. per i miei accidenti finistri , come mi compartecipano i tesori della sua gratia , così m'obligano à confessarmi per sempre di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Conte Paolo Ferretti. Ancona.

GL'incidenti siffatti non possono passare senza moto dell'animo. Le consolationi però di V. S. sono raggi del Sole, che vagliono a serenar le tenebre d'ogni maggiore infelicità. Quante sijnò le mie obligationi, lo può argomentare dal suo merito, e dalla mia gratitudine. Voglia Dio, che mi permetta il poter seruire alle sue soddisfattioni, come hà hauuto eloquenza per consolar le mie perdite. Con che, &c. *Venetia.*

Per altri. Al Sig. Bernardo N. Vicenza.

HO perduta la lite, ma non hò perduta la mia ragione. Quaranta Giudici hanno da censurare, e da correggere l'opinione de i Trè. Aggradisco contutto ciò le consolationi di V. S. perche conosco l'affetto dell'amico, quando partecipa de i miei interessi. La robba nel nostro Secolo è stimata più della Virtù, e della Vita; e pure la Virtù, e la Vita acquistano la robba. La speranza del bene futuro non lascia sentire il male presente. Con che, &c. *Venetia.*

Alla Sig. Ottavia Ghiselli. Giudea.

HOnora V. S. la morte del Sig. mio Zio con le sue lagrime, e sollicua il mio cuore l'ufficio, che passa meco di condoglienza. Veramente il tempo, ch'è Medico seuerò di queste piaghe dell'humanità, ogni giorno inasprisce il mio dolore, e l'espressioni sole dell'affetto di V. S. sono valeuoli à raddolcirlo. Se eserciterà meco quella libertà, che haueua co'l Signor mio Zio, rallegrerà quelle mestizie, che giornalmente opprimono la mia Anima, perche crederò corrispon-
dere

dere alle obligationi, che debbo à quelle Ceneri benedette. Con che ringratiando V. S. del suo cortese amore, mi consagro &c. Venetia.

Alla Sig. Cantiana Moro. Mazzanago.

MI lasci V. S. piangere amaramente la Sig.^a mia Suocera; perche il non acoompagnar la sua perdita con la mia passione, sarebbe più ingiustitia, che prudenza. M'hà amato in vita; m'hà priuilegiato in morte; e mostrandomi amore materno, crederei empia la mia gratitudine, quando con abbondanza di lagrime non facesse pompa del mio dolore. L'vfficio, che V. S. passa meco di condoglienza, corrisponde al debito del sangue, ed alla benignità del suo affetto; ma non lieua il tormento della mia Anima, che con eterno pianto accompagnerà per debito, e per genio quelle benedette Ceneri. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. D. Giacomo Campanella. Adria.

SE bene la morte è vguale con tutti, la mia afflictione contutto ciò è straordinaria; perche la perdita, ch'io hò fatto della mia Sig.^a Suocera è infinita. Piangendo dunque eternamente non potrò sodisfare à quel debito, che hà contratto meco la sua gentilezza, e'l suo amore. Alle care espressioni di V. S. io dono tutto quello, che può contribuire la mia passione; perche essendo con la Sig.^a mia Suocera morta la maggior parte del mio Cuore, mi trouo incapace di corrispondere alle sue grazie. Nostro Signore paghi V. S. della sua benignità, e consoli me nel mio dolore. Con che &c.

Venetia.

Parte II.

D

Per altri. Al Sig. N. N. Brescia.

HA ragione V. E. di far piangere gl' Inchiostri, per la morte del mio Sig. Padre; perche ella hà perduto vn buon' Amico, la Patria vn' ottimo Cittadine, e la Christianità vn gran Capitano. Io non lo piango; non per rubbarli il tributo al mio dolore, e per mancare all' obligationi del sangue, ma per non contaminare le sue glorie con vn basso sentimento del mio Cuore. Viuerà eterno nella memoria de gl' Huomini; perche è morto combattendo per la Patria, e per la Fede. Il dolersi è vn' interesse proprio, non Amore verso quell' Anima trionfante, che dourebbe più tosto esser' ammirata, che pianto. Il sentimento però di V. E. accresce il cumulo alle mie obligationi, e mi sforza à dichiararmi per sempre &c.

Per altri. Al Sig. Carlo N. Brescia.

CHi hà perduto il Padre, hà perduto la metà di se stesso. Il piangere è più debito, che dolore; perche piangendo si sollicua. Le mie lagrime però saranno eterne; perche infinite sono le mie perdite. Questo contuttociò non pregiudica punto all' obligationi, che professo al cortese vfficio, che V. S. passa meco di condoglienza; perche basta riconoscere il Cuore, se bene in ciò sono vani i rimedi de gli Amici. Riuerisco il Signor Cugino, & à V. S. con tutto il cuore le bacio le mani.

Venetia.

L E T.

LETTERE

DI

BVONE FESTE.

A Monsig. Vescovo di Sebenico. Padoua.

CEdo à gl'vsi del tempo, per non perder' il merito dell'offeruanza. Auguro à V. S. tutte le maggiori felicità nelle vicine Feste del Santissimo Natale; e la supplico à credere, che'l tributo dell'animo supera di gran lunga l'espressioni della penna. La bontà di Nostro Signore adempisca i miei Voti; e la gentilezza di V. S. aggradisca i miei desiderij; mentre attendendo i suoi comandi, per risarcimento delle mie obligationi, mi confermo &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Cardinal N. Roma.

LE grazie singolari, che hò sempre riceute da V. E. m'obligano ad incontrare tutte l'occasioni, per confessare la mia humilissima offeruanza; e per rinouarle la memoria della mia antica diuotione. Augurandole dunque felicissime le prossime Feste nella nascita di Nostro Signore, non corro dietro all'vso ordinario; ma mi fermo ne' doveri della mia obligatione, che vuole in tutti i tempi l'impronto del mio diuotissimo ossequio. Riceua V. E. quest'espressione, che nata più dal cuore, che dalla penna, bramarebbe colmare il suo gran merito di felicità, com'ella s'è degnata sempre d'arricchirmi di protezione. Tanto è permesso à chi giura d'essere di V. E. &c. Venetia.

D z

A Monsig. Vescovo di N. Brescia.

Non è ordinaria la mia offeruanza, se bene è ordinario il costume d'augurar felicità à i Padroni. Riceua dunque V. S. in queste Santissime Feste di Resurrectione, i miei augurij, che non partecipano niente dell'uso commune. Nostro Signore esaudisca i miei voti, colmandola di tutte quelle felicità, che può augurarle vn cuore diuoto, & obligato. Con che, &c. *Venetia.*

Al Sig. Lazaro Mocenigo. Armata.

Il trascurar le cose ordinarie è difetto di diuotione. La mia offeruanza non può peccare in quest'atto necessario di riuerenza; ondè concorro con gl'altri ad augurare à V. E. il buon capo d'Anno. Voglia il Signor Dio, che naschino coll'Anno nuouo tutte le felicità nella sua persona, per difesa della Patria, e per gloria di chi la ferue. Ma non deuo trattener con mie lettere l'occupazione di V. E.

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus.

Riconosca gl'atti del mio ossequio, mentre mi confermo per sempre, &c. *Venetia.*

Per altri. Al Sig. Cardinal Vidimano. Roma.

Rinasce l'Anno, ond'è di ragione, che rinnoua con V. E. le partite delle mie obligationi. Questa dichiarazione però, che ne gli altri è complimento, in me è debito: non hauendo altra occasione per corrispondere alle sue grazie, e per dichiararle il mio cuore. Troui questa Lettera tanta parte nella benignità di V. E. quanto in me resta di diuotione. Con che, &c. *Venetia.*

Al

Al Sig. Cardinal Bragadino. Vivenza.

L'Augurare felicità à i Padroni, è debito ugualmente del Cuore, e della Penna. H trascurarlo con V. E. sarebbe vn mancare a quegl'atti d'osservanza, che etiandio da gl'vsi comuni cauano non ordinarij argomenti di diuotione. Le mie pretensioni però non arriuanò, che à sospirar la sua gratia, & à dichiararle il mio ossequio. Con che, &c.

Venetia.

A Monsig. Pisani Vescouo di Verona.

Non vorrei, che V. S. credesse mancamento d'ossequio, quel ch'è difetto d'occasione. Lo scriuer lettere senza chiedere, ò seruire, è peccato d'importunità, più testo, che testimonio d'osservanza. Incontro dunque l'opportunità delle correnti Feste di Resurrettione, augurando à V. S. le felicità, che merita vn Padrone benigno, e che può augurare vn seruidore obligato. Riconosca la diuotione co'l pensare à i comandi, mentre &c.

Venetia.

A Monsig. Gradenigo Patriarca d'Aquilea.

Vdene.

Dourei esser dispensato dall'augurare à V. S. felicissime le presenti Feste di Nostro Signore; perche è vn rubbare le prerogatiue al suo gran merito, venerandole con termini comuni. Si contenti solo, che con atti di vera osservanza io mi confessi quel riuerente Seruidore, che me le professai sempre; tanto più diuoto, quanto meno inutile. Consolico i suoi comandi la mia seruitù, mentre mi confermo per sempre, &c.

Venetia.

D ;

Al Sig. Albate Acquavina. Padova.

S E gl'augurij d'un Seruidore potessero riceuer effetto, come sourabbondano i desiderij, V. E. goderebbe con queste Santissime Feste il colmo delle maggiori felicità. Aggradisca in tanto quanto può prouenire dalla mia riuerenza, che s'augura qualità diuine, per corrispondere al suo gran merito, e per sodisfare alle mie infinite obligationi. Se però co i comandi vorrà V. E. qualificare la mia osseruanza, trouerà nella mano, quanto le augura il cuore. Con che, &c. *Venetia.*

Al Sig. Cardinal Cornaro. Roma.

N On potendo per la mia debolezza portar'atti di seruitio, non vuole la mia osseruanza trascurare quelli di complimento. Auguro dunque à V. E. felici le prossime Feste di Resurrettione supplendo l'vso, doue mancano i comandi. Spero, che debba V. Em. aggradire questa mia diuota, se ben'ordinaria espressione; perche anche i testimonij di riuerenza sono argomenti di seruitù. Con che, &c. *Venetia.*

Per altri. Al Sig. Cardinal N. Roma.

L A solennità della Pasqua, ch'è giorno di consolatione, e di giubilo, mi dà adito à supplicarla di gratie. Vorrei, che V. Em. riceuesse la mia seruitù, e che consolasse quel genio di diuotione, che professò al suo gran merito. Si contenti, che l'vso ordinario m'introduca à fauori particolari e che augurando à V. Em. felicità, la possa riceuere il mio cuore con gl'atti del suo patrocinio. Non mi rende diffidente la sua benignità, onde can-
gian-

giando l'augurio di Buone Feste in ringratiamento, mi ratifico &c.

Veneria.

A Monsig. Vescovo di N. Padova.

Glà, che la mia inhabilità non permette il poter seruire V. S. come io bramo, non deuo però mancare di riuerirla in quei tempi, che l'uso non'esenta dal complimento. Mi vaglio dunque dalla vicinanza delle Santissime Feste di Risurrettione, non à portar'auguri al suo gran merito, ma à rinouar à V. S. gli attestati della mia diuotione Aggradisca in questi caratteri più il vassallaggio, che l'vfficiofità; mentre &c.

Venetia.

RISPOSTA

A Lettere di

BVONE FESTE.

Al Sig. Prencipe d'Auellino. Napoli.

A Cresce V. E. merito alla sua gentilezza, ed aggiunge peso alle mie obligationi con gli auguri felicissimi nelle Feste del Santissimo Natale. Io ripieno di confusione nel vedermi prouenuto ne gli atti della mia offeruanza, sò solamente ringratiar quella mano, ch'è prodiga di gratic. Godo d'vdir il fine della mala influenza, e che'l fulmine dello sdegno di Dio resti estinto tra le lagrime, e tra i voti di chi supplicaua la di lui pietà. Così spero d'incontrar l'honore de'suoi comandi, per farmi conoscere &c.

Venetia.

D 4

Al Sig. Antonio Neri. Arimini.

LA memoria, che V. S. conserua di me, è vn dono pretioso del suo affetto. Riceno dunque gli auguri in queste Santissime Feste, come privilegi della sua gratia, che accomoda all'vso comune vna gentilezza non ordinaria. Io come hò goduto d'esser' obligato senza merito; così la priego co'l comandarmi rendermi non affatto immeriteuole de' suoi honori. Nostro Signore le raddoppi le felicità nell'ingresso al nuouo Anno; mentre le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Gieronimo Fabriani.

Mercato Saracino.

Parlano sempre le gratie di V. S. anche nel silenzio della sua penna. Perche chi è obligato alla sua virtù, non hà bisogno, che le Feste ricordino alla memoria i loro doueri. Duplicatamente dunque ringratio V. S. e de' felicissimi annuncij del Santissimo Natale, e de' virtuosi tratti del suo inimitabile ingegno. Se manderà il fine, hauerò occasione d'ammirare perfettionata l'opera: che vnita à qualche suo comando, mi darà occasione di confermarmi &c.

Venetia.

Al Sig. Zaccaria Zuffignan. Ronigno.

LE dichiarazioni dell'affetto di V. S. sono sempre state singolari, ed obliganti. Non è dunque marauiglia, se non hà tralasciata l'occasione delle presenti Feste, per arricchirmi delle sue gratie co'suoi fortunatissimi auspicij. Inhabite la mia penna à così gran retribuzione, dà solamente campo al mio cuore, di conseruarmi in tutte l'oc-
casione.

Di Risposta a Buone Feste.

Occasioni, ed in tutti i tempi di V. S. &c. Venetia

Al Sig. D. Gio: Podibli. Velo.

Non occorre, che V. S. mi rannui la memoria della sua persona; mentre le sue obliganti maniere mi rimangono vivamente impresse nel cuore. Godo bene, che si ricordi di me, e che vnisca doni, & augurij, per esercitar meco testimonij d'amore, ed atti di gentilezza. Per hora corrispondo con vn'affettuoso ringraziamento, pregando il Sig. Dio, che raddoppi in V. S. le consolationi, che à me desidera in queste Santissime Feste; e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Fabio Moscheni. Adria.

Con ragione V. S. m'augura felicità nelle presenti Feste di N. S. perche dee procurare il ben'essere d'vn capitale, ch'è tutto suo. Non resta per questo di non accompagnare con vn'affettuoso ringraziamento la sua amoroale espressione. Prego in tanto il Sig. Dio, che facci piovver sopra la sua persona raddoppiate lo felicità, che à me desidera; mentre sospirando incontro d'impiegarmi à suo fauore, le bacio caramente le mani.

Venetia.

Al Sig. Agostin Pozzo. Villa Francia.

La singolarità dell'affetto di V. S. autenticata da tanti testimonij di virtù, e di gentilezza, non haueua bisogno per farsi conoscere, di mendicare l'occasioni ordinarie dell'adulatione, & del complimento. Io però, come ringrazio affettuosamente il suo amore, così ne confesso vivamente la mia obligatione. Piaccia al Sig. Dio di moltiplicar nella sua persona le felicità, che vuole

D 5

farmi godere per premiare la sua bontà, e per consolare i miei voti. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Giacomo Caselato. Adria.

Vengono sempre le solennità di Nostro Signore, accompagnate dall'espressioni del suo amore, e della sua gentilezza. Vorrei poter corrispondere à così care dimostrazioni, come sò ringratiarle. Mi rappresenti pure occasione, come possa far conoscere à V. S. i frutti del suo affetto, e delle mie obligationi. Dalla benignità del Signor Dio riceua accresciute le felicità, che m'augura; mentre &c.

Venetia.

Alla Sig. Catterina Manolesso. Padoua.

All'Amore, & alla gentilezza di V. S. io corrispondo con vn'affettuosissimo ringraziamento. Se voleua però, che i suoi auguri in queste Santissime Feste mi rendessero perfettamente contento, douea vnirli all'honore de' suoi comandi. Mi creda V. S. che aseriuo à mia felicità tutte l'occasioni di seruirla. Intanto pregandole dal Signor Dio le consolationi, che sà desiderare, mi confermo, &c.

Venetia.

Al Sig. Gio. Antonio Secco. Padoua.

L'Amore di V. S. non hà bisogno di dichiarazioni ordinarie. Il concotter con l'uso comune ad augurarmi felicità nelle presenti Feste di Nostro Signore, è più tosto eccesso di gentilezza che necessità di complimento. Tutto però riceuo con obligatione; ed à tutto corrispondo con vn'affettuoso ringraziamento. In tanto il Sig. Dio la felicità con tutte le benedictioni; mentre facendo commune quest'ufficio con l'Illust. Sig.

Comare

Di Risposta à Buone Feste. 83

Comare, bacio ad entrambi affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Nicola Berogano. Vicenza.

Riceuo le gratie di V. S. ne' suoi felicissimi auguri, con ogni maggior obligatione. E veramente la sua virtù tiene tutte le maniere, per dichiarare la sua gentilezza, e per legar' il mio Cuore. Si contenti, che à diminutione del mio debito, io mi serua de gli atti della sua benignità, con rimandarle centuplicate le felicità, che à me desidera. In altra occasione farò conoscere la stima, ch'io debbo à così cara espressione; rassegnandomi in tanto &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Sello. Vicenza.

Corrispondo à gli auguri felicissimi, mandatimi da V. S. in queste Santissime Feste, con vn'amoreuole, & affettuoso ringraziamento. Se mi rappresenterà occasione di suo seruitio, vederà non mal'impiegato il suo amore, e la confidenza che tiene in me. Contrapesi Nostro Sig. con altrettanta prosperità le felicità de' suoi auguri, & à me dij il modo di farle conoscere il desiderio del mio cuore. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genova.

Per obligarmi in eccesso, non trascura V. S. nè meno i costumi ordinari. Effetto di quella gentilezza, che prendendo i confini dal Cuore, non si lascia circoscrivere, che dall'infinito. In concambio dunque de' suoi amoreuoli auguri in queste Santissime Feste, riccua vn'affettuoso ringraziamento. Sborso non inferiore al debito, se si hà riguardo all'animo. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Penna. Verona.

S E ben è morto il Padre di V. S. vine però insieme la rimembranza di tanto soggetto ; à cui era obligato non meno della virtù , che dell'amore. Erede V. S. di tutte le qualità , che adornano vn sì gran Padre, non tralascia meco gli atti più amoreuoli di gentilezza. Riceuo dunque i suoi auguri in queste Santissime solennità Natalitie con particolar obligatione : e rimandandole nell'ingresso al nuouo Anno moltiplicate le felicità, che à me desidera, le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Giobbe Boochi. Adria.

C Ampeggia l'affetto di V. S. nelle sue gentilissime espressioni. Io, come ne riconosco la singolarità, così sospiro la mia impotenza, incapace di ricever senza confusione gratie così cortesi. Si contenti per hora , che rimandandole accresciute, e moltiplicate tutte le felicità, che à me desidera nelle prossime Santissime Feste Natalitie, conferui nel cuore intiera l'obligatione, che le professo. Con che mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. D. Giacomo Campanella.

Adria.

R Iceuo in queste prossime Feste Natalitie con affettuoso aggradimento la gentil'espressione, non meno del suo cuore, che della sua penna. Se haueffi incontro di qualche occasione di suo seruitio, crederei di godere perfettamente le felicità, che à me desidera. S'appaghi in tanto di quella semplice retributione, che può provenire da vna volontà tutta disposta ne' suoi interessi ; mentre

Venetia.

Al

Di Risposta à Buone Feste.

85

Al Sig. Antonio Neri. Rimini.

Sempre V. S. mi fa grazie; nè v'è cosa commu-
sue, che non ferui alla sua gentilezza, per sin-
golarmente obligarmi. E se bene ne gli auguri
di Buone Feste campeggia l'uso cortegianesco, in
quelli di V. S. si scorgono viuamente gli effetti
del suo amore, e della sua benignità. Si conten-
ti, che vn'affettuoso ringraziamento corrisponda
per hora ad vn'eccesso di cortesia; riserbando vi-
ue nel cuore quelle testimonianze d'ossequio, che
meritano le care espressioni della sua penna. Con-
che &c.

Venetia.

Al Sig. Nicola Bembo. Rouigno.

Non è giammai ordinaria vn'espressione di
gentilezza, che sà obligare senza merito.
Gli Auguri di Buone Feste, co' quali V. S. pro-
digamente fauorisce il mio ossequio, aggiungo-
no bene noui gradi d'obligatione al mio cuore;
se bene non sono nuoue le dichiarazioni della sua
benignità. Si cōtenti di riceuere vn diuoto ringra-
ziamento, sicut, che i suoi comandi si contentino
d'obligare la mia anima; mentre in tutte l'occa-
sioni mi trouerà sempre pronto per farmi conos-
cere di V. S. &c.

Venetia.

Alli Sig. Canonici d'Adria. Adria.

Alle benigne espressioni dell'affetto cortese
delle VV. SS. io non sò per hora risponde-
re, che con vn'affettuosissimo ringraziamento. Bra-
marci, che'l potere fosse pari alla volontà, per
far loro conoscere con gli effetti, quant'io stimi
così cara dimostrazione. Resta, che le VV.
SS. m'impieghino co'comandi, come hanno vo-
luto obligarmi con gli auguri; mentre mi

confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Giacomo Gabriel. Videne.

ALl'infinite mie obligationi vuol'aggiungere V. E. anche l'honore de'suoi cortesissimi auguri di queste Santissime Feste Natalitie. Io come m'humilio à così benigne dichiarazioni; così la supplico multiplicarmi le gratie co i suoi comandi; co i quali mi gloriarò sempre d'essere di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Aurelio Amalteo. Brescia

NOn tiene V. S. bisogno dell'vso commune per far conoscere il suo affetto particolare. Ma perche eccede in tutti gli atti di gentilezza non hà voluto lasciar cader l'occasione nelle presenti Feste natalitie di dichiararmi il suo cuore. Corrispondendo adunque à così cortesi espressioni le rimando dupplicate le felicità, che à me desidera; e le bacio le mani.

Venetia.

Alla Sig. Emilia Pasti. Ferrara.

M'Humilio à gli atti di gentilezza di V. S. che hanno saputo preuenirmi nelle fontioni del mio debito. Si contenti, che con vn diuoto ringraziamiento riconosca quell'espressioni, tanto più obliganti, quanto meno meritate. Nostro Signore nelle presenti Feste le porti quelle felicità, che può augurarle vn Cuore diuoto; mentre mi glorio sempre d'essere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Andrea Vendramino Podestà di Feltrè.

GOdo de'felicitissimi auguri di V. Sig. perche riserbano vn capitale, ch'è suo. Si contenti, che restringendo per così benigne officio.

ufficio l'obligatione nel cuore, solo s'esprimi la penna in rimandarle centuplicate le felicità, che à me desidera in queste Santissime Feste. La maggiore però delle mie consolationi sarebbe l'honore de' suoi comandi; de quali supplicandola, mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Nadal Trieste. Pordenone.

NOn tiene bisogno di rauuiarsi con gli augurij, chi viue col' merito della virtù, Aggradisco contuttociò l'espressione di V. S. in queste Santissime Feste; perche nata da vn cuore, hà forza di rendere esauditi i voti. Ad istanza d'affettuose preghiere piouono le grazie dal Cielo. Voglia la bontà del Sig. Dio, che venghino centuplicate nella sua persona, come io gliele bramo mentre ringratiandola del suo amore, le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Gio: Pasta. Milano.

SOno annuali l'espressioni dellà gentilezza di V. S. ma giornalieri i miei desiderij, per incontrar occasione di suo seruitio. Riceua in tanto vn'affettuoso ringraziamento à i suoi cortesi ufficij in queste Santissime Feste; i quali tantopiù mi sono riusciti cari, quanto, che mi veggio viuo nella memoria d'vn Virtuoso, che tanto stimo. N. S. dispensi tutte le grazie sopra la persona di V. S. nell'ingresso al nuovo Anno; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Girolamo Fabiani. Cesena.

Agradisco al maggior segno la cortese espressione dell'amore di V. Sig. ne i suoi gentilissimi augurij di queste Santissime Feste Natalitie. Il viuer nella memoria d'vn

Virtuoso e il più pretioso capitale, che possa pretendere l'humilità. Con vn ringraziamento la penna sodisfa al suo debito; ed il cuore duplicandole le felicità nell'ingresso al nuovo Anno, mi dichiara di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Quinto Raderi. Milano.

DA per tutto V. S. giunge co'l merito; onde sono superflui i voli della penna. E' però effetto di sua gentilezza lo scriuere per ostentare atti d'osservanza; mentre chi la conosce è obbligato ad ogni cordialità d'affetto. Si contenti, che non passo à maggior'espressione nell'augurio felicissimo delle prossime Feste di Resurrettione; solo che rimetto à V. S. centuplicate le felicità, che à me desidera, co'l dichiararle, ch'io sono di V. S. &c.

Venetia.

Alla Priora d'Adria.

LE grazie, all'hora riescono singolari, quando arrivano senza merito. I cortesissimi auguri di V. S. in queste Santissime Feste, m'hanno di maniera confuso, che so più ammirare la sua gran benignità, che ringraziare così cortese espressione. Procurerò, che l'opere suppliscano à i difetti della penna; & abbeccandomi co'l Calcanis, mi sforzerò di corrispondere alla confidenza, che tiene nella mia buona volontà. N. S. nell'ingresso al nuovo Anno colmi V. S. di tutte le benedittioni; mentre mi confesserò sempre, &c.

Venetia.

Al Sig. Conte Gio: Battista Sessa. Vicenza.

L mio cuore ambisce d'esser suegliato da i comandi, non da gl'auguri; e non crede d'esser felice, se non quando s'impiega per gli

Di Risposta à Buone Feste.

89

gli Amici. Se vuole dunque V. S. ch'io goda delle prosperità, che mi priegha dal Cielo, mi rappresenti qualche occasione di suo servizio. Non restò par questo di non ringratiar le sue gentilissime espressioni, e di rimandarle centuplicate le felicità, che à me desidera; professandomi sempre di V. S. &c. Venetia.

A Monsig. Vescovo N. N. Ronigo.

Non v'è occasione, che non porti seco i favori di V. S. per maggiormente obligarmi. Ricevo dunque i suoi benignissimi auguri in queste Santissime Feste Natalitie, come frutti di quella gentilezza, che dispensa grazie, senza riguardo di merito. Se vuole però, ch'io goda le maggiori contentezze, m'honori di qualche comando; che all'hora mi crederò in sommo grado felice, quando potrò servire à i desideri di V. S. alla quale bacio affettuosamente le mani. Venetia.

A Monsig. Abbate Ghillini. Alessandria.

Non perdona V. S. al tempo, ò al costume, per dar grado alle mie obligationi. Io come riconoscone i suoi gentilissimi auguri la grandezza del suo affetto, e gli eccessi della sua benignità; così la priego con l'esercizio de i suoi comandi valersi d'un capitale, che hà fatto suo con tanta superabbondanza di grazie. Con che mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Antonio Corelli Auditore. Valuasone.

La memoria, che V. S. tiene di me, m'assicura del suo affetto; e l'anuncio di Buone Feste, m'obliga ad ogni maggiore aggradimento. Resta ch'ella vnisca à gli auguri l'occasione di suo servizio, per poter sodisfare alle mie obligationi, e

fauorire il suo merito. Riceua in tanto con vn semplice ringratiamento centuplicate le felicità, che à me desidera. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Conte di Valuasone.

NOn è debito, ma gratia l'annuncio benignissimo, che mi fà godere V. S. in queste Feste del Santissimo Natale. Hà voluto co'l preuenirmi esercitare vn'atto di gentilezza: tanto più obli-gante, quanto meno meritato. Si contenti, che'l cuore co'l non dilatare l'obligatione, per conser-uarla maggiore non lasci segnar'vn foglio d'affet-tuosi ringratiamenti. Il Sig. Dio la colmi di tut-te le sue benedittione nell'ingresso al nuouo An-no; mentre mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Agostin Lando. Venetia.

ANche tra le tenebre delle Prigioni vuole V. S. farmi godere il lume delle sue gratie. Non è questo il primo segno della sua benignità; nè il primo motiuo delle mie obligationi. Crederò, che gli annuncij per l'ingresso al nuouo Anno, all' hora siano per rendermi perfettamente felice, quando potrò cauar V. S. da coeste miserie; do-ue la malignità, e la calunnia la tengono indegna-mente sepolta. Aggradisca il mio desiderio, men-tre io ringratio la sua gentilezza; confermando-mi per sempre di V. S. &c.

Al Sig. Paulo Abriani. Verona.

L'Amore di V. S. non hà prescrizione di tem-po. L'incontrare l'uso, è vn voler sourabbon-date in gentilezza. Chi hà effetti viui della si-golarità del suo affetto, riceue gli auguri come obli-ganti.

Di Presentare.

91

ganti, non come necessarij. L'occasione di poterla seruire solleuarebbe il mio cuore, non dall'obligationi, che sono infinite, ma dal desiderio, che hò di corrispondere alle sue cortesi espressioni. Ne faccia l'esperimento co' comandi, che trouerà più pronte l'opre, che non le riesce al presente vfficio la penna. Con che augurandole tutte le maggiori felicità nell'ingresso al nuouo anno, mi confermo di V. S. &c. Venetia.

LETTERE

DI

PRESENTARE.

Alla Signora Emilia Pasti. Ferrara.

VOrrei, che'l mio potere s'aggiustasse al mio desiderio, che la seruirei con alto dono, che con quello, che mi richiede. La gentilezza di V. S. che sà honorare i suoi seruitori co'l comandarli, saprà dar merito anco ad vna cosa imperfetta. Può credere, che con maggior'ambitione le farei capitare le misure del cuore, che quelle della mano; e che trionferà sempre la mia offeruanza tra la benignità de' suoi encomij, e tra gl'effetti della sua gratia. Con che, &c. Veneria.

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

Plù per testimonio di riuerenza, che per ostentatione d'ingegno, inuiò à V. E. vna Compositione di mio Figliuolo. L'honore del suo

gentilissimo compartimento , renderà scusabile la di lui ambitione. Egli , che non distingue la benignità dalla giustizia , crede corpi di merito le voci di complimento. Io però adulo le compiacenze d'un'età , che perderebbe il diletto , quando si disperassero. V.E. mi continui l'honore della sua gratia , con la quale mi farò sempre conoscere , &c.

Vigo d'Arzere:

Al Sig. Francesco Foscolo. Altino.

SE ne viene la pouera Dianea ad humiliarsi a V. E. per vbbidire al suo comando , non per ambire tant'honore. Sà di non poter riuscire , che odiosa ; hauendo con la sua vecchiaia accresciute le proprie difformità. Io però l'hò animata à confidare nella gentilezza d'un Padrone , che in casa propria non permetterà , che le vengano fatti oltraggi. A gl'altri particolari non rispondo , che nel confermarmi per sempre , &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Pona. Verona.

HO tardato ad accusare la riceuuta dell' Eccellenza delle donne , e di ringratiare la gentilezza di V. S. perche voleua accompagnar la presente co'l primo Volume delle mie lettere. Non creda, ch'io voglia gareggiare con le compositioni di V. S. perche molto bene conosco l'imperfettione delle mie. Ma essendo il libro in molte parti adornato dal suo nome, era di ragione , che venisse à riceuer la correctione da chi haueua riceuuti gli honori. M'amì., mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Pietro Zaguri. S. Siro,

Riceuera V. S. quel ingionto, vno di quei piccioli frutti dell'otio, che mando più per testimonio n'ossequio, che per ambitione di lode. Hò composto per genio, che mi necessita di continuo à maneggiar la penna; ma dono à V. S. le mie compositioni per debito; essendo padrona di tutto quello, ch'è mio. Non la prego di protectione, perche sò quanto mi ama: solo mi confermo, &c. Venetia.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

Honora V. S. le mie fatiche co'l non ricusarle, e nella sua Libreria seruiranno per attestato della mia offeruanza, se non potranno far pompa della mia virtù. Con le Balle, che li Signori Guerigli mandano à cotesti Librari Corui, riceverà V. S. i Volumi, che le mancano. Forse per mia Fortuna non le sono sin'ad hora capitati; temendo l'occhio, e'l giudicio di sì gran Letterato. Compatisca il genio, ed aggradisca l'ossequio; mentre augurandole felicissime le prossime Feste, mi ratifico di V. S. &c. Venetia,

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

L'Obligatione, e'l Genio mi portano à riuertir V. S. raccordandole quell'offeruanza, che non può riceuer'ecclissi dall'interpositione di tutta la terra. Mando vn Sonetto, che se non è buono, è almeno l'vnico parto, nato fra le tempeste della mia noua heredità. Non mi riprenda, se vederà vn'imitatione inimitabile; perche qualche volta ferue di merito l'aspirare à cose grandi. Con che mi riconfermo di V. S. &c. Valiera.

Al Sig. Conte Paolo Ferretti. Ancona.

GRedo di letuire alla curiosità di V. S. con vn dono, tanto più gustoso, quanto più nuouo. Questa è la Faustina del Signor D. Antonio Lupis ch'è vn Virtuoso, che continuando à scriuere, farà arrossire i più famosi inchiostri. L'hà adornata da Imperatrice, onde con ragione deue capitar nelle mani d'vn Gualier corteggiano. Riconosca in tanto la mia offeruanza; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Federico Gronauio. Dauentria.

IL Signor D. Antonio Lupis hà composto vn Libro in momenti, che per mio senso dourà durare più secoli. Questa è la Faustina, che io mando à V. S. non tanto per esser Opera nuoua, quanto per essere Opera degna. Posso accertarla che l'Auttore l'hà prima veduta stampata, che composta. Questo mi pare vn gran merito, perche il far presto, e bene, è solamente effetto dell' Onnipotenza Diuina. Con che rammemorandole il mio affetto, mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Marchese Vercellin Maria Visconti. Milano.

MAndo à V. S. la Faustina del Sig. D. Antonio Lupis; Dama, che non riuscirà in grata all'altezza del suo ingegno, e del suo merito. Gl'amori congiunti con la viuacità de' concetti, la rendono non men'erudita, che vaga. Non è stato poco, che l'Autore, contrastato dalle forze della Fortuna, si sia fatto superiore all'umanità, ed habbia scritto con brio. È vn miracolo della Virtù, che voli vna penna contro la Malignità, e l'Inuidia. La legga in tanto, mentre &c. Veneria.

Al

Al Sig. Abbate Fusconi. Genova.

MAndo à V. S. la traduttione di tre Epistole di Seneca di mio Figliuolo ; accioche passino in successione gli atti della mia offeruanza. Vi trouerà più debolezza , che ingegno ; ma son sicuro , che compatirà gl'inchioftri d'vn Figliuolo , chi hà honorato con tante lodi le fatiche del Padre. Con che &c. Venetia.

Epistola prima di Seneca.

Così va bene, ò mio Lucilio. Renditi Padrone di te stesso , e raccogli , e conserua quel tempo: che , ò ti veniuu rapito contra la tua volontà , ò perdeni senza auuertenza , ò si fuggiuu per trascuratezza. Credimi , che se bene il tempo ci viene rubbato da' negotij , tolto da gli accidenti , ò leuato dall'otio: la perdita contuttociò più dannabile è quella , che nasce dalla negligenza. Coll'applicationi vedrai , che gli Huomini cattiuu perdonano vna gran parte della Vita. Gli otiosi ne godono poca. Niente all'incontro quelli , che tradiscono il genio. Doue si ritroua alcuno , che creda pretioso il Tempo ? Che faccia stima de' Giorni ? Che pauenti momentanea la morte ? In questo tutti s'inganniamo : riguardandola , come cosa lontana , e pure è passata la maggior parte della Vita. De i giorni trascorsi è tiranna la Morte. Con gli effetti dunque, ò mio Lucilio comproba le tue lettere. Raccogli tutti i minuti del tempo : così le fatiche d'hoggi renderanno più soauu quelle del giorno venturo. Trascorre la vita, se bene si differiscono gl'impieghi. Siamo solamente padroni del tempo, essendo tutt'el'altre cose

independenti da noi. Di questo lubrico, e fugace dono, esposto all'ingiurie di tutti, hà voluto solamente arricchirci la Natura. Sono però così pazzi i Mortali, che delle cose sprezzabili, e villissime, che perdute possono racquistarsi, si contentano nel riceverle confessare il debito. Ma non v'è alcuno, che del tempo, che non può esser corrisposto con qualsivoglia gratitudine, professi minima obligatione. Chiederai forse, com'io mi governi, volendoti esser Maestro? Confesso con ingenuità esser simile ad vn Dissoluto, che con la diligenza contrapesa le profusioni. Sò render minuto conto del tempo speso; e se bene non posso riegare qualche perdita, sono pronto però a far conoscere à tutti il quanto, il come, ed il perche. Datò sempre ragione del mio risparmio Contut-
tociò sono simile à coloro, che impoveriscono senza colpa. Tutti compatiscono; ma non v'è alcuno, che soccorra. Questo nondimeno non richiua, mentre io non credo pouero, chi gode con quella picciola parte; che gli rimane. Ma tu non seguir questo esempio; anzi conserva il tempo a tutto potere, cominciando da Giouine. Poco gioua, come affermano gli Antichi, vn tardo risparmio; perche nel fondo rimangono non solo le cose di minor prezzo; ma anche le più cattive.

Epistola Seconda.

LE tue lettere, e le relationi de gli altri mi portano buona speranza della tua Virtù. Godo di vederti fermo in vn luogo, senza riceuer molestia dall'Inquietudine. L'incostanza indica infermità d'Animo. Il primo argomento d'vna
mente

mente sana, credo, che sia il fermarsi, e godere di se medesimo. Hora offerua, che la lettura di molti Autori, e d'ogni sorte, non t'apporti vna cognitione vana, e senza vtile. Negli Autori approuati bisogna trattenerti, e farui studio, se vuoi cauare qualche frutto, che dia nutrimento all' Anima. Chi con la mente trascorre da per tutto, non è in luogo alcuno. Chi cōsuma la vita pellegrinando, trona molti Hospitij ma non fà amicitia alcuna. Lo stesso incontrano necessariamente coloro, che non obligano l'ingegno à renderli familiare alcun Autore; ma traicorrono, e diuorano i libri. Non gioua il cibo, nè da sostanza, se subito preso si trasmette. Non v'è cosa, che ritardi maggiormente la salute, che la mutatione de' rimedi, come non si salda quella Piaga, che viene tenuta aperta da i continui medicamenti; e non cresce quell' Arbore, che spesso si trapianta. Niuna cosa, ancorche ottima, può giouare in passando. Distrahe l' Animo la moltidine de i Libri. Non potendo dunque leggere tutti quelli, che tu hai, fà scelta solamente di quelli, che possono seruire al tuo studio. Ma tu mi dirai, la curiosità mi porta, hora sopra questo, hora sopra quell'altro Volume. Gli stomachi guasti appetiscono molte viuande, che con la diuersità gli apportano più corruttione, che nutrimento. Leggi dunque gli Autori più rinomati, & hauendo otio per diuertirti in altri Libri, ricordati sempre di ritornare à i primi. Da questi cauerai di continuo rimedij contro la povertà, contro la morte, e contro l'altre più pestilenti passioni. Leggendo molte cose, ne scieglierai vna per nutrimento di quel giorno.

Io faccio lo stesso , cauando qualche insegnamento dalla molta lettura. Hoggi hò raccolto questo da Epicuro , costumando l'introdurmi ne gli altrui campi , come esploratore , non come fuggitiuo. Non disdice (egli scriue) vna contenta Pouertà. Ma non vi può essere pauerà , doue l'Animo è contento. E ricco , chi-sà aggiustarsi al suo stato. Non chi possiede poco; ma chi desidera molto , è pouero. Che giouano gli scrigni ripieni d'oro , i Granari carichi di biade , i Campi , e l'Vsure , se viene l'huomo angustiato dal desiderio di nuoui acquisti ; pensando più à quello de gli altri , che al proprio? Ricerchi forte , qual sia la giusta proportion delle ricchezze ? Lo dirò: godere le cose necessarie , e non desiderare le superflue.

Epistola Terza.

Riceuo le lettere consegnate à colui , che nomini Amico. Leggo l'ammonitione di non conferirli tutti i tuoi interessi ; per non contrauenire al tuo ordinario costume. In vn'istessa lettera lo confessi , e lo nieghi Amico ; Dunque ti sei seruito di questa parola per cerimonia? L'hai detto Amico , come è solito chiamarsi i Benuestiti , Huomini da bene ; ò come diamo i titoli di Signori à quelli , che incontrandoli , non ci ricordiamo del loro nome. Mà se tu credi Amico chi nella confidenza non è vn'altro te stesso , grandemente t'inganni , e non conosci à bastanza la forza della vera Amicitia. Compartecipa pure tutti i tuoi accidenti all' Amico, doppo
che

che l'haurai giudicata tale. La fede deue seguire l'Amicitia; ed all'Amicitia deue precedere l'elezione. Ma confondono le leggi della Natura e della ragione coloro, che contra il precetto di Teofrasto amano gli Amici senza conoscerli; ed hauendoli conosciuti, non gli amano. Pensa lungamente alla scelta de gli Amici. Volendone alcuno, donali tutto il tuo cuore. Confida con lui, come con te medesimo. Tu però deui viuere in maniera, che le tue operationi possano esser comunicate à gl'istessi Nemici. Ma perche accadono alcune cose, che l'uso chiama segreti, dourai depositare nell'Amico tutte le tue agitationi, e tutti i tuoi pensieri. Lo renderai fedele, credendolo tale; perche molti insegnarono gl'inganni, temendo d'essere ingannati; & ad altri la diffidenza serue di giustificatione. Perche dunque non confidarò tutto all'Amico? Perche essendo con lui non mi crederò solo? Si ritrouano alcuni, che publicano da per tutto quello, che dourebbe solamente parteciparsi à gli Amici, ed aggrauano con le loro molestie l'orecchio di tutti. Altri all'incontro nascondono di maniera il Segreto, che temon la confidenza anche ne' più cari, diffidando di loro medesimi. E vizio vguale il credere à tutti, ed à niuno. Quello però è più compatibile, e questo è più sicuro. Così riprenderei vguualmente coloro, che si lasciano trasportare da vn'eterna inquietudine, come quelli, che si fermano in vna perpetua quiete; perche quella godendo delle turbolenze non è industria, ma vna ribellione di pensieri; E questa, che ci trauaglia ad

ogni moto non è riposo, ma debolezza, e dissoluzione. Raccomanda dunque alla tua memoria questa sentenza di Pomponio. Alcuni si nascosero in maniera, che non distinsero la luce dalle tenebre. Bisogna confondere insieme questi due estremi. Ritrouar quiete nel moto, & agitatione nel riposo. Consultati con la Natura, che ti dirà hauer fabricato egualmente il giorno, e la notte.

Al Sig. Paulo Prosperi. Sarnano.

INuio à V. S. vn corpo delle mie Opere; perche le ricerca, non perche le riconosca degne d'esser vedute. E obligata alla protectione di quello, che hà desiderato, e si contenti, che'l peccato della curiosità si sconti con vna difesa più cortese, che giusta. In Ancona farà l'inuoglio raccomandato al Saluioni; ed in Venetia restarà, chi si professa di V. S. &c.

Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere di

P R E S E N T A R E.

Al Sig. Carlo Basso Cavalier. Piacenza.

IL Libretto mandatemi da V. S. è dalla qualità del Diamante. La picciolezza non pregiudica alla perfettione. Le materie d'amore, come riescono le più care, così sono per ordinario le più aggradite. Io non contento d'hauerlo lodato con vna dupplicata lettura, hò voluto co'l donarlo alle Stampe multiplicar le lodi all'Autore. Aggradisca in vece di ringratiamento quello, che può

Di Risposta à Presentare. 101

può prouenire da vn cuore tutto obligato alla virtù; mentre mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Garzia Mellini. Roma.

DAl Signor Senatore Gessi riceuo le gratie di V. S. compendiate in vna lettera vfficiofa, & in vn dottissimo libro. Si come in questo hò ammirata la perfettione d'vn ingegno, che raccogliendo i fiori de' più celebri scrittori, sà formare il miele della più dolce eloquenza; così in quella honoro vn'eccesso di gentilezza, che col riflesso del proprio merito dispensa à gli altri prodigamente la lode. Solpesa l'anima tra queste confusioni di benignità, è di virtù non può la penna seruirsi di quei termini ordinari, che pagano vna grand' obligatione con vn semplice ringratiamento. La bontà di V. S. che spoglia se stessa per arricchire gl'altri, riceua quest'impotenza per sodisfattione di debito; e col valersi di me in tutte l'occasioni di suo seruitio, mi riconosca per obligato a' suoi fauori, e per ammiratore de' suoi virtuosissimi tratti. Dispensandomi poi da maggiori espressioni, sappia, che mi confesso di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Cottunio. Padoa.

Riceuo il dottissimo libro inuiatomi dalla gentilezza di V. S. Io, che non hò parole per ringratiarla d'vn dono così pretioso, racchiudo nel cuore quello, che non sà esprimer la penna. Mi confesserò nell'auenire doppiamente tenuto al suo cortesissimo affetto; mentre nell'istesso punto, che mi dona, m'insegna. L'occasione d'impiegarmi in qualche suo comando consolerebbe il rossore, che hò di ricever le sue gratie senza me-

Al Sig. Canonico Bergonzi. Belluno.

Moltiplica V.S. le gentilezze à segno, che mi colmano di rossore; perche con soubondanza di regali corrisponde ad vn picciolo impiego, al quale sono chiamato dalla giustitia. Io sò solamente accusarne l'obligatione; e come mi pasce il corpo con le delizie di cotesto Paese; così la priego à solleuar l'animo con le presenti compositioni; pur che l'imperfettioni della mia penna non seruino ad istancarlo. Non cessarò in tanto d'adoperare tutta la mia autorità, per consolar' il suo cuore; e per liberarla da quelle oppressioni, che nate dalla malignità, spero, che non possano durare lungamente. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Daniel Giustiniano. Venetia.

SE V. E. continuerà obligarmi con tanti eccessi di gentilezza, incontrerà certo in qualche odiosa ingratitudine; perche le beneficenze in tanto sono grate, in quanto possono esser corrisposte. Bastaua à legarmi l'anima l'honore de' suoi benignissimi auuisi, senza inuiarmi vn dono, che porta seco le Gratie stesse. *Inest Vno Sacra pars Talia, & Aglaia Gratiarum*, dice il Greco Paniaffide. Ardisco ancor'io inuiar' vn dono à V. E. non per pretendere concorrenza, ma per dimostrargratitudine. Quest'è vn Choro di Seneca Tragico, tradotto da mio Figliuolo, per esercitarsi nell'vna, e nell'altra lingua. Egli implora il benigno compatimento di V. E. mentre con tanta diuotione mi confermo &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Gio: Giorgio Nicolini. S. Bastiano.

Non resta V. S. di moltiplicarmi i suoi favori vnendo a' fiori dell'ingegno i frutti della Terra. Il Persico, portato sotto vn felice Clima hà cangiata natura. Il veleno dell'obligatione, che portano seco i doni, s'è cangiato in sostanza soaua dalle benigne influenze della sua gentilezza. Hanno le Persiche somiglianza di cuore, e di lingua; ed io con la lingua, e co'l cuore mi farò sempre conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Sbarra. Lucca.

Prima, che riceuer' i favori della sua gentilezza, hò ammirata la singolarità della sua virtù. Può bene V. S. donar i suoi Libri, per obligar gl'animi, non già per guadagnar Lettori; mentre le sue compositioni, appena vscite alla luce, rapiscono la curiosità di tutti, e fanno farsi lodare anche da coloro; che non intendono il fine della sua penna, e che non arriuanò alla viuacità del suo ingegno. Non lodo il dono; perche le cose pretiose vogliono la marauiglia. Non la ringrazio: perche sdegna vna grande obligatione vn picciolo ringraziamento. Può bene assicurarsi, che corrisponderò à così affettuose espressioni: se vorrà V. S. parteciparmi i suoi comandi. com'è stata prodiga del suo amore. Mando ancor'io vn Libro: non per gareggiar co'l suo dono: ma per non peccare ne' conueneuoli. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Negri. Bologna.

Riceuo l'Historia di V. S. con quell'obligatione, che meritano regali così preziosi. La leggerò con diletto, e con istruzione.

sempre dando lodi, e benedittioni à quella penna, che fabrica così degne memorie all'eternità. Teneua in pronto vna lettera encomiastica, da porre nel principio dell'Opera; ma deuè V. S. ringratiar la fortuna, ch'io non l'habbia inuiata, perche non era di ragione, che l'ombre corteggiassero i lumi. Se dicessi tutto in lode delle sue gloriose fatiche, hauerei detto niente in riguardo del suo gran merito, e del mio sommo desiderio. Si contenti dunque, ch'io solamente mi confessi di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Luca Carlucci. Altamura.

M'Obliga V. S. e m'honora co'l suo gentilissimo libro. È vna fatica, che merita tutti gl'applausi; e nellodarla sarebbero più necessarj caratteri d'oro, che d'inchiostro. Vorrei però, che le gratie de'suoi doni non interrompessero quelle de i suoi comandi. All'hora conoscerebbe la stima, ch'io faccio della sua Virtù; e l'ogationi, che professo alle sue continuate espressioni. Con che mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Girolamo Porti. Ferrara.

Non è il motiuo di V. S. nel farmi dono delle sue Poesie Liriche. Se pretende applausi, non doueua mandar lumi nelle tenebre: mentre sò più accompagnar con lo stupore, che con la lode i parti destinati alla gloria. Se vuole obligarmi con vn regalo pretioso, io tacito ammiro vna gratia conferita senza merito; ed ammiro i miracoli d'vna penna già alcuni anni vnita all'ali della Fama. Direi di più, se l'honore riceuuto non mi dichiarasse interessato. Come tale dunque nell'auueni-

auuenire mi riconofca , mentre &c. *Venetia.*

Al Sig. Alfonfo Brancaccio. Marano

Eccede V. S. i termini della gentilezza con doni, e con complimenti. Io, che non hò operato per lei cofa, che metiti così amoreuoli dichiarazioni, la pregherò a comandarmi con libertà ed a tralasciare d'obligarmi con i regalj. Riceua in tanto vn'affettuofo ringratiamento , ch'è l'vnica efpreffione , con la quale poffo per hora corrifpondere a i fuoi fauori. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

Non feruono i furti de gli altri , che à farmi riceuere le gratie di V. S, Gran fortuna veramente è la mia , che i danni mi partecipino gli acquifti ; e che le rapine non terminino , che in regalj. Quefti accidenti però mi confondono perche i doni fenza merito fi cangiano in rimproueri. Riceuo il Vino mandatomi dalla gentilezza di V. S. e farà goduto per fuo amore; e i roffori del volto non pregiudicheranno alle delizie del gufto. Corrifpondo con vn'affettuofo ringratiamento, fuo, che mi rapprefenti occasione di farlo conofcere il mio cuore. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Lollì. Rauenna.

M'Obliga V. S. duplicatamente nel farmi prefentare le fue Odi; e per la memoria che conferua di me , e per gli honori , che fa al mio nome. Gratie così fingolari, come legano eternamente il cuore; così fermano le dichiarazioni alla penna Dirò folo, che V. S. può gloriarfi d'hauer con le fue. Languidezze fatti robufti sforzi al

E S

l'esempio dell'Immortalità. Non si mostri con-
tuttociò languida nel comandarmi, mentre mi
confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Giacomo Missitino. Treppo.

LA gentilezza di V. S. s'estende à gli eccessi;
mentre fauorisce oltre il merito. Io non pre-
tendo ringratiarla; perche voglio conseruare tut-
t'intiera l'obligatione. Qualche occasione di suo
seruitio rallegrarebbe il mio cuore, sopraffatto
dalla grandezza del suo dono. Riceua in tanto vn
corpo delle mie Opere vltimamente stampate;
non per gareggiare con la sua generosità; ma per
farle godere qualche cosa del mio. Con che &c.
Venetia.

Al Sig. Giacomo Berlinghiero Gessi. Bologna.

IL Sig. Giacomo Ronconi mi porta vn dono.
che hò voluto riceuere più per ammirare l'in-
gegno di V. S. che per conoscermene degno. Non
hò merito per vn regalo così pretioso: tanto più,
che solamente à i Principi grandi veniuano de-
stinate le Tragedie. Non sono l'Autore della Pra-
simene, vestita da me solamente all'Italiana, con
addobbi vguale alla mia Fortuna, non alla sua na-
scita. V. S. nell'aggradirla hà esercitata la nobil-
tà del suo genio, che non sdegna le Dame fora-
stiere, ancorche poueramente vestite. Io non lo-
do il Nino di V. S. per non mostrare di meritar
con vna giusta espressione l'honore, che m'hà fat-
to con pura gentilezza. Dirò solo, che può van-
tarsi d'hauer occupato il primo luogo della lode
in simili componimenti; perche ogni penna, che
nell'auuenire vorrà scriuer Tragedie, sottoscri-
uerà alle glorie di V. S. Con che vnendo i ringra-
tiamen-

riamenti à i desiderij del suo amore , e della sua gratia, mi rassegno di V. S. &c.

Veneria.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genova.

M'Hà fatto godere V. S. vn Paradiso Terrestre , con tanta copia di frutti fuori di stagione. Io non la ringratio d'vn'eccesso di gentilezza, perche il cuore sopraffatto , non può comunicarsi alla penna. E ben vero , che con tutta la loro dolcezza non potuto leuarmi dall'anima l'amaro , che portano seco i doni senza merito. Quanto al Veluto poi, non sò, che aggiungere, se non che hà voluto troppo aggrauarmi. Se hà preteso legarmi con tanta seta , io mi sono professato sempre per suo ; e'l vestirmi superbamente , non altera punto il mio stato. Nel nero acuirò di continuo la vista, per vedere eterne le mie obligationi. S'appaghi per hora di questa ordinaria dichiarazione; mentre mi confermo &c.

Venetia.

Al P. F Paolo Richidei. Brescia.

Mi capita l'Epitalamio inuiatomi da V. P. e godo vguualmente e de'suoi gloriosi studi e della cortese memoria, che conserva di me. Non rammemoro l'obligationi essendo espresse sopra le stampe. Per l'altre sue compositioni, hò più ambitione, che merito ; con fine solo d'ammirarle, non di correggerle. Si vaglia co' comandi d'vn capitale guadagnato con la virtù , e mi conferui di V. P. &c.

Venetia.

Al Sig. Placido Reina. Messina.

HA' portato V. Sig. vna dolce tirannide, nella mia anima , con la gentilezza , e

con la Virtù. Hò ammirate le Notizie Historiche della Città di Messina, presentatemi à suo nome, e mi hà confuso con gli honori, senza prima sapere d'essere da lei conosciuto. Vorrei, che V. S. potesse preveder l'intentioni del mio cuore che scorgerebbe vn misto di debiti, e di grazie, che pretendono dar leggi all'eternità, e prescriuer le vicende del tempo. Io non lodo il Libro; perche non voglio pregiudicarlo con la debolezza del mio giudicio; e per esser giusto, non vorrei parer temerario. Dirò solo, che la Città di Messina riceue più lume dagl'inchiostri della sua penna, che non le hanno partorito gloria i suoi Cittadini nel corso di tanti secoli. Le mie obligationi poi quanto più grandi, tanto più m'inuitano al silenzio, per tenermi per sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

L'Honore, che mi fa V. S. con le sue lettere, Le co i suoi doni, è vguale alla sua gentilezza, ma superiore al mio merito. Vn pezzo fa, ch'io sono suo capitale; onde come scopo delle sue grazie, è interessata à continuarme. Hò scorso per vn poco il Libro, ed hò ammirato la sublimità del suo ingegno nell'vnire la Politica con le leggi; e l'eruditione con la dottrina. Io hò scritto assai, ma poco di buono; mentre l'occupationi pubbliche, ed il genio del Secolo m'hannò diuertito da i buoni studij. Se V. S. vorrà prender l'impaccio d'auuismarmi, l'Opere, che tiene di mio, hanerò ambitione di supplire à quello, che non haueffe. Le mie prime fatiche portano in fronte il nome di V. S. e conseruo come gioie i caratteri Greci,
co

co'quali s'è degnata immortalare i miei Scherzi Geniali. Mi conferui in tanto suo amore co'l comandarmi; mentre mi confermo, &c. Venetia.

Al Sig. Oddo Oddi. Padoua.

NEl dispensare i doni V. S. non riguarda all'altrui merito, ma alla propria gentilezza; perche la sua liberalità non conosce interesse. Con questo fine hà voluto mandarmi il Pato Fasani, che sono stati ricevuti da me con qualche agitazione d'animo; non perche sdegni d'esser' obbligato; ma perche non hò mezi disobligarmi. Per ricognitione, non per ricompensa riceua con vn' affettuoso ringraziamento alcune poche Ostriche mentre &c. Venetia.

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

HA voluto V. S. ybbriacarmi con le sue grazie; e co'l vino groppello aggropparmi il cuore con viuissimi nodi d'obligatione. Se le Viti di Licurgo haueſſero prodotto così pretioso liquore, non hauerebbe egli comandato, che venissero tagliate. Stimo superfluo il ringraziarla de' moti naturali della sua gentilezza, solo mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Bonomi. Bologna.

CO'l donarmi V. S. i suoi Virgulti, hà mostrato eccesso di gentilezza; ma co'l collocarui dentro il mio nome, hà voluto guadagnare grand' obligatione. Io però confuso dalla singorità del fauore, sò più conoscerlo, che ringraziarlo; perche il coronar di Lauro chi è povero di merito, e gratia, che supera ogni espressione. Qualche suo comando potrebbe solleuare il mio cuore, ed esercitare la mia gratitudine; bra-

HO

Lettere

mando sempre di farmi conoscere di V. S. &c.
Venetia.

LETTERE

DI

RINGRATIAMENTO.

Al Sig. Berlinghiero Gessi. Bologna.

NOn cessa V. S. di moltiplicar gratie verso vn^o otioso seruitore. Effetti della sua bontà, che si gloria d'obligare senza speranza, e di beneficar senza merito. Conosco l'honore, che mi fa il Sig. Dottor Mellino, per vn motiuo della gentilezza V. S. che per stringere maggiormente il mio cuore, va meditando fauori peregrini. Rispondo con l'ingionta; se bene à corrispondere pienamente, non bastano i tratti d'vna penna obligata. A grado di nuouo debito sarà il ricapito; mentre à V. S. &c.

Veneria.

Al Sig. Aluise Priuli. Padoua.

MI moltiplica V. E. le gratie à segno, che le mie obligationi potessero ricouer augmento, ogni giorno trapassarebbero l'infinito. Per non peccare però ne gli atti di ritenenza, la ringratio humilmente dell'assolutione del Sig. Antenoro, e del sollicito del Sig. Baietti. Questi sarà il latore delle presenti, che humiliandosi alla giustitia, ed alla benignità di V. E. le confermerà il mio diuotissimo ossequio, e le attesterà per sempre, ch'io sono di V. E. &c.

Venetia.

Al

Di Ringraziamento.
Al Sig. Girolamo Crocecallo.
Belluno.

111

LA lettera di V. S. è vn misto d'encomi cortesi, e d'espressioni obliganti, che confondono la mia penna, invece di solleuarla. Direi, che'l mio cuore hà preso nuouì motiui per seruirla in tutte le sue occorrenze, co'l conoscerla Nipote dell'mio sospirato Doglioni; se i suoi dotti Panegirici non m'hauessero occupatē tutte le libere potenze dell'anima. In questo suo nuouo trauaglio, doue anche mi prepara honori, riceuerà dall'Illust. Contarini le mie sincere dichiarazioni, con le quali ambirò sempre di farmi conoscere di V. S.

Venetia.

Al Sig. Francesco Maria Santinelli.
Pesaro.

SI è V. S. benignamente consigliata con la propria gentilezza, non con le voci, che à mio fauore sparge la Fama. Ammiro bene la Virtù, e credo di trionfare, quando mi viene offerta l'amicitia d'vn Virtuoso. Saran molteplici dunque le mie obligationi; mentre al dono del suo amore hà voluto aggionger il capitale, che fà del mio giudicio. Vn'animo grande, come quello di V. S. non s'appaga d'espressioni ordinarie. Comunica però le sue compositioni; accioche vengano ammirate, non perche vengano corrette; acquistando il titolo di maledica, quella censura, che troua macchie nel Sole. La pregherò in tanto à continuarmi l'honore delle sue compositioni. che vnito à quello de'suoi comandi, m'hobligherà sempre à farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

A

Al Sig. D. Siluio Conti. Bergamo.

LA Virtù di V. S. non tiene bisogno d'ammiratori. Ogni sua linea è vn carattere d'eternità; e dispensa favori, quando si degna comunicarli. Io, come mi glorio d'esser parziale al suo nome: così ne confesso viue l'obligationi al suo amore, & alle sue lodi. La sua Canzone rauuiua il mio sospirato Michiele: e questo ancora mi eccita à ringratiamenti. Con che accertando V. S. del desiderio, che tengo de'suoi comandi, le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Nicolò Bembo. Albona.

MI raddoppia le grazie V. S. mentre accoppia doni, & auguri. Confuso sò solamente ringratiare la sua benignità, ed accusare le mie obligationi. Sono suo per tanti capi: che il moltiplicarmi i favori è più tosto soubbondanza di gentilezza, che necessità d'espressione. Mi compatisca dunque, le godendo de'suoi regali, e delle felicità, che à me desidera, rimando questo foglio vuoto di quelle corrispondenze, che meritano le sue affettuose dichiarazioni: mentre sarò sempre di V. S. &c.

Venetia.

*Al Sig. Domenico Zane Cau. Ambasciador
in Spagna. Madrid.*

LE grazie eccedenti opprimono il cuore, come il lume souerchio fa perdere la vista. Non si marauigli dunque V. R. se io non sò corrispondere all'honore delle sue lettere: nè meno con quei ringratiamenti, che nascono vguualmente dall'obligatione, e dal complimento. Ho veduto il mio Alessandro di maniera arricchito de'tesori della Spagna, che con ragione non lo riconosco per

per mio. Hà il Signor Velasquez con tanta gentilezza sollevata la pouertà del mio stile, che il lavoro supera la materia. Il nome poi di V. E. vi porta quella perfezzione, che non hà potuto riceuere nè dall'intelligenza dell'Autore, nè dalla benignità del Traduttore. A gli altri n'otui rispōdo, come faceuano i Gimnosofisti, co'l dero alla bocca. Caratteri d'inchiostro non possono contendere con linee d'oro. Il paragone riuscirebbe temerario, se ben l'espressione fosse diuota. Al Velasquez porto nell'ingionto foglio le mie obligationi. Mi spiace non hauer con che corrispondere à così gran fatica. Ma chi merita tutto sà contentarsi anche del niente. Circa i fruttuosi impieghi di V. E. non parlo; mentre il tempo, e la Fortuna coroneranno il merito delle sue zelantissime applicationi, per le quali mi farò sempre conoscere di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. D. Antonio Velasquez. Madrid.

Riceuo dall'Eccellentissimo Zane vn Libro, che mi riesce carissimo; non tanto per esser mia fatica; quanto per la gloria, che m'apporta la virtù di V. S. E. vero, che i rossori nel veder megliorate le mie compositioni mi recano qualche confusione. Si però sempre de' fauori, se bene non vi concorre il merito. Direi di ringraziarla de' ricchi addobbi fatti al mio Alessandro, se gli effetti della sua gentilezza non isdegnassero ogni maggior retributione. Chi beneficia senza motiuo, non ammette quale si voglia ringraziamento. La prego bene far capitale d'vno,

che si confessa obligato a' cortesi tratti della sua penna; mentre io per gratitudine, e per debito mi dichiarerò sempre di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Alli Sig. N. N.

Mentre io mi credeua morto nelle *mémorie* delle VV. SS. mi veggio eterno ne gli effetti delle loro gratie. Sò, che caratteri d'oro tengono mal corrisposti da gl'inchiostri; ed vn foglio di Carta non può supplire ad vn marmo. Con tutto ciò la mia gratitudine vola con la penna à portare alle VV. SS. le più affettuose, ed obligare dichiarazioni, che possano prouenire da vn cuore ripieno d'osservanza, e di suisceratezza. Come nell'inalzar la mia Arma hanno voluto mostrare la grandezza de' loro animi; così spero, che debba ridestare la rimembranza del mio zelo, e del mio affetto, co'l quale hò hauuto fortuna di sostenere cotesta Reggenza. Hauerei prima passato quest' ufficio, se prima mi fossero stati comunicati i loro fauori. Ma se non hanno voluto prescriuermi gl'atti della loro gentilezza, io protesto d'esser in ogni tempo, &c. Di Casa.

All' Abbate D. Lorenzo Stoto. Torino.

Mi moltiplica V. S. le gratie senza merito, per obligarmi senza fine. Hò ammirata la sua gentilissima compositione; non tanto per esser diuota, quanto per essere accompagnata da tutti i lumi d'eloquenza. Si contenti, che'l silenzio serui di ringraziamento, mentre i gran debiti si fermano per ordinario nel cuore. Mando vna mostra della ristampa del *Geione*, per attender' il suo bene-

Di Ringraziamento. 115

beneplacito; e perche non hauendo giamai hauuto risposta ad altre mie in questa materia, stò in dubbio della sodisfattione di V. S. alla quale mi confermo per sempre &c. Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genova.

IL P. Verigola è stato infinitamente favorito, ed io pienamente obligato. Gl'inchiostri non mi permettono maggior'espressione; nè la sua gentilezza mi chiama à dichiarazioni più grandi. La ringratio delle lettere del P. Ventimiglia; ma le desidero consignate à cotesto Sig. Console, al quale scriuo in conformità. Con che attendendo suoi comandi, per disfalco de i miei debiti, mi riconfermo di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N.N. Palermo.

Restituisco il denaro prestatomi dalla benignità di V. S. ma riserbo l'obligatione nel cuore. Se gli effetti dell'anima potessero dichiararsi sopra d'un foglio, accompagnarei la presente con quelle più viue dimostranze, che si lasciano uscire da vna penna obligata. Si contenti dunque, che al presente sodisfaccia al mio debito con vn semplice, ma diuoto ringraziamento; senza però abolire quella partita, che scritta à carattere di sangue nella più nobil parte di me stesso, mi lascierà prima perdere la vita, che la gratitudine. Può in tanto assicurarsi V. S. che le sue gratie, tanto più obliganti, quanto più volontarie mi faranno di continuo conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Mario Arnaldo, Torino.

Eccesso di gentilezza mi chiama à confessare Eternità d'obligatione. Mi spiace, che V. S. habbia impiegato i suoi fauori in persona, che saprà più conoscerli, che riconoscerli. Ma chi opera con la sola benignità, ricusa qual si voglia espressione. Hò ammirato i primi saggi della sua Musa; ed inanimandola à proseguire così nobil carriera, la prego de' suoi comandi, che vederà non ma l'impiegata la stima di chi si dichiara di V.S. &c. Venetia.

Al Sig. Carlo Cartari. Roma.

MI capita finalmente il Libro di V. S. nel quale hò in vn medesimo tempo ammirata la sua virtù, e rauuiate le mie obligationi. Conosco, che gli Elogi fatti al mio nome, sono più cortesi, che giusti. Rallegrano contuttocio sempre gli honori, ancorche non accompagnati dal merito. Se V. S. non m'impiegherà co' comandi, trascurerà vn capitale fatto suo, con l'esquisitezza dell'ingegno, e con la multiplica de' fauori. E mi confermo perciò di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Pompeo Pizzamiglio. Sacile.

L Sig. Rota mi presenta in vn medesimo tempo i fiori della sua gentilezza, ed i frutti del suo ingegno. La marauiglia, e l'obligatione hanno di maniera occupare tutte le potenze della mia anima, che ne meno sò ringratiarla. Compatisca il difetto, e si persuada, che le mancanze della penna saranno corrette dall'espressioni del Cuore. Ne faccia V. S. esperienza co' comandi, che vederà non affatto perduti i suoi fauori. Se continuerà la carriera della Virtù, non solamente correggerà gli

gli abusi del secolo, ma darà fiati alle Trombe della Fama. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Domenigo Zane Cavalier. Madrid.

Ml capita vn nuouo testimonio della benignità di V. E. e delle mie obligationi, con la vita d'Adamo. Il veder questa mia fatica adornata con addobbi forastieri, m'hà apportata quella consolatione, che godono i Padri nel veder ritornati i figliuoli carichi di ricchezze, e di gemme, ch'erano partiti inuolti nella pouertà degli stracci. Io veramente non douerei insuperbire di questa tradottione; perche dipende dal capriccio il dorare il legno, e'l legate in oro le pietre false: nè per questo il legno riceue prezzo, ò la pietra stima maggiore. Pure mi glorio di veder' il mio nome passato in altre Regioni, come cosa pellegrina, se non peregrina. Co'l Signor Velasquez, che nel fauorirmi hà esercitate due virtù Carità, e Patienza, mi sono espresso già tre mesi. Resta, che V. E. eserciti meco quell'autorità, che la tenderà sempre, conforme io sono di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Lodouico Germinasi. Cremona.

Mentre mi ritrouo in Villa, doue principiano i rigori del Verno, riceuo vna Primavera d'ingegno, nell'eruditissime Poesie di V. S. Interessato da tante lodi, perde la fede anche la verità delle mie obligationi, se volessi esprimerle su questo foglio. Ma chi hà preso per Idea la propria gentilezza, e niente riguarda all'altrui merito, conosce tanto maggiore il legame d'vn cuore nobile, quanto minore il ringraziamento. La penna

poi di V. S. volando per vn'aria sublime, non ricerca altro appoggio, che quello della sua medesima virtù. Non refterò contuttociò di spender sempre la voce, e l'inchioſtro à gloria del ſuo nome, & à ſodisfattione, de' miei debiti; volendo farmi conoſcere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig Giacomo Aleotti. Modena.

M'Obliga V. S. e m'honora in vn medefimo punto con le ſue gentiliffime eſpreſſioni. Eſſendo però più cortefi, che giuſte, non è marauiglia, ſe ne riportano ſilenzio in vece di ringraziamento. A i difetti della mia penna, ſuppliſca la generoſità del ſuo cuore. Attendo con impatienza le compoſitioni promeſſe, e mi raſſegno &c. Venetia.

A Monſig. Veſcouo N. Rouigo.

IL fauore promeſſomi da V. S. m'hà ridotto à tal ſegno, che conſiengo prima ringraziarla, che riceuerlo. E vero, che vn freddo ringraziamento mal può corriſpondere ad vn'eceſſo di gentilezza; contuttociò la benignità di V. S. nell'honorar le mie preghiere, ſupplirà all'imperfettioni della penna. Nell' auuenire potrà far capitale d'vn ſeruitore, prima obligato, che conoſciuto. Procurerò con gli atti di mia offeruanza giugnere doue non arriua il merito del Sig. N. Egli però condanna per calunnia tutte l'imputationi, che lo coſtituiſcono reo; ed io da qui innanzi lo prometto innocente. Lo terrò lontano da N. ch'è il centro della malignità, e della maledicenza. Quando egli non foſſe tale, la mia ombra farebbe di Fraſſino, non d'Alloro. In tanto mi riconfermo di V. S. &c. Venetia.

Al

Al Sig. D. Carlo Gregori Cavalier. Palermo.

MI moltiplica V. S. le gratie con tanta abbondanza, che arrossiscono gl'inchiostrati in vece di ringratiare. Le sue Poesie non meritano altra luce, che quella del Fuoco. Pure m'è favore ogni loro risoluzione, e mi servirà di merito la compagnia di tanti sublimi ingegni. I libri mandati ugualmente m'erudiscono, e m'obligano; onde non mi resta, che riuere tutti co-testi Sig. Fucinanti, e confermarmi &c.

Venetia.

A Monsig. Vescovo N. Ronigo.

DAlla benignità di V. S. D. N. N. è rimasto assolto, ed io condannato ad vna perpetua obligatione. Mi compatisca, se tralascio quel ringratiamento, che merita il fauore, ch'io riceuo; perche non intendo minorar' i miei debiti con vna semplice espressione. Disponga pure V. S. di me, come di cosa sua, che vedrà non mal'impiegare le sue beneficenze. L'Auditore contratti di gentilezza m'hà rese palpabili le sue gratie; ond'io sopraffatto, e confuso, prometto, che'l Cuore supplisce alle dichiarazioni della penna. D. N. non abuserà della bontà di V. S. ed incontrerà nell'auuenire le sue soddisfattioni per giustitia, e per gratitudine; mentre mi giurerò sempre &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Nicolò N. Brescia.

SE bene l'innocenza mi faceua poco temere i fulmini d'ogni più rigorosa giustitia, contutto ciò riconosco per gratia la mia assoluzione, e ne rendo à V. E. diuotissime, & obligatissime gratie. Spero nel progresso del tempo farmi conoscere così vbbi.

diente à i suoi cenni e così riuerente à i suoi comandi, che la calunnia, ch'è vna Serpe d'Inferno, non hauerà ardire d'attaccarmi. Confido ancora, che la bontà di V. E. honorandomi della sua gratia; non isdegnerà di proteggermi; mentre per debito, e per electione mi farò sempre conoscere di V. E. &c. Venetia.

Alli Sig. Accademici della Fucina. Messina.

IL Sig. Cau. D. Carlo Gregori, con concetti più cortesi, che veri, per nome di coteſta Accademia, in vn medesimo tempo m'honora, e m'obliga. Io m'hò lasciato suar l'anima dietro al canto di tanti Cigni; ed offeruando, che nella Fucina delle VV. SS. si tempera l'immortalità, prendo ardire di ringratiarle co i più viui affetti del cuore. Co'l fuoco della loro gentilezza diano forma à quest'espressione, non riguardando la rozzezza del metallo, ma la perfettione della loro Fucina. In questa crederci di poter seruire per Fabro, quando nō mi spauentassero i paragoni Offerirei anche qualche imperfetto metallo, ma sò, che l'oro non ammette compagni; mentre l'argento etiandio lo rende minore di prezzo. Aggradiscano in tanto g'atti della mia offeruanza, che mi costituirà per sempre delle VV. SS. &c.

Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Gregori. Palermo.

M'Abbaglia V. S. con tanto lume, e mi confonde con tante gratie. E' vero, che riconosco le sue lodi, come riflessi del suo gran merito; ed i suoi doni, come eccessi della sua gentilezza; non per questo posso formare i rossori dell'anima, che perduta nella propria impotenza,

potenza , sà più riuerrir' i fauori, che ringratiarli. Lo spirito , che hà dato V. S. al mio nome con la sua erudita lettera , viene da me tutto consagrato alla sua somma benignità. Sono degno dunque di compatimento , se con due sole righe rispondo ad vn Panegirico. Gli encomi , ancorche animati d'hyperbole , sarebbero contuttociò inferiori alla virtù di cotesti Signori Accademici , che si fanno conoscere , tanto più ammirabili , quanto meno lodati. Con l'occlusa confesso la gratitudine , e con la presente mi sottoscriuo per sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genoua.

IL P. Verigola aggrauato da i fauori di V. S. mi delinea in vn foglio vn Mondo d'obligationi. Io non ardisco di ringratiarla; perche i moti della gentilezza in lei sono naturali. Hauerà vn gran merito nell'hauer fauorito vn Minimo. Egli con le lodi darà riputatione al nome Genouese ; e con le preci le procurerà la retributione dal Sig. Dio. Non aggiungo d'auuantaggio ; perche non vorrei contaminare quelle gratie , che in tanto sono obliganti , in quanto non si partono dal loro essere. Con che &c. Venetia

A Monsig. Vescouo di N. Bergamo.

QVando vaco il Canonicato Fransoso , non velli con preghiere angustiare la gentilezza di V. S. appagandomi della ragione. Sapendo poi che le cose comuni sono di chi primo le occupa , ardiij importunar le sue gratie , per la prima vacanza. Vedendo la lettera snarrata , non mi daua più l'animo d'insolentar la fortuna ; credendo , che gli accidenti douessero seruirmi d'ammaestra.

Parte II.

F.

mento. Hora, che con benigniffime fue mi rauuiua i motiui della fua humanità, vengo di nuouo à fupplicarla del primo Canonicato vacante. Sò le maniere, che tiene V. S. per obligarmi, onde non moltiplico altri vffici, che confermare le mie obligationi, per dichiararmi fempere di V. S. &c.

Venetia.

A i Sig. Accademici della Fucina. Messina.

LA Fucina delle VV. SS. non sà fondere, che Lgratie: le quali fono tanto più obliganti, quanto, che portano lume, e calore. Hò letto, ed ammiccato; fe bene doue lauorano tanti ingegni fublimi, non fi può attendere, che marauiglie. Confeffo la mia ambitione nell'honore, che mi preparano; ma non vorrei pregiudicarle con la baftezza del metallo. Le Fucine, che perfettionano l'oro, fdegnano il Piombo, e'l Ferro. Mando contuttociò alcune Compositioni, che fe ben fono di bafsa lega, con l'vnione della loro bontà, e co'l fuoco della loro gentilezza, potrebbero ingannare nell'apparenza. Sia come fi voglia, fupplira l'vbbidienza all'imperfettione della materia. Se vorranno comandarmi, non riuferirò per quefta parte affatto indigno de' loro fauori. Con che mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Marchefe Manzini. Bologna.

HO letto il Libro di V. S. e mentre credeua ritrouar vna Satira contro Furciere, incontro vn Panegirico al Loredano. Io non la ringrazio; perche difende fe medefima, nel prender le parti d'vn'Amico. Pure il cuore fe ne rifente, e riceue l'obligatione, fe bene non la pubblica. E ben
ve ro,

vero, che Furciere mi tenta d'ambitione, facendomi Generale di quei Scrittori, che hauerei per gloria poter seruire di Fantacino; e mouendo alle mie lodi la penna di V. S. che non sà volare, che alla gloria. Onde conuengo entomiar la maldicenza, che hà potuto honorarmi, oltre il sentimento, che tengo di me medesimo. Credo però, che questo pouerò ingegno, imitando chi sacrilegò co'l fuoco il Tempio di Diana, tenti l'immortalità con gl'incendij. Può sortirle; perche sarà più ricercato Furciere nella Censura del Marchese Manzini, che ne' proprij mal'impiegati sudori. Ma non apportando rossore i biasimi di coloro, che non possono honorar con le lodi, mi fermo à pregar V. S. accioche mi mantenga il suo amore, ch'è valeuole à cuoprirmi da tutte l'ingiurie dell'ignoranza. Rimando il Libro, e mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

A Monsig. Vescouo di N. Bergamo.

NOn hauerei importunato le gratie di V. S. se la morte di D. N. non hauesse fatta nascere l'occasione di riceuerle. Hora, che con le sue benignissime promesse dà credito alla confidenza, che io hò sempre hauuta nella sua gentilezza, cangio le preghiere in ringraziamenti. Io veramente non poteua riceuere fauor maggiore; ma V. S. veniua anche chiamata dalla giustizia; perche il Sig. N. era più atto à seruire in vna Bottega di Sardelle per Garzone, che nella Chiesa d'Adria per Canonico. Le mie obligationi non riguardano altro, che rassegnarmi per sempre &c.

Venetia.

F 2

A Monsignor Vescovo Cornaro. Padova.

LE grazie di V. S. riescono tanto più singolari, quanto meno meritare. Gli honori fatti à D. Carlo Musso, m'condannano ad vna perpetua obligatione. Questi breui caratteri seruino per vn grande attestato, che io sono, e farò sempre &c. Venetia.

Al Signor Marco Trevisano. Venetia.

LE voci sparse da V. E. à mio fauore contro la Malignità, e l'Inuidia, arriuate trà queste solitudini, moltiplicano gl'Echi della sua benignità, e delle mie obligationi. Io, come non sò ringratiare così care espressioni, che giustificherebbero l'istessa reità; così non posso fermare la mia modestia, che non insuperbisca à così gran protectione, M'è più gloria certo, che vn solo Marco Triuisano, ch'è stato dal Mondo più ammirato, che conosciuto, si degni intraprender la difesa della mia Innocenza; che cento soggetti ignoranti spendino infami concetti, per macchiare la riputatione del mio nome. E ben vero, che non meritano costoro, che V. E. si sdegni. Non tutti i Mostri prouocano la forza d'vn Ercole. E vna gran vendetta lo sprezzo. Consoli l'impazienza, ch'io tengo di seguir la con qualche comando, per farmi conoscere per sempre di V. E. &c. Vigo d'Arzere.

LBT.

LETTERE

DI

RINGRATIAMENTO.

Al Sig. Agostin Fusconi Abbate. Roma.

DOmenica, fù li 27. Marzo, il nostro Sig. Pietro Michiele è salito al Cielo; lasciando noi immersi nelle lagrime, trà le miserie di questo mondo. Il suo male è stato di febre, trascurata nel principio dall'inesperienza de' Medici; e poi resa mortale dalla malignità. Poche hore prima del suo passaggio mi mandò l'ingionto Sonetto. Io non cessarò di piangere amaramente la perdita di così caro Amico. Spero, che debbano far' il simile tutti coloro, che ammiravano la virtù di così celebre ingegno. V-S. lo soccorri ne' suoi sacrificij; e consoli con la sua gratia le mie perdite; mentre &c.

*Languido à letto, ò mio Signor, io sso
Con mal, che i Preti ridere farà:
Sotto la Poppa destra un dolor stà,
Per cui respirar fiato il Cor non pò.*

*La Testa hà cominciato campandò,
Che mille squille intorno, intorno ell' hà.
Il ceruel prende il volo hor quà, hor là;
E non posso più dir, diman sarò.*

*Il sonno mi tormenta notte, e dì,
E soffrir non potrei da Belzebù
La sete ardente, ch'io sopporto quì.
Ma se per sorte in Tomba io cadrò giù;
Se per ogni f.ù. l Christo pa:à;
Si vedremo nel Ciel presto là sù.*

F 3

Al Signor D. Gicuananni Podioli. Velo.

LA malignità de gl' Emoli, congiurata con la Fortuna, hanno finalmente trionfato della Giustizia. Sono eletto Proueditore à Peschiera, non con altra speranza, che con quella di portarmi alla carica, ò d'andar bandito. L'incertezza della resolutione, à quali di questi due partiti debba appigliarmi, mi leua l'occasione di comunicarli à V. S. Spero il primo d'Ottobre d'essere à Vigo d'Arzere: doue venendo potrà trattar' i suoi interessi, e consolar' miei. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Antonio Boldù Suo Zio. Vigo d'Arzere.

MI perdoni V. S. se scriuo poco; perche non voglio scriuer male. Il Turco trionfante nella Transilvania, minaccia l'Vngheria; e dice, che Varadino è la porta di Viena. L'Imperatore applica alla Pace, e gode l'humiliatione de' sudditi. In Candia hanno più voglia di competere, che di combattere; nè fanno, che le gare de' priuati rispetti affrettano il danno publico; e che merita castigo anche chi hà ragione, quando le competenze pregiudicano al seruitio. Saluto i Figliuoli, e mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. N. N. N.

NON hò scritto à V. E. il glorioso acquisto del Volo fatto dall' Armi Venete, preuenuto anche con le stampe da vna scrittura, che raccontaua pienamente tutti i particolari. Hora, che la benignità del Signor Dio moltiplica le glorie alla Serenissima Republica, vengo à rappresentar' à V. E. con vna distinta narratione, con tutta sincerità, lontani

lontani dal mio cuore quegli affetti, che contaminano la verità.

Si ritrouaua l'Armata Veneta, ch'era molto tempo, alle Bocche de'Dardanelli, sotto al comando del Proueditor Morosini, de' Capitani delle Naui Mocenigo; & delle Galeazze Badoer, con desiderio vguale al debito d'immortalarsi in ogni occasione, doue si trattasse dell'honore della Patria, e della Fede.

Gli accidenti di Costantinopoli con la mutatione de primi Comandanti haueuano persuaso molti à credere, che l'Armata douesse al sicuro per quest'anno non vscire dalle Bocche; e forse i Turchi, che godono d'vnire gl'inganni alla forza, ne haueuano ad arte sostenuta la voce, per rendere Cristiani più trascurati alla guardia.

Sopra questa Fama, riceuuta vniuersalmente da tutti, s'era il Proueditor Morosini partito dalle Bocche co'l pare della Consulta; incaricato à diuertire quei soccorsi, che ben validi da diuersi parti s'ammassauano per passare con sicurezza in Candia; mentre si trouauano imp'gnate le nostre forze a'Dardanelli, rimanendo tutta la directione alla virtù, e coraggio del Capitan Mocenigo.

Ma il primo Visire, che non voleua cadere di concetto, e forse con l'allontanare l'Armata, speraua d'assicurare qualche sospetto, e render più deboli coloro, che non erano del suo partito; vnendo la diligenza alla forza, la pose all'ordine comandandole viuamente l'vscita, ancorche con pericolo d'arrischiarla tutta.

Veniva comandata da Zarnazan Mustafà Bafsà; effo dunque ben intendendosi con le Galere de' Bel, che s'erano fermate nel fine del Canale sotto à Troia; si lasciò vedere li 17. del passato mese a' Castelli, doue fù riceuuto con tutte le maggiori dichiarazioni d'honore, espresse con multipli, & continuati tiri di Cannone.

Consisteva l'Armata Ottomana di sessanta Galee fortili, di otto Maone, e di trenta Naui grosse da Guerra, oltre quarantacinque Galcotte.

Il Capitan delle Naui Mocenigo, con gli altri Capi dell'Armata Christiana tutti coraggiosi, e desiderosi di ritrouarsi à fronte dell'inimico, se bene così poderoso, non tralasciauano l'essortationi, & a' Soldati, & a' Capitani delle Naui; meditando tutte quelle cose, che poteuano accrescergli l'auuantaggio sopra quella potenza, ch'eccedeua la propria.

Furono auisati i nostri, che le 16. Galee de' Bel si ritrouauano poco lontane, & che il disegno de gl'inimici era al sicuro di combatterli da tutte le parti; ma questo non seruì, che à renderli più diligenti, e più coraggiosi.

Tre giorni si fermò il Capitan Bafsà a' Castelli. Di là poi il giorno di 11. verso l'hore 17. si presentò in Battaglia alla nostra Armata con tutta risoluzione di combatterla.

Le Naui, che arriuauano da tutti i lati del Canale, mostrauano di voler combatter in vn'istesso tempo tutto il corpo della nostra Armata. Queste poi veniuano seguite dalle Maone, e dalle Galee fortoli, che accompagnauano quella del Capitan Bafsà.

Tene-

Teneua il Turco intentione (come poi s'è ricavato da' costumi de gli Schiaui) nel tempo, che la nostra Armata grossa fosse stata combattuta dalle sue Navi, assalire con le Maone, e Galee il corno destro, che veniua con le Galeazze comandato da Sier Aluise Foscari; e perche la supponeua più debole, e perche confidaua nel maggior numero di forze, ageuolmente ottenere la Vittoria.

La nostra Armata però allestita di tutto punto, e spirando coraggio nel volto, e nelle parole di tutti, staua sù l'Ancore ad attendere le risoluzioni dell'inimica.

I Turchi offeruata l'ostinatione de' nostri, e perduto il loro fine d'auere il campo libero, co'l mantener l'ordinanza, cominciarono per scansare il corpo di Battaglia, à piegare verso la Grecia, e quiui à dar principio à passare alla sfilata vna Naue, doppo l'altra, sotto alli fianchi de' Vascelli collocati nell'ala del corno sinistro.

Quiui incontrarono nella Naue Campo d'Occa, Vlmirante Sier Antonio Zeno, che con frequentati, ed incessanti tiri, e co'l girare opportunamente i fianchi, cominciò à trauiagliarli fieramente, facendo strage ne' Turchi, che contenti solamente d'uscire, non curauano di moltiplicar i tiri, sbarrata la prima volta.

Mentre le Navi nemiche co'l beneficio del vento, e della corrente dell'acqua, procurauano vna doppo l'altra togliersi dal Canale, e dal bersaglio del nostro Cannone, nacque trà loro qualche poco di disordine; perche volendo tal'vna tornar indietro, e tal'vna perdendo da' nostri.

E s

tiri la direzione , seruiuano d'impedimento all'altre , che sopr'arriuauano , e da lororo medesime restauano implicate in maniera , che ueniua turbata quella dispositione , che s'erano proposta ; e conueniuano soccombere con danno irreparabile al nostro Cannone , che sempre offendeuà l'inimico , senza che i nostri riccuellerò pregiudicio imaginabile.

In tanto , che con vigore . e con vantaggio si combatteua nel corno sinistro , rentò il Capitan Bassà d'aprir l'adito all'Armata sottile dalla parte della Natolia. Ma quiui respinto da' frequenti tiri di Cannone della Naue Capitana , e delle Galeazze , si lasciò portare quasi fuggendo verso gl' Ancipressi dalla parte della Grecia , accompagnata da tutte quelle Galere , ch'ebbero forza di trauerfar il Canale.

Perche trè Maone , non hauendo potuto con la forza de'Rimi sostenere la violenza dell'acque , si lasciarono portare ne' fianchi delle nostre Naui , doue riceuerono così gran danno , che rimasero quasi inhabili , & vna senza poter esser soccorsa , piombò nel fondo , se non mentiscono i costumi de' gli Schiaui.

Tutte poi le Galee sottili , che tennero dietro al Capitan Bassà , hauendo douuto passar sotto il bersaglio de' nostri legni , si può giustamente credere , che ò negli Arnesi , ò nel Vascello , ò nelle genti habbiano incontrato disastro di conseguenza.

Osseruato il grosso delle Naui l'uscita del Capitan Bassà con le Galee , alle quali essi hauuano seruito in gran parte di sponda ; volle anch'è

anch'egli portarsi fuori del Canale. Quiui s'incontrò nelle Naui Arma di Lech, comandata da Sier Zorzi Zancariol, Corona, e Dauid Golia, che cinte dalle nemiche, furono trasportate nel mezzo del Canale.

Tra queste cominciò vn fierissimo combattimento. Doppo adoptato il Cannone i Turchi con l'auuantaggio del numero vennero all'Abordo. Gli assalti furono molti, e risoluti; ma incontrarono così generosa, e così ostinata difesa, che nè il sangue nè la morte de i compagni haueua forza di rallentare il coraggio de' Christiani.

In vna pugna così disuguale era però evidente la perdita de' nostri; tanto più, ch'el Capitano della Naue Corona colto da vna Moschettata nella testa haueua sagricato la vita all'honore dell'Armi Venete; quando il Capitan Mocenigo, ch'eseguendo, e comandando haueua sino all'hora confuso l'ufficio di Generale, e di soldato, credè esser il tempo per tagliar le Gomene, ed inuestire l'inimico.

Dato dunque il segno concertato, e tagliate le Gomene, corsero tutti sopra gl'Inimici. Vna parte accorse à soccorrere le tre Naui, che si ritrouauano in qualche pericolo; altri abordarono i Vascelli, che intimoriti dal coraggio, e dalla risoluzione de' nostri non faceuano gran difesa; e molti inseguiuano coloro, che risoluti di non combattere andauano à perdersi in terra.

Io veramente non sò descriuere il valore de' nostri, e la viltà de' nemici. Questi erano perduti à segno, che credendoti fuggir la

morte l'incontrauano, e lanciandosi nell'acque, con l'affogarsi preueniuano quel pericolo, che si persuadeuano d'hauer lontano. Molti nelle Barche ricercarono lo scampo; ma queste non capaci di tanto numero, co'l cedere al peso, affondandosi affogauano. Alcuni, che tentarono di saluar co'l nuoto vna vita, prouarono infelicamente due morti, dal ferro, e dall'acque.

All'incontro i nostri, resi maggiori di loro medesimi, non discernuano, che la gloria; e portando da per tutto il fuoco, e'l ferro, s'arrischiavano a tutti i pericoli, senza conoscerli. Così accade alla Naue David Golia, che inoltratafi vittoriosa tra molti Vascelli nemici, mentre vno di questi abordato seco veniva assalito dalle fiamme conuene ardere miserabilmente con lui, soprauanzati solamente dodeci Marinari, che ò più fortunati, ò più prudenti de gli altri, co'l gittarsi nell'acqua trouauano il loro sollieuo.

Le Galeazze comandate da Gouvernatori di virtù, e di coraggio, seruirono grandemente al buon'esito della vittoria, mentre ardendo, fuggendo, e combattendo fecero conoscere, che questi Vascelli inuincibili comandati da soggetti valorosi, e prudenti non poteuano esser ritardati in qual si voglia acquisto.

Molte Galee Turchesche furono comandate ad accorrere in aiuto de Vascelli, ma intimorite dal pericolo ritornarono senza tentar cosa alcuna. Vna sola più temeraria, ò più vbbidente, volendo porsi à rimburchio d'vna Naue, rimase arsa insieme con lei; non valendo qual si fosse sforzo per fuggir dalle fiamme.

La

In tanto il Capitan Mocenigo fattosi in quest' occasione conoscere di quella virtù, che se ben singolare, era però in lui ordinaria, haveua soggetta alla sua vbbidienza vna Naue; mentre vn'altra Inglese ridotta in mal stato si rese ad vno de' nostri Vascelli; nel punto stesso, che vna Sultana veniua in potere delle Galeazze.

Cadeua il giorno, quando il Capitan Mocenigo doppo sei hore di combattimento, volendo sfuggire i pregiudicij della notte, fece riunir le Naui, che disperse per lo Canale perseguitauano quà, e là i Vascelli nemici.

Non si può negare, che questo combattimento non habbia hauuto tutte le benedictioni del Signor Dio; perche noue sono stati i Vascelli abbruciati, trè presi, e due inuestiti in terra, oltre la Maona sommersa, e la Galea incendiata.

Gli Sciaui sono stati in molto numero, oltre due Capitani di Sultane Turchi, & vn rinnegato Napolitano nominato il Capitan Carlino; che ripartiti nelle Galee seruiranno di notabil rinforzo all' Armata. La maggior parte di questi sono stati presi nell'acque, doue sospinti dal timore, con la speranza della libertà gittati.

I Cannoni presi trapassano il numero di cento buona parte di bronzo.

In somma la vittoria è riuscita considerabile; mentre tra i danni inferiti, le Naui prese, ed incendiate, l'inimico spauentato, non v'è cosa che non rendi gloriosa l'impresa; e memorabile, e grande la directione dell'Armi Venete.

Il danno de' nostri, oltre la perdita del Va-

scello David Golia, è arriuato à poco più di cento morti, & altrettanti feriti. Il numero de' nemici perduti non s'è ancora potuto ricauare; perche ne gli abbattimenti del Mare di rado si può penetrarne vn vero racconto; perche come si disperdono i cadaueri, così malamente si rintracciano le fughe, ma si calcolano à migliaja.

Le tre Naui prese sono state incaminate in Candia, per douer poi capitare à Venetia; à confusione d'vn'Inimico, che se bene superiore di forze, è però sempre inferiore di virtù; & à gloria de' Comandanti della Serenissima Republica; che assistiti dal Sig. Dio non temono di rintuzzar vna potenza resa formidabile à tutto il Mondo.

Voglia Iddio secondar i miei desiderj, mentre tutto ossequio mi confesso per sempre di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. N. N. Roma.

VNite alle benedittioni del Sig. Dio la Virtù, e la Fortuna del Capitan General Mocenigo, hanno portate l'Armi della Serenissima Republica alla gloria di quei trionfi, che veniuano minacciati dalla potenza d'vn'Inimico, che co'l preuenir l'uscita da' Castelli, e con l'vnione di tante forze mostraua quest'anno volerfi rendere l'arbitro della Campagna.

Risarcira dunque Sua E. in momenti con vna diligente applicatione i danni riceuti ne' nostri Legni nel combattimento contro Barbareschi, meditò con la Consulta i mezi, non incomodar l'inimico, conoscendo non esser il più.

più sicuro auuantaggio nelle Vittorie, che'l proseguirle.

Reso perciò auuifato, che le sei Naui d'Algieri, che con la fuga haueuano procurata la loro saluezza; e nellà disfatta dell'altre, s'erano ridotte à Scala Noua; e che 14. Saiche della Carrianna d'Alessandria con la scorta d'vn'altra delle Naui predette si ritrouassero à Suazich, comandò la mossa dell'Armata, per procurarne l'acquisto in vna parte e nell'altra. A Suazich destinò il Proueditor Badoaro, ed egli s'incaminò à Scala Noua.

Partirono la sera delli 16. di Maggio da Scio, e con tutta l'armata arriuarono al Porto Coracoue incaricato il Proueditor Badoaro ad assicurarsi de'Legni acquistati con alcune Naui, che doueuan scortargli, proseguirono il viaggio, ritrouandosi la mattina vn' hora prima del giorno à Cao Corbo.

Intanto il Capitan Bassà, che s'era leuato da Rodi con 14. scielte, e rinforzate Galce, aggiunte altre 4. di Romania, incontrate nel viaggio, s'era il giorno precedente portato à Scala Noua; di doue rimurchiando fuori i Vascelli Barbareschi, per sottrarli ad ogni pericolo, li haueua spinti à Rodi.

Passando poi appresso Suazich, chiamò à sè quella Naue con le 14. Saiche, ad oggetto di condurle à Scio, ou'egli si portaua. L'haueuano quei Comandati chiamato con preghiere e con proteste, mossi dal dubbio, che i nostr i douessero attraccar la Piazza, vedēdoli fermati in quell'acque, e ridotti in penuria di viveri, temette, che la necessità li

portasse à qualche suanaggioso partito. La Naue però sotto varij pretesti negò d'uscire; nè le Saiche vollero prestar alcuna fede alle Galee, sicure, che all'apparire de' Legni Veneti sarebbono state abbandonate; hauendogli questa verità insegnata l'esperienza.

Veniua quella stessa notte il Capitan Balsà ad incontrar la nostra Armata, portato dal semplice accidente del viaggio. Ma egli caminando con passi fuggitiui, e co'l Fanale spento, hebbe comodo di scorger da lontano la Generale; e diuertendo il camino, tenersi con tutta sicurezza lontano. Sette però delle sue conserue rimasero à dietro, sì che auvedutosi nello spuntar del giorno dell'Armata Christiana, presero la fuga verso Suarich, e di là poi senza fermarsi si portarono à Sarno, forse con fine di passar à Rodi, vedendosi senza il Capitan Balsà.

Fatto giorno, fù scoperto il Capitan Balsà, che con l'altre 11. Galee tendeuà con tutta diligenza alla volta di Scio. I nostri inanimati dal proprio valore, e dell'effortationi del Capitan Generale s'applicarono ad inseguirlo, ma il Proueditor Badoaro, ch'era più in dietro, se gli fece incontro, procurando con tutto il coraggio romperli il camino. Gli riuscì felicemente; aiutato da vn Soprauento, e di già i nemici cominciavano à risentire i colpi del Cannone; ma mancando al Proueditore il beneficio del Vento, co'l quale l'hauena sopragionto, hebbe tempo il Capitan Balsà di sottrarsi con vna vergognosa fuga al pericolo, scorrendo di sotto à Scio, rifiutando con 11. delle più forbite Galee il
cimento

cimento, e non molto disuguale delle Christiane; ch'erano solamente tredici.

Vno Schiauo fuggito da Turchi à nuoto, e ricouerato da nostri, rapportò tutti questi particolari: onde vedendo il Capitan Generale suanità l'occasione di capitar à Scala Noua, per sorprendere i Vascelli Barbareschi già partiti, fece risoluzione di passar à Suarich, ritrouandosene non molto discosto; non senza speranza, che hauendo veduto la mattina tender à quella volta le 7. Galee, che fuggiuano, potesse esservi qualche altro numero di Legni.

Giunse il Capitan Generale in faccia di quel Porto lo stesso giorno verso le hore 22. Alla prima comparsa i Turchi s'allestirono alla difesa, piantando due Batterie alle punte, che chiudono il Porto. Coprirono con la Naue le Saiche, facendo, che questa con tutto il fianco in aggiunta del Cannone della Fortezza s'opponesse all'ingresso, e difendesse la bocca.

Volle Sua E. tutto che molti s'offerissero in così pericolosa fontione, riconoscer il sito, e la qualità della Fortezza con la propria Galea, per far conoscere, che se ben primo nella dignità, e ne gli honori, non era l'ultimo nella virtù, e ne' pericoli. Suazich è situata in Marina, e da due lati bagnata dal Mare. Vn gran Torrione fiancheggia ambidue i lati, e dal canto di dietro ne risorge vn'altro; essendo tutti guerniti da tre Cannoni da 60. à pelo d'acqua; e da diuersi Falconetti nella sommità; co' quali batteua diretta-

mente la bocca del Porto, poco più larga d'un tiro di Moschetto. Il Porto contuttociò è grande, capace d'un' Armata.

Appena s'auuidero i Turchi della ricognitione del Porto, che con vn furioso, ed intiero scarico d'Artigliaria, dal Vascello, e dalla Fortezza, e dalle Batterie fecero conoscere la loro costanza. Riuscì contuttociò maggiore lo strepito del danno; perche se bene molti colpi arriuarono alla Galea Generalitia; per bontà del Signor Dio, non rimase colpito, che vn solo Galeotto.

Coperto dall'offese nemiche si fermò il Capitano Generale fuori del Porto, doue considerando l'auantaggio, che poteua riceuere dalle Navi, dispose di valersi d'esse; disponendo con chi ne teneua il comando gli ordini da lui creduti necessari. Comandò, che cinque Navi entrassero nel Porto, sostenute poi dalle Galeazze: e Galere alcune delle quali haueuano incombenza di scacciar dalle Collinette l'inimico con l'Artigliaria. Altre doueuan bersagliare le Batterie del Porto, ed alcune difender vno Scoglio, dal quale si doueuan gettar le Bombe per maggiormente confondere l'inimico.

A questo fine chiamati i Capitani delle Navi fece loro vna breue, ma vehemente esortatione; rammemorando il valore dimostrato in altre occasioni, vnito alla speranza del premio, e della lode. Gli auuertì tener le Militie sotto coperta fino all'ingresso del Porto, per difenderle dal Moschetto; gettando poi il ferro verso la Naue nemica, procurassero disloggiar i difensori, e contender nello stesso tempo

tempo le Batterie della Fortezza. Prometteua, che quando con l'abordo non haueſſero reſa ſoggetta la Naue, poteuano valerſi d'alcune Feluche armate di perſone volontarie, che tratte dalla ſperanza del premio, s'erano offerte di tagliar' i Preueſi, ed incendiarla, mentre haueſſe ricercato il biſogno.

Con quella confidenza, che porta ſeco il deſiderio della gloria, non chiederono i Capitani delle Naui altra ſodisfattione, che la certezza d'eſſer proueduti d'Alberi, quando riceueſſero danno ne' proprij. Con viuiffime promeſſe gli aſſicurò S. V. che ſarebbero ſtati prouiſti al biſogno con quelli delle Saiche già acquiſtate, e con quegli altri appreſtamenti, che ſi ritrouauano in quelle vicine ad acquiſtarſi. Con la gente baſſa paſſò poi il Capitan Generale ad animarli con la ſperanza d'un Bottino, che l'euidenza ſteſſa faceuà conoſcere di gran rilieuo.

Paſſata la notte, creduta ragioneuolmente impropria ad ogni tentatiuo, ed eſſendo debole il vento, non volendo S. E. in luogo di Terra Ferma ritardare l'eſſecutione, per la frequenza de' ſoccorſi, che poteuano giongete à momenti, comandò, che le Galeazze rimurchiaſſero le Naui. Il che puntualmente eſeguito, la Capitana d'Algieri, che teneua la direttiōe di tutte, ſi laſciò cadere appreſſo Terra, doue per lo fondi della Laguna, non poteua ſoggiacer' ad alcun danno. Fù ſeguita dall'altre, ſcuſandoſi il Comandante co'l preteſto d'vna picciola, e leggiera percoſſa, e di non hauere incontrato nella ſua Naue vn'intiera vbbidienza.

Soprafatto il Capitan Generale da vn'eccesso di passione , nel veder interrotti i suoi disegni , e mal'eseguite le sue commissioni , si condusse in Feluca alla detta Naue. Non trouando coraggio vguale al suo desiderio , fece chiamare à sè il Capitan della Prencipessa Grande Henrich de Nicolò Cat. appoggiando al suo valore (esperimentato in tutte le passate fattioni , e degno più d'ammirazione , che d'inuidia) l'essecutione dell'impresa.

Egli ringratiando con atti d'humiltà , e di coraggio il Capitan Generale, diede l'esempio à tutti gl'altri. Pronto all'intrapresa s'introdusse primo di tutti à vele piene nel Porto. Lo seguì la Naue Arma di Colonia, comandata dal Colonello Amadei. La terza fù la Naue Pometian, seguita dall'Arma di Michel Borgo, rimanendo fuori la Capitania d'Algieri.

Dallo scoglio contiguo al Porto , giuocauano con buon'effetto le Bombe; onde sloggiati i Turchi dal Monte, hebbe occasione l'Armiraaglio della Generale di sbarcare ad vna delle due punte, inchiodando i trè Cannoni , che formauano la Batteria ; facendo seguir lo stesso dall'altra parte del Porto, doue si ritrouauano piantati.

Nel punto stesso, ch'entrauano le Naui, sopraggiunse il Proneditor dell'Armata, che hauena data la caccia al Capitan Bassà, hauendolo ridotto sotto vento dell' Isola di Scio. Fù opportuno il suo arriuo , mentre le sue Naui , seguitando l'altre, s'introdussero anch'esse nel Porto; onde accostandosi il Capitan Generale con tutte le Galce alla
Collina,

Collina, fece sbarcar anco 2000. Soldati sotto la condotta del General Polcenigo, che con prontezza, e coraggio intraprese la carica.

Egli incontrando il desiderio del Capitan Generale, e seruendosi del sito d'vna Collina, ch'è vguale, ed eminente per lungo spatio; fece li squadroni di gran fronte, per portar terrore all'inimico con l'apparenza di forze maggiori.

Alla prima comparsa del Polcenigo i Turchi auiliti, abbandonarono il Posto nel tempo stesso, che abbattuta la Naue dall'aggressione delle nostre, fù anch'essa affatto abbandonata da' Marinari, e da' Soldati. Le Batterie della Fortezza, offese e iandio dalla frequenza de' nostri tiri, cominciarono a perder l'ardire della difesa, lasciando a' nostri più libero il campo d'accelerar la vittoria.

Montrata dunque i nostri la Naue, vi posero la Bandiera di S. Marco. Era Fiamenga, nominata Anna Maria, e già i Barbareschi la presero à Cales. Armata di 45. Pezzi di Cannone, oltre 6. Perriere sopra coperta portaua 300. Huomini tutti da fattione. Era la più poderosa nel numero delle 14. combattute i giorni passati; ma per non esser così pronta alla vela, fù vna di quelle sette, che senza combattere si diede alla fuga.

Resisi i nostri Padroni della Naue, delle Saiche, & uccisi, e fugati i Turchi dalle Batterie, cessò il tormento della Fortezza. Perche i Barbareschi, che maneggiavano l'Artiglieria, vinta la loro Naue; poco si curarono delle Mura. Onde Assan Agà, che teneua il comando di Suazich, perduto affatto d'animo, abbandonò la Piazza,

cercando ne'luoghi vicini la propria saluezza.

Useruata il Capitan Generale la fuga precipitosa dell'inimico, fece intender'al Polcenigo, che nel tempo stesso, ch'egli faceua batter le mura per mantenere il terrore ne'Turchi, e per conseruar l'ardire de'nostri; douesse auanzarsi con ogni preauuertenza alla Fortezza, e trouandola (com'era in effetto) abbandonata, ne prendesse il possesso. Egli all'incontro con tutte le Galee entrato nel Porto, scortò le militie, à segno, che con poco spargimento di sangue si rese padrone di tutto.

Fù considerabile il Bottino della Fortezza; mentre i Turchi, comè in luogo di creduta sicurezza, vi haueuano dalle Saiche trasportato le cose di maggior prezzo. Tutto però fù lasciato à libera dispositione de'Soldati, data etiandio libertà per tutto quel giorno all'armata di dipredare i legni stessi, che s'erano presi, estendendosi questa licenza nelle genti delle Tarrane, e de'Pettacchi, che con prouisioni di viueri s'erano già vniti all'Armata. Motiui, che come fanno risplendere la generosità del Capitan Generale, così accrescono il cuore, e rendono vigorosi i più deboli.

In tutto il combattimento, che durò dall'apparir del giorno sino alle hore 21. il non interrotto tormento dell'Artiglieria non apportò danno di momento nell'Armata, rimanendo solamente offesi alcuni Alberi delle Naui. Il numero de' morti non è considerabile, come anche quello de'feriti, tra'quali Monsù di Mare, Tenente Colonello del Reggimento di Caualleria Amadei,

dei , ed il Capitan Felice Parma Aiutante di Sua E.

Sopraggiunta la Notte furono disposte le necessarie diligenze per la custodia della piazza ; mentre lo strepito dell'armi haueua chiamati i Turchi da tutti quei Villaggi circonuicini. Ma hauendo solamente il timore per guida , non ardirono di approssimarsi. Ne' due giorni seguenti hebbero occasioni i nostri di qualche scaramuccia, sempre però godendo della vittoria , ed inoltrandosi con la Caualleria , guadagnarono Schiaui, Bottino, ed incendiarono il Paese.

Entrato il Capitan Generale nella Piazza , rese gratie à Dio d'vna Vittoria , che accresceua gloria al Nome , riputatione alle sue Armi, e disponeua la materia à maggiori acquisti. Al Cat. Capitan della Prencipessa Grande con vn proprio e breue encomio fece dono d'vna Collana ; perche primo era entrato nel Porto : facendo conoscere, che i premi, e le lodi erano le degne retributioni dell'intrepidezza , e del valore.

Si ritrouarono nella Piazza , oltre la Poluere, & altri apprestamenti da Guerra 25. Pezzi di Cannone, oltre li 6. delle Batterie , tutti i Bronzo , la maggior parte con l'impronto di San Marco ; riferendo i Turchi paesani , che doppo la caduta di Cipro venissero la trasportati.

Quattordici furono le Saiche ritrouate nel Porto , cariche di Riso , Zuccari , Lini , e Caffè , oltra vn Caramussale , vna Londra , ed vna Galcotta , La mattina seguente ne comparue vn'altra , che inseguita dal Proueditor

la guardia del Porto, inuesti in Terra, fuggendo la maggior parte della gente.

Con questi fortunati incontri hà il Capitan Generale nel termine di due mesi di Campagna leuato all'inimico 11. Vascelli, 23. Saiche, 2. Galcotte, 3. Sambechini, 3. Londre, vna Tartana, ed vn Caramussale, che formano vn corpo di 44. Legni. Oltre poi l'acquisto d'vna Fortezza, situata in Terra Ferma, nel cuore della Turchia, e sù gli occhi del Capitan Bassà. Così si costituisce il nemico in maggiori apprensioni; si diuertiscono le sue forze, s'augmentano le nostre; s'accrescono le necessità à Costantinopoli, e finalmente si fa apparire vn'assoluto dominio della Serenissima Repubblica sopra del Mare.

Con l'animo indefesso nel seruitio della Patria, e con ansioso desiderio di nuoui incontri fatto il Capitan Generale volare Spazich, s'è incaminato verso Scio, à tentare quegli acquisti, che vengono promessi dalla bontà infinita del Signor Dio, e da' fortunati auspici del Serenissimo Nostro Prencipe. Con che &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere di

R A G G V A G L I O.

Al Sig. Steffano Magno Proueditor di Corsù.

LA benignità di V. E. muta i nomi alle cose, per maggiormente obligarmi. Chiama debito quello.

quello , ch'è gratia ; e nell'esercitare vn'espressione cortese , vuol confondere vn Seruitore diuoto. Come dunque riceuo con tutta offeruanza la gentil compartecipatione del suo arriuò à coteſta carica ; così la priego dell'honore de' ſuoi comandi , per farmi godere il titolo d'eſſere di V.E. &c.

Venetia.

*Al Sig. Leonardo Paſqualigo Proueditor alla
Sanità. Rouigno.*

Condanna la gentilezza di V. E. ogni mia dichiarazione di temerità. L'honore però, che mi fa co'l parteciparmi il ſuo arriuò à coteſta carica, è vn'eceſſo di benignità , che mi confonde. A gratia così ſingolare procurerò di corriſpondere in tutte l'occaſioni , che poteſſero incontrar il ſuo merito , e ſoſtener la ſua carica : ſe bene appoggiata alla ſua gran virtù , non hauerà biſogno di protezione. Con che &c.

Venetia.

Al Signor Cavalier Carlo Baſſo. Piacenza.

Con l'auuiſo della morte del Signor Bernardo Morando, hà V. S. poſto in afflittione il mio cuore. Sospiro la perdita d'vn Virtuoso , che mi lodaua con gentilezza ; che m'honoraua ſenza merito ; e che m'amaua ſenza intereſſe. Viuerà contuttociò ne' ſuoi nobiliſſimi ſcritti al diſpetto di queſti oltraggi della Natura , che obliga al ſepolcro la virtù, e la bontà. Non riſpondo all'eſpreſſioni gentili , ed obliganti della ſua lettera, per non diuertir il tributo delle mie lagrime. M'ammi V. S. in tanto ; e creda, ch'io ſono, &c.

Venetia.

Parte I I.

G

Al Sig. Gio: Francesco Negri. Bologna.

HO hauuto fortuna di vedere il Figliuolo di V. S. e d ammirare le sue singolarissime qualità, senza potergli far capitare vn poco di rinfresco: non rintracciato i miei seruitori, per diligenza usata, il di lui alloggiamento. Egli non s'è fermato in Venetia, che per momenti; onde la sua curiosità non sarà rimasta paga, che d'lle cose comuni à tutti, ed à me è mancato il modo di partecipargli l'intentione di V. S. alla quale bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Francesco Grimani. Verona.

LA benignità di V. E. accresce le mie obligationi con l'honore delle sue lettere. Godo del suo felice arriuo à cotesta carica: doue collegando la prudenza con tutte l'altre virtù, darà accrescimento al suo gran merito. Resta, che in continuatione de gli effetti della sua gentilezza mi fauorisca de' suoi comandi, come hà voluto honorarmi co' suoi humanissimi auuisi. Attendendoli con ansietà, mi confermo di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Aluise Mocnigo Secondo. Legnago.

L'Honore, che mi fa V. E. con la notizia del suo arriuo à cotesta Carica, eterna nel mio cuore vn seme d'obligatione, che produrra sempre nuoui frutti d'osservanza. Io, come compatisco l'ingiustitia, che riceue nel soggiorno ad vn' improprio Reggimento; così prometto à V. E. procurarle il sollieuo. Mi spiace, che le forze non corrispondino alla volontà, che sempre inalterabile mi giura di V. E. &c. Venetia.

Al

Al Sig. Gio: Girolamo Girardi. Venetia.

Godo de' trionfi dell'innocenza, e mi rallegro, che la malignità sia restata sotto à i piedi della Giustitia. Alle dichiarazioni poi dell'affetto di V. S. io corrispondo più co'l cuore, che con la penna. L'alterarsi nelle vicende humane è argomento di poca prudenza. Gl'Inuidi, e i Maligni, come operano senza causa; così colpiscono senza giudicio. Complango solo il pregiudicio della Patria; perche queste forme cattive nuocano più con l'esempio, che con l'effetto. La ringrazio in tanto del suo gentilissimo auviso; saluto il Sig. suo Cognato, e mi confermo di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genoua.

Lodata la bontà del Signor Dio, che hà preservato la persona di V. S. da vn fulmine, che non hà perdonato à 70. mila persone sotto à questo Cielo. Io non posso esprimere la mia consolatione nel riceuer' i suoi auvisi, che vā del pari co'l timore, che m'agitaua di perdere vn'amico, à cui hò obligati tutti gl'affetti. Viuo con ansietà di saper della salute del mio amatissimo Ventimiglia, e de' Signori Borzoni. Hò compiante le miserie di cotesta nobilissima Città; ma vedendo salua la sua persona, mi paiono risarcite tutte le sue perdite. Attendo i suoi comandi, e le bacio caramente le mani. Venetia.

Al Sig. Francesco Benzi. Genoua.

L'Auviso della morte del Signor Cavalier Vassalli m'hà ferito così sensibilmente l'anima, che'l piangere è stata la minor'espressione del mio dolore. Era mio caro Amico, e

Compare, ed esercitaua di continuo meco eccessi di gentilezza, e d'amore; onde sarei colpeuole d'ingratitude, se con viuissimi sentimenti non accompagnassi la sua perdita. Alla Sig. Comare scriuerò l'ordinario venturo, augurando à V. S. ogni vero bene. Venetia.

Al Sig. Carlo Borzone. Genoua.

SE bene V. S. m'hà ferito l'anima con l'auuifo della morte della Madre del S. Vassalli; cessato però il sentimento della pietà douuta all'interesse dell' Amico, mi sono tutto riempito di consolatione nel veder V. S. preseruata da i Fulmini della Peste, e con quella dispositione cortese, che sempre hà meco praticata. La prego esercitarmi in qualche sua occorrenza, che vederà non mal'impiegare l'espressioni del suo amore, ed i tratti della sua penna. Con che, &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Morone. Modana.

Rispondo al Sig. Aleotti, se ben non vaglio à corrispondere alla di lui gentilezza. V. S. mi conferui l'amore d'un soggetto così degno, e si vaglia di me in ogni sua occorrenza. Continui in tanto i suoi affettuosi ragguagli; se vuole eterne le mie obligationi. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Aluise Molino Ambasciador à Cesare. Viena.

Riceuo il benignissimo auuifo del saluo arriuo di V. E. alla Corte Cesarea con quell'obligatione, che meritano le sue gratie, e la mia ossequanza. L'honore come mi specifica per suo interessato seruitore, così la supplico riceuer per hora vn diuoto ringratiamento, fino che i comandi di V. E.

V.E. eserciteranno quel debito, che mi costituirà
sempre di V.E. &c. Venetia.

Al Sig. Cavalier Vassalli. Genova.

IO non sono coranto infelice, che debba perde-
re vn' Amico, che amo al par di me stesso. Godo
dunque dell'auviso della recuperata salute di V.S.
e che differisca il viaggio alla Primavera; nel qual
tempo potrò veder fiorire con la sua presenza l'al-
legrezza nel mio cuore. Attenderò in tanto qual-
che suo comando, per non viuere infruttuoso,
baciandole affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini. Venetia.

CON atti di tutta riuerenza m'humilio alle
Cgratie di V. S. ne' suoi benignissimi auvisi.
Dirci di rallegrarmi di vederla nel numero de gli
Elettori; quando la sua modestia non chiamasse
prigionia quello, che gli altri credono dominio
Io me ne stò quì deliziando nella solitudine, sem-
pre però angustiato dal timore di perdere queste
rubbate consolationi. Mando vn sonetto, che
non può riuscire sprezzabile; perche porta le glo-
rie d'vn Santo. Con che mi confermo di V.S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Giuseppe Cauanis. Venetia.

RICENO gli auvisi, che ripieni di curiosità m'o-
bligano al maggior segno. La prego della
continuatione; perche il premio è di chi finisce,
non di chi principia. La Signora Elisabetta la
riuерisce, ed io mi confermo di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

L Eggo la continuatione dell'affetto di V. S. nella molteplicità de'suoi auuifi. Direi di ringraziarla, quando non credeffi pregiudicata la sua gentilezza, e le mie obligationi. Spero, che'l mio breue ritorno possa leuarle l'incommodo, e darmi occasione di confermarmi di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Signor Giustinian Brodocchio.

Armata.

IN ogni luogo mi fa V. S. godere de'suoi fauori. Io come la ringratio de'suoi auuifi, così le offerisco me stesso in ogni sua occorrenza. Voglia Dio, che la Fortuna secondi l'intentione di cotesto Eccell. Generale; accioche la Patria riceua vna volta il sollicuo della Pace; che non si può pretendere, se non con qualche segnalata intrapresa. La Signora Ottaua la riuerisce, ed io mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Ruzini. Zante.

Effetto di quella benignità, che sà fauorire senza merito, è il gentilissimo auuifo di V. E. Io, come godo del suo saluo arriuo in cotest'Isola così sospiro qualche occasione di farle conoscere, che hà vn seruitore interessato d'affetto, e d'osseruanza. M'auguro maggiore di quello, ch'io sono, per non defraudare coll'impotenza quel desiderio ardente, che m'obliga, per sempre di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Maderni.

Venetia.

AD vn'animo libero da gl'affetti la Villa è sempre deliziosa. Se potessi aggiusta-

L'opinione de gli altri, come hò composta la mia; non vorrei capitar in Città, che la Settimana Santa; che vuol dire à far penitenza. La ringratio della continuatione de' suoi auuifi, che mi riescono di gran trattenimento; se bene nè il bene, nè il male è valeuole ad alterar il mio cuore. Riceuo le buone, e le cattive nuoue, come riescono à gli Huomini ordinatamente i Giorni, e le Notti; cioè la luce, e le tenebre. Qui stiamo con l'acqua fino à gli occhi; io però non perderò mai il calore, che tengo di seruirla. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al medesimo. Venetia.

MI seruo dell'uso della Moda per necessità. La mancanza della carta riduce in Biglietti le Lettere. Hò riceuuto il fauore di V. S. moltiplicati, e sò d'hauerla ringratiata; perche bramo infinitamente gli auuifi. Se le porte del Dolo non s'aprono, io non posso uscire dal Paradiso. Il venir in Città senza le prouisioni necessarie è poca prudenza; ed il viaggiare per terra col bagaglio, impossibile. Se bene l'Eccellentissimo Consiglio di Quaranta si riduce, godo, che la Giustitia della mia intromissione venga sentita da tutti; e quanto sarà più tardi il mio ritorno, tanto il Consiglio sarà più pieno. Compatisco l'accidente del Gianouizzi; ma la virtù viene sempre perseguitata dalla Fortuna. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al medesimo. Venetia.

VEggo gli accidenti della patria con sentimento, se bene i disordini preuisti riescono meno dolorosi. M'è riuscita nuoua l'e.

l'elettione di Padoua. Se non v'è delitto, la mortificatione è impropria; ma se v'è colpa, la pena non è considerabile. Spero, che l'Eccellentissimo Consiglio di Quaranta compatisca la mia impotenza; perche come hò scritto Sabbatho, non posso ritornare in Patria nè per Terra, nè per Acqua. Se credessi far bene, scriuerei à qualcheduno dell'Eccellentissimo Consiglio; ma non vorrei mostrar diffidenza di quello, ch'è pura necessit . La ringrazio de gl'auvisi, e me le confermo &c.

Vigo d'Arzere.

LETTERE

SATIRICHE.

Al Sig. Deolato Solera, Vdene.

IN verit , che l'operationi di quell'Amico, giamai contrarie   se medesimo, sono pi  capaci di rinouar la Satira, che di bandirla. Non posso soffrire, che la vilt  inescusabile (nell'infamia d'un cuore) della Plebe, fermi la sua residenza nel sangue d'vna regia nobilt . In somma le passioni prouertiscono gl'ordini della Natura; e la Porpora non altera i costumi di chi la porta. Com'ella   vn degno mezzo per manifestar'il merito; cos  serue di stimolo alle cattive inclinationi. Ma non ci perdiamo ne' lamenti d'un disordine pi  facile alla riprensione, che alla riforma. Tentiamo solamente di non meritar quei rimproveri, che portiamo ne gl'altri. Con che &c.

Venetia.

Al

Al Sig. David Moscheni. Modana.

NON mi maraniglio, che nella lite V. S. habbia profuso tesori; mentre per ordinario è maggiore la spesa ne gli Auocati, che l'utile, che si riporta dalla sentenza de' Giudici. Non si dolga niente; perche il secolo porta così. Anche per discendere nell'Inferno ci vuol l'Obolo; e s'è introdotto nell'humanità, che non si può morire senza spesa. E però cosa lagrimeuole che la Giustitia sia diuenuta Satua di Mennone, che non parla, se non quanto viene percoffa da' raggi Solari. Ma non più, perch'è troppo facile il dir male.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Ignatio N. Verona.

SE l'Autore dell'Hoggidì fosse tra viui, can-
giarebbe opinione. Vederebbe il secolo presente, tanto peggiore del passato; quanto più vecchio. I vitij, che campeggiavano con horrore, e con osseruatione in alcuni Grandi, si sono dispersi senza biasimo vniuersalmente in tutti; e merita titoli d'irrisione, e di disprezzo, chi non sà essere cattiuo. Sò, ch'è senza rimedio l'vniuersal corruttione; e che non si possono più correggere gli abusi inuechiati: pure è gran consolatione dell'innocenza l'esaggerare la reità. V. S. mi compatisca, e mi comandi; mentre &c..

Venetia.

Al P. F. Girolamo Oliui. Verona:

NON hò risposto à tante gentilissime sue, per non obligarla à repliche. Mi persuado d'auerle fatto vn gran fauore; seguendo il costume d'hoggidì di pretender merito, anche dalle colpe Godo, che le sue predicationi rapiscano le genti;

.G s;

cosa noua; perche conosco la sua gran virtù. In Venetia quest'anno i Predicatori se la passano con poca fortuna; e chi non sà far' il buffone, non gode i l'honore dell'Audienza. Secolo cotrotto! Si frequenta la Predica per dilettrar l'orecchio, non per istruir l'anima. Ma sigillo la lettera per non principiar la Satira. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Biasio Biasij. Murano.

Conuengò replicare il detto del Signor mio Maestro. Io non son buono per questi tempi, ò almeno per questa gente. La Fede si ritroua solamente nel nome, e l'amicitia nell'apparenza. Quelli, che mostrano maggior consolatione delle prosperità, sono quegli stessi, che maggiormente l'inuidiano; ed adoperano tutti i mezzi, per renderli infelici. La bontà è specie di delitto; e la Virtù non serue, che di demerito. Ma non vorrei toccare la Satira. Campatisco i tuoi accidenti, mi rassegnò di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Zaccaria Zanardi. Brescia.

LA facilità della stampa hà portato il precipitio negl'Ingegni. Tutti godono di farsi vedere; ancorche sappiano di restar' Incogniti. Abusano dell'otio, e comprano le tenebre con l'affettare impropriamente la luce. Infelici ingegni, che sudano per gl'altrui applausi; e che prouocano la censura, mentre ambiscono temerariamente la lode. Inquietano il Mondo letterario co'l rubbare il tempo, ch'è il più pretioso capitale del nostro essere. Ma non più di questo. Dimani risponderò à gl'altri particolari, confermandomi in tanto di V. S. &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. Padoua.

Bisogna dolersi de'tempi, non de' peccati. Popilio accusato d'hauer ucciso Cicerone, data la colpa à i comandi d'Antonio. Non è marauiglia (diceua egli : ppresso vn Declamatore) che Popilio sia stato costretto ad uccidere Cicerone; poiche Cicerone primo Huomo della Republica era stato necessitato à morire. Comandò chi poteua, e voleua essere vbbidito; ed era maggior pericolo il tralasciare l'homicidio, che l'esporsi alla pena dell'homicidio. Deploriamo dunque l'infelicità di questo Secolo, doue l'ingiustitie trionfano, ed i Tiranni non mancano. Ma non si deue metter mano alla Satira; per non esser peggiori di chi merita la Satira. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

A Cresce V. S. le mie obligationi co'l prenderli pensiero del Sig. N. ch'io hò affatto abbandonato, credendo per lui disperata ogni speranza. Il Vescouo alterato per lo ricorso, e nutrendo qualche mal'animo, ad ogni nuoua elezione darà sempre l'esclusiua à cotessto Signore, che per merito, e per età dourebbe precedere à gl'altri. Veramente il Vescouo hà ingannato anche costà con le sue relationi; mentre il Beneficio importa assai più di quel'o hà fatto credere; e l'eletto è vn fanciullo di prima tonsura, non buono per altro, che per dar l'acqua Santa, e chiudere, & aprir la Chiesa. Abusi scandalosi, ma praticati. Non per questo perdono il merito le gratie di V. S. alle quali professarò sempre eternità di debiti; confermandomi in tanto &c.

Venetia.

G 6.

Per altri Al Sig. N. N.....

Siamo in vn Secolo troppo infelice. Le maggiori enòrmità non mancano di protezione? e scusano il vizio quelli, che non possono parlare della Virtù. La Giustitia non risuona, che nel nome; onde è fatta vn corpo aëreo, che passa per le bocche, ma non giunge giamai al Cuore. Tutti procurano la Notte à i loro delitti; ed è arriuata à tanta sfacciatezza la colpa, che insuperbisce ne i proprij demeriti, & ardisce d'opprimere l'Innocenza. Il rimedio però è più desiderabile. che pronto, e'l maledir le corruttioni della nostra età, è vn far creder d'essere disperati, ò Satirici. Siamo nel Secolo della ruggine; onde non si può aspettare cosa di buono. Mi continui pure V. S. il suo amore, che questa è la mia maggior felicità. Con che &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere

S A T I R I C H E

Al Sig. D. Gio: Battista Paterio. Roma.

Non mi marauiglio, che V. S. troui sotto co-
 nesto Cielo isterilite le Grazie. Non può
 riceuer ricompensa il merito, doue non si cono-
 sce. Disse molto bene colui che insegnaua i tre P,
 per Carta da nauigare nella Corte. Perche vera-
 mente ci vuole Pane, Patienza, e Pueritia, per
 attender' il fine delle promesse, il premio delle fa-
 tiche, e la giustitia della fortuna. V. S. è prudente,
Siamo.

Siamo però in vn Secolo, doue non Basta esser primogeniti; ma bisogna ancora saper rabbare le benedittioni. Io hò replicato gli vsfici per farmi sempre conoscere &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Emilio N. Padoa.

IO non curo le Satire; perche quando bisogna, la mia penna sà più punger, e non teme d'esser punta. Se V. S. però non tralascierà i suoi concetti mordaci, mi creda, che tutto il piacere ricevuto nel dir male, lo perderà nell'udirlo. Il più delle volte le Saette auentate contro del Cielo, se ne ritornano a' danni di chi le lancia. Taccia, se non vuole, che gli altri parlino. Altrimenti le sue voci formeranno tanti Echi, che faranno rimbombar i suoi biasimi, per tutto il mondo. Il Sig. Dio le assisti.

Venetia.

Al Sig. David Dei. Pione.

SI duole V. S. che la giustitia non sia vguale con tutti; e non sà, che gli Egittij, che sapeuano assai più di noi, la figurauano senza testa. Vegga in gratia, che Decreti si possano attendere da chi non hà Capo. Il dotersene è vn'accreocere le proprie angustie, ed vn rallegrare chi gode dell'altrui oppressione. Il Secolo è troppo corrotto per esser corretto. Mi perdoni, se non sò corrispondere alla sua Satira; perche è prudenza alle volte non hauer lingua. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. ERCOLE Tobia. Bergamo.

Riceuo non ambitione l'honore que V. S. m'offerisce della sua amicitia. Direi anche con obligatione, quando la grandezza del suo spirito non sdegnasse l'humili espressioni de

del complimento. Hò letta, e riletta l'Idea della Vita Rationale, ammirando sempre l'ingegno di chi l'hà composta; e sospirando l'affetto in chi volesse praticarla. Il Mondo inueccchiato negli abusi, è più facile à continuare nelle corruttioni, che ad attender alle correctioni. I tratti della penna di V. S. sono Idee diuine, che l'humanità non permette ridurre all'atto. Sono disegni in picciolo, che nella pratica incontrano mille difficoltà. Se i suoi dotti auuertimenti però non arriueranno all'esecutione, meriteranno almeno gl'applausi; perche i gran tentatiui à beneficio vniuersale si rendono degni di tutti gl'encomij. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Andrea Marotti. Sebenico.

L mancar di parola è costume biasimeuole, ma però ordinario nella nostra età. Io non posso se non compatirla; mentre non si dee far questione con gl'Amici. Con questi è ben lecito vsar le preghiere, ma non le violenze. L'Illustriss. Sig. Carlo Correr; mio riuerito Signore, potrà certificarla de'miei vfficioj; ma al presente, che mi ritrouo in Villa, non posso rinouarli. Se al mio ritorno in Città farò à tempo, non mancherò di far tutto. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Basilio N. Padoua.

LA Satira è vn dolce veleno, che dilettaudo, uccide l'anima. L'astenersene è debito vguale-
 mento di carità, e di coscienza. E se bene le maledicenze adulano il genio corrente del secolo, non portano però lode à chi ne fa professione. Come s'ama il tradimento, e s'odia il traditore; così s'applaudono, alle Satire, e s'abborriscono
 chi

chi le compone. La mandatami incontrerà la stessa Fortuna, se da V. S. sarà pubblicata. E prudente; onde altro non mi resta, che confermarmi &c.

Venetia.

Al Sig. Costantin Costantini. Verona.

Nella Satira mandatami da V. S. io scorgo più ingegno, che prudenza. Si raccordi in gratia, che la verità è odiosa; e che i Grandi vogliono sempre parole di feta. Non si perdonano quelle ingiurie, che dilettono tutti, fuori che gl' offesi. Le ferite della penna riescono alle volte più sensibili, che quelle del ferro. Io hò mortificato il diletto della lettura co'l pericolo di V. S. e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Honofrio N. Vicenza.

Non è marauiglia, che vn'anima di carne non sia capace de' segreti dell' Immortalità. Gl'huomini non possono apprendere cose maggiori della propria intelligenza. Chi volesse però riprender le cecità delle menti humane, formerebbe più Satire, che parole. Gl'ingegni d'oro, che non si purificano co'l fuoco dello studio, ò d'vn ottima disciplina, sono sempre rozze materie, senza riputatione, e senza prezzo. Con questi ci vuole ò compatimento, ò dispreggio. Con che &c.

Venetia.

Al P. D. Giacomo d' Amore. Alla Salute.

IO non mi marauiglio de gli applausi dati al Sig. N. perch'è sèpre cieco il giudicio degl' Ignorati. Tutti amano i parti della propria specie, ancorche difformi. Vn Buc d'oro hà rapito i voti, e l'adoratione del Popolo eletto da Dio. Queste sono vicende

del Mondo; se bene V. S. le chiama corruptioni del Secolo. E meglio però correggere questi abusi con lo sprezzo, che riprenderli con la Satira. M'ami, mentre &c. Di Casa.

LETTERE

DI

CONSIGLIO.

Al Sig. Bernardo Vessa. Padua.

Riceuo le lettere di V. S. ed approuerò i suoi concetti, quando vdirò le sue ragioni. Ne gl'interessi della sodisfattione, sono cieche tutte le maggiori auuedutezze. Io non mancherò à me stesso per seruire alla Virtù; e per corrisponder' à quel genio, che m'obliga co'tratti cortesi del suo giudicio, e delle sue lodi. Sappia però, che le congiunture correnti hanno così isterilite le benigne influenze del Cielo; che i più soauì fiori d'ingegno non possono arriuar al frutto. A bocca esprimerò meglio à V. S. i moti del mio consiglio. Intanto &c. Venetia.

Al Sig. Baldissera N. Padua.

Vna passione vehemente non patisce violenza. Per regolarla ci vuole più adulatione, che comando; e più prudenza, che tirannide. In vn' anima occupata non entra la persuasione, che con inganno. Consiglio dunque V. S. à seruirsi di qualche soggetto disinteressato, che sotto pretesti lontani faccia cadere insensibilmente il suo desi-

desiderio. Operando diuersamente, non può incontrare, che ostinatione, è precipitij. Son libero ne'miei sentimenti; perche vorrei veder V. S. arriuata al fine, che sospira. Con che &c.
Venetia.

Al Sig. Domenico N.

Vicenza.

LA vendetta è vna giustitia appassionata, che non dee cadere giamai in animo nobile. Se la Natura v'inclina, lo proibisce la legge del Mondo, e del Cielo. Non si renda dunque V. S. vguale al suo nemico; mentre il perdono è vn priuilegio da Prencipe. Tal'è il mio consiglio, che non può patir oppositione; perche hà per fondamento la dottrina di Christo. Mi riporto però alla sua prudenza, e mi rassegno di V. S. &c.
Venetia.

Al Signor D. Basilio Pandini.

Verona.

LA virtù per conoscersi perfetta dee sempre lesser agitata; e quest'è il merito, che hanno le lettere sopra dell'ignoranza. Si possono bene desiderare gl'ottimi superiori; ma però la prudenza insegna, che sofferscano i cattiu. Queste mie auuertenze però non intendo, che pregiudichino giamai alle sodisfattioni di V. S. perche saprò per seruirla adoprare il ferro, e'l fuoco, doue non valessero i lenitiui. La Patienza contursociò è il quinto elemento Religioso. Chi la veste solamente nell'habito, si rende poco degno della protectione de gl'huomini, e di Dio. Così io consiglio: Nell'esecutione poi dipenderò da'suoi desiderij per farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Antonio Leni Ingegnero. Sarzana.

E' Fatalità del nostro Secolo, che le buone intenzioni di V. S. non habbiano sortito l'effetto. Rimane però impresso nell'animo di tutti questi Signori il desiderio della sua bontà, come in altre occasioni hà dato mille testimonianze della sua virtù. Io come la consiglio à non perdersi d'animo nel procurar il bene di tutto il Cristianesimo; così coopererò sempre à quel fine, che possa essere d'utile alla Patria, e di gloria al nome di V. S. Con che &c. Veneria.

Alla Sig. Laura N. Padova.

LE nouità sono sempre odiose, e pregiudiziali. Io compatisco V. S. che nell'età, che si ritroua, merita consolationi, non disgusti. Bisogna contuttociò accomodarsi al volere di chi comanda, chi non vuole opporsi al detto di S. Paolo. In rigore i decreti non obligano, che nell'auuenire; e si potrebbe litigare; ma questi sono negozi, che se bene affliggono assai, si contendono però con poca. Io non saprei come consigliarla d'avantaggio; tanto più, che la sua prudenza è maggiore di tutte le mie auuertenze. Con che à V. S. bacio affettuosamente le mani.

Veneria.

Al Sig. Gio: Girolamo Girardi. Mestre.

L dolore, che V. S. proua per l'infermità della Sig. Regina sua Consorte, tanto più me lo figuro sensibile, quanto che cotesti Sig. Medici si confessano inhabili à risanarla; doppo mille esperimenti, che forse l'haueranno trattata peggio del male. Io, che compartecipo le sue afflittioni, la priego ad incontrare gli accidenti della For-

luna.

tuna con quella costanza, con la quale dobbiamo per viuar felici sostenere gl'accidenti della Fortuna. Ma già che il Prouerbio commune non falla; che la Speranza non lascia l'huomo, che con l'ultimo respiro; io la consigliarei (abbandonando i Medici ordinarij, che hanno abbandonata l'inferma) attendere alla virtù di qualche altro; tanto più singolare, quanto meno conosciuta. Il Sig. Michiel Angelo Salomoni è vn Soggetto da non sprezzarsi; mentre allontanandosi dall'ordinario, dà più occasione alla marauiglia, che all'inuidia. Doue io l'hò raccordato, hà sempre fatto miracoli; hauendo [posso dire] risuscitato morti. Anzi più volte s'è egli doluto meco gentilmente, quasi ch'io non lo chiamassi, che ne cassi disperati. Vorrei esperimentare la virtù di quest'huomo, che riducendo in quint'essenza la Medicina, rendo meno noiosi i mezi per guadagnar la salute. Sò, che i Signori suoi Medici, che non approuano questa forma di Medicare, biasimeranno, ch'egli s'applichi à questa cura; ma dandola essi per disperata, non si può venir à peggior. Attesto à V. S. che'l Virtuoso, che le raccordo, non cede à chi si sia nella Dottrina, come non hà paragone nella bontà. Per conclusione le dirò questo solo. In vn secolo, doue l'interesse è l'Idolo, che tutti adorano; non prende denaro da chi si sia, se non terminata la cura, ed anche questo con qualche renitenza. Aggradisca V. S. il mio affetto, se non le aggradisce il mio consiglio, mentre augurandole dal Signor Dio ogni intera consolatione, le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Valentin Missitino. Treppo.

MI rallegro, che V.S. sij arriuata à godere le delizie della Villa, doue potrà con la prudenza diuertire la memoria delle passate male soddisfattioni. L'allegrezza de' suoi auuersari (per mio consiglio) non debbono muouerla punto; perche il tempo farà, che non potranno rider sempre. Gl'influssi delle stelle compartiscono le felicità, e le miserie; e nelle vicissitudini humane dee di continuo esser vguale il dolore all'allegrezza. Io la ringratio delle sue affettuose espressioni; e mi spiace di non hauer merito per riceuerle; nè potere per corrisponderle. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Enea N. Feltre

Mentre procuraua la licenza del suo ritorno, incontro in vna negatiua così risoluta, e così maligna, che mi necessita auuizare V. S. à sospendere il viaggio, sino, che si rassereni questo Cielo. Sò, che le riuscirà strano, ed impensato l'auuiso; ma chi non sà accommodarsi al tempo, ed all'occasione, è indegno d'esser'huomo. L'Au-
tore del decreto della sua partenza non può soffrire di vederlo ritrattato. La presenza di V.S. non seruirebbe, che à suscitare nuoue tempeste. Bisogna vbbidire alla necessità, quando non si può contrastarla; perche il nauigare contr'acqua, e contro vento, è solo priuilegio de' i Gieroglifici Egittij. Gli vffici di Monsignor N. adoperati con circospettione, possono giouare assai; se bene il veleno dell'ostinatione non perde la sua pessima qualità, con tutti gl'antidoti dell'humiltà, e della giustitia. Io consiglio, che s'attenda il be-
neficio

neficio del Tempo , ch'è il Medico de' mali più disperati; e che con la pazienza si digeriscano tutte le male sodisfattioni. In tanto non diffidi del mio cuore, nè del mio impiego; mentre &c.

Venetia-

Al Sig. Incerto. Motta.

LA nobiltà è vn dono specioso del Signor Dio, ed vn priuilegio antichissimo del Tempo. Gli anni, e la negligenza, che fanno morir le memorie, ancorche di marmo, portano nubi, ed ecclissi ad ogni gran nascita. Ma la grandezza del Prencipe autentica co i suoi venerabili decreti le preminenze del Cielo, e della Natura. Consiglio però V. S. à non lasciare, che i Secoli sepeliscano le riuerire rimembranze della sua Nobiltà. Le faccia vedere, ed autenticare non co'l pretendere altro premio, che quello della gloria. Il trascurare lo splendore degli Aui, è vn rendersi degno dell'ombre. Riconosca la mia offeruanza; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Lanergno. Udine.

CHi è bersaglio della Fortuna, con poco frutto si nasconde da i suoi colpi. La prudenza consiste non nel fuggirli, che non si può, ma nel disprezzarli, ch'è in nostro potere. Il vero modo di sottrarsi è il non desiderar niente, e volere quel, che vuol lei. Così consiglio gli Amici. Non mancherò contuttociò di procurarle ciò, che mi ricerca; ma lo credo negotio più impossibile, che difficile. Con che &c.

Venetia

Al P. D. Antonio Lupinio. Padoua.

Compatisco l'agitazioni di V. S. e forse la Fortuna vuol far'esperienza della sua virtù. Io la configlio à viuer tacendo ; perche la sofferenza spalanca le Porte del Cielo. Le Stelle con vn corio non interrotto alterano le vicende. Non si fermeranno sempre imperanti. Mostri di non vedere quello, che non può regolare. E forse minor male il peccare nelle trascuratezze , che'l precipitare nell'auvertenze. Tanto mi detta l'affetto, co'l quale mi farò sempre conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Maria Caraffa. Borsea.

Sempre aggiunge V. S. nuoui gradi d'obligatione alla mia anima ; ricordandosi di me, anche trà le delizie della Villa. In otij così desiderabili potrà esercitare la sua virtù, e dar l'ultima mano à quell'Opere, ch'io hò vedute in embrione ; e che perfectionate gl'assicurano l'immortalità. Lo studio non brama altro , che la solitudine ; e i diuertimenti di Venetia non sono altre, che deuiamēti dalla Virtù. Riceua il mio Consiglio, mētre mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Gasparo Bouio. Feltre.

M'Honora V. S. e m'obliga, mentre chiede il mio Consiglio. E ben però vero , che'l più sicuro consiglio è quello , che si caua dal proprio interesse, non dall'opinione de gl'amici. Il taglio nell'Eccell. Consiglio è difficile certo, e nelle correnti congiunture impossibile. La Pace, quando è sicura, si deue comperare à prezzo di riputatione. Il chiederla per conuenienza, hauendola altre volte chiesta per necessità, non mi riesce improprio.

improprio. M'è mancato il Tempo, per abboccar mi co'l Signor suo Zio; onde nè sò il suo pensiero, nè meno hò potuto comunicarle il mio, In ogni risoluzione di V. S. farà sempre inalterabile il mio desiderio nel ben seruiria; confermandomi in tanto &c. Venetia.

RISPOSTA

A Lettere di

CONSIGLIO.

Per altri. Al Sig. Bernardo N. Padoa.

IL mio spirito riceue calma; e i dotti consigli di V. E. doppo hauer combattuta la mia irresolutione, l'obligano à rimetter si liberamente nelle sue mani. Spero, che l'ingenuità di V. E. in qualche nuouo disordine m'aprirà sempre la strada a' rimedi, come al presente con prudenza, e con gentilezza hà diuertiti i precipitij. Il mio cuore sopraffatto dall'obligatione, si confessa sù questo foglio di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Marc' Antonio N. Padoa.

IMali grandi non ammettono consiglio. Chi crede con dottrine Istoriche regolare le passioni d'un huomo, hà più simplicità, che prudenza. La nostra humanità non è capace delle regole del Cielo. Si possono dottamente insegnar in Teorica, ma con poco frutto si vedono in pratica. Sono machine, che fuori del Disegno, ò nō rie'cono, ò si rompono. I suoi consigli sono prudenti; ma la prudenza è vn rimedio debole all'infermità del cuore.

So però ringratiare, se non posso vbbidire. Con-
feruami in tanto &c. Venetia.

Per altri. Al Signor Vincenzo N. Verona.

MI consiglia V. S. à prender l'habito di Re-
ligioso, ma mentre non vi concorre la vo-
catione del Sig. Dio, la credo vna veste da Diauo-
lo. Sono atti irreuocabili, che non ammettono
pentimento; ed io hò vn genio incoostante, che
non gode, che nella varietà delle risoluzioni. Sono
molte strade per incaminarsi al Paradiso, *Vbi sunt
mansiones multa.* Se vn Frate mi persuadesse, for-
se v'applicarei più l'animo; ma non può insegnar
bene vna materia, chi non hà pratica. Le buone
predittioni vengono dall'Aquile, non da i Corui.
Potrà dunque V. S. consigliar à suo modo, che
io voglio il mio. Con che &c. Venetia

Per altri. Al Signor Valerio N. Vicenza.

Rifiuto i suoi consigli; perche non approuo i
suoi pensieri. L'Opinione è vn cibo non con-
facetole à tutti i gusti. Io non voglio, che la cosa
più facile del Mondo mi persuada alla più difficile.
Il Matrimonio vnisce gl'Animi, conserua la Po-
sterita, ed vbbidisce al precetto di Dio; ma se
tutti si maritassero, sarebbe vna confusione, ed
vn multiplicare l'angustie. Nelle Musiche, se tut-
ti in vn medesimo tempo cantassero, l'Armonia
riuscirebbe vna dissonanza. Compatisca la libertà
del mio genio; mentre mi confesserò sempre
schiauo delle sue gratie. Con che &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. Fabio N. Padoua.

Con affetto, e con prudenza mi consiglia V. S. Ma la Virtù, e l'Amore non s'aggiustano con le sodisfattioni, e con gl'interessi. L'Opinioni sono simili all'Acque; prendono qualità per doue passano. Le prospettive rappresentano diuersi Oggetti; e tutti gl'occhi non arriuanò ad vn segno. Questa volta mi dispensi il rossore; voglio seguire i dettami del mio cuore, ed hauer il biasimo di fallar solo. Tralasci dunque di più consigliarmi, seguitando però ad amarmi; mentre mi confermarò sempre di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Pietro N. Este.

LA vita Religiosa è la più sicura per la salute; Ma deue esser' inspirata da Dio, non consigliata da gl'huomini. Ci vuole vna virtù Diuina nel lasciar volontariamente il Mondo; e contentarsi, viuendo, d'esser morto à tutti gl'affetti. Il passare in vn punto dalla Terra al Cielo, non è viaggio per vn'Anima carica di tutte le passioni humane. E necessaria vna gratia superiore, per render di spirito vn cuore di carne. Impieghi dunque V. S. i suoi consigli in cosa più confaceuole al mio genio; perche

Eundum quo Natura vocat:

se non vuol'vdite il rimprovero

Naturam expellas Furca.

Con che mi confermo &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Conte N. N. Vicenza.

Mi consiglia V. S. andar alla guerra, e pure conosce la quietezza del mio Genio. Il motiuo d'acquistar Fama è incerto, essendo in arbitrio della Fortuna. E poi gli Vltimi, e le Palme

Parte II.

H

terminano in cenere. La mia debolezza non ha cuore per aspirare à i trionfi : nè la mia modestia hà pretensione per destar l'invidia. Il suono impedisce allo Sparauiere la libertà : ed vn grand'impiego lieua la quiete, e'l riposo. Io non son buono di guardarimi, come diceua Sertorio, più le Spalle, che la Fronte. Voglio esser'ucciso dalla Natura, non da' disagi, e dal Ferro, e che gl'anni non la Gloria tronchino il filo della mia Vita. Il consilio di V. S. sarà più generoso : ma il mio, senza dubbio, più sicuro. Tal'è la mia risoluzione, e le bacio le mani.

Venetia;

Per altri. Al Sig. Abbate N. N. Padoua.

IL dar consiglio senza esserne richiesto, è vn'ecesso ò d'Amore, ò di pretensione. Pure dalla Virtù di V. S. ascolto volontieri l'opinione : perche il paragone è quello, che fa conoscere il prezzo, e la bellezza della Porpora. Io non sono temerario, che voglia credere la mia Testa simile à quella di Giove, atta à pariorir Minerue. Dalla mistura di molti Vasi si formò quel Metallo Corintio, tanto celebrato da gli Antichi. Da gli altrui consigli, quando non sono corrotti dall'adulatione, ò dall'interesse, ne nascono parti di tutta prudenza. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Querini. Venetia.

VVole V. E. ch'io vadi Inquisitore in Terra Ferma contro le Pompe : e non considera, che questa è vna carica per rendermi odioso, non per guadagnarli reputatione. Al ritorno tutti i Rej saranno assoluti, ed io

Inno-

nato. La Pompa è vn peccato d'honore, che hauendo fatta la penitenza con la borsa, ricusa ogni altro castigo. Si ricordi, che quest' Inquisitione non è stata giamai praticata da alcuno; ed vn solo eletto già alcuni anni, volle più tosto farsi Monaco, ch' esporfi all' odio commune. Confesso conuttociò l' obligatione all' affetto di V. E. se bene rifiuto il consiglio; confermandomi per sempre &c.

Vigo d' Arzere.

Al Sig. Filippo Molino. Venetia.

M' Humilio al consiglio di V. S. perche gli Amici fedeli raccordano sempre il bene. Anderò Proueditore à Legnago con gli occhi bendati; già che crede così compire à i miei interessi. E ben vero, che la Giustitia del Maggior Consiglio mi promette vn giusto sollieuo da vn' ingiusta oppressione. L' Eccellentiss. Sig. Marco Contarini, con rossore di chi deue, e non vuole, s'è offerto d'esser l' Ercole, per riceder con l' intromissione due Capi dell' Idra, Malignità, ed Inuidia. Se non segue il taglio, io seguirò il suo parere, per farmi conoscere sempre di V. S. &c.

Vigo d' Arzere.

LETTERE

DI

CONSOLATIONE.

Al Sig. Baldassare Negri. Padoa.

Non v'è cosa più commune della Calunnia. E vn' ombra indiuisibile di tutti i corpi.

H 2

È però vna gran consolatione, che i Calunniatori sono vilissimi d'animo, e di corpo. Vn Tersite dice male de gli Eroi; ed vn solo Momo censura l'operationi de gli Dei. Si rallegri V. S. tra i latrati di questi Cani; e si consoli, che i Calunniatori, simili à gli Atleti, riguardano solamente chi v'innanzi. Operi bene, e lasci dir male.

Venetia.

Al Sig. Girolamo Michieli. Bergamo.

HO compatiti gli accidenti di V. S. perche per vnder vno infelice, la Fortuna si serue più dell'innocenza, che della colpa. Si prouano però gli huomini co i trauagli; essendo la virtù vn fuoco, che dall'agitatione prende augmento. Sono colpi violenti per chi si piega; ma ordinati per chi resiste. Così spero, che debba fare V. S. mentre con vna prudenza inalterabile sprezzerà queste tempeste, che finalmente non seruono, che à portar calme. Vorrei esser la luce di S. Ermo, per donarle qualche speranza di bene. Quello oñtuttociò, che potrà prouenire da me, l'offerisco à sua dispositione; e mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Oddo Oddi. Padua.

Compatisco gli accidenti di V. S. e non mancherò per seruirla à i rimedi. Se tenessi tanta aurorità, quanto conseruo desiderio; la perfidia de i suoi nemici non tormentarbbe la sua innocenza. Deue solo V. S. esercitare prudenza, e pazienza fino, che la pietà del Sig. Dio, e l'assistenza de gli Amici gli procurino il giusto sollieuo. Con che &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Missiino. Treppo.

VOrrei, che gli affetti del mio cuore potessero comunicarsi alla penna, che vederebbe le gocce d'inchiostro cangiate in lagrime, per l'amarissima perdita del fratello di V. S. E tanto più si rende ragioneuole il mio dolore, quanto che hauendomi egli obligato molto, io non hò potuto seruirlo niente. Ma questi sono i frutti della nostra humanità; e non dobbiamo lungamente dolersi d'vna cosa necessaria, e naturale. Ciò non dico per erudire la prudenza di V. S. ma per addomesticare la mia afflittione, considerandola comune. La mia maggior consolatione però è l'isperimentare la sua gentilezza nelle sue amoreuolissime espressioni, che mi fanno nel Signore Giacomo godere dell'amore del Signor Valentino. Voglia Dio, che con intiera soddisfazione possa vn giorno V. S. godere della pace; la quale deue esser sempre desiderabile, quando non s'enga impedita dalla riputatione. Può in tanto co'l valersi di me impiegare vn capitale, ch'è suo per eredità, e per obligatione. Crederò veramente in qualche parte risarcite le mie perdite, quando potrò goder' i testimonij del suo affetto ne i suoi comandi. Con che &c. Venetia.

Al Signor D. Antonio Santarelli. Venetia.

SO, ch'è connaturale di V. S. la Virtù; onde il consolarla è più tosto debito al mio affetto, che necessità alla sua costanza. Le qualità dell' Anima di V. S. sono inalterabili; e come sà vbbidire alla Natura, così non sà punto temere della

H 3.

Fortuna. La generosità del suo cuore sprezza gli accidenti, e può in vn'istesso tempo comandare alle passioni, e riconoscere il Destino. Io dunque non consolo ma mostro il cuore; perche gli huomini grandi si prouano, non s'abbattono all'ingiurie della Sorte. Sappia però, che i suoi sinistri sono male fortune di chi l'ama. Con che le bacio le mani.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Carlo Carlini. Padoa.

IL perdere la moglie è vn gran tormento; perche è vn rompere il nodo formato da Dio, e dalla Natura. Bisogna però consolarsi; mentre il dolersi della perdita d'vna cosa mortale, è vn volerli opporre à i Decreti del Cielo. S'era cattiuu, deue rallegrarsi d'hauer perduto vn gran male; s'era buona, è in stato ancora di trouarne vna migliore. Da vn'Età vigorosa, e da vn'Isperienza prudente, si può sempre promettere più degna electione. A questi termini comuni aggiungo anche la mia particolar' offeruanza, pronto vguualmente, non meno à consolarla, che à seruirla. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Capitan Carlo Antenoro.

Venetia.

LE felicità debbono esser desiderate, ma gl'infortunij, sofferiti; perche è obbligo della Natura il voler; il bene; ma effetto della Virtù il non curarsi del male. Poco è da stimarsi quell'huomo, che perduto nel dolore piange, come vna femina. Costanza, Sig. Carlo mio; perche nel Mondo, ch'è vna Valle di miserie, chi sà più supportare, è maggiore de gli altri. Si glorij V. S. d'hauer hauuto com,

compagni nell'afflittione, come non hà vguagli nel valore. A gl'altri particolari risponderò à suo tempo; confermandomi in tanto di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Nicolo Molinari. Padona.

GLi accidenti sinistri, che sono visite del Signor Dio, se non incontrano nella costanza d'un'animo, si rendono insopportabili. Chi ardisce alzar la faccia contro i raggi del Sole, corre à rischio di perdere gl'occhi. Troui dunque V. S. nella sua virtù quel rimedio, che le negano gl'huomini. Variano gl'influssi con la variatione de' Pianeti. Scrivereì vna lunga Lettera, se non credessi pregiudicare alla sua prudenza, che riceue queste vicende mortali, come necessuà di natura. Se il piangere, e'l compatire può minorar la sua passione, l'vno, e l'altro le offerisco con quel cuore interessato, ch'è stato sempre dipendente da tutti i moti della sua Fortuna. Bisogna però ricorrere à Dio, ch'è il Fonte delle consolationi, quale auguro à V. S. propitio. Con che &c. Venetia.

Alla Sig. Elena Priuli. Venetia.

Raffreni in gratia V. S. le lagrime, che arruando il suo dolore all'eccesso, viene ad accusarla d'imprudenza. Il piangere il Marito è debito: mà il disperarsi è vn'offendere Dio. Il detto di Martia, che voleua, che l'vltimo giorno del pianto fosse l'vltimo della sua Vita, fù più applausibile, che giusto. Hà Figliuoli, che si distruggono nelle sue mestizie: e nel vederla inconsolabile, sospirano il suo amore: poiche vuole priuarli d'vna Madre. Quando la ragione, la giustitia, e le mie

mie persuasioni non vagliono à consolarla, l'interesse de' proprij figliuoli, e la riputatione della sua Casa gl'impongono questo per necessit . Se V. S. con l'abbandonarsi al dolore abbandona anche la vita, i Figliuoli perdono l'appoggio; la Casa il sostegno; e tutta la sua discendenza la riputatione. Tanto mi detta l'affetto, e la congiunzione del sangue; mentre &c.

Vigo d'Arzere.

RISPOSTA

A Lettere.

DI CONSOLATIONE.

Al Sig. D. Gio: Podicli Arciprete. Velo.

NE gli accidenti crudeli non si d  costanza; mentre le perdite irreparabili non si misurano con la prudenza. Ringratio contuttoci  la benignit  di V. S. che con s  affettuos  ricordi ha voluto consolar' il mio dolore nella morte de' miei figliuoli. Pregola in tanto   compatirmi, e lasciar, che'l Tempo, Medico de' Mali pi  disperati, sani l'infermit  di quell'animo, che la natura, e gl'accidenti credevano incurabili.

Venetia.

Al Sig. Ottavian Contarini. Venetia.

Veramente la Patria h  fatto vna gran perdita, mentre nel Serenissimo Valiero erano tutte quelle parti, che si desiderano in vn buon Preneipe. Il venerare la sua memoria con gl'encomij,

mi, e con le lagrime, è vguualmente intefesse, e debito. Perderebbe il titolo di buon Cittadino, chi non risentisse nell'anima questi colpi crudeli della fortuna, che nel corso di tanti anni si rende nemica del ben commune. Rendo humilissime gratie à V. S. che da' compatimenti del suo cuore euaa argomento per consolarmi, e per fauorirmi, e le bacio affettuosamente le mani.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. D. Pio Mutio. Milano.

IO non posso non dolermi dell'ingiurie della Fortuna. Se la Virtù non fosse impassibile, s'alterarebbe secondo gli accidenti. Inuidio la risoluzione d'Ottone, come dell'Vticense, che disposti ad uccidersi, si donarono poco prima ad vn profundissimo sonno. Lo credo però più effetto di stupidità, che di costanza. Non restò contuttociò di ringraziare il cortesissimo affetto di V. S. nelle sue dottissime consolationi; confermandomi per sempre &c. Venetia.

Al Sig. Horatio Persiani. Padua.

ANche ne gli ecclissi del Sole si veggono le Stelle. Tutte le saette della Fortuna non possono incenerire la costanza d'vn'Anima. Dicca quel gran Filosofo. *Tunde, Tunde, Anasarchi ossa, Anasarcum nequaquam ladis.* Mi creda, che le sue consolationi sono più affettuose, che necessarie. Non per questo lascio le mie obligationi, con le quali mi farò conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al P. F. Clemente Fiore. Venetia.

IO godo di vedere interessati gli Amici, ma non ciechi ne i miei accidenti. La mia elezione di Proueditore à Peschiera, che V. P. chiama infor-

donà la Patria dee essere aggradito : ed è giustitia che chi hà terminato tutto il corso de gli honori, ritorni à principarli. I primi Capitani senza rossore seruono per semplici soldati. Impieghi dunque V. P. la sua Virtù in ogni altra cosa , che in consolarmi: mentre &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Salomon Vita Serranalle.

Venetia.

A Ggradisco l'affetto di V. S. nell'vfficio di consolatione, che passa meco per la mia elezione di Proueditore à Pesciera. Sappia però, che io mi ritrouo contentissimo: perche alcune volte gli Huomini honorano le Cariche: come le Cariche honorano gli Huomini. Se risoluerò andarui, hauerò il merito d'hauer vbbidito alla Patria: non andando, hauerò guadagnato la quiete. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Marco Truissano.

Venetia.

S I duole V. E. e mi consola, mentre io godo. Sed insuperbisco, che la mia Patria non habbia altro, che honori per abbassarmi. So, che la sua prudenza con quell'occhio singolare, che le hà fatto vedere vna Virtù, tanto più adorabile, quanto meno conosciuta: apprende i pregiudicij della Patria, nella confusione delle Cariche. Ma dall'altro canto sà meglio di me, che i giudicij di molti sono sempre imperfetti: e che il caso nelle Republiche dispensa ciecamente i Premi, e le Pene. E fatalità, che i Galant'huomini vengano perseguitati: perche le Nottole non possono sofferrir il Sole. Nuoce vguualmente la buona, e la cattiva fama. Chi hà in se stesso qualche conditione particolare,

ticolare, come V. E. e che hà saputo distinguersi à dispetto della Fortuna, viene subito colpito da gl'ignoranti, che credono guadagnar lume co'l far tenebre à gl'altri. Non è marauiglia, che Serse amasse, ed offerisce doni ad vn Platano; mentre molti non amano, che coloro, che viuono solamente per far ombra; e donano il più delle volte gli honori à chi non hà senso per conoscerli, nè per esercitarli. Non possono soffrire il vedere in V. E. rinouate le glorie dell'amicitia, onde co'l disprezzare quello, che non conoscono, contendono il premio al merito; e negano quelle prerogative, che non vagliono ad imitare. Alcuni Cipressi, che credeuano di muouere coll'altezza guerra alle Stelle, che in loro soli ambiscono la libertà del Inme, non hanno hauuto pazienza, che vna Zucca in vna notte s'inalzasse tanto. Si sono persuasi d'abbatterla, e gli hanno prestato i mezzi per caminare sopra di loro. Ralleghiamo ci però, che l'Inuidia è vn Cane, che non hà denti. Io dirò con Demetrio Falereo. Possano bene gli Ateniesi abbattere le mie Statue; ma non abbassare quella Virrù, che mi hà reso degno delle loro Statue. Cangi dunque V. E. le consolazioni in comandi, che mi vederà più allegro nel douerla seruire, che non m'haurà veduto malinconioso per vn'impropria elezione. Con che
&c. Vigo d'Arzere.

LETTERE POETICHE.

Al Sig. Ascanio Tauolino. Palma.

HO' letto la compositione di V. S. e lodo tutto, fuori che qualche vocabolo ò troppo nuovo, ò troppo antico. Gli estremi sono sempre viziosi: quella parola inurbarsi, in verità, che mi riesce inurbana. È vero, ch'è voce di Dante, e per opinione del Roscelli non in tutto sconcia. Io però la giudico vno sproposito; perche tanto sarebbe il dire inurbarsi per introdursi in Città, quanto inlettarsi per andar' à letto, & ingondolarsi per entrar' in Gondola. La mia opinione contuttociò non è altro, che opinione. La virtù di V. S. non hà da consigliarsi, che con se stesso, mentre &c. Venetia.

Al Sig. Tadco Diedo. Marano.

IN buon'Auttor non tengo memoria d'hauer osservato giamai, che tutto sia verbo. Dante solo vna volta se n'è seruito, ma l'imitarlo sarebbe vn'imitar' il cattiuo. Perche il dire, io tutto la tua rouina, ò alla tua rouina, farebbe, ch'ogni Pedante si facesse la Croce. Può essere, che in vn'altro secolo questa voce venisse ricevuta; in questo certo sarà sempre abborrita. Serino contuttociò conforme al mio genio, che non può seruir di regola alla virtù de gl'altri. Con che &c. Venetia.

Al P. F. Clemente Barera. Padoua.

I Gran Volumi sono le delizie de gli otiosi, ma non i gran Poemi. La Poesia nel nostro Secolo è arriuata ad vn segno, che quando non piace nel.

nel poco, nausea nel molto. I Versi al presente vogliono esser tutti sale; ma l'vsarne di souerchio è vn guastare i cibi, ed vn prouocare superflua-
mente la sete. I molti Poeti hanno reso sprezzabi-
le la Poesia, perche, l'vso addomesticando le cose,
lieua la marauiglia. Mi perdoni dunque, se le ri-
mãdo il Poema senza hauerlo veduto, perch'è trop-
po pretioso il tempo nel perderlo senza guadagno.
Il far la Turscheide in questi tempi, è vn dichia-
rarsi nemico de' Christiani. Concho &c. Venetia.

Al Sig. Antonio suo figliuolo. Vigo d'Arzer.

Riceuo il Sonetto, e m'è piaciuto assai; essen-
do fondato sopra la legge, che al Risuscitato
restituisce la robba; ma non la Moglie. L'hò alte-
rato di poco; perche non m'è stato permesso nè
dal Tempo, nè dal Genio. Hò mutati due versi so-
lamente, non per esser cattiu; ma per esser troppo
ecluat in vna compositione Bernesca. Così cre-
do, che possa caminar meglio.

Chi per cieco destino à morte è gionto,

E poi risorge ad onta di Natura;

Subito uscito fuor di sepoltura,

Tutto gli vien restituito in ponto.

Da l'herede deluso ci cerca il conto,

E de gli heredi suoi prende la cura:

Sol la Moglie non vuol la legge dura,

Che ritorni in poter del già defonto.

Perche dene restar nel Celibato,

Se prima egli godea de la Consorte;

Già, che ritorna nel primiero stato?

Di rediuiuo mai goder la sorte

L'Huomo non può, se hà la Mogliere à lato;

Perche la moglie à un galant'huomo è morte:

Venetia.

*Al medesimo.**Vigo d' Arzere:*

MAndo il Sonetto più corretto, che migliorato. L'inuentione mi piace assai per esser nuoua, e bizzarra; ma desiderate la spiegatura più naturale, e meno oscura. L'applicatione, per mio credere, non può esser meglio, e gl' vltimi tre versi occupano tutta la lode. Io l'hò riformato così.

Pien di cieco desio tragge superbo.

Da Pampinosa Vite i frutti d'oro,

L'auaro Agricoltor, e in tal lauoro:

Sfoga con piè villan l'animo acerbo,

Il premuto liquor tolto in riserbo.

La vendetta fatal? crudo martoro

Promette al capo; e dice in muto coro,

Quasi nel vendicar mi disacerbo.

Così concorre vn tacito consenso;

E l'ingiurie del piede il capo aspetta,

Eacendosi all' offese alto compenso.

Se la Natura à vendicar ci alletta;

E se dà senso à ciò, che non hà senso:

Dolcissima, Mortali? è la vendetta.

Se non le piacesse il mio pensiero, si regoli col suo; perche la Poesia per piacere ricerca genio, e giouentù. Saluti il Signor Zio, e fratelli, mentre &c.

Venetia.

*Al medesimo.**Venetia.*

IL dir mal delle donne è cosa assai più facile, che sicura. Sò, che scherzate con la penna, conseruando però i verò i veri sentimenti nel cuore. La Donna è vn composto superiore all'Humanità, e meritaua il titolo più di Diuità imperfetta, che d'Animale. Rimando i Sonetti non alterati punto, perche l'aggiungere al male, è vn rendersi compartecipe del delitto. Vorrei bene,

che la Poesia in lei fosse accidente , mentre il suo
ingegno l'obliga à studi più fruttuosi, e più graui:
Con che. &c.. Valiera.

Contra le Donne.

Al Signor Agostino Guarniero.

L *A Femina, Agostino, è un' Animale.*

Che butta fuoco, e vomita veleno.

Indomita, se vuoi ponerle freno,

Ella libera è in ver troppo bestiale.

Manda di quando in quando all' Hospitale,

Che la peste ad ogn' hor porta nel seno;

E se con lei si gode un dì sereno,

In vita eterna poi si proua il male.

Sprezza il mattin., quel che bramò la sera:

Al servir, all' amar non dà mercede,

Incostante, Infedel, perfida, altera.

Non hà senno, à ragion chi in Donna crede,

Mentre un' infame, e lorda Cuciniera.

Fece à Pietro rinegar la Fede.

Nel medesimo Soggetto.

L *A femina, Signori, è un malign' Astro.*

Che sol per acciecarci il lume mostra:

E se tal' hor qualche bontà dimostra,

Ciò, che prouien da lei, tutt' è disastro.

Con fetido liquor, con rosso empiastro.

La guancia colorisce, e' l labro inostra:

E facendo del bel cortese mostra,

Vende uno sguardo, e dà ad usura un Nastro.

Chi goda solo, ancor che scaltro, e destro

Non si trouò giamai dal Tanai all' Istro.

Che Femina non hà sesto, ò balestro.

Nel dir mal di costei non c'è registro:

Non nasce in la Matrice al lato destro.

Perche in la Donna al fin tutt' è sinistro.

S'allude al costume della Spagna di donare il condannato all'ultimo supplicio alla Donna pubblica, che lo chiede per Marito.

Con gli occhi chiusi, e con le man legate,
Assicurato con infami scorte,
Veniva un Meschinel condotto à morte;
Perch' hanea in Chiesa bastonato un Frate.

Quando mossa una Femina à pietate
Gridò Fermate, ò Sbirri, il vud Consorte,
A questo dire s'allargò la Corte.
E ponena il Paziente in libertate.

Ma il Reo con una facciagioniale,
Ricusò di tal gratia il beneficio,
E corse ad incontrar l' hora fatale.

Poi disse al Boia. Esercita il tuo ufficio,
Che se la Forza è un tormentoso male,
La Moglie è in verità, maggior supplicio.
S'allude alla Rouina di Troia.

Gia di Troia superba il suol tradito
Coprian l'armi nemiche, e'l patrio sangue:
Ogni Greco infedel cangiato in Angue,
Seminava la Morte empio, e ardit.

Già con l'ultime piaghe il Rè ferito.
Rendea de l'Asia il gran Monarca e sangue;
E mentre un cade, un more, un' arde, un l'agne
Di disperati sol fiero è il mugito.

Quando il pietoso Enea tentato in vano,
Di fermar de la Patria il dì fatale.
Si prese il Padre in collo, e'l Figlio à mano.
De la moglie non fà gran capitale;
Se non lo segue in ver non gli par strano,
Perche il perder la Moglie è poco male.

S'allude

S'allude all'Historia di Sansone, e di Dalida.

DI sudate memorie il Forte Ebreo.
De gli uccisi nemici entro al confine.
Lasso, e vinto dal sonno, in braccio al fine.
Al'Amorosa Dalida cadeo.

Ma l'amante nemica al pensier reo
Diode effetto crudel. Recise il crine,
Ch'è Filistei portaua alte rouine;
E prigioniero il Vincitor si feo.
D'un stanco amice perfida Consorte,
Creda morto il valor, beltà di forme.
Se, all'hor, che dorme, è imagine di Morte.
Sono queste in Amor solite forme;
Sempre è soggetto à tradimenti, à morte
Chi à bella Donna in seno incanto dorme.

S'allude all'Istoria della Moglie di Loth conuertita
in statua di Sale, che non patisce giamai
diminutione.

GL'infami incendi il Patriarca Santo.
Con gelido timor ratto fuggia:
E gl'assicura il piè sù l'erta via,
De la scorta celeste illustre il vanto.
De l'arsa Patria curiosa al pianto,
Il Precetto Dinin la Moglie oblia;
E'l castigo del Ciel, mentre che spia,
Cangia in marmoreo Sal la vita, e'l manto.
A l'ingiurie del tempo è sempre uguale
Questa Statua animata, e State, e Verno.
A consumarla, à romperla non vale,
Del Supreme voler l'esempio scerno:
Dà conoscenza al misero Mortale:
Che la Moglie cattiva è un male eterno.

Al Sig. Ottavian Contarini. Venetia

LA Poesia è vn Mestiere così delicato, che l'istrapazzarlo è specie di sacrilegio. Platone chiamò i Poeti condottieri della Sapienza; nè di ciò contento, gli donò attributi celesti; dicendo che i loro cuori erano arricchiti del lume della Diuinità. Intendeva però di quelli, che ripieni d'Entusiasmo Poetico, faceuano d'ogni Verso vn' Oracolo. Io, che compongo à caso, arrossisco di lasciar vedere questi due Sonetti, che non hanno altro di buono, che la cortese lode riportata dalla gentilezza di V. S. Mi consolo però nel mandarli perche spero di guadagnare con l'vbbidienza, quanto potessi perdere con la Virtù.

S'allude all'Horologio dell'Eccell. Collegio, nel quale vna spada mostra l'Hore.

A *Nimato Stramento i giri eterni
Del Supremo Fattor distingue, e mostra;
E se'l Tempo là sù co'l Fato giostra.*

*Qui son soggetti à gl'occhi i moti alterni,
Emula Ferrea Rota, Orbi superni,
E vna spada crudel l'hore dimostra,
E sù questa fatal superba mostra
Corron distinte e Primaucere, e Verni.*

*Scorre la Vita, e minacciando l'orrore
Vna spada, ò Mortal, ecco t'inuita
A scacciar dal tuo seno il cieco errore.*

*Voli precipitosi il Tempo addita,
Son'araldi di Morzi, i punti, e l'hore:
E ogni picciol Minuto è vna ferita.*

Proprietà di diuerse Nationi.

LA Natura, ch'è propria Maestra
I Priuilegi suoi dona, e comparte:
Ogni Nation del Mondo, à parte à parte:

Arricchisce, erudisce, orna, ammaestra.

A i Modanesi insegnò la Minestra:

De le Frittate i Fiorentini han l'arte:

A i Bolognesi diè le dotte carte;

A gli Alemanni il maneggiar la destra.

Hà la Francia il furor; Roma la pace;

Le Pignatte il Pugliese; il Corso i Cani;

L'astutia il Greco, e la perfidia il Traco.

Napoli hà leste nel rubbar le mani;

La Concia della Spagna à tutti piace;

Ean Barche in eccellenza i Venetiani.

Vigo d'Arzere.

LETTERE

DI NEGOTIO.

Al Sig. Rocca N. N. Perugia.

Alle prime istanze del Sig. N. feci pratica, per fermar V. S. al seruitio della Republica. Sono corsiti tanti mesi, che s'è anche perduta l'occasione della presente Campagna; nella quale poteua guadagnar nuoua gloria al suo nome. Il fermarsi in Terra ferma, e l'aiuto di costà, sono pretese, che vengono contrastate dalle congiunture correnti. Titolo, Posto, e Condotta, se bene sarebbero cose ordinarie al suo gran merito bisognarebbe però facilitarle con qualche leuata di gente. Dal numero di questa ogni pretensione restarebbe auuantaggiata. Tanto posso esprimere nel presente negotio; mentre mi dichiaro per sempre &c.

Venetia.

Al Sig. Ottaviano Contarini. Venetia.

L'Ozio dà campo a' pensieri, ed all'insolenza. V. S. mi compatisca. Attendo con agitazione ciò, che risolve l'Eccell. Giustiniano. Se prima del tempo ella si lasciasse vedere ad Agostino, mostrerebbe premura, e faciliterebbe la riscossione, Per altri è 'fecito quello, che non sarebbe lecito per se medesimo; ma l'istruire Minerva è più temerità, che applicatione. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. D. Gio: Podioli. Velo.

COn due righe rispondo à tre lettere di V. S. E difetto d'occupatione, non d'osservanza. Il Cavaliere raccomandato hà più protezione, che merito; ed il Sonetto non è riuscito nuovo. Il Sig. N. è rimasto servito Godo, che'l Chierico non habbia hauuto bisogno del mio debole impiego. Con che mi confermo di V.S. &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Manfredo Conti. Padova.

Gunto in Venetia hò procurato d'informar mio Nipote della sua intentione, e di rimuoverlo dalla compreda. Egli all'incontro mi rappresenta il fatto tanto diuerso, che mi convince: afferendomi con qualche sentimento d'haver V.S. in tutte l'occasioni mal corrisposto alle sue cortesi dimostranze. Io però esercitando l'autorità, e i prieghi l'hò obligato à rinunciare i Campi, e la Casa, quando gli verrà contribuito tutto il denaro da lui esborfato; sì nell'acquisto, come nelle spese. Desidera di più la rinuncia de' Campi già concertata al prezzo, ch'è stato decretato. Se ca-
de

de nella sodisfattione di V. S. Poperato da me, si compiacerà auuifarmi subito; altrimenti non vedendo sue lettere, lascierò in libertà mio Nipote d'attender à i propri interessi. Con che &c.

Venetia.

Al Signor Paolo Gueriglio. S. Maria Formosa.

DAntonio più versato nelle lettere, che ne' negozi, s'è impegnato co'l Valuasense nella stampa della Faustina. Se V. S. volesse esercitare la sua gentilezza, fauorirebbe trè. La Virtù, co'l propalarla con riputatione; l'Autore, co'l pubblicare le sue fatiche per tutto il Mondo; e'l Valuasense, co'l soccorrere la sua impotenza. Se vuole dunque, che si stampi per suo conto; ò vero per metà; ò pure riceuere tante Opere in concambio delle Carta, comandi. Attendo risposta subito, e mi confermo &c.

Di Casa.

Al Sig. Cauallier Vincenzo Negri. Vicenza.

LI Agenti del Territorio non trattano con buon fine. Se piegassero al douere, non moltiplicarebbero le difficoltà. Il Sig. N. hà proposto il prezzo ragioneuole all'armi; ma vicina la conclusione sono nati nuoni pretesti. Non può l'Antenori assentite, che vadano altroue à comperarle; perche douendo egli tenerle acconcie, per le Mostre, non è il douere; che'l buon prezzo le renda inferiori di qualità. Ma non sò perche questi huomini vogliano alterare le cose di 190. anni. Son sicuro, che l'autorità di V. S. mi leuarà da questo impaccio, e che la sua virtù fermerà le pretensioni ingiuste, e temerarie. Tutto mi promette la sua gentilezza, e resta solo il confermarmi per sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Angelo Contarini. Venetia.

Parlai già con V. E. accioche i suoi Agenti del Dragonzo s'applicassero à i cauamenti del Fosso diuisorio, per diuertire le male sodisfattioni, che per ordinario nascono tra confinanti. Le promesse di V. E. andaron del pari con le lodi per vn'opera così necessaria. Non essendo però sin'ad hora corso alcun'ordine, la supplico leuar ogni dilatione, per non perdere l'opportunità del tempo; potendo anche riuscire ogn'indugio pregiudiziale, e pericoloso. Con che &c. Valiera.

Alla Sig. Laura Valier. Ronigo.

Mando il drappo. Spero, che incontrerà la sodisfattione di V. S. perche il prezzo è stato maggiore del limitato. Dall'ingionta vederà l'operato con Monsig. Vescouo. L'hauer'io assistato il Dragonzo per dieci anni m'hà impedito l'occasione d'vbbidire à i suoi comandi: quali attendendo con ansietà vgual al desiderio, che tengo di seruirla, le bacio affettuosamente le mani. Valiera.

A Monsig. Vescouo di N. N.

Non mi farebbe V. S. fuggita, se vna flussion. Cattarale non m'hauesse trattenuto nel letto con febre considerabile. Hora sopraffatto dalle sue gratie, prendo ardire d'importunarla, con quella confidenza, che mi viene offerta dalla sua gran benignità. Bramo ridurre la Chiesa di N. N. in Parochia, senz'alcun danno della Matrice; volendo spesar di tutto punto il Sacerdote, obligato à derta Chiesa. E perche la concorrenza de' soggetti rendesse più coltiuato l'honore del Signor Dio, desiderarei, che'l mio Curato hauesse titolo di

Di Risposta à Negotio.

191

di Canonico, senz'alcuna distributione, e senza minimo pregiudicio de gl'altri. Porto à V. S. il mio pensiero in embrione. Le dij quel calore, e quella vita, che mi promette il suo amore, e la sua prudenza. Quest'è negotio che se bene mi preme assai per capo di reputatione, v'entra però anche l'honor del Signor Dio. Mi perdoni se hò trascorso, pronto sempre di regular i miei desiderij à dispositione, & al comando di V. S. alla quale &c.

Venetia.

Al Sig. Roman Zanco.

Adria.

LE congiunture correnti caminano con tanta strettezza, che non saprei, che promettere à V. S. circa l'acquisto, che mi propone. Debbo far esborso per il primo di Marzo di Ducati due mille. Questo mi necessita far istanza à V. S. della Ratta prima del tempo; douendo far raccolta delle cose picciole, per supplire alle grandi. Sò che la puntualità, e la gentilezza di V. S. non farà per mancarmi in quest'occasione, e n'attenderò quanto prima gl'effetti. Con che &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettare di

N E G O T I O.

Al Sig. Nicolò da Rio.

Treniso.

POrtai à V. S. nell'altra mia l'ostinatione de Sig. N. che in verità dubito insuperabile. A disporlo ci vuole più fortuna, che ingegno; E mio gran Signore; ma chi hà pretentione de

Catone, non si lascia così facilmente persuadere. E ottima risoluzione l'aspettare i beneficij del tempo, che rende dolci i frutti più amari. Rimando la Poliza segnata, conforme desidera; e le bacio affettuosamente le mani. Venetia

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

HO incontrato nel Padre Generale così gentile dispositione nel fauorirmi, che hà rimesso al mio arbitrio l'assegnare la stanza al Padre suo Parente; pur che vi concorra l'assenso del Priore del luogo, ch'egli desiderasse. E perche può essere, che detto Padre (non hauendo molto buon nome) non incontrasse nella volontà d'alcuno, in tal caso tengo parola di permuta in tutte le maniere. Resta, che V. S. esprima la sua intentione, prima, che'l Generale parta per Roma. Sappia in tanto, che la grandezza del mio desiderio verso le sue sodisfattioni, non si restringe in così picciola occasione; onde attendendo nuovi comandi, mi confermo &c. Venetia,

Al Sig. Ciro Anselmo. Padova.

L credere impossibile l'aggiustamento delle Scene, ha fatto risolvere l'applicatione di questi Signori ad vn'altra Opera; mentre siamo in vn Secolo, doue sono più Poeti, che Arene. Sopra le Scene mandate è insorta nuoua difficoltà nel numero, e nell'ordine; non douendo essere più di tre per Atto, & vna nel Prologo. Mi creda V. S. che hò fatto ogni possibile per renderla seruita; ma questi, che fanno la spesa, trà l'altre qualità singolari, sono ignoranti, ed ostinati. Per l'anno venturo promettono tutto; ma io non credo

credo niente. Con la sua presenza, però à tempo proprio, si potrebbe colpire. E mi rassegnò di V.S. &c. Venetia.

Al Sig. Lodovico Giacobilli. Foligno.

NEl corso d'anni vndeci, che mi capitarono alcuni Libri dal Sig. Gio: Battista Tutorio, s'è smarrita la memoria di quello ne sia seguito. Conferuo alcune incerte rimembranze, che hauendo auuistato il Signor Tutorio della difficoltà per l'esito di detti Libri in contanti; egli mi replicasse contentarsi, che'l tratto si facesse in Libri à foglio per foglio. Così è stato esequito; hauendogliho consignati al Sig. Gio: Battista Combi, & al Signor Marco Ginami; che per esser morti, non possono testificare questa verità. Credo, che i Libri, che caderono in questo concambio, venissero mandati in Ancona ad vn certo Saluioni. Non posso però apportar alcuna certezza d'vn negotiato di tanto tempo. Mi perdoni la gentilezza di V.S. è con l'occasione di qualche nuouo comando vederò di restaurarla in qualche parte de' pregiudicij riceuti senza mia colpa. Con che mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Onorio Gualdagni. Milano.

HO voluto prima seruire al suo comando, che rispondere alla sua Lettera. Spero d'hauer incontro di far campeggiare la sua virtù sù la Scena, quando il Dramma incontri il Genio di chi deue far la spesa. Se manderà vn'Atto, con le pretese del Poeta, non credo lontana la conclusione. Sopra tutto si raccomanda la celerità. Trascorso il Mese venturo, non serue più il tempo.

Parte II.

I

Attendo i suoi anuisi. La ringrazio della confidenza, e mi confermo &c. Venetia.

A Monsig. Vescovo della Pieve.

HO hauuto fortuna d'impiegarmi nelle soddisfattioni di V. S. ma lenza fortuna. Veramente mancano gli effetti, doue souerabbondano i desiderii. Per stampare le sue dignissime fatiche in queste congiunture di Guerra s'incontrano mille difficoltà; perche nascono sempre nuuole à nascondere il Sole della Virtù. Vn Libraro mio Amico promette seruirlo; ma sospira d'esser aiutato con lo smaltimento di 200. copie ad vn soldo il Foglio. Se questo partito incontra nella risoluzione di V. S. comandi; altrimenti aggradisca la buona volontà d'vno, che brama fauorire i Virtuosi; e che si glorierà sempre d'essere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Giacomo Paoli. Treuigi.

NE gl'interessi di V. S. io sono più affettuoso, che fortunato. L'esito non corrisponde alla perfezione dell'Opera; ed hanno le sue Prosepoee più ammiratori, che compratori. Continuo però le diligenze, e non dispero affatto dell'esito. Nella ristampa della Centuria, io goderò de' suoi amoreuoli concetti; e goderò, che m'interessi nelle glorie del suo nome. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Tomaso Patera. Napoli.

HO presentate al Serenissimo Principe le Lettere di V. S. che hà aggradito il suo zelo, ed attende, oue debbano terminare li suoi raccordi. Nelle passate non s'è espressa meco se non ne' termini generali; onde hanno concluso questi Sig. Eccell.

Eccell. che V. S. dichiarì li suoi sentimenti con cotesto Residente Veneto, che tiene commissione d'ascoltarla: e conferendo con lui, potranno prender forma le sue virtuose Idee. Non accostuma questo Publico di rispondere à dirittura co' particolari; ma abboccandosi co'l sopradetto Residente, riceuerà ogni maggior sodisfattione. Tanto posso rappresentarle, confermandomi &c. Venetia.

Al Sig. D. Pietro Lipa. Roma.

IL Neroaldo non m'è uscito di mano, ondè può V. S. esser sicuro, che le Canzonette non sono state communicate, che all'orecchio. Chi debba esser il capo dell'Opere Sceniche dell'anno venturo, non v'è alcuna certezza; mentre il guadagno dell'anno passato hà fatto nascere infiniti pretendenti. I Poeti poi chiamati più dall'Oro, che dall'Alloro, corrono senza distintione all'offerte. Io vbbidirò il suo comando nel tener nascosta la sua, per guadagnarle il merito de' tesori. Con che mi riconfermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Domenico Andreu. Traù.

HO operato, se ben non scriuo; perche i buoni amici fanno, più pompa d'effetti, che di parole. La supplica è presentata; le risposte sono fauoreuoli; e questa Settimana spero di conseguire l'intento. La Fortunà, e l'Invidia congiurate à i miei danni, m'hanno diuertito dallo scriuere sopra la Vita di San Giouanni. Con la Patienza, e con la Virtù, mi sforzarò di domar questi Mostri, che auelenano di continuo le delitie dell'humanità. A fauore del P. Grasselli hò sodis-

fatto il mio Cuore; perche hò fatto quanto hò potuto. Se non m'ingannano le promesse, V. S. è stata seruita. Egli à bocca le dirà d'auvantaggio mentre io in fretta mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Negri. Bologna.

I Comandi di V. S. mi rendono ambizioso; e pretendo di trionfare, fauorendo gl'amici. Hò inteso il suo desiderio, e non hò trascurate le maggiori diligenze; ma la Serenissima Repubblica hauuto più cura di spargere il sangue per la Religione Cattolica; che gl'inchiostri per conseruar la memoria de i suoi Cittadini. E ben anche vero, che'l fuoco con duplicati incendij del Palazzo publico, hà sepolto nelle ceneri quei nomi, che meritano vn lume eterno. Procurerò di ricuperar le Scritture dal Signor Baba, co'l solo fine d'ammirar le virtù di V. S. alla quale bacio caramente le mani.

Venetia.

A Monsig. Vicario Bocchi.

Adria

Non credo, che'l Signor N. voglia hauer parte in questa Causa. Quando ciò fosse, V. S. sarebbe spedita; perche i Grandi non hanno il potere limitato. Per certificarsi bisogna vedere come corrono le Citationi. Il giorno di San Martino è festa di Palazzo; e per ordinario è sempre Consiglio. Moriui, che impediscono la Riduttione dell'Eccellentissimo Collegio. Pure l'autorità dell'interpositione potrebbe sconvolgere l'uso, e la ragione. Tanto posso rappresentar à V. S. baciandole in tanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al

Alli Signori Canonici d'Adria. Adria. 29.

LA benigna dispositione delle VV. SS. in fauorir i miei desiderij m'obliga in tutti i tempi à douer corrispondere con pienezza d'affetto. La causa è più di Dio, che mia; onde tocca à loro chiedere quelle conditioni ragioneuoli, che possono effettuare così degno fine. Mi dichiaro non pretender pregiudicij nè al Capitolo, nè al Curato; e con questa obligatione mi sono sempre espresso. Non era mia intentione, che'l Canonico da me nominato hauesse parte nelle contributioni; ma quando pure volessero farlo compartecipe, io soccomberò à quella spesa, che venisse creduta propria. Se le VV. SS. non ripugnano nel farmi gratie, le prego à facilitarne i mezzi, ò vero parlarmi con libertà; accioche finalmente la dilazione non disacerdi maggiormente la negatiua. Le mie istanze hanno il fondamento dell'honestà e della ragione; onde chiudo co'l confermarmi delle VV. SS. &c.

Venetia.

Al P. F. Francesco Maria Bombini. Perugia.

GODO, che V. P. concorra con i miei desiderij nel fauorire Monfig. Vescouo N. N. Mi passa ben l'anima, che tutte le mie applicationi non vagliano à muouere questi Librari all'impressione dell'opere di sì gran Virtuoso. I tempi correnti gli hanno necessitati à sospirar' il guadagno; ed à non conoscere altra ragione, che quella dell'interesse. Rinegarebberò il Sole, quando non riceuessero lume, e calore. I partiti più auuantageosi sono, ò che Monsignor Vescouo ne compri 290. copie ad vn soldo il foglio; ò

vero faccia vn regalo conueniente allo Stampatore. A questo io non la consigliarei giamai, credendo il primo di maggior'vtile. Si deue auuertire che vogliono la metà del denaro nel principio della Stampa, per prouedere della Carta. In altri tempi Monfig. Vescouo sarebbe stato supplicato, e regalato. Le congiunture alterano le cose. Mi fauorisca di penetrar l'intentione di Monsignore, al quale hauendo scritto in conformità, non replico d'auuantaggio, solo mi confermo, &c.

Venetia.

Al Sig. Pietro Lippa. Roma.

GLi anni di V. S. sono resi canuti dalla Virtù, non da gl'inganni del Mondo. La compatisco dunque, se hà creduto parola di Mercante le voci di complimento. L'Opera è piaciuta; ma chi deue far la spesa, non vuole risoluersi senza i paragoni. Io, che non voglio auuenturare nel giudicio incerto de gli altri; la certezza del merito di V. S. non m'hà lasciato giamai vscir di mano il Neroaldo, nè sarà più veduto, se non in congiuntura propria di sortirne l'intento. Con l'ingionta potrà ricuperare dall'Eccellentiss. Ambasciator Veneto la Cassetta, e raccordar' il fauore per la Mastra delle Citelle. Con che mi confermo di V. S. &c

Venetia.

Al Sig. Bernardin Campelli. Spoleti.

HO letto; ed ammirato l'erudita Historia di V. S. Il tempo non m'hà seruito di scorrerla tutta; se bene la curiosità m'obligaua à non tralasciare la continuatione di così degna miniera. Co'l Signor Pariglia ne procurarò la stampa; ma ciò non seguirà, che
à i

à i primi giorni di Nouembre ; abbandonandosi in questa stagione quasi da tutti la Città. E però vego, che dubito di qualche mal'incontro ; essendo la maggior parte di questi Librari così deboli di forze , che non potranno al sicuro impiegarsi in così gran spesa. L'Historie particolari , se bene tratteggiate da penna miracolosa, non volano contuttociò , come l'Vniuersali. Il comperarne qualche centinajo di copie à due soldi il Foglio, facilitarebbe il negotio; e queste poi si potrebbero riuendere , se non con auanzo, almeno con poco di scapito. Compatisca V. S. l'ingiurie de' Tempi, che non fanno secondare il merito della Virtù; e mi continui i suoi comandi, bramoso di confermarli sempre &c.

LETTERE

DI

ESORTATIONE

Al Sig. Dario Bellotti.

Venetia.

M'E conuenuto partire per Villa, senza poter salutar V. S. ed auuertirla di quanto hò parlato con la Foriera del Giorno. Supplisco con la presente, esortandola ad astenersi dalla visita nell'hore sospette; e contentarsi , che'l godimento per esser troppo frequente, non diuenga men sicuro Parlo con fondamento; & à bocca poi resterà auuifata d'ogni particolare. Sò, che la prudenza di V. S. seruirà di regola a'suoi affetti; e che crederà

all'esortatione d'un amico, che non tiene altro per fine, che di farli conoscere &c. *Vigo d'Arzere.*

Al Sig. Enea Passerotti. Murano.

Riuscirebbe imperfetta l'arte, se non donasse insegnamenti per coprire con la dissimulazione l'empito de' nostri affetti. Il lasciarsi trasportare dalle passioni è vn spogliarsi affatto delle vere qualità d'uomo. Sacrificate questa volta alla prudenza, cedendo alle mie esortationi, che sono di penetrare i fini de' gli altri, co' l'nasconder i propri. Così mi detta l'affetto, co' l'fine sempre di confermarmi di V. S. &c. *Venetia.*

Al Sig. Ettore Albini. Vicenza.

Non v'è nel Mondo cosa tanto difficile, che non venga superata dalla prudenza de' gli huomini: ne tanto fiera, che non renda domestica vn'affidua applicatione. Conseguì l'animo tutto quello, che comandò à se stesso. Alcuni s'astennero affatto dal riso: altri proibirono à se medesimi il Vino: altri la Venere: ed altri tutte le delizie. V'è chi contento d'un sonno breue allungò la vigilia senza incomodo. Molti hanno imparato à correre sopra sottilissime corde, e portare pesi insopportabili alle forze humane. Molti hanno goduto toccare senza respiro il fondo del cuore. Sono mill'altre cose, nelle quali la diligenza, e la fatica superano ogni altro impedimento: e mostrano, non v'essere difficoltà, che non venga resa facile dalla Virtù. Credo che tanto basti à convincere la vostra ostinatione, & à non credere impossibile quello, che dipende dalla sola volontà. Con che &c.

Venetia.

Alla

Alla Sig. Laura Pasqualigo. Padona.

QVando intesi la risoluzione di V. S. di monacarsi, ammirai la sua prudenza maggiore assai della sua fortuna; e lodai in vn'età tchora vna canutita virtù. Hora, che l'Illustrissimo suo fratello m'auuifa tener'ella altri fini; ripieno di stupore, prendo la penna, per non mancar' al debito del sangue, e dell'affetto. Non voglio rimproverer dalla coscienza, per non hauerla disingannata. Veramente il matrimonio è vna cosa desiderabile alla gioventù; porta seco speciose apparenze, e conserua il decoro della società ciuile. Ma chi s'interna nel ben considerarlo, vi trouerà più Spine, che Rose; e più soggetti di disperatione, che d'allegrezza. Non è però mia intentione il biasimare il Matrimonio, per non contrauenire à i diritti della Natura, e non dannare il mio giudicio. Dirò solamente, che V. S. deue esser lontana da simili pensieri; e per riputatione della sua Casa, e per quiete del suo animo. E' nata nobile, di degnissimi parenti; ma non hauendo dote vguale alla nascita, bisogna ò che degni di dalla sua conditione, ò che s'auuenturi à gl'incomodi della Pouertà. Il macchiare la Nobiltà con soggetti inferiori, è incontrare lo sprezzo vniuersale. L'vnirsi à pouere fortune, è vn'accommunar le miserie, che vuol dire vn multiplicar de. Riescono sempre infelici quei Matrimoni, che sono disuguali nella nascita, ed uguali nella Pouertà. Il Monastero è vn ricouero di tutte l'ingiurie del Destino. Quiui non v'è distinctione, perche v'è humiltà. E se bene il senso suscita per poco qualche tempesta d'affetti; la ca-

rione finalmente porta nell'anima vna felice serenità. L'angustie del Mondo non vengono credute ne i Chiosfri; perche non sono prouate. Le nostre felicità sono veleni coperti di Zucchero, che uccidono nello stesso punto, che allettano. Ma la prudenza di V. S. condanna queste mie esortationi, come superflue. Sò, che vorrà con vna sauia deliberatione consolare i suoi parenti; stabilire la Casa; mettere in sicuro se stessa; dar' esempio alle giouani; e far conoscere à i posterì, che gli animi prudenti nou si lasciano tiranneggiare dall'humanità, ma dalla ragione. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Feliciano. N. Padoua.

P Erche V. S. non vuole conoscer se stessa, corre rischio di perder se stessa. In gratia si ricordi, ch'è nobile, di Patria libera, e soggetta alle Leggi. La grandezza della nascita, e l'abbondanza delle ricchezze non la distinguono punto da gl'altri, quando non si vuole distinguere con le virtù. Io l'esorto à non perdersi dietro alla Fortuna, che cieca confonde vguualmente le salite co i precipitij. Con che &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Rocco N. Verona

S E V. S. hà perduta la lite, gli è rimasta però la Virtù. Con questa potrà ricuperare le facoltà mentre le ricchezze non possono render alcuno giamai virtuoso. Il tentar nuouo giudicio, è vn arrischiarsi à nuoua perdita; perche le prime sentenze sono in arbitrio della Fortuna, ma le seconde della Giustitia. Io l'esorto à contentarsi del prim'isperimento, e far credere elettione quello, ch'è

necessità

necessità. Il passare poi per le mani de' gli Auuocati, è vn'arriuare all' Inferno per la bocca di Cerbero. Il vincere sarebbe con incertezza, e la perdita euidente. Tal'è il mio pensiero, ch'io sottopongo alla sua prudenza. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Conte Gualdo Priorato. Vicenza.

L'Honore, che V. S. mi prepara, m'interessa cotanto nella sua riputatione, che debbo comunicarle i miei sentimenti. Io non sò tradir la coscienza; tuttoche mi pregiudicasse alla gloria. Non lodo la Stampa de' gli Huomini Illustri; perche non dee mendicar applausi. Vola con l'altrui penne, chi non può solleuarfi con le proprie. Ell'è arriuata ad vn segno con l'Historie, che indarno aspira à maggior posto di lode. Il pretender vn sito più sublime, è vn tentar l'impossibile. E' vn'innalzarsi per incontrar precipitij. Con doppio honore hà combattuto scriuendo; onde ripiene le Frombe della Fama, non danno luogo à nuoue voci. Lo scriuere Elogi è più tosto vn'arrischiarsi à qualche perdita, che voler nuoui acquisti. L'Elogio è vna compositione commune, familiare à tutte le penne. E vn'incanto ordinario che prende tutti; perche non dispiace ad alcuno. Non si merita, che nella spiegatura; mentre il soggetto lodato somministra la materia. Le viuezzes riescono fredde, ed improprie: e l'inuentione, che compartecipa della diuinità, non entra ne gli Elogi. La lode poi ne' viui, viene sempre creduta adulatione. E difetto dell'humanità lo sprezzare le cose propria, e vicine: apportano sempre ueneratione quello, che non è, ò che non.

si vede. Riesce pur troppo vero il pensiero di Tacito. *Incuriosa suorum asus*. L'Invidia contamina gli encomi de' vini, come il fiato leua il lume allo specchio. Si scuoprano delle macchie nel Sole, & ardiscono gli occhi censurare quello splendore, che non possono soffrire. Conoscendosi dunque ogni picciolo neo in chi vive, i sentirsene le lodi, è guadagnar irrisioni più tosto che applausi. Le lodi portano sempre il sospetto, quando chi loda paga debiti, ò può pretender favori. Se V. S. propala i difetti di qualcheduno, gli Elogi si cangiano in Satire. Se li tace, contamina la verità Historica. Siamo in vn Secolo, doue non s'aggradiscono, che gl'Inconsi, e tutti fanno misurar il lume con l'ombra. Ma che diranno i Principi, & i primi Capitani del secolo nel veder in questa Scena soggetti inferiori alla lor Fortuna? Alessandro ricusaua di correre ne i giuochi Olimpici, per non auuilirsi co i sudditi. Sa bene V. S. quello, che può pretendere la grandezza, e l'autorità. Si sdegnano i Maggiori; e si dispreggiano gli Vguali. I Grandi sono simili all'Oro, ch'è vn metallo, che non ammette compagni. La mescolanza anche con l'argento lo rende minore di prezzo. È verissima l'opinione di Salustio; che si misurano con vguale peso l'opere cose degne d'esser scritte, e lo scriver cose degne d'esser lette. Ma dall'altro canto non può negarsi, che le parole non siano femine, & i fatti maschi. Fù inuidiata la Fortuna d'Aquille, per hauer incontrato nella Musa d'Homero. Tutti però bramarebbero esser più tosto Achilli, che Memori. Ma concedasi, che i più celebri soggetti

getti di questa Scena habbiano sacrificato alla modestia; che si contentino dell'vnione della luce con le tenebre; come potrà V. S. esser'vguale nella spiegatura? Trouerà in vn Capitano, ed in vn Principe mille motiui per Nobilitar il suo Elogio. Che potrà dire d'un gran Virtuoso, che nell'orio litterario non hauerà viaggiato, che dalla Piazza alla Casa? Ma se per accidente, ò di memoria, ò di fortuna lasciasse fuori di questa Scena qualche Soggetto di conditioni vguali, ò superiori à i descritti; all'hora sì, che le querele, e i lamenti la renderebbero pentita fuori del tempo. È meglio prouocar vna Furia, che inimicarsi vn'huomo di nascita, e di virtù. Gli ammessi riconosceranno l'honore più da'propri meriti, che dalla gentilezza di V. S. Gli esclusi dannaranno il suo giudicio, ò come cieco, ò come maligno. Ma sia come si voglia, bisogna astenersi dal prouocare la maledicenza. I maledici sono simili al fango delle strade, che se ben'è inutile; vile, e calpestato da tutti; lorda però, e macchia anche l'istessa Porpora. Dicena Antifane, che le parole di Platone si gelauano nell'aria, e poi l'estate si dissolueuano, facendosi sentire. Non permessa V. S. che le mie esortationi si gelino nel suo cuore; perche nel calore dell'altrui censure si farebbono doppiamente sentire. Ma mento pre-tendo il titolo d'affettuoso non m'aunedo d'incontrar quello di temerario. Le mie esortationi seruono solamente ad eccitare la sua prudenza. Col discorrer le materie si perfectionano. Anche le Perle, se non sono macinate, non apportano nutrimento. Aggradisca il mio affetto, mentre

mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Conte Honorio Dei. Vicenza.

Non bisogna abbattere i trofei della Misericordia; perchè sarebbe vna crudel conditio-
ne il punire coloro, che hanno trouato Clemenza.
Il perdono è sempre perdono; e chi vna volta
hà riceuuto l'assolutione d'un peccato, ne rimane
assoluto per sempre. Il rammemorarlo di nuouo
è più crudeltà, che Giustitia. La legge della di-
menticanza dee essere inuiolabile. Il far risorge-
re i Mostri dell'odio, ch'è stato sepolto tra le ro-
uine di due Case: sopra le quali poi s'è rifabrica-
ta la pace: fa credere effetto più di malignità, che
di vendetta. Io esorto l'amico à lasciare gli atti
d'ostilità: perchè non bisogna inuehire nè con-
tro l'Aria, nè contro l'Acqua, quando produco-
no cattiuue influenze. V. S. in tanto m'ami: men-
tre &c.

Venetia.

Al Sig. Horatio Conti. Genova.

Non vorrei, che la virtù di V. S. adulterasse
il merito con l'impiegarli in vna cosa cat-
tiuua. Perdersi per immortalarsi, è peccato più di
giudicio, che d'ambitione. Bisogna riguardar
l'attioni de' Prencipi, come spettatore, non co-
me Censore. La curiosità in questi casi è non
solamente vitiosa, ma anche delitto. Il far voti
per lo bene vniuersale è carità: ma il sofferire le
vicende del Mondo è somma prudenza. Voglia
Dio, che queste mie esortationi entrino nel cuo-
re di V. S. come escono dal mio: e le bacio le ma-
ni.

Venetia.

R. I.

RISPOSTA

A Lettere di

ESORTATIONE.

Per altri. Al Sig. Toderò Capponi. Bologna.

M'Esorta V. S. à perder la libertà, esortandomi à prender Moglie. Ricercò à lei, con quel Sauio, vna figliuola, per farle conoscere, che non bisogna persuader' à gl'altri: essendo vecchio: quello, che non hà voluto fare da giouane. Se V. S. mi darà meglio di Moglie, io vbbidirò sempre alle sue esortationi. Non sono così povero, che per prouedere alle mie necessitè, debba vendermi ad vna ricca Sposa: nè così ricco, che debba trauagliarmi per hauer heredi legittimi delle mie facoltà. Mi perdoni se hauendola in luogo di Padre, questa volta mi troua contrario à i suoi desiderij: perche in ogni altra cosa sono per farmi conoscere di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Hortensio Langhi. Lendenara.

LA lunga Lettera di V. S. m'hà più sfordito, che persuaso. Non v'è esortatione; che possa guadagnar vn'anima, ch'habbia sacrificato tutte le potenze allo sdegno. Conosco i frutti della Pace: ma la reputatione del Mondo mi necessita alla Guerra. V. S. scrive bene: ma i caratteri d'inchiostro non vagliono à cancellare quelli del sangue. Merito compatimento, se in materia così gelosa non vbbidisco à i suoi comandi. E le

bacio in tanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Domenico Orio. Venetia.

Non conosce le delitie della Villa, chi m'e-
 sorta abbandonarla. Io sono solito chiamar-
 la il mio Paradiso terreno; mentre quì vnitamen-
 te gode l'animo, e'l corpo. M'insegna il Vange-
 lo, non essere nella Città esente lo stesso Dio da
 gl'affetti; perche *Ingressus in Ciuitatem esurit.*
 Venga V. S. à fermarsi meco otto giorni; e poi se
 non cangia opinione, sarò pronto ad vbbidirla;
 come al presente mi confermo di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Francesco Pisani. Este.

ANima V. E. le sue esortationi con tanta for-
 za, che l'vbbidirla è più necessità, che virtù.
 La mia resolutione, che volena prima romperli,
 che piegarsi hà rinunciati tutti gl'affetti alle so-
 disfactioni di V. E. Comandi dunque il modo, co'l
 quale brama d'esser seruita; mentre nell'auuenire
 non terrò altra volontà, che quella, che mi costi-
 tuisce di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini. Venetia.

M'Esorta V. S. à stampar le Lettere di que-
 sti Virtuosi, che da tutte le parti, si può dir
 del Mondo, hanno voluto honorarmi, senza co-
 noscermi. Confesso, che se ne potrebbero for-
 mare più Volumi. La conoscenza però, che hò
 di me stesso, mi ferma nella propria modestia.
 Si guadagna assai più co'l meritar gl'encomij,
 che co'l publicarli. E cosa notoria, che gl'ap-
 plausi tirano seco l'adulatione; e ne' complimenti
 doue campeggia la gentilezza, non viene intro-
 docta

dotta la Verità. Chi professa Virtù, dee fuggire tutte le vanità. E qual maggior vanità potrebbe ritrouarsi, che publicar da me stesso le proprie lodi! Quando queste fossero anche giuste, farebbe necessità il tralasciarle, per non destare l'Invidia. Co'l ringratiare la gentilissima opinione di V. S. mi fermo nella mia d'essere per sempre di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Per altri Al Sig. Cornelia Cent'anni.

Vicenza.

L'Esortationi s'aggiustano per ordinario al genio di chi le fa, non di chi le riceue. Mi compatisca dunque V. S. se le mie operationi non incontrano il suo genio; perche sono simili al mio.

Così certo farei, se Siluio fossi;

Et io se fossi Linea.

Non tutti i cibi sono confaceuoli à tutti gli stomachi; come tutte le medicine non giouano à tutti i mali. Non perdo però l'obligatione, che le professo, se bene hà perduta la fatica nell'esortarmi. Sappia però, ch'io sono di V. S. &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Hippolito N. Verona.

IO non sò aggiustarmi all'esortatione di V. S. perche nõ posso d'Amante diuenir Inimico. Socrate solo àmaua la bellezza dello spirito, senz'auer occhi per quella del corpo. La mia Humanità non può guardar vn bel Viso, come vna Statua. Il mirare vna bellezza viua, come vna dipinta, è più effetto d'Anima insensata, che d'Anima ragioneuole. E difficile non prender calore da vn'Idea, che porta fuoco. Vna Donna arricchita dalla Natura di conditioni più diuine, che humane, merita l'a-

doratione; ed io mi credo più fortunato nell'vbbidirla, che nel comandare à tutti gli Huomini. Hà troppo Incanti la vaghezza d'un Volto, per rendermi sensibile alla forza della ragione, e della Virtù. V. S. m'ami, e mi compatisca; mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Paolo Zanoni. Padua.

I Più ingrati non sono quelli, che non corrispondono al beneficio; ma quelli, che si scordano d'hauerlo ricevuto. Credo che sia peccato con questi esercitare il perdono e seruirsi di quella si voglia atto di gentilezza. E Giustitia, che habbia memoria per l'ingiurie, chi sà così facilmente porre in dimenticanza i fauori. Non m'efforti dunque V.S. à continuare le gratie verso l'Amico, che se n'è reso indegno con vn'ingrata obliuione. Sò, che non vorrà fomentare vn vizio, perfarmi riceuere il merito d'una Virtù perche: *Non sunt facienda mala, ut eueniant bona.* Con che &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. N.

IL perdonar ad Huomini è grandezza d'animo; ma lo scordarsi l'ingiurie delle bestie è stolidità. Stimarei di meritar il titolo più d'imprudente, che di generoso, quando mi cadessero dall'Animo le offese vgualmente temerarie, est ingiuste. Ognai rigore sarà creduto giustitia; ed vn pubblico compatimento scuierà le più ardite risoluzioni. I comandi di V.E. possono alterare le leggi della Vita, ma non quelle dell'honore. La sua prudenza nel riflettere al mio stato non obligarà il mio

Cuo-

Cuore ad vn impossibile. In tutte l'altre cose mi farò conoscere di V. E. &c. Venezia.

LETTERE

DI

RISENTIMENTO.

A Mons.^{re} Querini Arcivescovo di Candia. Alla Maddalena.

Per seruire al comando di V. S. mi sono contentato pregiudicare qualche giorno alle mie ragioni. Hora, che'l Sig. N. abusa la sua protezione, ed i miei fauori, si contenti, ch'io mi leui da ogn'impegno di parola. S'egli facesse l'esborso, V. S. farebbe arbitra del Tempo. Ma far grazie pregiudiciali per attender liti, ed ingiurie, è più semplicità, che complimento. Condoni questo risentimento alla necessità de' miei interessi; mentre &c. Di Casa.

Al medesimo. Alla Maddalena.

IO, che conosco gl'artificij, e l'ostinatione del Sig. N. sò quanto mi rielce pregiudiciale ogni dilatione. Vndici anni di liti m'hanno insegnato la cautela. Non chiede tempo, che co'l solo fine di maturar' i suoi inganni. Pure per vbbidire à V. S. attenderò sino à Domenica. Passato questo termine, protesto di non attendere più alcuna istanza, disobligandomi con vn'atto di mala creanza, di meno rispondere alle sue lettere. Non si marauigli nel vedermi diuerso da me medesimo; mentre l'acque false guastano la dolcezza di tutti i Fiumi. Con che &c. Di Casa.

Per altri. Al Sig. Bernardin Porto. Vicenza.

GL'huomini temerarij sono sempre indegni di perdono; e'l sottoporli alla Giustitia, è vn beneficiar il publico. Con questi supposti haueua à i murari preparato il castigo, che meritaua il loro delitto. All'autore uole intercessione di V. S. non posso far di meno di non cedere; non perche li creda innocenti; ma perche uoglio obbidire à i suoi comandi. La prego bene à non permettere, che abusino della sua protezione, e della mia indulgenza; ma facendo capo con Monsignor N. operi in maniera, che'l perdono facile non serua d'esempio à maggiori trascorsi. Non permetta V. S. che nelle sue sodisfazioni, che incontro con auidezza, resti pregiudicato il mio interesse; mentre mi farò conoscere per sempre &c.

Venetia.

Al Signor Annibale Capo di Lista. Padova.

HO veduta con marauiglia vna contraddittione notata à nome di V. S. è certa compreda fatta da me in Villa del Termine. Quando fosse stata sua la ragione della precedenza, io senza la sferza de' Magistrati ad ogni cenno hauerei deposta ogni pretensione. I termini della buona Creanza, vniti à quelli della Giustitia, mi sono impressi sempre nel cuore; e nel mio genio caminano del pari la nascita, e'l costume. Ed accioche V. S. vegga, che gl'effetti accompagnano le parole, m'offerisco di ritrattare l'acquisto, ogni volta, che sarò, com'è di ragione, rimborsato dello spese. Con che &c.

Venetia.

Ai

Ai Signori i Presidenti del Dragonzo.

Adria.

MI spiace l'occasione, che hà obligate le VV. SS. à scriuermi, e comparisco al commune pregiudicio. Vorrei la correctione di coloro che ardiscono tanto, ma che fosse tale, che potesse seruire d'esempio. A questo fine offerisco tutto il mio potere; e farò sempre conoscere al Confortio la mia buona volontà, maggiore anche del mio interesse. Crederei prima resolutione dar con scrittura motiuo à questo Signor Podestà; accioche scriuendo in Consiglio di Dieci chiedesse autorità maggiore; ò pure qualche Delegatione co'l Rito. Questa, se bene io la suppongo impossibile; non sarebbe però male il tentar assai per guadagnar qualche cosa. Scriuendo il Signor Podestà, bramo esserne auuifato, per poter incalorire la giustitia con gl'vfficij. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini. Venetia.

HO' veduta la mia ballottatione di Zara, più con disprezzo, che con sdegno. Possano i maligni, e gl'iouidi sfogare la loro rabbia con l'improprietà delle cariche; ma non potranno giamai abbattere la purità del mio cuore. Se gl'ambitiosi concorrono à fabbricar queste machine, proueranno vn giorno per giustitia quel male, che al presente mi preparano per interesse. Se haueffi macchiata la Stola d'Auogadore di commune con qualche ombra di colpa, humiliarei le suppliche per prendere gli animi alienati, ò mal' impressi. Vfarei gl'artificij, doue mancasse il merito; e vorrei fermarmi sopra le

spalle la quarta volta la Stola con gli ufficij; tutto che me ne rendessero indegno i mancamenti. Ma se nell'esercitar gli honori non hanno gli stessi miei nemici potuto imputarmi, se la sincerità, e la giustitia sono stati cardini di tutte le mie operationi; se i miei costumi (mi dispensi la modestia) sono sempre stati esemplari; se hò resa soggetta all'invidia la strettezza delle mie fortune; se hò tentato con gl'inchiostri d'illustrar' il mio cuore; se gli esteri splendono voci benigne à fauore de i miei studij, se sono più conosciuto trà coloro, che giamai hanno potuto vedermi, che doue sono nato; non è douere, che offenda l'Eccellentissimo Senato co'l mostrar di temere d'vna ingiustitia. Non è soggetta à gli errori la Sapienza publica. Le diffidenze offendono i Prencipi, come i delitti. Se l'Eccellentissimo Senato crede suo seruitio, che Stola d'Auugadore si lieui dalle spalle di chi l'hà sostenuta trè altre volte, senza demerito, per donarla à qualche giouine più ambizioso dell'honore, che pratico per esercitarlo; io sono per humiliarmi à tutto; perche, come le dignità non m'hanno giamai portato sopra me stesso; così il priuarmene non mi farebbe giamai partire da me stesso. In verità, che se mi venisse permesso, gittarei volentieri questa Porpora, come fa il muschio il Castore, per allontanarmi da tante insidie. Sò, che fuggèdo i yitij mi sono reso ò odioso, ò ignoto all'vniuersale. Godo però, che i buoni di me sentano diuersamēte, e che interessino la loro bontà nelle mie lodi, e nelle mie discolpe. Il mio più crudele persecu.

persecutore, che v' vomitando il veleno della sua malignità nell' orecchio de' miei più cari, per corrompere il puro sangue dell'amicizia; m'è obligato dell'honore, e della nobiltà alla sua Casa & à i suoi più congiunti. Alcuni altri mi sono nemici; perche sono stati rei, o temono d'esser tali Grande infelicità, che le colpe ardiscano di sferzare l'innocenza. Sia però come si voglia, io non posso perdere la confidenza, che mi dà la giustizia dell'Eccellentissimo Senato: tanto più, che la mia coscienza è vn'alloro, che non sa temere i fulmini. Siamo (Dio lodato) in Venetia; non nell'Africa; onde ci possano paurentare i Mostri. Mi perdoni dunque, se le sue esortazioni non vagliono à muovermi punto di passo. Se cotesti Signori Eccellentissimi vogliono leuarmi la Stola Auuogatesca, non potranno però leuarmi la riputazione, che m'hò guadagnata con la Stola Auuogatesca. Hà voluto la munificenza del Serenissimo Maggior Consiglio darmi prodigamente tutte le prime dignità della Patria, senza ne meno il merito vulgare di passeggiare la Piazza. Si che maggior posto non pretende la mia ambitione. Non debbo perciò dolermi, se venisse ad altri poco meriteuoli donato il mio luogo. Se lo possono fare, senza censura dell'opinione vniuersale, e senza offesa del Signor Dio, mi rimetto; e priego la bontà Diuina, che i disprezzi fatti alla mia innocenza siano i soli pregiudicij, che possa riceuere la mia Patria. All'altra parte della lettera di V. S. io rispondo con vn diuoto ringraziamento: confermandomi per sempre di
V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Daniel N. Brescia.

IL far seruitio, ch'è alimento d'un'animo nobile, incontra per ordinario l'ingratitude. Così è accaduto à me nel negotio dell'Albertini: onde risoluo valermi di quei mezi, che stimo più propri per conseguire questo mio giusto fine. Scrivo dunque l'ingionte all'Eccell. Sig. Podestà: accioche venga vn giorno su'l mio, per non hauer più à lungo à pentirmi d'auer fatto gratie. V. S. ch'è cotanto interessata in questo negotio, faccia la parte sua: mentre &c. Venetia.

Al Sig. Paolo Frambotto. Padua.

I Figliuoli cattiu si castigano co'l non ricordarsi più di loro. Così veramente hà fatto il povero Valuasense, che doppo hauer pianto con amarissime lagrime la pazzia di Gio: Francesco, hà preteso di punirlo co'l leuarselo affatto dalla memoria. Le mie ammonitioni non hanno seruito, che à renderlo óstinato: tanto più, che non sapendo cosa promettermi da vn giouane contumace, non hò voluto maggiormente impiegarmi à suo fauore. Se con l'operar bene per qualche tempo darà segno di pentimento di così indegni principij; io gli offerisco la mia interpositione, tutto che se ne sia reso indegno. In tanto con qualche impiego potrà aprirsi la strada à meritar la gratia del Padre, e la mia protettione. Quello però, che hà operato V. S. hà obligato vn'afflitto Padre, ed io in ogni occasione ne professarò aggradimento. Con che &c.

Venetia.

L B T.

LETTERE

DI

BIASIMO.

Al Sig. Benedetto da Mulla. Arzignano.

Non si cura l'Amico di pregiudicare alla sua gentilezza, per farsi conoscere schiavo d'Amore. Non ne fò marauiglia; perche la prima cosa, che perdano gl'Amanti, è l'Intelletto, e la Ragione. Se conoscesse se stesso, auuertirebbe à distinguersi da gl'altri, co'l trionfare del senso, non co'l vantare la Nascita, ò con l'esercitar il Comando. Per adulare le sue affettioni, non cura di vedere notato il suo difetto, e condannata la sua prudenza. Auuertirlo sarebbe carità, ed obbligo d'amicitia; ma vna cieca opinione non ammette nè meno il consiglio de gl'Amici. Voglio dunque, tacendo, più tosto perderlo, che perdermi. In tanto à V. S. bacio caramente le mani.

Veneria.

Al Sig. Innocenzo Fratta. Udeto.

Mi spiace, che'l vostro amico corrisponda male à i beneficij. Non sò se egli si lascia vincere dalla corruzione del secolo; ò pure se secondi la prauità del genio. Non mi pentisco però di quanto hò fatto; perche la virtù dell'animo non consiste nel dare, e perdere; ma nel perdere, e dare. Ne auviso V. S. non perche corregga vn'impossibile; ma accioche mi compatisca, se nell'auuenire sarò più difficile à credere, che à beneficare. Con che &c.

Veneria;

Parte II.

K

Al Sig. Timoteo N. N.

IL Sig. N. hà più forte, che ingegno. Non hà Qualità, che non sia sprezzabile. Non sà parlar, nè tacere; non distingue gl' Amici da gl' Adulatori; e si lascia regolar ne i giudicij più dal caso, che dalla ragione. Se riceue tutti gl' applausi, hà la Fortuna, che godeuano gl' Agli, e le Cipolle nell' Egitto, che meritauano l' adoratione dalla pazia di quelle genti. Ma non vorrei, che la verità venisse creduta maledicenza. Faccio punto, e mi sottoscrivo di V. S. &c. *Venetia.*

Per altri. Al Sig. Horatio Persiano. Padova.

IO non mi marauiglio dell' agitationi di V. S. perche prouengono da vna femina. Veramente m'è risuscita più implacabile dell' Inferno. Superba per natura, benchè vilissima di nascita; non aggradisce nè meno l' adoratione. Non hà altro spirito, che nella Carne; e fingendo Amore, e sincerità, inganna la semplicità di chi può soffrir la Tiranna. La bugia hà la residenza vguabilmente nella sua bocca, e nel suo cuore. Inganna per costume quelli, che non può per interesse. V. S. si guardi dal suo odio, non meno, che dal suo Amore. Posso dire, che sia

La Quarta Furia, e la Seconda Morte.

Elle bacio le mani. *Venetia.*

Al Sig. Giuseppe de' Giovanni. Venetia.

IO mi rido di coloro, che rubbano il Cognome alle Case più nobili; & essendo Asini, credono co' portare la Dea Iside, di meritare veneratione, & applauso. La viltà della loro Nascita non può riceuere il colore dall' insegne di Nobiltà; &

vn

vn Bicchier di Vino guasto non farà mai Carraffa di Trebiano. Attenda V. S. in tanto à i suoi profitti, mentre mi confermo &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. D. Giacomo Campanella. Adria.

Non posso soffrire la Natura del Sig. N. N. che si promette quello, che non può; e promette quello, che non hà. E vn voler' ingannare, e nell'istesso tempo anche ingannarsi. Non si marauigli poi, se la vendetta vſurpa il luogo alla conuenienza, e lo ſdegno alla ragione. Gli Huomini prudenti fuggono l'oſtentatione; perche ſempre s'opera affai, quando è poca la promeſſa. Il vantarſi fuor di tempo, è vn'auuenturarſi alle perdite, non vn tentare gli acquiſti. Mal laſciamo il penſiere à chi tocca. Mentre &c. Venetia.

Al Sig. Bernardo Almerini. Meſtra.

Veramente la ſcappata dell'Amico è ſtata grande. Egli hà diſhonorata vna figliuola contro le leggi diuine, & humane. Se haueſſe adoperato più la forza, che l'inganno, ſarebbe riſta à queſt'Infelice la conſolatione, che diceua Lucretia: Sono ſtati due nel fallo, ma vn ſolo hà peccato. Il ſuo corpo ſolamente haurebbe riceuuto l'ingiuria, ma la caſtità della ſua Anima non ſarebbe ſtata ſoggetta à corruzione. Ma queſto Galant'huomo hà contaminata la purità dell'vno, e dell'altra. L'hà ſedotta per doppiamente ſuegognarla. D'vn Vaſo d'honore, e di ſantità, l'hà riempito d'opprobrio, e d'ignominia. L'hà ſpogliata della gloria; gl'hà leuata la corona, e gli hà rubbato quella prerogatiua, che la rendea vguale à gli Angeli. Io non ſò

come scusare vna indiscreta Gioventù, che merita ugualmente biasimo, o castigo. Temo però più della giustitia particolare, che della publica. Con che &c. Venetia

Per altri. Al Sig. N. N. Vicenza.

Non si perde giamai la Natura. Gli Asini sono sempre tali, se bene haueressero tutti gli abbigliamenti, e che fossero caualcati da gl' Alessandri. Il mal'habito preso ne i Chiostru, non si perde giamai nè anche con la Porpora. Auenzzi a spender bugie, & ad ingannar' il Compagno, fanno lo stesso in tutte l'occasioni, ed in tutti i tempi. Prego il Signor Dio di poter sempre sagrificare alla Patienza, e di non prender alteratione da moti così cattiu. Il darne parte à V. S. è più sfogo, che sdegno; perche non voglio che la sagacità dell'altrui genio corrompi la bontà del mio animo. Con che &c. Venetia.

LETTERE

DI

GIVSTIFICATIONE.

Agli Eredi di Gio: Battista Barona Acquila.

La gratitudine è vn raggio, che infuorma vn' anima nobile. A questa io non debbo, nè posso mancare, se non voglio perdersi, ed oscurare la più nobil parte di me medesimo. Scrissi ringraziando le gentilezze delle VV. SS. per la dedicatione del Libro con qualche espressione d'affetto,

d'affetto; e di stima non impropria all'obligatione. Se la Fortuna hà fatto perder la lettera, non hà potuto pregiudicar' al mio cuore, che troueranno sempre pronto nell'occasione di loro seruitio. Prouino questa verità co'l comandarmi; mentre alle VV. SS. auguro dal Cielo ogni vero bene.

Veneria.

A Monsig. Vescovo di Verona. Verona

LA fretta, con la quale caminano gli Auuogadori, mi rubbò le gratie della benignità di V. S. e mi diuertì dagli atti della mia osservanza. Se la mia lettera hà offeso cotesti Ministri, tengo autorità di ritrattarla, quando vederò, che s'opponga alla Giustitia. Concede l'Auuogaria facilmente i suffragi, come facilmente li reuoca. Entrandoui poi le sodisfazioni di V. S. mi giurerò ambizioso di sempre seruirla; dichiarandomi &c.

Venetia.

Al Sig. Pietro Barbaro. Pione.

Bisogna perdonar l'indiscretezza alla mala Fortuna. Questa regola tutte l'operationi humane; e chi crede soggettarle è maggiore d'un'huomo, ò vguale ad vn Dio. Appena montato in Carrozza, m'incaminaua per ricouer le gratie di V. E. che mi capitò l'auviso dell'infermità mortale del maggiore de' miei figliuoli. All'hora scordati non solo i miei doveri, ma dimenticandomi di me stesso, non pensai ad altro, che ad affrettar' il viaggio. Hora, che trouo il male inferiore al timore, vengo à portar à V. E. la giustificatione del mio errore, & à supplicarla della sua gratia; confermandomi per sempre di V. E. &c.

Venetia.

K 3

Al Sig. Marin Marcello. Torre.

MI chiamaua il mio debito à riuere V. E. in persona; mentre questa mattina hà voluto colmarmi di grazie con la sua presenza. Il tempo, e'l commodo mi contendono quest'honore. Onde supplicandola compatirmi imploro dalla sua benignità, che riceua la presente per vn'attestato di quell'ossequio, co'l quale mi gloriarò sempre d'essere di V. E. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Pietr' Antonio Bertelli. Belluno.

NE comandati, nè riceuti hò i Bouoli, che V. S. accenna nella sua lettera. Senza conoscenza, è memoria della sua persona non hauerei ardito nè l'vno, nè l'altro. Crederei equiuoco il nome, quando vi fossero altri Gio: Franceschi Loredani; molti essendo i Franceschi. Tanto per mio discarico hò voluto partecipar' à V. S. baciandole intanto affettuosamente le mani. Venetia,

Per altri. Al Sig. N. N. Roma.

S'Approssima il tempo in queste Santissime Feste, nel quale il pentimento restituisce la grazia del Sig. Dio à Peccatori. Con questa confidenza prego la bontà, e la gentilezza di V. S. condonar quei trascorsi, che figliuoli dell'umanità rendono maggior gloria à chi li perdona, che non hanno apportato biasimo à chi li hà commessi. Con le ginocchia dunque del cuore prostrato à piedi di V. S. dimando pietà, e misericordia. Spero appresso il Sig. Dio abolite l'ingiustitie esercitate co'l desiderio, e con la lingua contro di lei. Resta, che V. S. faccia lo stesso, coronando le mie humiliationi, e i miei prieghi

preghiro'l suo benignissimo affetto. Con che
&c. Venetia.

All' Abbadessa di S. S. Caterina. Maxorbo.

LA Fortuna rende alle volte colpevole l'innocenza. L'Eccellentissimo Molino s'obligò di mandar à prendere le Compositioni fatte da me, ad istanza di V. S. ond'io assicurato dalla sua parola, hò trascurata ogni altra occasione. Seruiranno dunque le presenti à giustificarmi; & à supplicarla d'abolire ogni sinistro concetto, contrario alla disposizione del mio cuore, & à gl'atti della mia osservanza; con la quale mi farò sempre conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Marchese Gio: Battista Manzini.

Bologna.

NON sò s'io debba giustificarmi de' suoi dolori rimproveri, ò ringrattiarla delle sue gentilissime espressioni. Sò, che'l Marchese Manzini non tiene Amico più susciterato di Gio: Francesco Loredano. Il dubitarne farebbe più reità, che gelosia. Sospiro redimuto il Sig. Abate Fusconi, al quale molte volte hò suelato il mio cuore, e protestate l'obligationi, che deuo à V. S. Nel preferirmi al Signor Marchese Malvezzi hà saggrificato alla Giustizia. Egli è stato un miracolo de gl'ingegni; e l'hò praticato ugualmente nella virtù, e ne' favori. Scrivo senza haver vedute le sue gratie, non ancora arrivato il Libro, per le stravaganze de' Tempi. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Zorzi. Belluno.

Hò fatto il possibile per servire à V. Sig. Hma superando la persona di Giudice quel-

quella di Servitore, m'è conuenuto scriuer lettere con penna; Dio sà con che auersione. Non si può tenere vn'huomo in sequestro, quando promette la pace, e s'obliga à mantenerla con idonee pieggiarie. Supplico V. S. compariarsi e credere, che eccettuata la riputatione della carica, io farò sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Scipion Velo. Vicenza.

MI priega il Sig. N. N. mio di Casa, ad attestare à V. S. che l'hauer egli ricusato di capitar alla sua Casa, non è stato difetto di riverenza, ma semplice gelosia. I suoi interessi l'hanno obligato à far ricorso al Principe per certa inuestitura: onde chiamato da V. S. s'è posto in apprehensione, che la sua autorità potesse pregiudicarli. Hò creduto dunque bene il passare quest'ufficio di giustificatione: non solo sicuro dalla gentilezza di V. S. ma che anche in riguardo mio non baderà à qualch' omissione d'vn'huomo, che fa gran capitale della sua gratia. Con che &c.

Venetia.

Al P. F. Diego Lequile. Ispinch.

Questa è la terza lettera, ch'io scriuo à V. P. doppo la riceuuta de' Libri. Prouo tormento d'apparir negligente con chi mi confesso obligato. Se haueffi potere d'assicurar il ricapito uguale al desiderio, le mandarei anche il Cuore, ch'è tutto ripieno delle sue gratie. Restringo nell'anima le mie espressioni; perche suppongo il ricapito dell'altre mie giustificationi, con la lettera dell'Accademia. Mi spiace vederla ne' Bagni, ma il suo male momentaneo, produrrà salute à molti ingegni, con frutti eterni di gloria.

II.

Il Portico delle Nouità farà vn'ordinatio Teatro delle marauiglie della sua penna. Faccio puno, pregando V. P. à non nutrire concetti indegni el suo gran merito, e delle mie infinite obbligazioni. Con che mi confermo per sempre &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. Santa Saluestri.

Venetia.

Il Cielo congiurato contro le mie sodisfattioni, manda diluui, per fermare il mio ritorno. Nel unto, che haueua destinata la partenza, si sono aperte le Cataratte. Hò voluto darne parte à V. S. esercitar' il mio debito, e per non meritauale rimprovero di negligenza. Sò, però, che la sua benignità prende da vn pouero debitore quello, che può, non quello, che se le deue. Offrirei me stesso à qualche suo comando: ma alla propria impotenza s'aggiunge la sterilità del Paese, e l'asprezza della stagione: onde solo posso iurarmi di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Cavalier Carlo Vassalli. Genova.

Occupationi, e i viaggi il più delle volte diuertiscono l'animo dal suo debito. Io non hò risposto à molte sue lettere con gl'inchiostrati: però sempre corrisposto col cuore alle sue cortissime espressioni. I dubbi di V. S. offendono ualmente il suo merito, & il mio affetto, che non peccherà giamai, nè in conuenienza, nè in estitudine. Attenderò, che m'auuisi, se continua ancora l'ostinatione nel Signor N. mentre terrotto da negotij non hò potuto dar l'ultima mano all'affare. Mi conuiui V. S. il suo amore.

K 5

tanto dalle diffidenze ; giurandomi sempre di V.
S. &c. Veneria.

Al Sig. N. N. Brescia.

Rendo gratie infinite alla benignità di V. E.,
che compatendo alla mia ballottatione di
Pregadi , mi consola con quei argomenti , che
nascono vguualmente dalla virtù, e dall'amore. Io
però nodrisco diuersi sentimenti ; e compiangen-
do la mia Fortuna nel vedermi inutile alla Patria,
doppo tante fatiche, e doppo tante vigilie ; godo
almeno , che occupi il mio luogo vn fatto mag-
giore di me. E come il Maggior Consiglio nel
riluuiarmi le sue beneficenze non hà riguardato,
che alla propria grandezza , così poteua à suo be-
neplacito ritrattarle. Oh (mi soggiunge V. E.)
questa mutatione non nasca , che per difetto del
soggetto ; mentre il Prencipe non altera giamai la
sua volontà, nè condanna i suoi fauori, che in ri-
guardo del merito. A questo la mia modestia,
vnita alla conoscenza, che hò di me stesso , mi le-
ga la lingua. Hò supplicata da gli Amici , e da'
Congiunti questa verità per regola delle mie
operationi ; ma le cose riportatemi hanno più fac-
cia d'adulationi , che di mancamenti. Dicono,
ch'io non conosco la Gioventù ; e che questa pre-
ualendo di numero nel Maggior Consiglio meri-
ta i maggiori onsequi. Il non conoscere la Gio-
uentù è colpa della mia età , non del mio cuore.
Hò sempre corrisposto alle cortesi espressioni de'
Giovani, e per non mancare à me medesimo pra-
tico fuori del Broglio le stesse forme , anche con
gli ordini inferiori ; volendo più tosto peccare
in.

in giudicio, che in conuenienza. E' stato sem-
pre il mio fine l'operare in maniera d'esser gono-
sciuto da tutti; già che non poteua conoscer tut-
ti. Non si possono conoscer' i Giouani senza
pratticarli: nè i vecchi possono praticar i Gio-
uani senza osseruatione. Aggiungono la mia inof-
ficiosità: mentre poco attendendo al Broglio,
trascurato di passar gl'vfficij co' nominati alle cari-
che: perche sempre si suppone escluso chi non
viene praticato: stimandosi alle volte più vn
giuramento falso, che vna ingenuità trascurata.
Il mio voto non conosce malignità, nè invidia:
e trascurati i Parenti, e gl'Amici, la mia corte-
sia è vniuersale. Ma che può fare vn'huomo so-
lo, carico di figliuoli, con mille imbrogli do-
mestici: e con quelle ristrette fortune, molto
ben note à V. E. E poi hauendo vsato questo sti-
le nel principio de' miei honori, crederei nel fine
improprietà ogui alteratione. I doni ne' Prenci-
pi non si rittrattano, che per qualche euidente de-
merito. E come il conferir gli honori è pura gra-
tia, così il confermarli è tutta giustizia. Mi rim-
prouerano la seuerità; quasi, che i Giudici deb-
bano dipendere dalla sodisfattione de' Rei, non
dalla propria coscienza. Hò fatto sempre pro-
fessione non d'esser severo, ma d'esser giusto: e
chi conosce il mio genio, sà, che hò per quinto
elemento la Clemenza. In qualche caso non ha-
uerò potuto tradir la mia anima, e douerò riceuer
castigo? Corre però vn'abuso, che i più se-
ueri si fingono i più clementi; ed ascrivono
a' Colleghi la propria durezza. M'accusano,
che douerei finalmente trascurare gli studi;

hauendo nauseato il Mondo con tante composi-
 zioni. Se questo è peccato, mi confesso incorri-
 gibile. Questo è vn difetto, che m'accompagne-
 rà al sepolcro: e forse potrebbe immortalarmi
 nel sepolcro. L'huomo ricerca certo qualche
 sollieuo. I miei ridotti, le mie Caccie, i miei
 traffichi, le mie compiacenze, sono i Libri. Rinon-
 cio prima la Vita, che questa applicatione: senza
 la quale non saprei, nè potrei viuere. Non credo
 ritrouarsi nell'essere humano felicità maggiore.
 Decantano alcuni, ch'io sono inuidiato. Volef-
 se il Cielo, che fosse in me qualche conditione,
 che meritasse i morsi di sì gran mostro. Vn
 niente non è soggetto all'inuidia: perche sola-
 mente vn gran lume è valeuole ad offendere gl'
 occhi. Può essere, che molti m'odijno senza ca-
 gione: mentre senza merito m'hanno portato alle
 prime cariche della Patria: entrando il pentimen-
 to facilmente doppo le gratie. Io non credo
 d'essere in colpa di quest'incostanza: e farebbe
 giustizia il formar prima il Processo, che passare
 alla condanna. Pure bisogna humiliarsi à que-
 sti decreti inappellabili, e baciare la Sferza sopra
 l'innocenza: già che il Mondo corrotto hà gua-
 ste tutte le buone regole. Altre cause non hò
 potuto peneprare, che habbino dato il motiuo alla
 mia ballottatione. Se pur vi fossero, bisogna
 crederle, ò così occulte, che gli stessi nemici non
 le sappiano: ò così grandi, che gli stessi Ami-
 ci non ardiscono propalarle. Io, se bene ferito
 nella più viua parte dell'anima, hò più costanza,
 che sdegno. Sò l'obbligo, che deue vn Cittadino
 di Republica alla sua Patria: onde benedirò sem-
 pre

Di Giustificazione.

pre quella mano, che nel negarmi il Voto, ha-
nerà accompagnata l'intentione del publico serui-
tio. Ma non vorrei co'l discorrer lungamente
sopra questa materia, dimostrar passione. Spero
nella bontà del Sig. Dio, e nella giustizia di chi
m'hà condannato senza causa; altrettanto sollecito
quanto hò ricevuta oppressione. **Con che &c.**
Venetia.

Al Sig. Domenico Priuli. Venetia.

Il non sono così imprudente, che voglia giamai
pregiudicare à gli Amici con concetti, che so-
no stati sempre vguualmente alieni dal mio cuore,
e dalla mia lingua. Essendo mio costume il non
propalare i difetti de gl'Inimici, non è verisimile
che habbia voluto bandire i mancamenti di chi
siano al pari di me stesso. Il crederli ageuolmente il
male, dà adito à simili sospetti; ed alcuna volta gli
stomachi guasti conuertono in bile i cibi più dol-
ci. Prego V. S. portarono all'Amico quella mia
giustificazione; che del rimanente hauendo sodis-
fatto à me stesso, non voglio alterar il Mondo.
Con che &c. Di Casa.

Alli Signori Rettori di Brescia.

Portandomi la necessità di muouo alle fatiche
Auogaresche, io non pretendo altro, che
esercitar atti di tutta Giustitia. Ma perche gli
Auogadori ponno facilmente ingannarsi, ed es-
sere ingannati; non pensando i Rei, che allunga-
re, ò fuggire il castigo, voglio render certe l'EE.
VV. questa non essere mia intentione. Sarò sem-
pre pronto à ritrattare, ed abolire quei suffragi
che impedissero gl'effetti della Giustitia. **Rice-**

mano l'EE. VV. questa mia dichiarazione, per vn'effetto di quell'ossequio, co'l quale mi professarò sempre di VV. EE. &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere di

G I V S T I F I C A T I O N E

Al Signor Cavalier Vassalli. Genova.

LA gentilezza di V. S. obliga in tutte le maniere, I ritardi della sua penna rendono più soavi i tratti; e l'obbligo, che contrahe scriuendo, non lascia campo alle colpe della negligenza. Godo, che l'influenza maligna, che hà tormentato cotesto Cielo, vadi rallentando il suo veleno: e tanto maggiormente, che sia restata illesa tutta la sua Casa. Il ritirarsi è stata vn'ottima risoluzione perche chi non fugge il pericolo, facilmente l'incontra. Nostre Signore per sua pietà le continui le sue benedittioni nel corso di quest'anno, e molto più ancora; mentre ringraziandola della memoria cortese, che tiene di me, le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Abbate Fusconi. Roma.

GL'inchiostri cuoprono alle volte i rossori della negligenza. V. S. dice d'hauermi scritto, ed io dico di crederlo; perche voglio solamente quel, che vogliono gl'amici. Pur che non mi leui i veri affetti del cuore, poco mi curo dell'affettate dichiarazioni della penna. L'amare, e lo scriuere;

Di Risposta à Giustificazione. 231

scrivere; se bene per ordinario sono relativi; possono però alle volte esser' indipendenti. Mi creda, che sono, &c. Veneria.

Al P. F. Girolamo Olini. Venetia.

Sempre V. P. mi fauorisce, quando mi scrue. Il timore d'apportarmi incommodo è vn pretesto mendicato, per tener otiosa la penna. Sà, ch'io l'amo, e che i suoi caratteri hanno virtù di solleuarmi il cuore. Tralasci dunque le scuse, che seruono più à dichiararla negligente, che à renderla giustificata; mentre, &c.

Di Casa.

Al Signor Carlo Costantini. Venetia.

LA lunga Lettera di V. S. la fa conoscere più difesa, che giustificata. Mal possono le parole contraporsi à i fatti; e' persuadere non è il fine dell'Oratore. Io però come hò compatiti i furori della gionemù, così voglio lasciar cadere ogni pretensione di disgusto. Auuertisca con tutto ciò, che nell'auuenire le giustificazioni saranno superflue, quando gli errori incorrigibili sdegnaranno ogni compatimento. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Bernardo Salamone.

Al Sig. Padoa.

Le giustificazioni di V. E. sono più cortesi, che necessarie. Può disporre di me à suo piacere, come d'un suo seruitor; perche non riceuo giamai incommodo, quando hò l'honore d'ubbidire à i suoi comandi. Eserciti V. E. quest'autorità senz'eccezione, e senza riguardi e consoli la mia ambitione co'l farmi conoscere di V. E. &c. Venetia.

Al P. F. Diego Lequite. Iffpruch.

L Odato Iddio, che la gentilezza di V. P. non
Le per condannarmi. Sempre hò corrisposto
à gli eccessi del suo affetto; perche il cuore non
sopportarebbe lungamente i difetti della penna.
L'Ordinario venturo manderò copia della Lette-
ra dell'Accademia, e delle mie conservate, ad-
onta della fortuna, che vorrebbe farmi credere
almeno reo di negligenza, se non d'ingratitude.
Tralasci dunque V. P. di giustificare le sue
gelosie; perche le sue querele non m'hanno giam-
mai posto in dubbio la certezza del suo amore.
Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Girolamo de' Lazari.

Padova.

Effetto di semplice complimento sono le giu-
stificationi di V. S. Perche se dice, ch'io mi so-
no apertamente dichiarato di lasciarla libera ne-
gl'interessi del Signor mio Zio, è superfluo l'affa-
ricarsi in honestare le sue operationi. La ragione
è sempre dal canto de' creditori; e tutto è lecito
a chi per vn picciol credito sà scordarsi vna gran-
de amicitia. Godo, che il Sig. Baletti s'è inier-
posto; accioche saldara V. S. intieramente, cessin-
no le male sodisfattioni. Con che &c.

Venetia.

Al P. F. Lodovico Praloni. Porto Gruaro.

Il tempo è vn prezioso capitale delle glorie di
V. P. onde è comparsa, e giustificata, se lo ris-
parmia. Ancor'io conuengo i momenti del
Tempo, sacrificando l'hore più preziose alle so-
disfattioni de gli altri. Il più delle volte gl'im-
pieghi publici mi fanno peccare ne termini
della

della ciuità ; e ricompensare con apparente ingratitudine i fauori più obliganti. Supplisce con tutto ciò il cuore, doue non arriva la pena; e faccio provare gl'effetti, doue mancano le cerimonie. Ne può V. P. far l'esperienza so'l comandarmi ; mentre &c.

Venetia.

A Monsig. Bonifacio, Treniso.

Non è mia intentione l'aggrauare gli Amici. Scrivo per ricrearli, non per opprimerli. Sò quanto sia difficile il rispondere a i Versi co i Versi ; e quanto torturano gl'Ingegni nell'accommodarle rime al genio de gli altri. Chi introdusse tal vso, ò non temeua il paragone, ò godeua qualità diuine. Il giustificarsi V. S. è eccesso di genilezza, hauendo sempre preteso di seruirlo, non d'obligarlo. Con che &c, Venetia.

LETTERE

FACETE

Al Sig. Fabio N. Mestre.

MI vien detto, che con lagrime amarissime haurete accompagnata la morte della Moglie. Vi supplico fauorirmi d'auiso, se sono originate dal Fonte del dolore, ò dell'allegrezza mentre questi due affetti fanno ordinariamente nascer il pianto. La perdita d'una compagna, ch'era à parte delle vostre sciagure, e parte di voi stesso, merita sentimenti di passione, e di

vn nemico domestico infidiatore della vostra robba , & inimico delle vostre maggiori soddisfattioni; ricerca effetti di consolatione, e di trionfo. Sospendo dunque l'vfficio di congratulatione, ò di condoglienza. sino all'intendere l'origine degli sfoghi della vostra anima , baciandoui in tanto affettuosamente le mani. Venetia.

Per altri. Al Sig. Honorato Sandelli.

Padova.

L'Amico hà incontrata vna mortificatione che lo terrà nascosto per molti giorni. Sopra del Ballo in Casa N. mentre la Signora Barbara porgeua la mano al Signor Giulio, egli offeruando la piena d'anella (non sò se per vendicarsi, ò per mostrar bell'ingegno) disse: Prenderei le gioie, e lascierei la mano. La Signora alterata, forse, perche le sue mani nere, ed ascitte meritassero questo rimprovero, lo prese per la Catenella, che porta, per farsi conoscere Cavaliere, e strappandogliela dal collo, rispose: Et io prendo la Cautezza, e lascio andare la Bestia. La voce alta della Signora Barbara, ed i costumi superbi dell'Amico, mossero il riso di tutti. Ond'io ridendo, hò voluto inuiarle queste due righe, per comunicarle il mio piacere; conseruandomi &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Foscolo. Venetia.

Con tutta humiltà riverisco vn mio Padrone, e Compare, che poco dissimile da vn Giove, porta il fulmine sopra le spalle. A lei dunque ricorro per gratie; mentre m'assicuro, che l'altezza del Trono non l'hauea punto diuertita dal conoscere i suoi più di-

uoti

uori seruitori. L'inclusa è diretta al Cassier di Collegio. Io doueua accompagnarla con vna viuissima istanza per denaro; ma non ritrouandomi in Città, ardisco importunarne la benignità di V. E. Veramente è temerario il mio ardire nel muouere la sua grande autorità in così picciolo impiego; ma l'orecchie di Gioe sono sempre aperte à tutte le voci. Trà le adulate humiliationi di coloro, che temono, e che sperano, accolga, e distingua V. E. la sincerità del mio cuore; co'l quale mi farò sempre conoscere &c. Vigo d'Arzere.

Al P. F. Girolamo Olivi. Bergamo.

Ricuo le scuse di V. P. perche non voglio contendere con vn Predicatore Graduato. Mi spiace l'accidente occorso; ma la Giustitia del Cielo non dà priuilegio à i Frati. Con tanta gentilezza ella ha rubbato il mio Horologio, ch'era di ragione, che i Ladri la spogliassero delle rapine; mentre

Giusto è riserquet, che à gran torto è tolto.

Se gli Assassini gli hauessero rapito solamente il mio Horologio, la crederei vn'inuentione, per scalfare lo scrupolo di restituirlo. Ma hauendole leuato anche i Quattrini, mi dò à credere, che sia vna gratia del Signor Dio per conciliarle il sonno e per disobligarla dalla fatica di custodir' il denaro. Godo però, che hauerò meritato con la pazienza; e fatto meritar gli altri nel consolar gli affitti, e nel vestir i nudi. Ma hò scherzato troppo. Compiango l'accidente, come mi rallegra di vederla in posto di poter'arriuar doue merita. La ringrazio delle cortesi esibizioni; e le bacio caramente le mani.

Venetia.

Al Sig. Capitano N.N. Spalatro.

Intendo, che all'apparire de i Turchi i suoi soldati, se ben Tedeschi, rinnegarono la propria nazione; dichiarandosi tutti Corsi; correndo precipitosamente fuori del pericoto. Io non posso biasimarli; perche non accostumando i Turchi di bruer Vino, con ragione si sono allontanati da coloro, che portuano così pessima introductione. S'erano però buoni Tedeschi, douevano incontrarli, come veri nemici. Ma essendosi altre volte co'l ferro alle mani dimostrati tanti Marti; era ragione, che con l'ali à i piedi si dichiarassero altrettanti Mercurij. Nel fuggire hanno fatto conoscere d'hauer gran cuore; ed hanno voluto imitare le Lepri nel correre; accioche si verificasse ne' Turchi il titolo di Cani. Si potranno nell'auuenire i suoi Soldati gloriare d'hauer fatto correre precipitosamente i Corsari; ed hauer saluate dalle mani de gl'inimici molte anime Christiane. Dall'infuse compositioni vederà decantate le loro pompe; e mi confermo in tanto di V. S. &c.

Veneta.

Al Sig. M^{re} Antonio Fallier. Pioue.

Hieri habbiamo ferrato Agosto. Tutti à gara hanno benuto alla salute de gli Amici; ma non alla propria. Nel principio dell'Inuito s'imitò il silenzio de' Certosini; ma il fine sembraua vna casa accesa dal fuoco. Mi pareuano i tempi di Nembrot, in riguardo alla confusione delle lingue. Ogni detto moueva il riso, e confaceua al gusto di tutti; ancorche senza sale. Il parlare legittimaua il bere; & il più delle volte il Vino benuto ritornato,

stornato alla gola, s'opponnea à quello, ch'entraua. Gli spropositi, che concorsero in quest'Assemblea, formerebbero vn Volume. Il sonno ch'è il Padrino delle confusioni di Bacco, portò pace nella maggior parte. Alcuni però non poterono hauerlo fauoreuole, se prima non restituirono il mal tolto. Durarono tanto nel sonno, ch'io dubitai ritornato il Secolo de i sette Dormienti; se bene svegliati dormiuano ancora ripieni di stordigione; digerendosi il Vïno; ma non il fumo. La risa de gli Spettatori sono state senza fine, come senza termine è la mia osservanza. Con la quale le bacio le mani. Venetia.

Al Sig. Hippolito Giannotti. Mantova.

Desidera da me V. S. novità; ma essendo vecchio d'anni, e di complessione, non posso, che malamente seruirla. L'vbbidienza scuserà qualche freddura, e meriterà nelle mancanze della Penna. Ecco le curiosità, che corro. Non potendosi ridurre l'Accademia de gl'Innoigniti; perche questi Signori vogliono rassomigliarsi al loro nome; alcuni Poeti impatienti ne hanno cretta vna di nuouo. Contelosì lungamente nel nome, hanno finalmente preso quello de' Palliti; il che è riuscito di tanto applauso, che non v'è Virtuoso in Venetia, che non sia del loro numero. Hierì arriuò per le poste in questa Città il Signor N. N. per stampare vn suo Libro dell'Arte della Spia, non permessoli i suoi Signori il poterlo imprimere in Genoua; perche l'hanno riconosciuto mancheuole in molte Parti. La Nazione Alemana, che quì si ritroua in gran numero, e

per eleggere per suo Medico ordinario il Sig. Maurizio Tirelli con grossissimo stipendio, non per essere egli il primo della sua Professione; ma perche si lascia intendere di dar Vino in tutte le Febri; ed hà stampato in questo proposito vn grossissimo Volume. Il Sig. N. N. hà composto vna bellissima Canzone sopra le guerre correnti, dannando i vitij, e le corruttele del secolo con più libertà, che giudicio, onde hà dato sagio di bell'ingegno, ma di poco politico. All'auviso della morte di questo Monfig. Nuncio, il Sig. N. è comparso nell'Eccellentissimo Collegio, per hauer' egli l'honore di poter recitare l'Oratione funebre, che se gli prepara sontuosissima; e tutti gli cedeano il luogo, essendo soggetto di buone lettere, e di varia eruditione. Ma questi Signori non l'hanno voluto ammettere; perche dubitano di far perdere il buon nome à Monfig. Nuncio; se lo lasciauano lodare da vn'huomo vitioso, ed abomineuole. Spero d'hauerla seruita, onde non mi tormenterà più con chiedermi auuisi. Mi faranno ben grà i suoi comandi, co i quali mi farò sempre conoscere di V.S. &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere

F A C E T E.

Al Sig. Biagio Tarsi. Verona.

NOn ci vogliono burle, quando si tratta da douero. Nelle materie graui riescono in sommo

comnio grado noiosi gli scherzi. Il cantare quando gl'altri piangono, è vna specie di funerale. Guardate, che la vostra riputatione non sia il cadauere; e burlando gl'altri ne' vostri interessi, le burle non cadano sopra di voi. Le scurilità dell'ingegno, che campaggiano fuori di tempo, possono bene muouer il riso, ma non la lode. Gradite l'vfficio d'vna penna, che tra'l sereno del vostro genio sospira le tempeste al vostro honore. Si diletta la Fortuna di schernire chi troppo licentiosamente scherza con lei. L'amore mi trasporta. Mi compatisca; mentre &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. Venetia.

HAuete fatto vn cattiuo passaggio, dall'Amore alla Morra. Guardateui però, ch'è vn giuoco d'Vbriachi, e che si può perdere facilmente i quattrini, e'l ceruello. E vn giuoco, che non m'è giamai piaciuto; perche mi pare, che il menar le mani sia sempre con rischio euidente. E vn vizio così grande, che se bene s'hà ben beuto, comunica tanto senso à i giuocatori, che giuocando, corre l'ingegno nelle mani. E con tutto ciò pericoloso; perche tengono continuamente li diti ne gl'occhi; e per ciò è di necessità tenerli sempre aperti, per non esser ingannati. Io non vorrei vederui ingolfato in vn vizio troppo commune; perche anche nel male è gloria hauer qualche distinctione. Auertite, che il giuoco della Morra ricerca vna buona voce per farsi intendere. E pure vn giuoco così basso fa perdere la voce à chi volesse lodarlo. Mi piace con tutto ciò, ch'è vn giuoco di poca fatica; perche non ricerca

nè spalle, nè braccia; ma si fabbrica solamente sulle dita. Auvertite però, che'l fermarsi lungamente in simil giuoco, è yn guadagnar titolo di Spenfiarato, e di Vagabondo; e giuocando con le dita, correte rischio d'esser mostrato à dito. Scherzo co'l vero, e le bacio le mani. Venetia.

Al Sig. Pietro Paolo N. Murano.

Doue comandà il Ferro, è bene moderar la Penna; perche vno Scherzo da burla alle volte prouoca veri tormenti. Io hò riso de i tratti del vostro ingegno; ma non vorrei, che gl'altri ridessero della vostra imprudenza. Il mestiere di far ridere è stato sempre in poca stima; ma quando può far piangere, è vna professione da pazzi. Non hò comunicato la lettera, che al Sig. N. perche non hò voluto fidarmi de gli altri Accademici; non hauendo ancora appresa la virtù di distinguere gli Amici da gli Adulatori. Io però professandomi vero Amico, mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Honorato Sandelli. Murano.

E Capitata la lettera di V. S. in tempo, ch'eravamo à Tauola con gli Amici; e veramente i suoi Sali hanno condito le nostre Viuande. Ogni Periodo faceua inarcar le ciglia, e perder il boccone à i Conuitati; che si leuarono da tauola più pasciuti dalla viuagità del suo Ingegno, che dalla copia de i Cibi. Quando poi si figurarono V. S. frà le braccia di quella Vecchia sdentata, mostrarono d'invidiare alle felicità di quella buona Femina; chiedendo tutti tacitamente, con l'aprire la bocca, che gli venissero cauati i denti. Io mi per-

persuado, che questa gentilissima Vecchia sarà stata inuidiata da molti Giouani. E per dir il vero, se vogliamo non ingannarsi, è felicità l'amar vna Vecchia; per s'ama senza tormento. Non v'entra nè timore di perderla, nè rispetto nel goderla. I gusti amorosi sono come le viuande. Vogliono esser ben conditi, nè può meglio condirli, che vna Vecchia, pratica nel mestiere. Chi gode vna Vecchia, gode vn frutto di molti anni; nè può dirsi, che non sia stagionato, essendo uscito da tante mani. Ma non più. V. S. si godi la Vecchia; mentre io le faccio oblatione della mia nuova offeruanza. Con che, &c. Venetia.

Al Sig. Dottor Giera. Verona.

GL'anni, e i negotij mi diuertiscono dalle faccette, e dal ridere. Altri tempi, altre cure. Vn'Eraclito però hauerebbe rasciugate le lagrime, e si farebbe riempito d'allegrezza, nel leggere la lettera di V. S. ripiena di viuexze, e di sale. Le regole contuttociò del Mal gouerno sono da Giouani osservate in pratica, senza Teorica; e per guadagnar merito appresso vna Vacca, donarebbero cento para di Buoi. Non sò se sia difetto di Natura deprauata, ò Incanto di bellezza venale. Per fuggire simile Arpie ci vuole più Fortuna, che Ingegno. Il tempo, ch'è il Maestro di tutte le corruptioni, insegnerà à viuere à questi incauri, che credono la Giouentù vn fiore eterno; e si stimano vguagli à Curtio con gittarsi nelle Voragini. Fà però bene V. S. sferzarli con le burle, se bene i vitij dell'Animo non meritano sferze di rose. Con che, &c. Venetia.

PARTE II.

L

Per altri. Al Sig. Nicolò N. Verona.

Veggio dalla piaceuolissima lettera di V. S. come è passata a gli amori d'vna Barbiera. Io partecipo delle sue sodisfattioni; perche hà trouato vna Persona, che sarà sempre polita, e netta à i suoi desideri. Si guardi però di non lasciarui il pelo, dilettrandosi il Barbieri d'adoprar l'acqua calda. Si guardi anche dalla gelosia; perche le case de' Barbieri sono frequentate da ogni sorte di gente; e l'occasione à vna mala bestia. Veramente vna Donna così vicina à i Ferri non mi lascierebbe godere con sicurezza. E Martiale chiama sauissimo il Becco, perche per non si far radere porta lunga la barba. Mi rallegro, che potrà V. S. imitar Scipione, facendosi radere ogni giorno; perche son sicuro, che costei per corrispondere al suo affetto, non sia per negarle cosa alcuna. Io la suppongo pratica nel mestiere; ma auuertisca bene, che nel radere la Borsa non intacchi troppo il capitale; perche le Donne tagliano senza discrettione. Mi spiace, che se costei le facesse la barba, sarebbe V. S. senza il piacere, che voleua Archelio di Sicilia dal suo Barbieri, che lo seruisse tacendo; perche è impossibile il fermare la lingua ad vna Femina. Sia cauta, che praticando con vna Barbiera non si lasci tanto tagliar la Barba, che come diceua Diogene, non si scordi d'esser Huomo. Ma chiamandomi il mio Barbieri, tralascio di più scriuere della Barbiera. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Al ssandro Berardelli. Venetia.

L'Acquauite di V. S. m'hà donata la vita. **LE** se ben'è vn Regalo, che v'è in fumo, non m'offen-

m'offende contuttociò gli occhi; onde non vegga il numero delle mie obligationi. Ancorche questo Dono non sia per lungamente seruirmi, perche io non patisco vento; non resta per questo che non conosca la grandezza del suo animo, che dispensa cose pretiose, cose di vita. Con l'vso farò conoscere, quanto apprezzi il suo Regalo; perche me lo lascerò sempre cadere nel seno; e tutto che uscito da Vino guasto, resteranno sempre perfetti i miei debiti verso vna gentilezza, che per mostrare i suoi sforzi, e la sua potenza hà voluto seruirsi anche dell'aceto. Ma lasciamo le burle. Il Presente m'è riuscito carissimo, e la lettera concettosa. Resta solo, che V. S. mi riconosca &c.

Vigo d'Arzere.

Per altri Al Sig. Pietro Paolo N. Vicenza.

MI burla V. S. perche hò scielto vn'Amica di picciola statura; e non sà, che le compendiate sono sempre le migliori: e che la nobiltà, e la virtù non consistono nella matèria, ma nella forma. S'è vero, che la Femina sia vn gran male, io spero di meritar'ogni maggior commendatione, hauendone eletta la minor parte. Le Donne grandi hanno troppo del virile; & io hò voluto valermi d'vna picciola, accioche debba sempre restar soggetta à i miei desideri. Non hò voluto, che con l'vgualità, ò con la grandezza della persona, tenti di signoreggiarmi. Signor mio, le cose picciole sono sempre di minor spesa, e forse di minor prezzo. Sarò meno de gli altri sottoposto alla gelosia; mentre goderò vna Donnetta, che per la sua picciolezza non potrà esser veduta molto: e bastando

così picciola à pena per me solo, non dourò dubitare, che ne rimanga per gli altri. Se per Fortuna mi venisse rubbata, mi lagnarei di poca. Spero nulladimeno, che mi farà concetto costei appresso l'altre Donne; mentre non mi riuscirà difficile il portarla in palma di mano, onde dirà sempre bene di me. Certo dourò meritare con la modestia; nè potrà esser ripreso d'hauer desiderato molto. Son sicuro, che costei non s'allargherà con gli altri, essendo così corta 'di persona, e così stretta di cintura: e sopra così basso piedestallo potrà fabricare con sicurezza vn picciol Mondo. Ma non vorrei con vna longa lettera lodar le cose picciole. V. S. mi conferui grande il suo amore: già che picciolo io voglio il mio.

Vigo d'Arzere.

LETTERE MISTE.

*Al Padre Olini de' Minimi.
S. Francesco di Paola.*

IL Tempo fa le mie scuse, e l'impossibilità mi giustifica. Io non posso partire di Casa con questa pioggia: mentre al Patriarca Noè non diede l'animo d'uscir dell'Arca, se non doppo cessato il Diluvio. Mando le Lettere promesse, fuori, che quelle del Conte Pompei, che al presente è fuori di Verona. Accompagno il viaggio di V. P. con l'animo, e mi confermo per sempre &c.

Di Casa.

Al

*Al medesimo.**Pioue.*

HA ragione V. P. d'anteponer vn'Arcadia Amoroſa, ad vn Deſerto di penitenza. Io conſolo il diſpiacere della ſua lontananza co'l deſiderio, che tengo delle ſue ſodisfattioni. Non tralaſcierò le ſuppliche per qualche Pulpito, ma fin'ad hora non incontro altro, che ſperanze. Il Tempo, che dà perfeſtione à frutti più acerbi, porterà forſe qualche occaſione degna del ſuo merito, e delle ſue virtù. Con che &c.

*Venetia.**Al Sig. Giacomo Badoer. S. Trouaſo.*

Effetto della mia mala fortuna è la Podagra ſoprauenuta à V. E. e perche tormenta vn mio ziuertiffimo Signore: e perche non poſſo riceuer la gratia promeſſami à fauore de'Guerigli. Se la benignità di V. E. s'eſtendefſe à permettermi di poter anche à ſuo nome ſupplicar l'Eccellentiffimo Peſaro, che ſoſtenta la ſettimana in ſua vece: farebbe vn conſtituir eterne le mie obligationi. Il mio deſiderio s'è riſtretto in ſe medefimo, attendendo il benigniffimo aſſenſo di V. E. alla quale humilmente m'inchino, augurandole dal Signor Dio l'intiera, e perfetta ſalute, e confermandomi per ſempre di V. E. &c.

*Venetia.**Al Sig. Domenico Andreis. Trais.*

Effetto ordinario della gentilezza di V. S. l'aggradir tutto: ed è eccelfo della benignità dell'Iluſtriſſ. Mocenigo, il non ſdegnar' i tributi, che ſi portano al ſuo gran merito. Mi ſpiace, che oppreſſo da molte occupationi non hò potuto muouer la penna alle ſodisfattioni di V. S. &c.

L. 3

alle glorie di sì degno Rappresentante. Da' Fratelli Herenda riceuo gli ordinari testimoni del suo amore, che mi fa godere tutte le delizie di questo Paese. Io non sò corrispondere, che con vn'affettuoso ringratiamento. Mando contuttociò alcuni Libri per pascer' il suo animo; già che non si stanca giamai d'inuiarmi le cose più delicate per nodrir' il mio corpo. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Maria Rina. Verona.

GOdo veder V. S. restituita alla Patria; mentre la sua Virtù non merita l'esilio, se non da quei luoghi, che non conoscono la virtù. Inuidiarei la felicità al Ciel di Roma, quando Venetia non hauesse impieghi per trattener la sua pena. Io non mancherò à diligenza; perche conosco la singolarità del suo ingegno; e perche bramo corrispondere alla sua gentilezza. La lode è stata il minor'attributo, che habbia potuto riceuere la compositione di V. S. mentre in tutti hà partorita la marauiglia. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Antonio Gaza. Verona.

ALla lettera di V. S. rispondo tardi; perche trasportato quà, e là dalle delizie della stagione, m'è capitata solamente hoggi. Douerei con vn lungo ringratiamento corrispondere alle sue cortesi espressioni; ma hauendo V. S. voluto fauorirmi co i soli motiui della sua gentilezza, questa passerà da se medesima ogni douuta officiosità. Alle considerationi Politiche non rispondo; essendo materie, che non si restringono in vna semplice Lettera. Il segreto di cauar' acqua dolce dal Mare è cosa naturalissima, insegnata da più Autori.

Autori. Aristotile nella Sessione vigesima terza de' suoi Problemi nè hà discorso dottamente. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Morone. Modana.

LE compositioni del Sig. Alcotti non possono esser censurate, che co'l silentio, che vuol dire con la marauiglia. Quando il Signor Guerigli mi fece vedere la Canzone sopra la Principessa Laura, non mi motiuò esser dono dell'Autore; che non hauerei mancato di conuenienza ad vn'espressione di gentilezza. Mostrai bene curiosità di veder volar questa penna intorno à qualche soggetto morale, ò amoroso: mentre gli Epitalami, e i Panegirici impoueriscono gl'ingegni in vece d'arricchirli. Se V. S. potesse con destertà appagar questo mio desiderio, mi riuscirebbe carissimo. Intanto la priego fare intender à questo Signore, ch'io idolatro la fecondità, e la sublimità del suo stile; e che goderò molto più d'esser conosciuto interessato ammiratore della sua virtù, che infruttuoso oggetto delle sue grazie. Con che &c. Venetia.

*Al P. F. Angelico Aprosio Agostiniano.
Ventimiglia.*

LOdato il Signor Iddio, che i caratteri di V. P. tornano à rallegrarmi il cuore. M'è conuenuto però sospirarli, senza l'intentione di chi gli hà dettati, mentre è corsa la sua lettera lo spatio d'vn Mese, prima che capitarmi alle mani. Costume della Natura, che ne' parti perfetti consuma vna gran parte del tempo. Il P. Bonetti è stato vn cattiuo portatore di Lettere; hauendosele tratteneute. Senza ritardo hauerei risposto; perche

attendeuo noua di V. S. con troppa auidità. Godo , che la sua libreria resti ingrandita con quattro mille volumi ; se bene arrossisco , che le mie opere ardiscano di far numero trà tanti ingegni rileuati. Gli anni rallentano in gran parte la penna ; e i capelli canuti si vanno facendo giornalmente nemici de gl'inchiostri. Tengo con tutto ciò per le mani l'Erisandra, che segue la Diamma , e l'Horro di Timone Ateniese. Publicarci volontieri le Curiosità Amoroſe , già terminate ; ma dubito assai di perdere nel concetto vniuersale ; perche simili compositioni non vogliono esser fatte da vecchi , nè per vecchi. Io attendo con impatienza la Poliantea Italiana ; e rinouando à V. S. le mie antiche affettioni, mi riconfermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Pietro Lippa. Roma.

SCriuio senza negotio ; accioche V. S. non mi creda intepidito nel seruitio. Le risposte di Francia , e di Spagna non sono ritornate ; nè meno lo permette il tempo. Mando à V. S. tutte le felicità nelle prossime Santissime Feste ; e mi confermo , &c. Venetia.

A Monsig. Caritei Vescouo di Sebenico.
Sebenico.

NOn mi riescono noue gentilissime espressioni dell'affetto di V. S. perche di continuo m'honora della sua gratia. Godo dunque del suo felice arriuo à cotesta Residèza ; e s'accrescerà il mio contèto, quando mi rappresenterà occasione di seruirlo. A i suoi benigni augurij nell'ingresso dell'anno corrispondo co'l pregarle dal Signor Iddio tutte le maggiori felicità. Alle sue lodi poi si risente
con

con modesto rossore la conoscenza, che tengo di me stesso; figurandomi V. S. quello, che douerei essere, non quello, ch'io sono. Può assicurarsi intanto, che conseruo nel cuore quel seme di vera osservanza, che di continuo le professai; col quale mi confesserò sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al P. D. Siluio Conti. Pongila.

Veramente la solitudine insegna l'immortalità; se bene la sua gran virtù può rendere ogni luogo vn Paradiso. Io come ammiro le sue Compositioni; così riceuo per rimprovero, che voglia da me lettere di Dedicazione. L'inchostro di V. S. è vn'Oro perfetto, che sdegna l'vnione con tutti gli altri metalli. Quì ingionta è la lettera di raccomandatione, che mi ricerca; e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Domenico Andreu. Trau.

Spero sin'à quest' hora capitati i Madrigali, che V. S. desidera. La Musica è della Sig. Barbara Strozzi, che se fosse nata in altro secolo, hauerebbe al sicuro ò usurpato, ò accresciuto il luogo alle Muse. A i regali mandatimi corrispondo con alcuni Libri, senza pregiudicio dell'obligatione, che riserba il cuore per tanti eccessi di gentilezza. Hò veduto il Signor suo figliuolo, e l'hò abbracciato con quell'affetto, che meritano le di lui conditioni, e l'esser nato di così benemerito Padre. La mia assistenza non gli è riuscita infruttuosa, concessogli l'Eccellentissimo Senato sin'ad hora, quanto hà saputo chiedere. Nel tempo, che si fermerà in Venetia, non mancherò

L. S.

di fargli conoscere con gli effetti, ch'io non tengo il maggior desiderio, che d'incontrare tutte le sue sodisfattioni. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Paolo Andreis. Traù.

LA carica d'Auogadore è vn mestiere da Diavolo; perche tormenta i cattini. Non è dunque marauiglia, se la professione di Demonio fa perdere la memoria de'Santi. E ben vero, che'l cuore riserba intiera la diuotione verso le memorie gloriose di San Giouanni; ma non posso applicarui la penna. Passeranno in breue questi mesi odiosi, ch'io potrò fermar gli spiriti dell'ingegno alla continuatione de'miei ossequij verso così venerande reliquie. La futura campagna viene minacciata assai; ma gli auuisi souragionti non le uano affatto la speranza di qualche bene. Potrebbero i Turchi hauer'impieghi tali, che diuertiti non sfogassero il loro mal'animo contro coresta Prouincia. Quì però bisogna implorare l'assistenza, e la pietà del Sig. Dio. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Daniel Maggiore:

Padua.

AGgionge V. S. per maggiormente obligarmi, à i caratteri delle stampe l'espressioni della penna. Effetti d'vna gentilezza, che per occupare tutti i luoghi non ammette nè meno i ringraziamenti. Mi spiace, che la Fortuna non possa riceuer regola; e che la Virtù debba prestarle vbbidienza. Con l'occasione di vedere la solennità dell'Ascensione potrà godere de'miracoli della Natura, che si ritrouano in Casa Ruzini; ed io appagar in parte il desiderio, che tengo d'incontrar le

sodisfattioni di V. S. alla quale bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

MI spiace infinitamente, che le mie lettere non habbino potuto diuertire il Libba dalle violenze. Rimetto all'arbitrio di V. S. il valer si à suo piacere del mio nome, pur che io non ridenna impegno, non volendo d'interpositore diuenir principale. Che però, che V. S. eserciterà bene la pietà, ma con poco frutto, mentre l'ombra sola della Croce hà hauuto virtù di far conuertir gli huomini. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Conte Maiolin Bisfaccioni. Venetia.

I Titoli non fanno gli huomini, come l'habito non fa il Monaco. Gradisco l'espressione del cuore, non l'vso del secolo, ò l'abuso dell'adulatione. Rispondo alla gentilezza del Padre Titi con l'inglonta, che mando aperta; accioche V. S. non incontri nel rigor della legge. Il mio fermarmi in Villa è diuenuto necessità, se prima era electione; mentre l'acque de' Fiumi, e del Cielo hanno rese impraticabili le strade. In ogni luogo però sono di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Annibale Fardella. Trapani.

LE lettere di V. S. che sono priuilegi del suo gentilissimo affetto, sempre m'obligano con noue espressioni. Il P. Barrera, che douea capitare costà, è stato infelicemente trasportato in Barbaria. L'infortunio di questo pouero Virtuoso posso ascriuere à mia fortuna; mentre m'hà liberato dal roffore d'un picciol dono di libri, à chi meritarebbe vna gran parte delle ricchezze dell'Indie

Godo, che la Praximene non sia dispiaciuta à costesti Signori. Ma non mi marauiglio; perche Dame forastiere sono ben vedute da per tutto. Sarà forse stata più gentilezza di chi l'hà accolta, che merito della propria bellezza. Bramarei, che i miei augurij portassero à V. S. vn parto felice; e se i voi possono guadagnarne l'affetto, può esserne sicura. Con che mi riconfermo di V. S. &c.
 Venetia.

All' Abbatte Squadrone. Padoua.

COrrono più Mesi, che io non hò implorate grazie, nè meno scritte lettere à V. S. Onde argomento dalla sua, ò qualche errore nella soprascritta, ò qualche equiuoco nell'interpretare il carattere cartiuo. L'Illustriss. Bollani, che scriue più co'l ceruello, che con la mano, heuerà forse segnato quel foglio. Egli si dilatta, che siano più tosto interpretate, che lette le sue lettere; perche vn'ingegno diuino sdegnale forme ordinarie. Godo però di quest'occasione, per rassegnarle quell'osservanza, che mi professerà sempre di V. S. &c.
 Venetia.

Al Sig. Francesco Lolli. Rauenna.

LA Virtù, e la gentilezza di V. S. si sono vnite per obligarmi. Nella bellissima Oda hò ammirato vnna non ordinaria felicità d'ingegno; e le sue care espressioni mi legano l'anima ad ogni incontro di suo servizio. Il secolo è di ferro: e le congiunture correnti ammettono, che Dalla-de armata. Pure, quando volesse mutar Cielo, sperarei di farle cambiar Fortuna. Se non sdegnasse obligarsi ad vn Senatore nell'esercizio d'Humanità, crederei di soddisfare in qualche
 parte

parte al merito di V. S. & al mio desiderio, con facilitarle vn'occasione vicina. Riconosca poi gli attestati del Reuerendissimo Bendando per interessati; perche sono tutti pieni d'affetto. Nel publicar però la stima, ch'io professo a' Virtuosi, non si farà allontanato dal vero. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Marchese Manzini. Bologna.

Mi porta la Fama, che la penna di V. S. sia diuenuta Saetta contro d'un Mostro, che hà ardito sparger' il veleno nel merito glorioso del già Marchese Maluezzi. Insuperbisco d'esser ancor'io soggetto alle maledicenze; non per altro che per correre la Fortuna di così gran Virtuoso. Io, se bene disprezzo i Cani, che latrano alla Luna, e confido nella gentilezza di V. S. che hà sempre portato tesori di gratie nella povertà del mio ingegno; contruttociò vederei volontieri la Sferza, con la quale V. S. saprà così bene tormentare l'altrui insolente temerità. Bramarebbe la mia curiosità preuenire la Stampa, quando vi concorresse la sua sodisfazione. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Pietro Lippa. Roma.

Godo, che V. S. moltiplichi i comandi, perà che spero dalla fortuna qualche habilità per poterla seruire. Hò ammitato nel Neroaldo la viuazza, e la spiegatura, le sentenze, e l'inuentione. Ogni altro auuertimento crederei ò improprio, ò superfluo. La penna di V. S. vola per vn'aria lontana da gli altri, & ammette più la lode, che la correptione. Rimando il conto dello Stampatore alterato, secondo il mio parere; ma

non hauendo veduta la Stampa , il giudicio non può essere perfetto. Riceuerà etiamdio l'Argomento, per far' il Prologo , che seruirà per semplice fomento d'ingegno , non per pregiudicare alla sublimità della sua virtù. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Cavalier F. Ciro de' Sig. di Pers.

I Signori Franceschinis non poteuano godere maggior'appoggio dell'autorità di V. S. Procurerò, che la sua raccomandatione si cangi in giustitia; perch'è giustitia , che tutti incontrino i fuoi desiderii. Mi passa l'anima nel vederla soggetta à i pregiudicij dell'età. In somma in questo Mondo chi più viue , più patisce ; ed alle volte i rimedi riescono peggiori del male. La virtù però sà cauare l'antidoto dalle Vipere ; ed è gran prudenza il volere quello , che si può ; già che l'humanità non può quello , che vuole. Il Sonetto è vno scherzo così perfetto, che non v'è lode , che non si confessi inferiore al merito. Io eo'l non scriuer più niente ; pago l'vsura d'hauer' scritto troppo. Mando contuttociò vn Sonetto nato sù le Vendemie. Mi continui l'honore delle sue lettere; mentre &c.

Venetia.

*Al Sig. Pietro Contarini Proueditor à
Peschiera.*

NOn hà potuto il Sig. Dottor Lauergno esser Medico in Peschiera ; ma ben hà potuto V. S. obligarmi con le sue gratie. Circa il capitare à cotesta Reggenza, hauendo sei Mesi di tempo, e non potendo più rifiutare, io non saprei con tutta ingenuità, che risolvere. Non vorrei far ridere gli Emoll, nè pregiudicare à i miei interessi.

ressi. Prima del Dicembre non posso scriuerle cosa di certo; & all' hora assicuro V. S. che sarà la prima à partecipare le mie intensionì. La supplico à compatire questa mia irresolutione, ch'è effetto di mala Fortuna, non difetto di riverenza. La ringratio infinitamente della missione delle misure, le quali però non sono puato perferuirmi; perche venendo costà non portarei altro, che Spada, e Cappa. Aggradirò al maggior segno l'informationi; e raccordandole la mia osservanza, mi confermo &c. Venetia!

Al Sig. D. Annibale Fardella. Trapani.

Verso il fine del trascorso Settembre mi capitano due Cassette col pretioso Regalo di V. S. e di là à poco Giuseppe Diami portò le sue gratie ne' suoi comandì. A così benigne, e care dimostrationi d'affetto rimasi co'l cuore obligato e con l'anima confusa. Non per gareggiar co i doni di V. S. ma per dimostrar la mia gratitudine rimandai i primi giorni d'Ottobre vna di detta Cassette con alcuni Libri, che consegnai al Padre Fra Giosepe Barrera, che passando in coteste parti, ambuià l'occasione di conoscerui vn Padrone. Vedendo hora dalle lettere di V. S. non capitato il detto Padre, conuengo pieno di rossore sospirare la mia Fortuna, che m'haurà fatto forsi conoscere diuerso dal mio debito, e dal mio genio. Io non sò cosa possa essere di detto Padre; ma quando egli non capitasse, la prego à compatir l'accidente, ed à ricouer la mia mortificatione, per vna semplice corrisponden-

denza à gli eccessi della sua gentilezza. Mi rallegrò in tanto di vederla vnita in così degno Matrimonio. Et vna gioia così pretiosa come MARGARITA, non poteua star meglio, che appresso vn'Annibale. Se l'ingegno non è per tradirmi, voglio anch'io honorar la mia Musa con vn Soggetto così nobile. In tanto pregandola aggradir questi due Libretti tradotti dal Francese; non per esser cosa buona, ma per esser cosa mia, mi confermo per sempre.

Venetia.

Al Sig. Gio: Federico Gronauio. - Dauentrìa.

L'Eruditissimo Libro delle Monete, glorioso sudore della Penna di V. S. mi giunge in questo giorno; e pure la sua lettera porta la data di Marzo dell' Anno 56. Non sò, d'onde nasca la dilatione di duoi Anni; Sò bene, le gratie essendo tarde, non restano però di essere obliganti. Hò voluto passare questa discolpa, per non demeritar negli eccessi della sua gentilezza. Io godo (Dio lodato) tutti i primi honori della Patria, ma con qualche auersione; perche conuengo tralasciare le belle lettere. La vanità vuole, che si perdiamo nella Vanità, che siuaniscono con la Vita; ne hanno altra qualità, che quella, che loro l'opinione de i più, ma non de i migliori. Voglio però vn giorno calcar queste porpore, e rompere queste Catene d'oro, che mi rendono schiavo nello stesso punto, che mi nobilitano. Disegno col primo otio terminar l'Erisandra, Romanzo, che siegue la Dianeia; Le curiosità Amoroze, che sono cento Dubbi d'Amore; e l'Otto di Timone Ateniese, Satira di nuoua inuentione. Non concorro però con l'ingegno di V. S. che sniscerando, ed illuminan-

nando i più celebri Autori , hà obligato la Fama à non spendere altre voci , che le sue glorie. Haurà veduto il suo Seneca ristampato. Seguiua lo stesso delle Monete , ma la morte del Baba m'hà rubbata questa sodisfattione. Le Stampe Italiane però danno più contento , che gloria à gl' Autori Oltramontani. Non si scordi d'eternar il mio nome con diuinità de' suoi inchiostri; mentre mi confermo di V. S. &c, Venetia.

Al Sig. Aluise Priuli. Venetia.

HO veduto l'occasione di V. S. con sommo contento , non solo per esser' adempite' le sue sodisfattioni, che io bramo al maggior segno ; ma perche dourà esser mio Giudice nella causa, ch'io sono per trattare à favore de' Peringher. Le Porte del Dolo rette, e le strade intransirabili, ritardano il mio ritorno. Prego V. S. scusar al possibile la mia impotenza appresso qualcheduno , che reclamasse della mia lunga dimora in Villa, ch'è necessaria, non elezione. Con che , &c.

Vigo d'Arzere.

LETTERE

DI PREGHIERE.

*Al Sig. Giulio Cesare Manzini
Cavalier, Albona.*

Alla gratia , che mi fa l'Illustrissimo Sig. Niccolò Bembo, nominandomi per suo Compare , non sò come meglio corrispondere , che

c'ol pregar V. S. à sostener la mia vece nelle funzioni, che si facessero. Non paia strano à V. S. ch'io mi vaglia de'suoi fauori, senza forsi esser conosciuto à pena nel nome; perche i soggetti cospicui guadagnano gloria con l'esercitare atti di gentilezza. Questa da me molto ben conosciuta hà assicurate le mie preghiere; e questo sarà vn principio di preualersi di me co'suoi comandi. Ed à V. S. bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Lorenzo Cocco Podestà di Treuiso.

DOppo scritta vna Lettera, come Magistrato, vengo con questa à pregar V. E. come seruitore. Corre l'anno, che li Signori Bouij sono stati dal Consiglio di Dieci Delegati, *seruantis seruandis*, à cotesta Giustitia, nè ancora hanno potuto vedere la speditione. Gli auuersarij, che conoscono la loro innocenza, adoperano la malignità; accioche prouino quel castigo dal tempo; che non possono riceuere dalla colpa. Per tanto supplico riuerentemente V. E. à troncane tutti gl'indugi possibili, senza ammettere le lunghe dilationi de gli Auuocati; e credere, che ogni celerità sarà sempre vna lunghezza per questi poueri innocenti. Il desiderio, che hò fauorirli, mi porterebbe in persona à riuerir V. E. se l'obligatione della Carica, vnita all'infermità del Collega, me lo permettesse. Sappia però, non posso riceuere la maggior gratia di questa espeditione; e che non è cola, che possa maggiormente obligarmi. Tutto mi promette la sua benignità, e la sua giustitia; onde attendendo le sue gratie, mi confermo di V. E. &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Aluise Bonamico. Venetia.

LE porte del Dolo rotte, e le strade impraticabili ritardano il mio ritorno in Venetia. Prego V. S. publicare all'Eccell. Consiglio di Quaranta questa mia impossibilità; perche non posso volare co'l corpo, come volo co'l desiderio. Vedo da i Consigli il numero ristretto de' Nobili; onde mi figuro anche, che l'Eccellentissimo Consiglio non sia così pieno, che non possa per qualche giorno compatire la mia impotenza. Attenderò suoi auvisi, e mi confermo per sempre &c.
Vigo d'Arzere.

A Monsignor Bressa Vescovo di Vicenza. Vicenza.

SENZA merito imploro gratie; perche i pari di V. S. non ricercano altro motiuo nel compartirle, che la propria benignità. Ambisco, che D. Giouanni Podioli Arciprete di Velo conosca l'ardenza del mio cuore nel fauorirlo, anche in quello, ch'egli non ricerca. La supplico dunque con tutta riuerenza honorarlo da quì innanzi con la sua autoreuole protettione; e se la di lui virtù, e bontà lo rendono degno de' suoi fauori, v'aggiunga ancora l'impulso delle mie riuerenti preghiere. Da questa mia ardita introduttione ne caui V.S. vn principio di padronanza; con la quale incontrando l'honore de' suoi comandi, possa farmi sempre conoscere di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Zeno. Castel Baldo.

Obligato non cesso di chieder gratie. Incolpi V. S. la propria gentilezza, che mi rende

temerario. La prima Domenica di Dicembre s' elegge vno del Consiglio di Dieci. Quanto potrebbe giouarmi la sua assistenza con quella dell' Illustriss. suo Figliuolo, lo rimetto alla sua prudenza. Mi passa l'anima incomodarla; ma la mia necessità mi fa lecito tutto. Se posso ricever' il fauore, farà effetto della sua gran benignità: altrimenti goderò di non hauer mancato à me stesso. Con che à V. S. bacio riuerentemente le mani.

Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Vidali. Venetia.

ALCUNI Amici bramano honorare il ritorno del Capitan Generale Foscolo, co' famosi inchiostri di V. S. Io, che hò creduto bene intrecciar gli Allori della sua Musa, con le Palme di tanto Senatore, incontro con confidenza l'occasione di pregarla. Con l'aggiunger gradi di gloria al proprio nome, incontrerà V. S. nell'obligationi d'vna Casa, che merita per giustitia quello, che al presente si ricerca per gentilezza. Con che in fretta bacio à V. S. affettuosamente le mani.

Di Casa.

A Monsig. Gregorio Barbarigo Vescouo di Bergamo. Roma.

NON s'importunano i Padroni, se non nel ricercar gratie. Con questa confidenza ardisco supplicar V. S. della Predica del Domo di Bergamo per la prossima Quadragesima. Il soggetto, che vorrei impiegare in questa functione, è vn Padre de' Minimi, che con applausi non ordinati hà fatto risuonar l'Euangelio ne' Pulpiti più famosi. Il fauore sarà vnito all'altre mie infinite obligationi, che mi costituiscono diuoto seruitore; non

re; non meno dell'Eccellentissimo suo Padre, che di V. S. à cui rassegnando la mia offeruanza, bacio riuertentemente le mani. Venetia.

Al Sig. Zuffignan Zuffignano, Brescia.

LA benignità di V. E. mi fa importunar le sue Gratie. La supplico à perdonarmi; perche co'l Padroni acquista merito anche l'ardire. L'alligato innoglio è destinato all'Eccellentissimo Podestà, e Capitano di Crema. Sarà effetto della suprema gentilezza di V. E. il commettere, che resti riservato à disposizione di detto Signore. Mi dispensi il rossore di quest'importunità con qualche comando, per potermi gloriare d'essere &c. Venetia.

Al Sig. Aluise da Molino Ambasciador in Germania. Vienna.

PREndo volentieri l'occasione di riuertire V. E. favorendo vn Virtuoso. Egli sospira, che questo Drama capiti nelle mani di Cesare; non con altra pretensione, che col solo godimento, che hanno i Poeti, che le loro fatiche giungano sotto à g i oechi de' Grandi. Supplico per tanto V. E. honorare i miei prieghi, e l'ambitione di questo Soggetto con quelle forme, che saranno stimate proprie dalla sua singolare Virtù. Mi compatisca in tanto, se ardisco interrompere i suoi gloriosi impieghi; perche l'esperienza della sua gran benignità mi dispensa d'ogni rossore. Non rammemoro le mie obligationi; perche sono, e sarò sempre di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Nicolò Canani. Roma.

CONTinuo ad importunar i suoi fauori; perche prouo inalterabile la sua gentilezza. Le raccomando dunque l'incluse, che nel dispensarle

vnirà le mie obligationi à maggior cumulo. Con
che &c. Venetia.

Al Sig. Cardinal Bragadino. Roma.

SE bene la congiontione del sangue, ch'io tengo con V. Em. m'obligaua passar tutti gli atti di riuerenza, ne hò contuttociò trascurata sempre ogni occasione per dubbio d'incomodarla: credendo, che le Lettere di complimento riescano più temerarie, che vfficiose. Hora, che debbo supplicar le sue gratie, vnisco insieme gli atti del mio debito con quelli delle mie humilissime preghiere. Non sdegni dunque V. Em., l'espressione diuota d'un seruitore, che si professa ammiratore delle sue gran qualità; ed accolga sotto la sua benigna protettione il Padre Prouinciale de' *Minimi* che viene al Capitolo Generale; mentre supplicandola aggradire questo mio humilissimo vfficio co'l fauorire con la sua protettione detti Padri, bacio à V. Em. riuerentemente le mani.

Venetia.

A Monsig. Vescouo di N. N. Bergamo.

DIrà V. S. ch'io non la riuerisco, se non quando pretendo le sue gratie; ed io le soggiungo che non s'importunano gli Amici, non con l'occasione di supplicar fauori. Già tre elettioni di Canonico V. S. honorò di qualche speranza le mie preghiere. Gli accidenti hanno alterate le sue promesse: ma io non hò giamai tralasciato i miei ricorsi à fauore del Sig. N. N. Hora con viuissimo impulso incalorisco gli stessi: o bramo, ch'appresso la sua gran benignità questo antico, & attuale seruitore di mia Casa, riconosca il frutto della mia protettione. L'esser Canonico

sopranumerario di già praticato, incontra molte difficoltà; onde rinuouo le mie istanze, co'l prometterle eternità d'obligationi, ratificandomi in tanto di V. S. &c. Venetia.

Al medesimo. Rouigo.

SOno in breue per ritornarmene in Patria; onde in riguardo delle mie obligationi, mando à posta à riceuer' i comandi di V. S. Può assicurarsi, che mi faranno grati al pari delle gratie già ricevute; e che goderò sempre di tutti i mezzi, che potessero rendermi degno de' suoi fauori. D. N. resta alla Valiera Cappellano, e Fattore. Io non ardisco raccomandarlo, già che V. S. m'hà confuso con eccessi di benignità. Se prima della mia partenza potesse seguire la di lui espeditione, partirei più contento; perche i miei interessi ricercano vna persona libera da tutte le agitationi. Sà V. S. che moltiplicano i debiti, quando la gentilezza vuol preuenire. Ma non vorrei peccare in temerità; mentre professo osseruanza. Mi confermo dunque di V. S. &c. Valiera.

Al medesimo. Rouigo.

LA gentilezza, ch'eccede, fomenta la temerità. Io non contento di tante gratie torno ad importunarla di nuouo, ma senza speranza, che la sua benignità debba comparire la mia insolenza. Il Sig. Zaccaria Valier fù dell'Illust. Sig. Marco, e Germano di sangue di mia Moglie. Hè egli leuato da cotesto Monastero vna figliuola di già accettata per Monaca, con sicurezza di riceuer da l'arenti qualche aiuto, per supplire alle spese

che occorrono nel vestirla. La morte dell'Illust. Sig. Ottaviano, che haueua promesso assai, e l'anguste fortune del Sig. Zaccaria hanno fino ad hora ritardato vn tanto bene. Hora presentendo egli, che V. S. voglia necessitare detta figliuola à vestirsi, la supplica riuerentemente, co'l mio mezzo, di due Mesi di tempo, per poter prouedere alle cose necessarie. Quì non milita, che l'impotenza. Se V. S. potesse negare quest'atto di pietà, Dio sà cosa farebbe di questa pouera figliuola. Ma con la bontà di V. S. hò detto troppo. La supplico compatirmi, e comandarmi; mentre &c.

Valiera.

Al Sig. Annibale Tomasi. Pesaro.

IL Valentino stampato in Parigi, non s'è lasciato vedere in Venetia; doue vn squarcio, che già comunicai à penna, hà rapito la curiosità di tutti. Se V. S. ne mandasse vna copia, ne procurarei la ristampa, come di tutte l'altre Opere del Sig. suo Fratello, di sospirata memoria. Honori V. S. i miei prieghi, mi conferui il suo amore co' suoi comandi; mentre mi confermo, &c.

Venetia.

A Monsig. Vescouo di N. N. Venetia.

GL'inchioftri non han rossori; e per questo ardisco tentare la benignità di V. S. à fauore di D. N. N. mio Capellano. La morte, ch'io suppongo seguita di D. N. N. dà al suo arbitrio la dispensa d'vn Canoncato; onde se potesse fauorirmene, D. N. N. hauerebbe l'honore, ed io l'obligatione. Sò, che i fauori riceuuti mi chiamano più à i ringratiamenti, che alle preghiere; ma sò ancora, che chi hà principiato à far gratie, è in

è in disposizione di continuarle. Giuro à V. S. che verrei in persona à supplicarla, se i tempi lo permettessero; ò se la sua virtù s'appagasse di queste esterne dimostrazioni. D. N. N. non merita niente, ed io hò riceuto troppo; ma tanto più gloriosa riuscirà la sua beneficenza. Non posso promettere nuoui attestati del mio Cuore, ha-uendomi di già dichiarato per sempre di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

A Monsig. Vescouo di Padoua. Padoua.

CHi non procura le gratie di V. S. non fa esperienza della sua gran benignità. Con questa confidenza ardisco supplicarla di permettere à Monsig. Vescouo di Sebenico l'ordinazione al Sacerdotio nella persona di D. Carlo Musso. Venendomi questo Signore raccomandato da Soggetto grande nella Sicilia, io non hò potuto non importunar i fauori di chi hò sempre riuerito il merito. L'obligationi registrate nel cuore mi chiameranno ad vn'eterna osseruanza, per giurarmi di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

All' Ambasciador Sagredo. Roma.

Comincio ad importunar le gratie di V. E. più confidato ne gli eccessi della sua benignità, che nella pouertà de' miei meriti. Il lator presente, ch'è vn Virtuoso di conditioni non ordinarie, fara istanza a V. E. per la Mastra delle Citelle; di che a bocca la supplicai, e ne riceuei ogni buona dispositione. A questo Sig. potrà ancora far consegnare quella Cassetta, quando dalla suprema gentilezza di V. E. non fosse stata mandata, doue veniuà diretta. Per dispensarmi i rossori dell'importunita, attenderò l'honore de' suoi

Parte II.

M

mandi, per confermarmi sempre di V.E. &c.
Venetia.

A Monsig. Vescovo di N. N. Padova.

REplico le mie preghiere à fauore di D.N. nella prossima elettione di Canonico. Queste non portano diffidenza nella gratia di V. S. ma confermano l'ardenza del desiderio nel fauorire vn mio Cappellano. Nell'esclusiua il mio maggior sentimèto però farebbe il vedermi defraudato dalle sue benigne offerte; e'l perdere l'opinione, che tutti tengono, che V.S. non sia per negarmi quello, che hà concesso con tanta benignità d'espressioni. Io non nodrisko simili dubbi; onde mi confermo di V. S. &c. Veneria.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

Continuo la mia importunita, perche V. S. mi cōtinua la sua gratia. Veggo con mia infinita obligatione l'operato à fauore di D. Giacomo Capanella; onde ardisco supplicarne la continuatione coronando il fine la perfettione dell'Opera. Attendereò i suoi cenni circa la rimessa del denaro. Con che &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere di

P R E G H I E R E.

Al Sig. Aurelio Amalteo. Pordenone.

LE sodisfattioni di V.S. mi sono tanto à cuore, che vorrei rendermi maggiore di me medesimo, per incontrarle. Scriuo l'occlusa à fauore del Sig. Gattolini; e mi spiace, che l'autorità con
l'Eccell.

L'Eccell. Generale non corrispondi al mio desiderio. Aggratifica V. S. vna volontà tutta pronta, se in qualche parte mancassero gli effetti. Si vaglia sempre senza prieghi d'un capitale, ch'è suo; mentre &c. *Venetia.*

*Al Sig. Conte Pietr' Antonio Martinengo.
Brescia.*

MI passano l'anima l'agitationi di V. S. cagionate dalla mala fortuna. La sua prudenza douerà resistere à tutti gl'incontri; e seruirsi dea benefici del tempo per guadagnare la malignità, e l'inuidia, Voglia Dio, che i miei vffici possano far argine à questo Torrente, ch'io li prometto à V. S. interessati, ed affettuosi. Chi le inuierà la presente, le porterà qualche cosa d'auantaggio, e l'accorderà, che mi professo di V. S. &c. *Venetia.*

Al P. F. Gieronimo Gaddi. Pesaro.

L'Illustriſſ. Signor Giacomo Gaddi è soggetto, che con la virtù singolare, e con la generosità inimitabile ha obligato il publico, ed il priuato. V. P. per esserle fratello, è compartecipe del di lui merito. Bisogna contuttociò distinguer i tempi, e le congiunture. Per i sospetti correnti s'è prohibito con decreto dell'Eccellentiss. Senato il passaggio a' Regolari. Il ritrattarlo al presente è vn desiderar l'impossibile; tanto più, che l'istanze autoreuoli di Monsignor Nuntio hanno incontrata vna negatiua. Se la bontà del Signor Dio allontanerà questo fulmine V. P. resterà seruita tra' primi. In tanto pregandola compatire l'ingiurie della Fortuna, ed aggradire il dispiacere del mio cuore, resto di V. P. &c. *Venetia.*

M 2

Al Sig. Conte Maiolino Bisaccioni. Venetia.

HO adorata la virtù del P. D. Placido Titi nelle Stampe, e nella Fama. Incontro perciò volentieri l'occasione di raccomandarlo all'Eccellentiss. Emo, per fauorire il merito d'un Virtuoso, e per seruire alle sodisfazioni d'un'Amico. Non sò, quanto sia per valere la mia intercessione appresso così gran Senatore. Sarà almeno affettuosa, tutto che non riuscisse autorevole. V.S. continui ad esercitar meco i comandi senza pregliere; mentre le bacio affettuosamente le mani. Vago d'Arzere.

Al Sig. Sebastian Michiele. Palma.

Vlene V. E. trauagliata non per giustitia, ma per interesse; mentre l'esercitio di tante cariche, sostenute con gloria del suo nome, e con riputatione della Patria, ricerca, che goda finalmente la quiete. Può assicurarsi, che gl'atti della mia osservanza non saranno giammai per distorcirsi dalle sue sodisfazioni; e che per debito, e per coscienza il mio voto sarà sempre a suo sollievo. Così giuro, e le protesto; pregandola a continuarmi l'honore de' suoi comandi, per farmi sempre conoscere &c. Venetia.

Al Signor Gio: Giorgio Nicolini. S. Sebastiano.

NEgl'atti dell'humilta accresce V. S. nuovi gradi al suo gran merito. Le trascuratezze della penna, cose nell'Aurialma, riceveranno perfectione dalla diligenza, nella correctione della stampa. Io non posso negar l'assenso a tutto quello, che piace a V. S. mentre la sua gentilezza, e le sue lodi m'obligano

gano à compiacerla anche ne'miei pregiudicij. Non sò però, che honore possa riceuere l'Aurialma da i precipitij dell'occasione, che tali per à punto sono le lettere, che hò scritto à V. S. Pure io sottoscriuo, se ben non approuo; e mi confermo di nuouo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

Benedico la Fortuna ogni volta, che mi rappresenta l'occasione d'vbidir a' comadi di V. S. Sono tanto carico d'obligationi verso la sua gentilezza; eh'ogni picciol'incontro di sua sodisfazione mi riesce di gran sollieuo. Hò secondato pienamente il suo desiderio; ed in ogni maggior occasione mi farò conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Alla Sig. Barbara Marcello. Sant' Anna.

LA gratia di V. S. mi rende ambizioso. Per seruire à i suoi cenni hò accelerata la Giustitia ne gl'interessi del Sig. Neri; e credo, che rimanga sodisfatto della sua intercessione. Bastaua però la sola autorità di V. S. senza muouere le benignissime istanze della Signora Violante. Rispondo à caratteri di detta Signora; ma riserbo l'obligatione nel cuore, per douer sempre con continuatione d'ossequio corrispondere à i fauori della sua gentilezza. Non tralasci V. S. d'esercitare sopra di me quella Padronanza, che mi costituisce in grado di dichiararmi per sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Marc' Antonio da Rio. Padoa.

LA volontà, ch'io tengo d'incontrare le sodisfattioni di V. S. non può essere fermata, che dalle cose impossibili. Tal'è l'aspirare à

M ;

qualche luogo nel Reggimento di Rouigo. Sono più giorni, che l'Illustriss. Zorzi hà con l'impiego della parola leuato la speranza, e le pretensioni à tutti gli altri. Nelle cose comuni-bisogna preuenire; e le tarde preghiere trouano per ordinario occupate le gratie. Non mancheranno però occasioni per esercitare la virtù, quando continui nella resolutione d'applicarsi à Reggimenti. Io obbligo ogni mia applicatione à così degno fine; e le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Signor Francesco da Molino.

S. Gio: Grisostomo.

MAndo la lettera, che V. E. comanda. Se l'effetto accompagnerà il desiderio, co'l quale l'hò scritta, trionferà il mio cuore d'hauer seruito ad vn Padrone; al quale sacrificarei il sangue, non che gl'inchiostri. Dubito dell'auidità del Soggetto, che non hauend'altr'anima, che quella dell'interesse, non può esser mosso dalle preghiere. Ogni regola può riceuer eccezione; onde son questa speranza mi confermo di V. E. &c.

Di Casa.

Al Sig. Cavalier F. Ciro de Signori.

di Pers. Vdine.

Offende V. S. l'autorità, che tiene souera di me co'l dar titoli impropri alle sue preghiere. Non può dirsi importuno chi fa gratie, mentre le chiede; e chi honora, quando ricerca. Hà il Sig. Segretario sottoscritte l'Historie, ed io sospiro nuoua occasione, per non render'inofficioso quell'affetto, che hò sempre professato al suo gran merito. Con che mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Angelo Marcello. Padoua.

IO non hò arbitrio, dou'entrano le sodisfattioni di V. E. L'esame del Michiele non è cotanto necessario, che non possa esser trascurato; tanto più, che qualche vfficio incaloriua gl'effetti della Giustitia. S'appaghi V. E. di quest'atto di mia osservanza; e s'afficuri, che in tutte l'occasioni mi trouerà sempre di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Conte Paolo Ferretti. Ancona.

GOdo di viuere nella memoria d'un'amico, al quale hò sempre donate tutte le dichiarazioni d'amore, e d'osservanza. Il Signor D. Arcangelo riceverà tutte l'assistenze, che le può promettere il mio affetto, ed il merito di V. S. Questo Signore però doppo la consegna della sua non s'è lasciato più vedere; onde restano ritardati quegli effetti di desiderio, che hò di farmi conoscere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Ciro Anselmo. Padoua.

E' Concorfa la Giustitia à fauorire l'istanze del Signor Caualli, & il mio genio à seruire alle sodisfattioni di V. S. E necessario però il tralasciare nell'auuenire così obliganti preghiere, se non vuole pregiudicata l'autorità che tiene soua di me. Se n'accerti con l'impiegarmi ne' suoi desiderij, mentre le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Angelo Contarini. Palma.

Senza il comando di V. E. ero disposto à sostenere le ragioni del Sig. Dente nella mutatione del Consiglio. Hora, che v'interpone la sua suprema autorità, vnita alle sue benignissime preghiere, prometto tutte l'assistenze,

ed animerò la mia debolezza, per riuscire maggiore di me medesimo. Non rendi nell'auuenire V. E. otiosa la padronanza, che tiene sopra di me confermandomi per sempre di V. E. &c.

Venetia.

Al P. F. Antonio Vailati. Apiro.

HO seruito V. P. secondo il mio potere. Se si ritroua defraudata dalla speranza, condanni la sua elezione. Il comandarmi è vn valersi d'un capitale, ch'io-le offerisco: e le bacio le mani,

Venetia.

Al Sig. Alessandro Negri. Bologna.

AScrivo à mia gran Fortuna il poter nobilitar i miei inchiostri con le Virtù del Sig. suo Padre. E ben vero, che non concedendomi l'occupationi l'operare, che per necessità: io non sono per muouer la penna, se prima non veggio la Stampa. In ogni modo simili compositioni s'imprimono vltime: se bene si registrano prime. Comandi pure con libertà, e senza preghiere: mentre &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Maria Turini. S. Martino.

HO veduto il Libro mandatomi dal Sig. Colombo: e come mi glorio d'esser' eletto per Giudice de i studiosi impieghi del Signor Berni; così mi duole non poter proferrir vn giudicio senz' oppositione. I sudori d'un Virtuoso meritano vn pozzo d'oro; ma il secolo se la passa ò complimenti, ò con ingratitudini. Vna gran Virtù però non ammette mediocrità. Tralasciato contuttociò ogni altro particolare; la sola fatica d'hauer vnito insieme tante eruditioni, merita ceto Doppie. Non intendo contuttociò, che si publichi questo mio pen-

penfiero; onde fi compiacerà V. S. passarla con vn complimento femplice; e fcriuere al Sig. Colombo, che il giudicare l'opere de i Virtuofi, è vn peccarè in temerità. Attenderò le Figure; mentre augurandole dal Cielo ogni bene me le confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Michiel Fofcarini. Venetia.

TRionfi V. S. della fua Virtù, fino che la Malignità, e l'Inuidia faranno contrapofto al fuo merito. Io fono concorfo con gli altri à fturbarle la quiete, & ad incommodarla fotto fpecio d'hondre. Coll' Illuft. Michiele tengo genio, ed obligatione. L'Eccell. fù fuo Padre è ftato il primo Amico, ch'io haueffi. L'hò accompagnato alla piazza, hò fritto l'honore d'efferele Compae dell'Anello. Mi parerà perciò di rallegrare quelle benedette Ceneri co'l donar al Figliuolo la Stolla d'Auogador di Commune. Io non ardifco pretendere da V. S. la continuatione di qualche auuifo; perche m'accenna effere di ritorno in Villa. onde folo mi refta il rafsegnarmi di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Francesco Fabri Bremondani. Milano.

SCrivo di Villa al Sig. Guerigli, accioche ferva V. S. nel preoccupare le licenze. Spero riceuerne il fauore, hauendolo trouato femprie pronto in incontri di maggiore rileuanza. La Faufina è di D. Antonio Lupis, Sacerdote di non ordinaria fperatione, che al prefente fi troua in mia Casa. Benedirò l'occafioni, che fia per rapprefentarmi la Fortuna, per farle conofcere il mio Cuote. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

M. 5

L E T T E R E

D I

O F F E R T A.

Al Sig. Paolo Balbi. Venetia.

MI pare, che pregiudichi al dominio l'offerire à Padroni quello, ch'è suo. Venendo contuttociò ricevuti con aggradimento gli atti d'offeruanza, ardisco offerire à V. S. la mia Casa nel passaggio, che deve fare al Regimento di Ciudadale. Doue, che non arriuerà la pompa d'un superbo apparato, supplirà la sincerità d'un cuore diuoto. Non mi contenda in gratia l'honore, che mi costituirà per sempre &c. Palma.

Per altri. Al Sig. Bartolamio N. Verona.

Perche non vorrei giamai, che'l mio silenzio potesse render sospetta la mia offeruanza, vengo con la presente ad offerir' à V. E. la mia antica diuotione. Protesto l'altissime mie obligationi alla sua gentilezza, e la supplico à ricuever à conto di mio debito questa riuerente confessione. Attendereò poi con l'opportunità del tempo, o con la directione de'suoi comandi, di poter' in forma più propria contribuir' à V. E. gli effetti della mia seruitù, baciandole con tutto l'ossequio le mani.

Venetia.

Al Sig. Cardinal Bragadino. Vicenza.

Sospiro la mia inhabilità, che mi rende seruito: Se infruttuoso di V. Em. La sua gentilezza però potrebbe

otrebbe con qualche comando esercitare l'ambizione del mio Cuore; se bene dalla mia impotenza non potesse ricevere frutti di gran seruitio. Aggradisca almeno la ricca diuotione dell'offerta, già che troua mancheuole la pouertà de gli effetti; e creda, ch'io sono, e sarò sempre di V. Em.
&c. Venetia.

*Al Sig. Pietr' Antonio Martinengo.
Brescia.*

Mi spiace, che la Fortuna con le sue continue incoftanze accresca giornalmente l'angustia à V. S. Io come compatisco i suoi sinistri accidenti, così l'offerisco quell'assistenza, che può prouenire da vn cuore affettuoso, & obligato. Se la debolezza dell'offerta non corrisponde al suo bisogno, s'assicuri, ch'è anche inferiore al mio desiderio. Con che &c. Venetia.

*Al Sig. Bernardin Campelli.
Spoleti.*

DAlla penna di V. S. riconoscono gl'incogniti il maggior lume. Sarà dunque riputatione dell'Accademia il vedere multiplicar i parti d'vn Soggetto, che può accrescer le glorie. All'arriuo della sua Historia (che sarà al sicuro vn'vniuersale di merito co'l titolo di priuata) io offerisco tutto quello, che può promettere la persuasione, e l'autorità. Le congiunture correnti hanno in Venetia difficoltà le stampe: il mio Genio però che si professa obligato alle sodisfattioni di V. S. tenterà l'impossibile, per ben seruirla. All'altre cortesi dichiarazioni sparse nella sua lettera, io rispondo solamente co'l confermarmi di V. S.
&c. Venetia.

M 6

*All' Abbadeſſa del Santo Sepolcro.**Venetia.*

E Mio debito l'eſſer pronto à tutti i biſogنی di V. S. Intendo, che ricerca vn Sacerdote degno per la ſua Chieſa. Io le offeriſco il Signor D. Antonio Lupis, che al preſente ſi ritroua in mia Caſa. È vn Religioſo, che non ſolo è arricchito di bontà, e di Virtù; conditioni rare nel Secolo; ma vanta Nobiltà, ed ottimi coſtumi. Priuilegij di Dio, e della Natura. Se riceue l'offerta, goderò d'hauerla ſeruita; e le bacio riuerentemente le mani.

*Venetia.**Al Signor Girolamo Dandolo.**Venetia.*

Intendo, che V. S. per ricuperare la ſalute deue paſſare à Monte Falcone. Io le offeriſco queſta Caſa, non perche non ſiano più ricchi alloggiamenti nel Paèſe; ma perche non hà ſeruitore più affettuoſo, nè più intereſſato di me. Sò, che con l'offerte offendo la Padronanza, che tiene ſouera tutte le coſe mie. Non può però il Cuore traſcurare gli atti del ſuo debito; nè l'obligatione pregiudicare alla conuenienza. Nella povertà dell'offerta aggradiſca la grandezza del deſiderio; mentre &c.

*Palma.**Ad Sig. D. Giouanni Podioli. Volo.*

L'Aria è la medicina più naturale per vn corpo mal fatto. V. S. che hà eſperimentata quella di Volo troppo ſottile, venga in gratia à prouare queſta di Venetia, predicata da' Medici propria per la ſua indiſpoſitione. Io le offeriſco vna parte della mia Caſa, doue potrà godere ogni comodo ſenza ſoggettione. Sò, che al ſuo merito,

ed

ed al mio affetto questo è vn niente: ma ad Apollo stesso aggradiuano assai più le pouer' herbe d'Ermonco, che i Boui di Tessalo con le corna d'oro. Con che &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. Brescia.

PAtisce il desiderio, che tengo di far conoscere à V. E. la mia diuotione, quando nell'opere di suo seruitio, non mi ritrouo altro, che la volontà. Ardisco dunque con la presente offerirle quanto può dipendere dal mio potere. Sò, che la grandezza del merito di V. E. sdegna la povertà delle mie offerte. Viene contuttociò aggradito il poco di non può contribuire il molto. Ogni terreno non hà le miniere d'oro: nè tutti i Mari possono produir Perle, e Coralli. Con che mi confermo di V. E. &c. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Cardinal N.

Vicenza.

IO non posso corrisponderle alle gratie ricevute da V. Em. nè anche in picciola parte: perche mi nega di continuo l'honore de' suoi comandi. Si contenti dunque, che con vna riuerentissima offerta appendi vn voto: se non confaceuole alle mie obligationi, almeno proportionato alla povertà della mia Fortuna. Tutte le Tabbelle votive non possono esser d'oro: se bene i Dei guardano il cuore, non la mano. Disponga V. Em. di me, e di tutte le cose mie con quella libertà, che ricercano i miei debiti, e che meritano i suoi favori. Con che mi riconfermo di V. Em. &c.

Venetia.

R I

R I S P O S T A

A Lettere.

D O F F E R T A.

Al Sig. Gio: Antonio Secco.

Campo Nogarà.

D Alla gentilezza di V. S. sempre mi moltiplicano le gratie. Vorrei hauer parole corrispondenti à così care dimostrazioni; come hò vn cuore tutto obligato al suo cortesissimo affetto. Se le mie occupationi mi permetteranno qualche respiro, verrò à goder le delizie di Campo Nogarà, & il frutto delle gentilissime offerte di V. S. In tanto registrando questo nuouo fauore alla partita delle mie altre obligationi, le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Al Sig. Francesco Pisani Podestà di Brescia.

L'Offerte fattemi da V. E. sono più rimproueri, che gratie. La mia offeruanza, se bene diuota, non merita così care dichiarazioni, che sò molto più riuerire, che meritare. Come dunque ad vn'eccesso di beneficenza m'humilio con vn riuerente ringratiamento, supplicando V. E. à cangiar l'offerte in comandi, per potermi gloriare d'essere di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Bensì. Genova.

L A gentilezza del Sig. Cavalier Vassalli s'estende in farmi prouar fauori, anche da coloro, che non mi conoscono. Riceuo perciò, le care dimostranze di V. S. con vguale obligatione, e la

PUGO.

prego di qualche impiego di suo seruitio, per darmi motiuo di poter mi valere delle sue cortesi offerte. Le raccomando l'incluse, e bacio le mani.
Venetia.

Al Sig. D. Giouanni Podioli. Velo.

TRoua V. S. sempre nuoue maniere per obligarmi; ond'io più confuso, che grato sò, più riceuer fauori, che corrisponderli. Il Dito di S. Epifanio, offerto al mio Oratorio di Vigo d'Arzere, viene da me atteso, come vna gratia del Cielo, che non ammette ringratiamente. Doni così pretiosi, che portano l'obligationi al cuore, non riceuono espressioni dalla Penna. Si contenti solo, ch'io mi confermi di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Filippo Molino. Montebuso.

L'Offerte di V. S. vengono più dalla gentilezza di chi le fa, che dal merito di chi riceue. Il ricusarle è vn mostrarsene indegno; ma il riceverle è vn'offendere la modestia. Se vuole dunque, ch'io incontri l'honore, che mi promette, mi fauorisca nello stesso tempo de'suoi comandi; accioche la prontezza del seruitio non mi renda affatto immeriteuole de'suoi fauori. Con che mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Nicolò Cappello. Verona.

IL render gratie è vna specie di pagar debiti. Quelli però, che hò contratti con la gentilezza di V. E. per le sue benignissime offerte. s'accrescono co i ringratiamenti. Si contenti dunque, che senza vsare questo termine commune, riceua i fauori, che con prodiga mano m'offerisce, per douer riserbare nel Cuore l'obligatione; tanto più grande, quanto più ristretta. S'appaghi V. E. di quanto può.

riceuere da vn debitore diuoto , ma impotente; mentre mi conformo per sempre di V. E. &c.

Veneria.

Al Sig. Antonio Pochini. Padoua.

LE liti angustiano l'animo , e tormentano la Borsa. Pure io m'auguro d'hauerne alcuna in Padoa , potermi valere delle sue gentilissime offerte. Sò, che la bontà di V. S. s'allontana tanto dal costume de gli altri Amuocati , quanto li supera nella Virtù. Chi gode della sua protectione non teme i naufragi dell'humanità. Riceuo in tanto l'obligatione , se non posso valermi dell'offerta; baciandole caramente le mani.

Venetia.

Al Sig. Gio: Antonio Secco. Padoua.

Riceuo l'offerte di V. S. per la casa di Montè Rottone , douendo capitar alla visita di quella Santissima Image. In vn Palazzo di delizie non si perde la diuotione; e si può bene pagar l'obligationi al Signor Dio , e farne di nuoue con gli Huomini. Io però sono cotanto tenuto à V. S. e per sangue , e per genio , che mi può bene multiplicar i fauori, ma non accrescere i miei debiti. Si contenti , che con vn ringratiamento mostri almeno gratitudine ; menere &c.

Veneria.

Al Sig. Andrea Arnaldi. Vicenza.

L'Offerirmi V. S. i Passatempi di Magrè , è vn fomentare il mio desiderio; che sospira per vn momento le delizie d'vna Villa, che non è Magrè che nel nome. Seruo al presente più alla necessità , che all'ambitione ; e'l mancare vn sol giorno è vn perdere il merito d'vn Anno. Voglio

rom-

rompere certo questa Catena d'oro ; perche gli Huomini senza libertà sono felici d'opinione più ne gli altri, che in se stessi. La ringrazio però al presente di fauore , che mi riserbo per l'auuenire; mentre le bacio le mani. Venetia.

Al Sig. D. Bartolomeo Comini.

Peschiera.

LE cortesie offerte di V. S. m'obligano per Giustitia. Pregarò la Fortuna, accioche mi porga occasione di farmi conoscere à chi con tanta gentilezza hà voluto conoscermi. Se verrò in Peschiera, hauerà vn'Amico legato alle sue amoreuoli esibitioni. Attenderò in tanto qualche motivo di suo seruitio, per potere con qualche ragione meritare i suoi fauori. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Sello. Padova.

GLi accidenti sinistri sono le pietre della Fortuna, doue si paragonano gl'Amici. V. S. hà mostrato l'oro del suo amore, e della sua fede con le sue gentilissime offerte. Il ringraziarla è vn pregiudicare à così obligante espressione ; onde riserbando nel cuore vn debito così pretioso, mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Damian Querengo. Padova.

GLi accidenti humani non possono diuertirli dalla Prudenza; e la Fortuna obliga à superar il genio. Quanto poi io aggradisca le sue gentilissime offerte, non può esprimerlo la penna ; perche le grandi obligationi non si possono dichiarare in vn foglio. Alla gentilezza del Signor Conte Paolo io corrispondo con vn'affettuoso ringraziamento , augurandole felicissime le presenti Feste. Con che mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Antonio Camisani. Peschiera.

A Ggradisco l'offerte gentilissime di V. S. e procurerò di corrisponderle in tutte l'occasioni. L'Eccell. Foscarini m'honora co'l comandarmi la sua protectione, che stimo superflua in riguardo della sua habilità, e della sua applicatione al publico seruitio. Quando anche V. S. non hauesse altro merito, che l'assistenza di tanto Senatore, questa solamente bastarebbe per rendermi grata la sua persona. Con che &c. Venetia.

LETTERE DI LAMENTO.

Al Signor Dario N. Verona.

NOn è in mio potere il dispensare la virtù, come gl'auuertimenti. Insegno con carità, e con affetto; ma non posso regolar gl'ingegni; che otiosi, ed ostinati, non apprendono altro, che vitij. Dono la spada, ma non il braccio. Se il seme, che si sparge sopra la Terra non produce frutti perfetti, è più difetto del terreno, che della coltura. Prego V. S. compatirmi, se mi querelo con ardore; perche il perdere la fatica, e'l merito, non può riuscire, che con sentimento. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Pietro Michiele. Burano.

M'Hà mandato V. S. vna lettera d'Estate, che vuol dire di poche righe. La mia offeruanza, e la mia diuotione non meritano queste auaritie, che impoueriscono. Chi teme di far sudar la penna non

non hà calore d'affetto ; ne può amar molto chi scrive poco. Le mie querele son giuste ; perche chi vuol ostentare prodigalità d'amore , non dee risparmiar l'inchiostro. Attendo l'emenda , e le bacio affettuosamente le mani. Venetia.

Alla Sig. Cristina N. Firenze.

Non sò, se nell'animo di V. S. io sia in figura di reo ; mentre non s'è degnata rispondere alle mie lettere per così lungo tempo. Sò , che hò il cuore innocente. La supplico dichiararsi co'l Sig. N. Lattore della presente ; accioche hauend'io notizia delle mie colpe , possa introdurre le mie difese. Non condanna la giustizia del Mondo , nè quella del Cielo , senza attendere alle giustificazioni de' colpeuoli. Ogni risoluzione di V. S. non mi leuerà giamai l'honore d'esser di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Foscolo. Venetia.

Offende V. E. se stessa co'l metter in dubbio la mia offeruanza. Non solo l'hauerei preferita à tutti ; ma anche auvantaggiata nel prezzo quando la sua gentilezza non hauesse riguardato al mio interesse. Se poi questi Signori nati ne i Paludi hanno presa la qualità delle Rane , e granchiano mille bugie , non prendo marauiglia. Vn luogo otioso produce per ordinario genti , che parlano assai più di quello , che manco fanno. Mi passa l'anima non esser' in tempo di poter rittrattare quel , ch'è fatto ; e mentire questi maligni , che tentano seminar diffidenze nel cuore d'un Padrone , e d'un amico come è V. E. Tal'è la verità , che da questi medesimi , che le hanno rappresentato il falso , non sarà denegata. Mi

conferui intanto il suo amore; e mi creda; che sono, e sarò sempre di V. E. &c. Valiera.

A Monsig. Vescono N. N.

Non si può pretender ragione con chi è affolluto pradrone d'vna cosa. La parola obligata, la giustitia, e la conuenienza possono poco con chi vuole ciò, che vuole. V. S. mi perdoni, se i suoi impegni mi rendono temerario. Conferisea il Canonicato à D. Carlo; ma nel medesimo punto mi lasci valere di quei mezzi, che altre volte hò praticati per leuarle l'agitationi. In tre vacanze hò sempre ceduto alle soddisfattioni di V. S. Conferuo le sue lettere. Se al presente vuole ritrattarle è padrona. Mi compatisca, se trattandosi d'un mio seruitore opererò in di lui fauore, quanto saprò, e potrò. E humilmente le bacio le mani.

Venetia.

A Monsig. Vicario Bocchi. Adria.

Riceuo con maggior sentimento l'incommodo di V. S. che la ritubanza del Capitolor. Credeua, che qualche mio merito, vnito al seruitio del Signor Dio, potesse superare ogni difficoltà. Se la negatina serue per pena al peccato di presuntione, bisogna hauer pazienza. Non vorrei, che questa volta la vittoria fosse del Diavolo. Scrisse le mie lamentationi à i Sig. N. N. che soli suppongo contrari. Spero con tutto ciò, che due non possano vincere l'opinione di tutti gli altri; e co'l fauore di V. S. non saprei di che temere. In somma, se non vagliono le preghiere, i lamenti, che inalzerò sempre al Cielo, per l'impedimento ad opeta così: eligiosa, e così pia. Con che &c.

Venetia.

Al

Al Sig. D. Giacomo Casolato. Adria.

HO creduto, che le mie soddisfattioni, el' seruitio del Signor Dio rendessero V. S. più ardente de gli altri nel fauorirmi. L'esperienza mi fa praticar in-contrario. Patienza. Sò, che'l voler guadagnar gli animi co' benefizi, e peccato di presunzione; ma non poteua persuadermi, che nascessero ingratitudini, doue haueua seminato fauori. Se V. S. però intende opporsi à cost gran bene, dia licenza almeno alle mie lamentazioni. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Angelo Marcella. Venetia.

Quei poveri Contadini, che dalla benignità di V. E. erano stati sollevati dal pagamento della Tansa; non essendosi girata la scrittura, trouano l'oppressione, doue sperauano il sollieuo. Se il rimedio è possibile, io la supplico; altrimenti mi dolerò delle sue grazie, che hanno oppresso in vece di sollevare questi infelici, obligati à pagar con pena, quello, che riuscìua loro impossibile co'l dono. Mi perdoni dell'impaccio, che nasce da pura Carità. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Per altri. Al Sig. N. N.

SE non fossi più modesto, che l'Amico non è insolente, dourei seruirmi d'altro, che della penna à ripulsar l'ingiurie. L'innocenza è per natura eloquente, e'l dolore hà fatto qualche volta parlare i Muti. Spero con tutto ciò, che la Giustitia del Cielo, e del Mondo non soffrirà, che l'honore d'vna gran Casa, venerabile per Nobiltà, e per l'antichità, riceua macchia dall'infami imposture d'vna lingua maledica. La pru-

denza di V. S. riceua in buona parte i miei giusti lamenti, e non necessiti la mia modestia à cangiar natura. Con che &c.

Per altri. Al Sig. N. N.

NElle mie disgratie, doue sono concorsi anche gl' Inimici con il loro compatimento, i Parenti sono stati otiosi à godere le delizie della Villa. Io mi dolgo della mia Fortuna, non del mio demerito, che mi rende così poco grato à chi hò sacrificato gli anni della vita, il dominio della volontà, e l'affettioni del cuore. Mi compatisca V. S. perche l'essere insensibile all'ingiurie del sangue, è vn professare vn'animo di marmo. Direi di più; ma non vorrei co i miei lamenti tormentare la sua gentilezza. Chiudo dunque e mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Giuseppe Cananis. Palazzo.

Compatisco l'occupationi di V. S. ma só, che Amore hà l'ali. Io non mi lamento; perche hò proue della sua gentilezza. Chi pretende però d'esser fauorito à cenni, sospira ogni dilatione. Vorrei la licenza per Pietro Zappa. Quando non potesse seguire la permuta coll' Eccellentissimo Molino, lasci pure correre la mia. Ogni indugio porta rimproneri al suo affetto; ed io non vorrei introdurre nella mia

Anima, ch'è tutta fuoco verso di lei, dubbi della sua freddezza.

Con che &c.

Venetia.

R I.

R I S P O S T A

A Lettere

DI LAMENTO.

Al Sig. Pietro Michiele. Burano.

IL dolersi de' gli Amici, è più tosto improprietà, che giustizia. Gli Amici debbono sempre esser compatiti; e'l lamentarsi di loro, è vn'ingiuriarli. Se V. S. ascolterà le mie ragioni, sospirerà il suo rigore; perche il condannare sopra relationi false, ò interessate, è vn fomentare l'ingiustitie. Se darà luogo alle mie difese, sincererà i suoi sospetti, ritratterà le sue querele, e mi conoscerà di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Filippo da Molino. Montebuso.

PRendo la penna per scriuere, se bene mi manca il soggetto. Il salutarla, e' l'riuerirla è debito del cuore, che crede pregiudicare à se stesso, co'l dilatarsi sopra d'un foglio. Nouità, quando vi fossero, non le sò, poco impacciandomi ne' negotij del Mondo; ò meno nelle facende de' gli altri. La curiosità è sempre pericolosa, quando in particolare si raccemanda alla Carta. Tralasci dunque V. S. i lamenti, per non riceuere mie Lettere; e mi riconosca sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Agostin Guarniero. Adria.

DAll'affetto s'hauerà forse il Signor N. lasciato trasportare à gli eccessi. Non ne tengo alcuna notizia; ma non posso però biasimare l'ardenza ne i miei interessi. Sò, che la prudenza di V. S. che dona tutto al Sacro; & al mal co-

costume ; vorrà anche concedere qualche cosa alle mie sodisfazioni. Spero , che nell'auuenire non hauerà occasione d'apportarmi querele; perche voglio più tosto vedermi pregiudicato , che lei mal contenta. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Raniero Ranieri. Vicenza.

CHi trascura i proprij interessi, manca ò di giudicio, ò di figliuoli. Se il Sig. N. si lamenta, ch'io pretendo il mio, non doucua vsurparmelo.

Giusto è ritor ciò, che à gran torto è tolto.

Io mi son seruito della giustitia; mentre egli faceua pompa dell'autorità. Se continuerà à dolersi, io gli raddoppierò l'occasioni co'l pretender i frutti: che vuol dire la restitutione del mal tolto. Lasci dunque le querele, le vuole, ch'io depona le liti. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Marin Marcello. Corsia.

Si lamenta V. R. ch'io non le scriuo; nè si ricorda però mai d'hauermi honorato co i suoi comandi. Le lettere otiose pregiudicano à i Seruidori diuoti, che non vogliono molestar i Padroni, che non possono seruire. Se vuole dunque ricevere mie lettere, prepari le sue commissioni, che mi trouerà altrettanto pronto nell'opere, quanto m'hà trouato scarso ne gl'inchiostri. Con che &c. Venetia.

Al Sig. D. Giacomo Campanella. Adria.

Non si può dir bene di chi opera male. Se il Signor N. si duole de i biasimi dati alle sue operationi, dirizzi i suoi impieghi al bene, che m'obbligherà alla lode. E. troppo sfacciata adulazione

adulatione l'encomiate vn Zoppo , perche camini diritto. Chi applaude à i Mostri, deue essere vguualmente Mostro nell'Animo , e nella lingua. Le mie parole sono ombre inseparabili delle sue attioni. Non le sue querele, ma le sue buone opere mi faranno tacere. Non tacerò però mai d'essere di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. D. Francesco Belli. Vicenza.

IL lame tarfi de gli Amici è vn'offenderli. Se sono Amici, non possono operare contro l'Amico. Se non sono tali, non si può dolere, se si dichiarano Enimici. Mi creda V. S. che con l'affetto s'acquistano gli Amici; co i beneficij si confermano; e con le querele si sdegnano. Tralasci dunque i lamenti, ch'eccitano più l'animo al risentimento, che l'orecchio al compatimento. Il dir male è sempre male; ancorche venisse detto bene. Con che à V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Daniel Taù. Padova.

SI lamenta V. S. di non esser nominata nelle mie lettere; e crede difetto di stima quello, ch'è effetto di riuerenza. Non credeuo tanta riputatione nelle mie scritture, che potèssero portare il suo nome senza pregiudicarlo. Hò lasciate stampar le lettere, perche erano fatte; ma non hò giamai hauuto intentione nel farle, che venissero stampate. Se la benignità del Secolo l'hà aggradite, ringratio la Fortuna, senza insuperbire del merito. S'afficuri, che nell'aunenire fermerò i lamenti di V. S. ed haurò per gloria, che il suo nome agiongga concetto alle dimestichezze della mia penna. Con che mi confermo &c. Venetia.

Parte I I.

N

Al Sig. Cardinal Bragadino. Roma.

IL non mandare à V. Em. le mie Lettere è stata elezione, non trascuraggine. Non ardua, che le domestichezze della mia Penna, lasciate stampare più per conuienza, che per volontà, venissero à rubbar l'hore alle sue incessantissime occupationi. Nell'auuenire non hauerà V. Em. occasione di lamentarsi di me. Hò più ambitione, che renitenza, che le mie compositioni capitino nelle mani di chi col chiederle si dichiara anche pronto à compatirle. Non permetta in tanto la sua benignità, che gli atti di riuerenza possano hauer'ecclissato il lume della sua gratia; perche nell'auuenire mi farò conoscere in tutte l'occasioni di V. Em. &c.

Venetia.

Al Sig. N. N. Vicenza.

SE hò detto, che'l vizio preuerte la Natura, e che'l mal costume corrompe la bontà della nascita, non hò preteso di parlare di V. S. che con la virtù hà superato la natura, & accresciuto lumi alla nascita. Chi le hà rappresentato questa bugia, non merita il titolo d'Amico; perche il seminar diffidenze è operatione più da Diauolo, che da Huomo. Le notti dipinte con grand'ombre non lasciano ben ricauar le Figure, se non à lume di Torcia. V. S. m'intende; onde non aggiungo d'auuantaggio. Stupisco bene della sua prudenza, che dia corpo à questi fantasmi dell'Inuentione, e della malignità. Se gli honori si potessero mettere à Coppella come i Metalli, ò quanti, che paiono Oro, riuscirebbero peggiori del Piombo. Lasci dunque nell'auuenire le lamentationi, e mi creda suo vero Amico; mentre &c.

Venetia.

L E T.

LETTERE

DI

DESCRITTIONE.

Al Sig. Ottavian Contarini. Venetia.

SOno in Vigo d'Arzere à godere le benedittioni d'un'aria felice; e le delitie d'un sito suburbano. La quiete è il primo trattenimento; e'l non far niente, il mio maggior impiego. Quì l'ambitione non rubba l'hore al riposo; nè i Clienti m'alterano gli affetti. Il cibo, e'l sonno non dipendono, che da gl'impulsi della natura: che inuigorita sotto la bontà di questo Cielo, non si risente punto dell'ingiurie del Tempo. Io non mi marauiglio, che Diocletiano preferisse i Cauoli del suo Giardino à i Tributi dell'Imperio; mentre rinonciarei ad ogni più superba Porpora, per lo verde di questi Prati. E se bene Vigo d'Arzere, non è vna di quelle Ville decantate dall' Antichità: se bene i Luculli, i Ciceroni, ed i Seneca sdegnarebbero passeggiarla; se bene il Padouano ne tiene nel suo Territorio di più deliciose, e di più grandi; non per questo resta d'esser arricchita de' doni, e delle felicità del Signor Dio; hauendo senza i sudori dell'Arte i Fiumi, ed i Monti vicini. Non è però senza qualche freggio di nobiltà:

N 2

mentre i rouinosi auanzi d'vna grandissima Torre la distinguono dall'altre Ville. E fama esser stata stanza d'Ezelino di Romano; e che per strada forterranea (della quale n'appariscono segni euidenti) egli corresse à Padoua, à Bassano, à Cittadella ad infanguinare le sue crudeltà. Altri vogliono, che vna Regina d'Vngheria, fuggendo l'inquietudini del proprio Paese, quì venisse à consolare i suoi riposi, ed à prolungare la vita; accorciata molte volte più dall'angustie dell'animo, che dalla molteplicità de gl'anni. La mia Casa è più commoda, che ricca; e se bene l'architettura non è del Palladio, nè del Scamozzi, non resta per questo di non tenere la precedenza trà tutte l'altre. Il sito la rende soggetta all'inuidia; quando dalla struttura le fosse leuata ogni apparenza di bello. L'acqua, che le scorre vicino, e gli Alberi, che la circondano, nella maggior ardenza del Sole le fanno godere l'ombre, ed il fresco. Il lume è quì senza calore; è la Primavera l'Estate. Sopra vna Porta della mia Casa io trouo ogni maggior consolatione; passando ad ogni momento così gran numero di persone di qual si voglia conditione, che la strada publica hà sembianza di Mercato. Se i mouimenti della mia anima m'obligano alla solitudine, mi fermo sopra d'vn'altra, che corrisponde alla Campagna. Quiui senza compagnia, e senza offeruatione godo di me stesso. Se piango, ò rido, non temo l'altrui censura; e mi compiaccio, che i miei deliri non habbino altri testimoni, che'l Cielo, e le bestie. La Brenta, che quasi mi circonda, è vn Fiume così benefico, che nell'istesso punto, che adirato minaccia diluuij, rende

rende più fertile la Terra. I Pesci, ch'egli ci detta, sono egualmente copiosi, e delicati; onde riescono sempre desiderabili; ancorche non siano rari. In somma egli è vn Paese, che si può più ammirare, che descriuere. Hà tante rarità, che confondono il giudicio; come le Stelle nel Cielo fanno preuaricare gl'occhi. Io l'hò scielto per consacrargli gl'impieghi più dolci della mia Anima. E se potrò giamai staccarmi co'l corpo d'onde sono lontano co'l desiderio, voglio sacrificarle tutte quell'hore, che fumerò più soauì; perche faranno l'ultime, e più gradite; perche le riconoscerò per mie. Mi continui V.S. il suo amore, ancorche lontano; mentr'io farò sempre di V.S. &c. *Vigo d'Arzere.*

Al Signor Pietro Michiele. Burano.

IL Conuito del Serenissimo Molino è stato in verità così superbo, che non si può descriuere. Si sono vante le cose più delicate dell'Oriente, e dell'Occidente; accioche l'Arte trionfasse della Natura. Gl'Elementi impoueriti de' Cibi più deliziosi, riuertano quelle Tauole, come vn Cielo di tutte le delizie. Lo stemprar le Perle non poteva far più ricco l'apparecchio; doue la molteplicità de' Regali di prezzo, rendea tutte le viuande pretiose. Ogni cosa era preparata non per estinguer la Fame, ma per irritarla. I Pesci, e le Carni haueuano cangiata sostanza, e natura. Le Machine, e le Chimere di zucchero superauano l'imaginatione, e stancuano con la molteplicità l'appetito. I frutti prima della stagione erano le cose più ordinarie perche erano naturali. L'occhio

nelle nouità delle comparse alle volte fermaua gli altri sensi, e la confusione accresceua il godimento con l'allungarlo. Se à i Cuochi in Atene veniuano decretati publici honori; i Maestri del presente Conuito meritarebbero Altari, e Sacrificij. Direi di più, quando la descrizione non fosse più impossibile, che temeraria. Mi creda, che le Tauole di Lucullo hanno hauuto maggior fama; ma non maggior pompa. Aggradisca ciò, che tumultuariamente per vbbidire al suo comando le porge la penna; e mi conserui di V. S. &c.
 Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. Verona.

ECco seruiua V. E. con la descrizione della comparsa de' Cauallieri dell'Eternità, che veramente è riuscita superba, & inimitabile. Occupaua il primo posto la Fama, che con due Trombe d'argento pareua, che da mille bocche inuitasse i Cauallieri à dar saggio del loro valore. Seguiuano non molto lontane l'hore, che haueuano i Caualli coperti d'horologi; e questi armoniosamente cantuano le lodi de' loro Semidei. I giorni à guisa di Staffieri dauano la mano ad alcuni Giouani, che rappresentauano la Simpatia, l'Influenze, la Contingenza, il Destino, la Fortuna, e la Sorte. Gli anni Climaterici à guisa di Scudieri māteneuano la caduta de gl'Imperij, portando nel braccio sinistro in vece di scudo le Monarchie de gl'Assirij, de i Medi, de i Persiani, de i Greci, de i Romani, de gli Etiopi, de i Tartari, de i Chinesi, de i Turchi, e di molti altri, ch'hāno sortito il comando. I Secoli, e l'Età Canuta, e Cadente seguuiano

seguivano doppo sopra alcuni Caualli chimerici, rappresentando la figura di piccioli Nani, e portauano nelle mani i Cartelli. Molte Ninfe, che rassomigliauano all'Intelligenze mottrici, con vna Celeste Armonia, e con vn perpetuo giro pareua, che camb assero le forme à tutte le cose. Compariua doppo il Sole, seruendo di Maresciallo di campo, sopra d'vn Carro ordinario tirato dalle quattro Primiere qualità. Veniua corteggiato da otto Cavalieri montati sopra la Madre Natura, armati dell'aprima materia. Hauuano le Sfere celesti per Lancie, e le Catene d'Omero per bandirole. La loro Diuisa era vna Fenice co'l morto, *Semper idem*. I nomi de' Cavalieri erano del Tempo, e dell'Ordine, del Buono, del Vero, del Sensibile, del Moto, del Pentimento, e della Dimenticanza. Le loro Liree erano tutte figurate di Tempij, d'Altari, di Colossi, d'Obelitchi, di Teatri, di Trombe, di Battaglie, di Vittorie, di Trionfi, di Corone, di Palme, di Lauri, di Mirti, e d'Oliue. Tutto lauorato con tanta industria, e con mano così perfetta, che poteua ogni vno riconoscere le belle ationi, che consagrano il Nome all'Eternità. Questa compagnia, doppo hauere con la comparsa rallegrati gli occhi de' gli Spettatori, fece, che i Nani gittassero il seguente Cartello.

Cavalieri.

L'eternità è il primo fine delle nostre Anime, l'oggetto di tutte le nostre operationi. Chi hà cuore di non crederla ò di dispregiarla, è indegno di godere della vita. L'aspirare ad altra gloria, è va'ingannarsi nell'et-

zione, ed un fallire la strada della verità. Per questo siamo comparsi à mantenere con tre colpi di Lancia, che non merita il titolo di Cavaliero chi impiega l'ore del suo viuere ad altro fine, che all' Eternità. Venga dunque con gli ultimi sforzi della loro debolezza à prouare il valore delle nostre mani, che godremo di far conoscere eterne le loro vergogne; e che la Virtù, per essere inuincibile, deue hauere per fine il Sempre.

Aggradisca V. E. quanto hò possuto inuiarlo per seruire al suo comando; consacrandomi per sempre &c.

Venetia.

LETTERE

D'INVITO.

Al Sig. Angelo Michiele. Citadella.

L'Esser solo della mia Casa m'hà obligato al Matrimonio. Il Genio questa volta vbbidisce alla necessità. Per debito della mia antica diuotione ne do parte à V.S. inuitandole ad assistere alle Nozze, come Compare dell'Anello. L'espressione non corrisponde al suo gran merito; ma il mio essere non mi permette maggiore dichiarazione. Con la sua grande benignità compatisca l'incommodo, ch'è per riceuere; e mi riconosca per quel diuoto seruitore, che sempre me le sono professato. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Domenico da Molino. Padoa.

Riceuo le benedictioni del Signor Dio con la nascita d'un figliuolo maschio. Riceuerà la mia

mia

mia Casa vn'honore inestimabile , se V. E. si degnarà allistere à confermargli il carattere di Christiano. Sò, che l'inuito è incommodo; ma la benignità di V. E. non conosce fatica , mentre dispensa gratie. Il giorno della fontione dipenderà da' suoi cenni ; ambizioso sempre di farmi conoscere di V. E. &c.

Venetia.

Al Sig. Abbate Fusconi. S. Aponale.

I Miei figliuoli preparano questa Notte vna recreatione ; tanto più grata, quanto più segreta. Se V. S. vuole donare alcune poche hore al Genio; venga, che non partirà pentita. L'inuito non pregiudica alla padronanza. Con che &c. Di Casa.

A i Rettori di Padoua. Padoua.

E Ntrato di nuouo alle fatiche Auuogaresche non mi sono proposto altro , oggetto , che la Giustitia. Ma perche può ò la malitia de'Rei, ò l'astutia de'Causidici interrompere così giusto fine; inuito VV. EE. in ogni occasione di caso urgente, che venisse ritardato da suffragi rubbati, à darmene parte; accioche non rimanga defraudata la mia buona intentione. In questo particolare, oltre i doveri della coscienza, riconoscano VV. EE. le dichiarazioni della mia osseruanza, per professarmi sempre di VV. EE. &c.

Venetia.

Al Sig. D. Antonio Lupis. Vigo d' Arzere.

L' Accademia, che doueua vnirsi à i primi del venturo , si ridurrà Sabbatho ad istanza d'alcuni Prencipi V. S. è inuitata à far pompa della sua Virtù; perche gl'ingegni pellegrini, à somiglianza di Tesori, quando non si scuoprono, non s'apprezzano. Gl'applausi altre volte conseguiti , mi

M. S,

fanno sperare, che non farà diuerfa da se medesima; onde attendendola con ansietà, mi confermo &c. Veneria.

Al Sig. Cardinal Bragadino. S. Giustina.

CON più temerità, che virtù ardisce mio Figliuolo tener conclusione di Logica, e di Filosofia. Vorrebbe animar le sua debolezze con la protezione di V. Em. perche le Porpore, come rallegrano gl'occhi, così incaloriscono, ed infiammano gl'animi. Se è troppo ardire il tentar quest'honore, V. Em. mi compatisca; perche l'amore de' Figliuoli obliga à tutto. Riccua anche in questo la mia offeruanza. Con che mi confermo &c. Di Casa.

Al Sig. Achille Bonfio. Padoua.

BISOGNA conceder qualche cosa all'Humanità; perche l'arco sempre teso si rompe. Il voler troppo affaticarsi nello studio senza qualche poco di recreatione, è vn voler istancare l'ingegno ed indebolire la salute. E dunque inuitata ad vn Festino, nel quale i miei Figliuoli faranno pompa di Giouentù. L'honore riuscirà singolare, e darà riputatione al piacere. Se non vuol venir sola, moltiplicherà le gratie. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Lorenzo Pisani. Strà.

L Signor Dio hà voluto con le sue benedittioni arricchire i miei desiderij e i miei voti con la nascita d'vn Figlio maschio. Questo, che non si contenta d'esserle nato Seruitore, sospira maggior honore con qualche congionzione spirituale. Supplico dunque humilmente la gentilezza di V. B. à prendere il trauaglio d'assistere al suo Battesimo,

fimo, che seguirà li 18. del corrente. Sò, 'che i Padroni non s'incomodano mai in far gratie; onde con questa confidenza attendendo l'honore, mi confermo di V. E. &c. Venetia.

RISPOSTA

A Lettere

D'INVITO.

Al Sig. Nicolò Bembo. Albona.

M'Obliga troppo V. S. aggiungendo al titolo, che tengo di seruitore, l'honore di nominarmi per suo Compare. La gratia per esser singolare sdegna vn'ordinario ringraziamento. Il cuore però, ch'è l'erario delle maggiori obbligazioni, me conseruerà eterna la memoria, [per dichiararmi in tutte l'occasioni, ed in tutti i tempi il più ossequioso, e l'più diuoto. L'ambitione mi porterebbe in Albona ad esercitare gli atti della mia osseruanza, come V. S. per sua benignità è capitata à portarne l'inuito alla mia Casa: se la carica di Configliere me lo permettesse. S'appaghi, che le mie preghiere facciano sostener la mia vece al Signor N. N. mentre mi dichiaro per sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Pietro Zaguri. S. Siro.

L'Inuitarmi à S. Siro è vn chiamarmi alle delizie. Sà V. S. con quanta consolatione la seruij gli anni trascorsi; e con quanto sentimento hò qualche volta recusato gl'inuiti. Se potrò leuarmi i ceppi de gl'impegni della carica, verrò

ad incontrar le sue gratie. Non parlo d'obligatione, nè di ringratiamento per non contaminare con termini comuni eccessi di benignità singolare. Con che &c. Venetia.

Al Sig. Prencipe dell' Accademia difesa.

Venetia.

MI chiama V. S. à Nozze, mentre m'inuita all' Accademia; perche le mie maggiori delitie sono nella Virtù. Haurei più ambizione di far le parti di Coaccademico, che di Protettore; perche vorrei esser creduto più letterato, che ambizioso. Pure hauendo l'honore di seruire l' Accademia, non posso hauere altra sodisfattione, che quella de gli Amici, à i quali bacio affettuosissimamente le mani. Venetia.

Al Sig. Marc' Antonio Rio. Ponte Rotto.

L ballo, dice vn Moderno, esser la Lussuria de' piedi. Chi è carico d'anni, e di Figliuoli deue hauer perduto questo fomite, che fuori della Gioventù è sempre con poca lode. Me n'è rimasto vn poco ne gli occhi più dalla natura che dal costume. Sarò dunque à godere le gratie di V. S. per non abusare della sua gentilezza, e per godere della sua presenza. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Cesare Varatti. Campo S. Piero.

IO hò sempre fuggita la Guerra, per necessità, e per genio; onde non è marauiglia, se mi mostro alieno dalla Caccia; ch'è il simulacro naturale della Guerra. La prego dunque iscusarmi, se ricuso quei fauori, che non possono apportarmi diletto. I miei figliuoli, che hanno gli anni più propri per la fatica, e'l piede uguale al desiderio,

rio, verranno à riccuere i suoi cortesissimi Inuiti, ed à godere d'vn trattenimento, ch'io stimo ingiusto; perche non hà altro per fine, che la strage de gl'Innocenti. Non per questo perdo l'obligatione; mentre mi confellarò di continuo di V. S. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Gio: Aluise Minotto. Venetia.

SArò à riccuere l'honore, che V. S. mi prepara; non perche mi riconosca meriteuole di così benigna espressione; ma perche non deuo abusare le sue gratie. Potena veramente impiegarle in Soggetti più grandi, e di maggior merito, ma non in persona più affettuosa, nè più grata. L'esser compare dell'Anello formerà nella mia Anima catene d'obligatione, per distinguermi con la Schiauitù; giache mi mancano le prerogative, per rendermi degno di così care dimostrazioni. Con che di nuouo mi rassegno di V. S. &c.

Di Casa.

Per altri. Al Sig. N. N. Giudeca.

MI prepara V. S. vna gratia, ch'io riceuerò con rossore; perche la riceuerò senza merito. Chi hà effigiate le gratie nude, hà dato saggio di gran giudicio, perche i fauori grandi nè riguardano obligatione, nè chiedono corrispondenza. Sarò à seruire V. S. dimani al Conuito, ma non potrò vbbidire alle Leggi di Licurgo, che nel partire da Tauola, non voleua, che i Conuitati portassero seco alcun lume. Se bene partissi allo scuro, campeggerà pero nella mia Anima il lume de i suoi fauori, che m'obligheranno per sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Andrea Contarini. Srà.

L mio silenzio è più riverenza, che trascuragine. Non mi dà l'Animo inquietar con lettere, chi non posso seruire con l'opere. Hora, che co'l suo cortesissimo Inuito mi chiama à riceuere le sue gratie, verrò anche à portarle le mie giustificationi. Attenderò allegramente quella Sentenza, che può prouenire da vn Giudice, così benigno, che principia à castigarmi co gl'Inuiti. Riuerisco l'Illustriss. Signora Comare, e mi confermo di V. S. &c. Vigo d'Arzere.

Al Sig. Giouanni Bembo. Venetia.

M I rallegro di vedere eternata V. S. nella nascita d'vn Figliuolo, ch'essendo simile al Padre moltiplicherà le sue glorie. L'inuitarmi ad assistere al Battefimo, è vn chiamarmi à godere delle sue gratie, ed vn voler legare con nodi di Parentela, chi hà mille ceppi d'obligatione. In vn scarso ringratiamento argomenti la grandezza del fauore, che leua l'ordinarie retributioni. Vnirò nell'auenire le beneficenze spirituali à gli altri eccessi della sua gentilezza, per confetmarmi sempre di V. S. &c. Vigo d'Arzere.

L E T T E R E

D I

D I S C O R S O.

Al Sig. Ottauian Valier suo Zio.

S. Maria Zobenigo.

SI mostrò già alcune sere V. S. poco sodisfatta delle mie Propositioni. E se bestè à dispetto de

de' miei dolori le porrai alcune ragioni; la viddi però partire più scandalizzata, che persuasa. La supplico dunque leggere la presente, che vedrà, che quanto hò detto, dipende dall'opinione di S. Chiesa; e si caua d'all'autorità de gl'Apostoli. Disfi, che l'huomo non tiene il maggior Diauolo che'l proprio senso; e che'l Diauolo non arriuaria mai à tentar l'huomo, senza vna particolare licenza del Signor Dio; che alle volte vuol provare la bontà del tentato; ò pure abbandonarlo nelle mani del suo nemico per i di lui peccati. Propositioni irrefragabili; perche, oltre la convenienza, e la pietà, portano seco le proue de' Santi Padri. Dirò prima quello, che m'insegnano gl'Apostoli; che i Demonij, per le loro colpe perduta la gratia del Signor Dio, riceuono la condanna nel Baratro infernale; doue legati con catene di tenebre, si riserbano in quella tormentosa caligine alla sola dispositione dell'Altissimo. Sentimento di S. Pietro Apostolo. *Deus, dice egli nel 2. 4. Angelis, qui peccarunt, non pepercit; sed in tartarum detrusis catenis caliginis tradidit damnationi seruos.* E l'Apostolo Giuda. *Angelo, qui non seruata sua origine reliquerunt suum domicilium; iudicio magni illius diei vinculis aternis sub caligine Dominus reseruant.* In questo medesimo sentimento scriue il gran Santo Agostino nel Salmo 63. che essendo legato il Demonio non può esercitare, nè le sue forze, nè il suo mal'animo. *Alligatus est. Diabolus, ne faciat quantum potest, aut quantum vult.* Dunque fermati i Demonij nelle tenebre de gl'Abissi, non hanno potere per ten-

tar gl'huomini; se Iddio , per aggiunger perfetto
 one all'huomo co'l dargli il merito di resistere
 alle tentationi ; ò pure irritato dalle nostre colpe
 non concede libertà al Demonio d'esercitare la
 sua praua intentione. Fù tentato Abramo , per
 far maggiormente risplendere la sua fede, e la sua
 vbbidienza. *Abraham tentatus est , & per mul-
 tas tribulationes probatus.* Giud. 8. *Tentati sunt
 Patres nostri, ut probarentur, si verè colerent Deum
 suum.* Loco cit. Permente all'incontro il Signor
 Iddio, che'l Demonio con le tentationi s'auuicini
 all'huomo , ch'è dottato di prerogative poco in-
 feriori à gl'Angeli ; quando con l'enormità de'
 peccati hà sdegnata la di lui misericordia. Così
 lasciò tentat Giuda, quando s'auuide, che tutte le
 sue gratie non seruiuano , che à renderlo mag-
 giormente ingrato. *Intrauit*, dice il Sagro Testò,
*Luc. 1. 23. autem Satanas in Iudam , unum de
 duodecim, & abiit, & locutus est.* Osserui in gratia
 Vostra Signoria Illustrissima quella parola, *Intra-
 uit*: argomento euidente, che non lo teneua sem-
 pre il Demonio; ma ch'entrasse solamente à ten-
 tarlo, quando il senso deprauato di Giuda era ar-
 riuato à segno d'irritare la bontà del suo Maestro.
 Che però diceua Sant'Ambrogio *lib. de Paradiso
 cap. 2. Accepit tentandi licentiam Diabolus.*
 Onde Giacomo Eremita , minacciato dal De-
 monio , che hauea presa la sembianza d'un'Eti-
 ope , di volerlo percuotere ; accioche abbando-
 nasse la solitudine , e la penitenza ; gli disse.
 Se hai hauuto il potere da Dio di tormentarmi,
 esercita la di lui volontà ch'io dalla sua mano
 diuina benedirò le percosse , e le piaghe ; ma
 disprez-

disprezzo le tue minaccie ; poiche non hai alcun potere sopra di me , se non ti viene concesso. Si tibi (scrive Theodoreto nelle vite de'Santi Padri, vita 21.) *permissum est à Deo uniuersorum, percutere, & plagam libenter accipiam, ut qui ab illo feriar. Sed si non sit tibi permissum, non percuties, licet millies insanias.* Conosceua questo Santo Eremita il potere limitato del Diauolo ; e che non arriua à tentarci, che quando noi vogliamo esser tentati ; ò vero quando Dio vuole la nostra perdizione, ò la nostra gloria. Concludo dunque con l'opinione di San Bernardo, che niente possa il Demonio contra di noi, se non viene mandato, ò comandato. *Nihil* (egli dice *in paruis Sermonibus* Sermo 48.) *aduersus nos malignus spiritus potest, nisi missus, aut permissus.* Da tutto questo dunque, ne posso cauare vna consequenza, che le nostre maggiori tentationi altro non sijno, che i nostri affetti. Che questi sono i Demonj, che giornalmente ci trouagliano, e che c'inducono ad allontanarsi da Dio. E pur troppo vero, che l'huomo fa Diauolo il proprio senso, e per vbbidirlo si scorda le gratie diuine ; e con perfida ingratitudine corrisponde alle beneficenze del Cielo, con lo sprezzo delle sue leggi. Hebbe questo medesimo sentimento l'Abbate Fittione; mentre diceua à gli Habitatori dell'Eremo, che se voleuano discacciare i Demonj, douessero prima soggettare gli affetti; perche non è sottoposto alle tentationi chi non cede al senso. Et chi arriua à dar leggi alle proprie compiacenze, può gloriarsi d'hauer trionfato delle tentationi e discacciato il Demonio.

Qui vult expellere à se Damones (dice Palladio nella vita del detto Abbatte) *is prius in seruitutem redigat prauas animi affectiones, & eis etiam Daemonem à se eiiciet.* Il Diauolo è simile ad vn Cane, che legato ad vna fortissima Catena, all' hora solamente può offenderci, che noi se gli auiciniamo con le colpe. Le compiacenze, e le cupidità mondane ci obligano à ritrouar il Demonio; già ch'egli non hauerebbe ardire d'accoltarfi à noi, non valendo la sua malignità, e la sua perfidia, che con coloro, che con la continuatione de' peccati corrono volontariamente nelle braccia del Diauolo. Pensiero di Sant' Agostino. *Diabolus alligatus est* (dice egli nel-Sermone 197. de Temp.) *tanquam innexus Canis catenis & neminem potest perdere nisi eum, qui se illi mortifera securitate comunxerit. Iam videte, Fratres, quam stultus homo ille, quem Canis in Catena positus mordet. Tu te illi per voluptates, & cupiditates saeculi noli coniungere & ille ad te non praesumet accedere. Mordere enim omnino non potest, nisi volentem.* E niente il Diauolo, quando noi custodendo gli affetti, e raffrenando questo senso inimice, amiamo ardentemente il nostro Christo. Se la lingua non porterà, che le benedittioni alle gratie, & alle glorie del suo Redentore, e del suo Dio. Se gli occhi non si perderanno tra gli oggetti vani del Mondo. Se il Cuore non fermerà le sue compiacenze nelle momentanee felicità della Terra. Se il pensiero potrà fuggir la Tirannide delle sensualità; il Demonio vinto, e disarmato piangerà le sue perdite, e confellerà la propria debo-

debolezza. Ego (diceua lo stesso Demonio à Sant'Antonio) *ad nihilum sum redactus, quia iam in cunctis partibus regnat Christus.* Sarebbe certo niente il Demonio, se gl'huomini con maggior applicatione custodissero gli affetti; e se i nostri sensi non si cangiassero in Diauoli. *Diabolus* (diceua S. Grisologo Ser. 105.) *nihil esset, si essent sollicitiores homines, & cautiores.* Mi perdoni V. S. se per difender la mia opinione hò stancato egualmente il suo occhio, e la sua benignità; mentre rammemorandole la mia humilissima offeranza, mi confermo &c. Venetia.

Al Sig. Pietro Gradenigo Annogador.

Venetia.

MI chiede V. E. ch'io stenda in carta le ragioni, che dissi per guadagnare l'impunità ad vn'Ebreo ripento nella Chiesa di S. Marco. Veramente essendo scorso molto tempo, & hauendo perduto il Sommario, douerà compatirmi, se con poco ordine apporterò vn Discorso, che credo non hauerà dispiacciuto; perche hà persuaso.

Fondai il principio del mio discorso sopra la Natura, la Ragione, e la Legge. Dissi in primo luogo, che l'Immunità era di ragione di Natura. Che tutti sono huomini, tutti Figliuoli di Dio, e tutti redenti co'l sangue di Christo, perche dunque si vorrà permettere, che venga violata la Natura, co'l leuar l'impunità ad vn'Ebreo? Il sangue d'un'Ebreo può profanare vna Chiesa, per esser sangue d'un'huomo; e non potrà riceuer il Priuilegio, che hanno

hanno tutti gli altri Huomini? Appresso Iddio non si dà distinctione di persone. *Non est* [dice S. Paolo] *distinctio Iudei, & Graci, & Romani; nam idem Dominus in omnes.* E con ragione; perche *Non est personarum acceptor Deus; sed in omni gente, qui timet eum, & operatur iustitiam, acceptus est illi.* I Tempij de gli Ebrei sono le Chiese appresso di noi. Hora se gl' Idolatri, gl' Infedeli, e i Christiani godeuano dell' Immunità de' Tempij de gli Ebrei, perche non douranno gli Ebrei goderel' Immunità de' Tempij de' Christiani? V'è l'esempio ne' Numeri al cap. 35. E Salomone non escluse alcuno dal Tempio; onde nel 3. de i Rè al cap. 8. si legge: *Discant vniuersi Populi nomen tuum timere: sicut Populus tuus Israel.* Christo pure godè di questo priuilegio di natura; perche se bene odiato, ed insidiato da gl'Ebrei, prouò l'Immunità nelle loro Sinagoghe *Cum quotidie vobiscum* (dice il nostro Salvatore) *eram in Templo, & me non tenuistis.* Dunque l'Immunità è *de iure natura*. Ma quelle cose che sono *de iure natura*, hà comandato sempre Dio nel vecchio, e nel nuouo Testamento, che siano comuni con gl' Infedeli; perche come dice San Matteo: La Maestà del Grand' Iddio. *Salem oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos;* perche dunque si vorrà negare à gl'Ebrei l'Immunità della Chiesa?

Doppo passai alla Ragione. Dissi, che il priuilegio non era della Persona; ma del luogo; e che il priuilegio del luogo si stende ad ogni persona. Portai Bartolo in *L. fin. C. de test.* e di Bald. *L. si non special. C. de test.* Esaggerai, che se il priuilegio

gio

gio era del luogo, il Giudeo poteua goderlo ; non dandosi ne' priuilegij distinctione di persona. Dissi, che gli Escommunicati erano di peggior conditione de gl'Infedeli ; perche non possono nè parlare , nè mangiare co' Christiani , venendo di più chiamati Membri del Diauolo. A gl'Infedeli però le Leggi permettono l'Immunità della Chiesa ; onde in niuna maniera doueuano esser esclusi gli Ebrei ; Tanto più, che gli Ebrei non sono esclusi dalla Chiesa. Onde habbiamo quell'autorità venerabile. *Episcopus nullum prohibeat ingredi Ecclesiam, & audire verbum Dei, siue Gentilem, siue Hæreticum, siue Iudæum.* Anzi l'istessa Chiesa interpone le sue preci, e le sue orationi à fauore de' Giudei ; dunque non debbono ragioneuolmente esser resi indegni della Chiesa ; mentre godono delle sue orationi ; e perciò anche capaci dell'Immunità.

Passai poi all'autorità , dicendo , che il Ius Canonico vuole , che resti scommunicato chi caua per forza alcuno da' luoghi sacri. Che Santa Madre Chiesa costuma nella consecratione di qual si voglia Tempio il dire queste parole. *Quisquis hoc templum ingreditur, cuncta se impetrasse latetur.* Onde ingannarebbe Santa Chiesa gl'Ebrei, quando non godessero l'Immunità, che viene promessa nella consecratione della Chiesa.

Mi fù opposto, che i Sacri Canonici non parlano de gl'Ebrei ; e che il *Quisquis* , che canta S. Madre Chiesa , s'intende per quelli , che sono *de Gremio Ecclesie* , portando di più l'esempio del nostro Gran Consiglio , che quando chi strida,

dice, che tutti vengano à Cappello ; non sono però ammessi i Forastieri, benchè si trouino presenti. Onde la parola, Tutti, include solamente quelli, che sono dell'ordine della Nobiltà. A questo io risposi, che *Vbi ius non distinguit, nec nos distinguere debemus*; e che *Præuilegia sunt amplianda, & èd magis quando redundant in honorem Dei, & sue Ecclesie*. Che il *Quisquis*, coll'autorità del Calderino, s'intende qual si voglia sorte di persone.

Mi fù anche opposto, non esser l'Ebreo ricorso alla Chiesa con buon proposito, nè con ottimo fine; ma solamente portato dal timore, e per fuggire dal castigo. A che risposi. Che la maggior parte de' scelerati ricorrono alla Chiesa per solo timore delle pene, non per zelo della Fede, ò della Religione. *Malefactores* (dice la Somma Siluestrina) *ad Ecclesiam confugientes pro maiori parte confugiunt timore pœnarum, quàm zelo Fidei, vel Religionis*. Aggiunsi, che tanto più quest' Ebreo si rendeuà degno dell'Immunità della Chiesa, quanto che il suo delitto non era di quelli, che escludessero dall'immunità della Chiesa. Conchiusi poi, che se l'infelice Ebreo fosse ricorso in quelle Case vicine alla Piazza, hauerebbe goduto dell'immunità; ma essendo corso nella Casa di Dio, si poneua in dubbio, se douesse riceverla. Dissi dell'altre cose assai, ed in particolare vn'autorità di Sant'Antonio, che decide à mio fauore; ma la memoria non mi somministra altro, nè l'occupationi mi concedono otio di trouare altro. Basta, che con tutti i voti à gloria del Sig. Dio, e della sua Chiesa hà fatto godere all'Ebreo l'immunità,

l'immunità, & è uscito di prigione. Riceua V. E. quello, che può da vn carriuò debitore; mentre mi rassegno per sempre di V. E. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Paolo Gueriglio. Venetia.

AL gentilissimo affetto di V. S. io corrispon-
do con vn'offerta, che stimo pretiosa, poi-
che è tutta composta di gioie dell'eloquenza Fran-
cese. Questi sono i Discorsi del Maestro delle Ri-
chiede; tradotte nella nostra lingua. Non m'affa-
tico in lodarle; perche portano gli encomij nel
nome. Sono opere da Maestro. Quì ingionti ne
riceuerà due per saggio. Attenderò auuiso della
riceuuta, & à V. S. m'offerisco di tutto cuore.

Vigo d'Arzere.

Discorso Primo.

EVeramente strauaganza, ch'vna Femina,
doppo d'hauer violata la publica honestà, la
riuerenza paterna, e la disciplina della Chiesa;
doppo hauer dishonorata la sua Casa, auuilita la
nobiltà della sua Nascita, e meritata vna rigorosa
priuatione d'heredità, venga al presente à lamen-
tarsi del Padre, ad oscurare la sua memoria, ad ac-
cusarlo di debolezza di Spirito, perche l'habbi
disheradata; e non contenta d'hauerlo in vita col-
mo d'afflittioni, hà ancora ardire di turbar le sue
ceneri dentro al Sepolcro.

Elia pretende, ò Giudici, che vna Figliuola
di età di 25. anni sia disobligata da tutti i debi-
ti naturali; e ch'ella non sia punto tenuta à

consultarsi co'l Padre, nè meno di pensare, che si ritroui al Mondo all'hora, che tiene volontà di maritarsi.

Io sostento in contrario: Che vna Figliuola, se ben' in età, è però sempre Figliuola. Che le leggi d'Henrico II. sono inuiolabili; e che l'autorità de' Padri, stabilita per tutte le Giustitie diuine, & humane, non è vna Chimera, vn'Imaginatione, vn Sogno; ma qualche cosa di vero, di solido, e di sagro.

Ella crede, che la sola qualità di Figliuola, ancorche colpeuole, ancorche indegna, ancorche disnaturata, vi toccherà più sensibilmente, che quella d'vn Padre innocente, afflitto, disprezzato. E che voi giudicarete, ch'egli doueua ricordarsi di lei nel suo Testamento, con testimoni d'amore, e con elogi d'honore; tuttoche ella si sia scordata del Padre nel maritarsi con vn disprezzo ingiurioso, e con vn'orgoglio insopportabile.

Io prouerò in contrario: Che vna Figliuola non può niente pretendere sopra i diritti della Natura, all'hora, ch'ella medesima gli hà violati. Che è tanto obligata ad honorar il Padre, per hauer riceuuto la vita, quanto egli ad amarla, per hauerle donato la vita, e per conseguenza, che non è tenuto ad hauer sentimenti di Padre per colei, che hà perduti affatto quelli di Figliuola. Così io spero, o Signori, dalla vostra Giustitia vna sentenza, che conseruerà l'antiche, e più pretiose reliquie dell'autorità paterna.

Claudio di Poissì, Padre commune di questi, che litigano, hebbe molti Figliuoli, ch'egli allouò dentro i termini dell'honore, e della virtù; accioche

accioche seruiſſero d'eſempio domeſtico , non ſolo l'vno all'altro nella propria Caſa , ma anche à i più nobili della Città.

Non ſi trouò giamai vn Padre , nè più tenero, nè più affettuoſo , nè più ragioneuole. Egli amaua tutti i ſuoi Figliuoli , come ſe foſſero ſtati vn ſolo ; e'l ſuo amore per eſſer diuiſo in molte perſone , non laſciaua punto d'eſſer intiero in ciaſcuno. La ſua bontà non era inferiore alla ſua virtù. La grandezza del ſuo cuore veniua accompagnata da vna ſtraordinaria dolcezza ; & hauendo donato à i ſuoi Figliuoli tutti i ſoggetti per farſi amare , non diede giamai luogo ad alcuna occaſione per dubitarne. Finalmente , ò Giudici, non vi fù Padre , che giamai meritaſſe meno d'hauer vna Figliuola coſì ingrata , e coſì crudele , come la preſente : e giamai vna Figliuola non ſi trouò manco degna d'vn Padre coſì dolce, e coſì indulgente.

Nell'Anno 1612. all'hora , ch'ella ſi trouaua in età di 22. Anni, e ch'egli penſaua a collocarla in Matrimonio ; ſi dichiarò d'hauer deſiderio d'abbandonare il Mondo , per donare il rimanente de i ſuoi Anni ad vna Religione ; ſupplicando nel medefimo tempo il Padre ad aſſentire à queſta ſua volontà. Queſto Padre, che l'amaua vnicamente, le rappreſento tutte le ragioni , che poteuano diuertire vna Figliuola da vn diſegno coſì lontano dal ſuo genio. Finalmente vinto dalle di lei preghiere , la conduſſe dalle Carmelite ; ma non fù giudicata propria per dimorarui. Onde fù neceſſitata partire, teſtimoniando dolerſi d'vn ſucceſſo sì poco fauoreuole per vn'intentione coſì ſanta.

Finalmente ella supplica il Padre, che già, che non haueua potuto sopportare l'asprezza di quella Regola, la mettesse con sua Sorella, ch'era Gouvernatrice della Casa di Dio di Belmonte; per isperimentare se fosse più capace della vita Religiosa dentro questa Casa, che appresso le Carmelite.

Questa propositione della Figliuola necessitàò il Padre à ponerla del 1613. appresso la Sorella, con la quale si fermò sino all'Anno 1620. nel qual tempo agitata da vn'amore fregolato; e posseduta da vna passione furiosa, n'uscì il quarto giorno di Febraro. Si condusse, e trouò Claudio Vaillant, Artista ordinario di questa Casa di Dio, & vniti vanno à San Germano; doue il giorno seguente vengono sposati da vn Padre Forastiero, senza contratti di Nozze, senza alcune strida, senza dispensa, senza Parenti da vna parte, ò dall'altra, e senza farne motto al Padre, e prender la sua benedittione, e'l suo consiglio, còme comandano le Leggi.

Voi vedete, ò Giudici, vna Figliuola, che per vna indiscreta affettione calpesta i rossori del suo sesso, abusa della Santità del Sacramento del matrimonio, viola i Decreti del Sacro Concilio, abbandona la dignità della sua Nascita; ed il rispetto, che Dio dentro le sue sante Leggi, la Natura dentro il suo Cuore, ed i Rè dentro le lor leggi comandano, i Figliuoli da portar à i loro Padri.

Imaginateui, ò Giudici, quali poteuano essere i moti dell'Animo di suo Padre à questo auuiso. Se non fosse stato sommamente prudente,

vn

vn dolore così giusto non l'haurebbe portato à quelle violenze, che merita l'indegnità d'vna tal' attione? Vna ingiuria così sensibile poteua renderlo escusabile a tutti gli huomini. Ma egli era così tenero, e così affettuoso verso i suoi Figliuoli, che non poteua risolversi à condannarli, anche quando erano più colpeuoli. Egli prendeuà piacere d'ingannar se medesimo, e di render più viuue le sue ragioni, che le proprie; e che la sua Bontà superasse la sua Giustitia.

Questo accidente così strano, e così biasimeuole in luogo d'infiammar la collera, li muoueuà la pietà. Egli si contenta di far vna semplice indolenza di questo Matrimonio, affine, che sua Figliuola vedendosi accusata, riconoscesse il suo douere, si pentisse dell'errore, e venisse à chiederli perdono. Questa non è mia Immaginatione (ò Giudici) sono termini espressi nel di lui Testamento.

La suisceratezza d'vn Padre, e l'ostinatione d'vna Figliuola poteuano caminar più lontane? Egli le niega il perdono, perche teme, ch'ella non degni dimandarlo. Ella al contrario si ferma nella sua colpa, & vnendo questo secondo disprezzo al primo, eccita tanto lo sdegno di suo Padre, com'egli desideraua destar' il pentimento della Figliuola.

Finalmente (Giudici) essendo ordinario, che la pazienza il più delle volte essendo irritata, si cangia in vna giusta indignatione, fece il suo Testamento li 26. di Marzo del 1624. per il quale istituì heredi vualmente gli altri suoi Figliuoli, ch'io difendo, e priua la Figliuola con tutta la

sua discendenza della parte, che potesse pretendere nella successione.

Morì con questa consolazione, e con questa sicurezza, che le Leggi donano à coloro, che escono da questa Vita, di far eseguire inuiolabilmente le loro ultime volontà.

Ma questa Femina vedendo, che non sarà maggiormente diseredata con questa vostra nuova sentenza. Ch'ella non arrischiare i suoi beni, che gli vengono leuati dal Testamento, nè la sua reputatione, che lei medesima hà dishonorata, hà risoluto di chiamar in giudicio lo spirito di suo Padre, affine, ch'egli renda ragione della sua volontà. Giudici, non s'è ricordata d'esser sua Figliuola, se non doppo la sua morte, per rapir'vna parte de' suoi beni. Io sostento essere costei stata legitimamente diseredata.

Giudici, le Leggi del Rè Henrico Secondo del 1556. vogliono espressamente nel primo Articolo; *Che i Figliuoli di Famiglia, che si sposaranno clandestinamente, contra il consenso del loro Padre, e della loro Madre, possano esser priui dell'heredità.*

L'Articolo quarto, del quale si tratta in questa Causa, contiene queste parole. *Non vogliamo però, e non intendiamo comprendere i Matrimonij, che saranno contratti per i Figliuoli, passati all'età di 30. Anni; nè delle Figliuole di 25. perche si mettano in douere di ricuere l'opinione, e il consiglio de i loro sopradetti Padre, e Madre.*

Voi vedete, o Giudici, che la Legge hà per fondamento l'honore, ed il rispetto, che i Figliuoli debbono à coloro, che gli hanno donata la
vita

vita. Honore così giusto, che Dio, oltre l'obligatione naturale, l'hà voluto obligare alle sue leggi, per farlo offeruare più religiosamente. Honore così sacro, ch'egli hà posto il precetto dentro la prima Tauola, dove sono quelli della riuerenza, che vuole, che venga resa à se stesso. Perche, dice Filone, i Padri, secondo la loro natura corporea, sono huomini mortali; ma secondo la loro qualità di Padri rappresentano l'essenza immortal di Dio, come Padre di tutte le Creature. Aggiunge di più, che sono suoi Ministri nella generatione de i loro Figliuoli; e non si può disprezzar vn Ministro senza offender' il Prencipe, che si serue di lui; essendo lo stesso, che dire con Platone; che i Padri, e le Madri sono due Dei visibili; che sono due Immagini di Dio, essendo egli il Padre vniuersale del Mondo, & essi solamente di coloro, che generano. E che non può essere, che colui, ch'è senza rispetto, e senza amore verso questi Dei visibili; che sono così vicini à i loro Figliuoli; ne tenga verso l'inuisibile.

Ma il disordine de' costumi, e la corruzione del Secolo hà talmente coperto di spini i caratteri sacri di questa legge santa, che la violenza d'vn Amor brutale trasporta i Figliuoli fino à questo eccesso d'irriuerenza, di martirarsi contro la volontà de i loro Padri, e delle lor Madri; da' quali [doppo Dio] riconoscono la vita, e tutto quello, che possono sperare nel Mondo. Cosa, ch'eccita i generali lamenti da tutte le parti del Regno, e di tutti i più Grandi dello Stato. Che si dolgono di trouarsi in mezzo à questa commune infelicità.

cità senza questa Legge; che fà risorgere dalla tomba il potere paterno, sepolto sotto i viti, e i disordini del Secolo; e ristabilisce l'antiche man- che d'vna sì giusta, e sì legitima autorità.

Ella vuole, quando parla de' Figliuoli piccioli, che si rapportino intieramente nelle loro Nozze alla volontà de i loro Padri, e delle loro Madri. Quanto à i maggiori, di cui si tratta la causa presente, e non sono legati così strettamente. Le loro catene sono più leggiere: perche presume la legge, che gli Anni habbino resi i Figliuoli più capaci di ragione. Per questo gli viene ben per- messo il maritarsi, ma con la prohibitione di do- ver prima riceuere, il consenso, e'l consiglio de' Genitori. Legge, che rende questa Donna legi- timamente disheredata, non hauendo punto so- disfatto a questo debito, giusto in se stesso, ma reso risolutamente necessario dalle Leggi.

Nel primo Articolo ella costituisce i Padri Rè de' loro Figliuoli, donando loro vna possanza assoluta, e fourana. Nell'altre vengono stabiliti come Magistrato domestico, e come l'Anima, e'l capo della loro Famiglia, in quello regnano, e comandano; in questo giudicano, e consigliano. L'obediienza de i Minori è cieca, ed intiera. Quel- la de i Maggiori è accompagnata da vn'honestà libertà; così lontana da vna sfrenata licenza come da vna Tirannica Seruitù.

Nel primiero Articolo non dona alcuna volontà particolare; nell'altro vniscono le volontà, diffidandosi del loro giudicio. Per questo la Legge comanda d'hauer ricorso al
loro.

loro Padre, & alla loro Madre; perche la loro prudenza, disse Salomone, dene fermar' i costumi de i loro Figliuoli, mouere i loro passi, e regolare la loro condotta.

Può forse riuscir strano, che vn Rè Christianissimo, ed vno de' più Grandi, ch'abbia gouernata questa Monarchia, habbia voluto per questa Legge così Santa ispirar dentro al cuore de' suoi Popoli questo precetto del più Saggio di tutti i Rè, ò più tosto della sapienza medesima, principalmente in vn soggetto così importante, come quello di Matrimonio, ch'è l'attione della Vita, che hà più bisogno di consiglio. In tutte l'altre la Ragione conserua le sue fontioni tutte libere. In questa del Matrimonio è il più delle volte irregolata da vna indiscreta affettione, e diuiene quasi, che prigioniera d'vna furiosa passione; che si rende Signora per lo giudicio de gl'occhi, ed obbliga i più Sauij à grandi, ed immemorabili mancamenti.

E medesimamente riesce più necessario à coloro, che sono Giouanni; ma più alle Figliuole. che cercano più tosto vn' Uomo, che vn Marito. Che possano prenderne vno affatto indigno della loro Casa? Che non habbia niente di lodeuole ò nella nascita, ò nella persona, che la differenza del sesso?

Non bisogna indagar altri esempi, che il presente; poiche costei Figliuola d'vn Gentil' huomo delle prime Case della sua Prouincia, s'è collocata in Matrimonio con vn semplice Artista. Giudici, questa è la prima ragione dello Statuto, fò data sopra la necessità, che hanno i Figliuoli del consi-

glio de i loro Genitori nel maritarsi.

La seconda, ch'è la principale, tiene per fondamento il rispetto, e la riverenza, che loro si deve; e che non può esser violata, che meritandosi à proprio capriccio, e senza ricercare il loro consenso; perche questo è vn stimarli indegni di sapere lo stato de' loro Figliuoli; mettere la loro volontà nel numero delle cose indifferenti; scordarsi intieramente di loro, e trattarli, come se fossero stranieri. In questa, Giudici, vi sarebbe il colmo del disprezzo, il più alto punto dell'insolenza, e l'ultimo oltraggio dell'ingratitude.

Che possono far meno i Figliuoli verso il Padre, e la Madre in ricompensa delle facoltà, e della vita, e per hauer ricevuti tanti pensieri, tanti travagli, e tante inquietudini, che di comunicarli il desiderio, che tengono di collocarsi in Matrimonio? Non è vergogna, che si ricerchi vna Legge, per eccitare i Figliuoli co'l timore delle pene ad vn debito così giusto, che la ragione naturale doureb' insegnar loro, & infonder nell'Anima senza alcuna violenza?

Questa Legge muta, impressa dentro de i Cuori, non poteua ella sola ispirare questo sentimento di rispetto, senza, che fosse necessaria questa Legge publica, che gravasse la fronte della Figliuolanza con vn'opinione disauvantaggiosa, e non vna diffidenza generale contro i Figliuoli?

Ma almeno la loro Virtù non dourebbe rendere inutile questa Legge? contuttociò, Giudici, questa Femina hà violata la Legge, e la Natura insieme, non essendosi degnata d'at-

uerir

uertir suo Padre di questo Matrimonio. Non s'è persuasa, ch'egli hauesse alcun merito, per hauerla fatta nascere al Mondo; per hauerla allouata con tanta fatica; e con tanto amore; per hauerla nodrita lo spatio di 25. anni; ond'ella prendesse l'impaccio di farle dire, che desideraua maritarsi.

Ma oltre questo rispetto così legitimamente douuto à tutti i Padri, e che non si potrebbe negargliela senza delitto; non è vn gran Interesse, che le fanciulle pretendino di collocarsi à capriccio, eleggendosi vn Marito disceso da vn'infame stirpe, con offesa del nome, e dell'honore della loro Famiglia? Non è dunque ragionevole, che vn Padre scieglija colui, che deue tenere in luogo di conditione ineguale, & indegna, oltre il macchiare tutta la Famiglia, dishonora particolarmente lui medesimo?

Non è cosa giustissima, che vi concorra la volontà del Padre nel Matrimonio de' Figliuoli, sperando da essi la Posterità, e douendo essere suoi Heredi? e se danno libertà le leggi, che vn Figliuolo, che impedisce al Padre il far testamento, possa essere diseredato; medesimamente dourebbe essere più tosto soggetto à questa pena, chi vuole à suo dispetto dargli Successori oscuri d'vna Famiglia vile, & abietta. Giudici, qual'Ingiuria è più sensibile; impedire ad vn Padre l'heredo, ch'egli desidera, ò dargliene vno, ch'egli ingiustamente abborrisce?

Ma potrebbe esser detto, che il rigor della legge non s'estende, se non con quelli di minor età. Che non obliua precisamente quelli,

ch'hanno terminati gli anni Vinticinque , se non à prendere il consiglio, e l'auuertimento de i Padri, e delle Madri , eccitandoli solamente à farlo più tosto per debito d'honore , che per assoluta necessità. A questo Giudici io rispondo, che non si può mascherare nè il sentimento , nè le parole della legge , che sono così chiare , come fossero scritte , secondo dice Tertulliano , con vn raggio di Sole. La legge nel primo articolo priua dell'heredità i Figliuoli minori, che si maritano senza il consenso delli loro Padri. e delle loro Madri. Doppo nel quarto Articolo dichiara, che non comprende punto li Figliuoli , che eccedono l'età d'Anni 30. Nè le Figliuole, che hanno terminato li 25. perche haueranno prudenza di ricercare l'auuertimento, e'l consiglio de i loro Padri. e delle loro Madri.

Si caua dunque vna necessaria conseguenza, che se mancano da questo debito , che io hò rappresentato , ò Giudici , esser così giusto , e che la legge rende assolutamente necessario, possono esser legitimamente disheredati. ; perche la legge non gli esenta dal primo Articolo , che porta la priuatione dell'heredità. Con questa conditione però di prendere l'auuertimento, e'l consiglio de' loro Padri, e delle loro Madri, e per conseguenza non sodisfacendo à questo punto , cadono sotto il primo articolo. Così la legge disheredita i Maggiori d'età, che non dimandano il parere, e'l consenso, come li minori, che si maritano contra il loro consentimento , e la loro volontà.

E sono altrettanto più Rei , se essi. contra-

uen-

uengono al comando di questa legge; quanto, che la stessa legge desidera meno da' maggiori che da' minori. Ma però se bene obbliga maggiormente quelli, che hanno minor età. La pena però, che viene loro minacciata, è vguale, perche la legge vuole potentemente tutto quello, ch'ella vuole.

Così le leggi deuono essere pienamente, & intieramente vbbidite; ma principalmente quelle fatte da' nostri Rè, che regnano così souramente, come le loro Armi; che conservano il riposo de' loro Sudditi, lo splendore delle Famiglie, e la gloria dello Stato; che sono lo Scettro più augusto, le Colonne della Monarchia, i Cardini della felicità publica; e d'onde la Giustitia, e l'equità deuono trouar vn rispetto così generale dentro il nostro spirito, come la loro autorità suprema vna perfetta vbbidienza dentro la nostra volontà. Questa legge, o Giudici, non può essere alterata, questa è quella, che rende vani tutti gli artificij di questa Donna: questa è quella, che rende inutili tutti i suoi attentati.

Ma non hà ella solamente disprezzata la legge, e suo Padre nel ricusare di riceuere il suo auuertimento, e'l suo consiglio; ma hà di più dishonorata tutta la Famiglia con le sue Nozze; perche essendo d'vna Casa nobilissima, ella non hà hauuto vergogna di maritarsi con vn' Artista; e non hà punto remuta l'infamia, dou'ella trouò la soddisfazione della sua sensualità. Vna Figliuola, Giudici, io non dirò ripiena di prudenza; ma solamente, che l'Amore non le hauesse reso cieco lo spirito, non sarebbe stata più saggia nel

reprimer la sua passione, che abbandonarsi ad vna persona di conditione vile, che intieramente indegna della Nobiltà della sua nascita?

Si troua sopra questo Soggetto vna Legge memorabile; doue il Giuriconsulto giudica, che questa conditione di sposare vn' Huomo di qualità ineguale alla propria, sia più dura, che quella di non maritarsi punto. Questa Legge è prudentissima, perche vn' honesta Figliuola preferirebbe giornalmente vna sterile castità, & honorata, ad vn Matrimonio vergognoso. Vorrebbe più tosto esser senza Marito, che senza riputatione; e rinunciarebbe generosamente la società coniugale, all' hora, che venisse accompagnata dall' infamia.

Così, Giudici, vna Figliuola dourebbe fuggire l' occasione, onde non si potesse dir di lei quello, che vn Fratello disse à sua Sorella, appresso Seneca, in vn simile soggetto. Sorella io vi desidero vna perpetua sterilità, poichè voi non potrete hauere da vostro Marito Figliuoli degni della vostra nascita. Non è dunque, o Giudici, vn giusto desiderio di tutti i Padri, che il loro Figliuoli conferino l' honore della loro Casa, e facciano passare la Dignità de i loro Ascendenti nella loro Posterità? E se così è, non riceuono vn sensibile tormento di vedere, che i Figliuoli oscurino essi medesimi raggi, che risplendevano sopra di essi dell' honore, e della gloria de' loro Padri, e di ottenebrar lo splendore della loro origine con la propria ignominia? Di vedere dimenticata la loro Nascita, maritandosi con persone di bassa conditione; e di vedere in conseguenza de i Figliuoli di questo

questo sfortunato Matrimonio, cioè à dire, Rammi vili sopra il loro illustre Albero?

Ma trà tutti i Padri non riesce ciò più sensibile, che à Gentil'huomini, che fanno professione dell'Armi. La Natura ispira in loro vna generosità particolare; onde stimano più l'honore che la vita; e per conseguenza riescono loro insopportabili gli errori de' Figliuoli, che offendono tutta la Famiglia. Questo fa, come disse Filone nel suo libro della Nobiltà, che i Padri, che amano più teneramente i Figliuoli, li discacciano, e li privano dell'heredità, gli allontanano dalla loro Casa, e dalla loro Famiglia, all'hora, che vedono, che le loro azioni oscurano la dignità della loro Nascita.

Comutociò, ò Giudici, questo Padre doppo hauer riceuto ingiurie così sensibili, hà fermato quattro anni le sue risoluzioni nel fare vna cosa, che la Legge gli permettena; e nella quale non trouava altra contradditione, che in lui medesimo. Egli hà atteso fino à gli estremi della sua vita, sperando giornalmente, che la sua Figliuola riconoscesse il suo errore, e venisse à chiederne perdono. Così era grande la sua bontà, così ammirabile la sua clemenza, così ardente la sua affezione.

E se bene la Legge gli poneua la pena nelle mani, la sua dolcezza naturale però glie l'haurebbe leuata, quando questa Donna hauesse solamente testimoniato qualche dispiacere, e dimostrato qualche segno d'humiliatione, come egli stesso attesta nel suo Testamento. Le sue lagrime habbbero riacceso il fuoco dell'Amore paterno,

tuttoche fosse stato quasi estinto da questa insopportabile ingiuria. Questo Padre così indulgente si sarebbe portato sino à gl'ecceffi della bontà, co'l perdonarle, se ella si fosse dichiarata prudente, co'l venire à confessare il suo fallo; e la sua humiltà haurebbe trionfato d'vn così giusto dolore. Haurebbe fatto quello, che dice Sant' Ambrogio, che fanno i buoni Padri; gli haurebbe facilmente rimesso la colpa, subito, che fosse stato assalito dalle preghiere; perche se egli hauesse adoperato il perdono, prima d'esserne supplicato, questo non sarebbe stato (come dice questo Santo Dottore) vn perdonare alla Figliuola; ma vn'approvare la sua operatione, ch'era così indegna, e così dannabile.

Ma doppo, che 4. anni intieri non sono stati bastevoli à donare à questa Donna qualche pentimento, ed à far implorar la bontà del Padre, che l'hauea così poco meritata; all'hora la Natura gli hà posto il Fulmine della disheredatione nelle mani; perch'ella abborrisce i Figliuoli disubbidienti, e li rigetta come Mostri. E Dio, Autore della Natura, si scorda di coloro, che non si ricordano de i loro Padri, & ascolta le maledittioni, che i loro Padri pronunciano contro i loro Figliuoli.

Questa ingratitude essendo così detestata da Dio, e dalla Natura, non può trouar rifugio sotto l'ombra della Giustitia, e delle Leggi, che all'incontro sono formate per condannarla; e quei Legislatori, che sono stati tocchi da questi santi motiui, hanno saggiamente introdotto la priuatione dell'heredità, assincbe i Figliuoli disubbidienti

dienti non riceuano le ricôpenfe dell'vbbidienza.

Non farebbe operatione ingiustiffima partire vguualmente trà tutti i Figliuoli; mentre gli vni hanno meritato la lor portione, e gli altri se ne sono resi indegni? Vi farebbe cosa più ineguale di questa inegualità fuor di ragione? Io spero, ò Giudici, che non giudicarere giamai, che il Padre nelle diuisioni debba fare quest'ingiustitia. Gli permetterete lo scordarsi di sua Figliuola, che s'era scordata di lui; & hauendo riceuuto vn dispiacere così sensibile, non poteua raccordarsi di lei senza scordarsi di se medesimo?

Mi potrebbero esser dette tre cose, allequali io sono obligato di breuemente rispondere. La prima, che il fù Sig. di Poissi Padre, hà tenuto questa Donna forzatamente nella Religione, e per tanto è degna di scusa, se hà preso Marito. La seconda, che tiene molti Figliuoli, co i quali non saprebbe come viuere, se fosse priua della successione di suo Padre. La terza, che maritandosi non hà punto contrauenuto all'honestà, e che queste esheredationi impediscono la libertà de i *Marrimonij*.

Quanto alla prima, ò Giudici, che suo Padre habbia fermata nella Religione per forza, io non sò se questa Donna haurà ardire d'affermarlo; perche non potrebbe sostenere più falsa bugia. Contuttociò non hauendo tenuto conto nè del Padre, nè della riputatione, può ancora allontanarsi dalla verità. Quando la prima volta si ritirò nella Religione, haueua 22. Anni: questo fa conoscere chiaramente, che suo Padre non l'hà necessitata, perche hauendo questo disegno l'au-

rebbe posta più giouane, ed in vna età, doue la debolezza fosse più tosto capace d'impressioni humane, che d'ispirationi Diuine.

Doppo s'è fermata nella casa di Dio di Belmonte, ch'è aperta da tutte le parti. Se l'auesse dunque voluta trattenere per forza nella Religione, l'haurebbe risposta in vn luogo, doue potesse esser sicura; tanto più (& a questo non si può rispondere) che in questa Casa si è fermata sette Anni continui, senza che egli ne meno l'abbia fatta prender l'habito, lasciandola in libertà di riceverlo secondo il suo desiderio. Voi vedete dunque che questa oppositione è vna calunnia, che non può sostenerfi. Ma questa Donna si persuade, che la vergogna del suo Matrimonio non possa ricoprirsì, che colla violenza fattale dal Padre. Questo è l'auuantaggio, ch'ella pretende nella grandezza della sua colpa. Questo è il solo mezzo di forza, e di violenza, ch'ella possa allegare, & è vn' inuentione veramente degna di lei.

Quanto alla seconda oppositione, che hà de i Figliuoli, e che con fatica potrebbe viuere senza succedere al Padre. Rispondono primieramente, ch'è vissuta noue Anni senza questa heredità, e che hauendola disprezzata durante la sua vita, hauendo dishonorata la sua Casa, & oscurata la sua memoria, doppo la sua morte non è più tempo di voler eccitare per lei qualche moto di compassione. Sò, che non mancherà, ò Giudici d'esaggerare, ch'è carica di cinque, ò sei piccioli Figliuoli, che hà condotti seco in questa Audienza, per indurre la Pietà; ma io non parlo alla presenza del Popolo Romano, come altre volte fece Galba, che non potendo

potendo difenderfi dal delitto , del quale era convinto, pensò di condurre i suoi piccioli Figliuoli nella publica Assemblea. Quiui movendo la compassione negli occhi , e ne' Cuori de i suoi Giudici,ottenne quell'assolutione, che non poteua (dice Valerio Massimo) conseguire dalla Giustitia. Rapportò con questi oggetti di Pietà vn'intero perdono , che gli veniua negato dalle Leggi e dal merito della sua innocenza , mentre le sue colpe ne lo rendeuano indegno.

La vostra sapienza, e la vostra gravità non s'innalza à moti indiscreti, e senza ragione , che sono proprij , & ordinarij nella leggerezza del Popolo. Questo è vguualmente capace di debolezza, e di Giustitia. Non hà, che vn'ingiusta misericordia, che riguarda le miserie, e gl' infortunij, senza considerat la cagione. Solamente le Anime debili accompagnano questa cieca passione ; e suppongono, che vn Figliuolo , sia di che conditione esser si voglia , deue però esser herede di suo Padre.

Platone ne forma diverso giudicio , e fà vn' eccellente riserzione sopra questa materia. Qualchedano dice (così scrive questo gran Filosofo) ama quello, ch'è la metà di se medesimo. Ma io dico che non s'ama nè quello , ch'è la metà di noi medesimi, nè vn'altro medesimo ; ma solamente quello , ch'è buono. Noi vediamo l'esperienza, ne gli Huomini, che si tagliano le proprie membra , le mani, e i piedi, all' hora, che sono infetti; perche non amiamo punto indifferentemente quello , ch'è nostro ; ma quello , ch'è buono, che stimiamo propriamente nostro Tutto quello

che ci pare cattivo, lo crediamo straniero.

Filone Ebreo, discepolo di Platone, ne forma anch'egli diuerso giudicio. Coloro (dice egli) che sono vniti con noi per legge d'Amicitia, e di consanguinità, diuengono stranieri per le loro attioni cattive; perche l'Vnione, che procede dalla Giustitia, e dall'altre Virtù, è vna congiunzione molto più stretta di quella del Sangue. E non solamente meritano d'esser posti nel numero de gli stranieri; ma etiandio d'esser riconosciuti come irreconciliabili nemici. Questo è perche coloro, che non lasciano punto l'Amore per li legami della Natura, che si troua trà di loro, si possono dire veramente effeminati, & indegni del nome d'Huomini, lasciandosi vincere dalla ragione, e dalla pietà.

Qual'esempio più illustre potiamo noi trouare di questa Verità morale. dentro lo specchio medesimo della nostra Causa, che quello, che si legge in vn'Historia Santa? Esau hauendo 40. anni sposò due Figliuole, Iudith, e Besebar, del Paese di Canaam; oue dimoraua senza prendere l'auerimento, e'l consiglio del Padre Isaac, e della Madre Rebecca; anzi contro il loro consenso, che viene pure giustificato per l'esempio del medesimo Isaac, che fù maritato da Abraamo, nella medesima età di 40. Anni, con vna Cananea, se ben si ritrouaua in quel Paese; ma ad vna Figliuola della Siria, ch'era della sua Progenie, che mandò a chiedere per Eliezer il primo de i suoi Seruidori. San Giouanni Grisostomo, ponderando giudiciosamente questo passo dice. Esau testimoniò per quest' attione il disordine del suo

suo Spirito , sposando due Femine senza il parere di suo Padre , e di sua Madre, Et affinché noi apprendessimo , ch'erano di maluagi costumi , soggiunge la Scrittura , che queste due Spose riempirono lo spirito d'Isaac, e di Rebecca Padre , e Madre d'Esau di dolore , e d'amarazza.

E quello , ch'eccita la marauiglia , è , che Isaac essendo impietosito dall'eccesso del suo Amore naturale per vn Figliuolo , & hauendo disimulato il suo indegno fallo , lo Spirito di Dio pronunciò il giudicio di questo Figliuolo ingrato contra la volontà del proprio suo Padre per la bocca del Padre medesimo , hauendo ispirato alla Madre , ch'era Santa , accioche ingannasse con vn'artificio , per esser troppo indulgente.

Ascoltiamo ancora questo medesimo Angelo della Chiesa Orientale Grisostomo Santo , che doppo hauer attestato secondo l'Historia di Cam, e di Canaam, riferita dalla Scrittura ; che il poco rispetto portato à i Padri hà introdotto nel Mondo la seruitù, e la schiauitù , gridò altramente in Constantinopoli, che imparassero i Figliuoli esser degni di Schiauitù, all'hora, che si rendeuano ingrati verso coloro , de'quali s'è seruito Iddio per farli nascere al Mondo. Che sapessero , che per questa ingratitudine perdeuano il Priuilegio della loro Nascita; e che vn Figliuolo, che tratta suo Padre con dispreggi, e con ingiurie, non è più Figliuolo, ma Straniero.

L'esheredatione, ò Giudici, è vn mezo di conservare il rispetto à i Padri ; perche il dubbio di

perdere i beni tocca sensibilmente coloro , che non hauendo altro sentimento, che alle cose temporali, si sono scordati di Dio, e de debiti della Natura. E se perdono la memoria d'esser Giouani, si raccordano però d'esser Huomini; e che come tali non potrebbero viuere , che miserabili , se non rispettaſſero coloro , che gli hanno dato la vita. Noi vediamo , dice ſaggiamente S. Ambrogio, che ſecondo lo ſpirito, e l'vſo commune de gli huomini la gratia , che ciaſcheduno ſpera da vna futura ſucceſſione , rende le ragioni della poſſanza paterna più venerabili ; perche l'huomo viene à rendere più riſpetto à ſuo Padre, all' hora, che conoſce, che eſſendo offeſa la ſua autorità; può vendicarſi dell'inobedienza , e dell'irreuerenza de' Figliuoli degni d'odio, e non di compaſſione all' hora , che prouocano ſopra di eſſi maledittione de' loro Padri.

Compaſſioniamo , dice Demoftene , coloro, che ſofteriſcono i mali con meritati , e che li rieſcono intolerabili , ma non quelli , che ſono colpeuoli della loro Infedeltà, e che portano del loro peccato. Queſta , diſſe Santo Agoſtino, è vn' Ingiuſtitia ordinaria de gli Huomini , che vogliono eſſer cattiu, ma non vogliono eſſer infelici.

Si prouocano i Figliuoli, che non vbbidiſcono, e che non honorano il Padre, le maledittioni del Signor Dio , e la primiera maledittione ſecondo Filone è la pouertà , che gli minaccia d'vna maniera terribile, dicendo, che renderà per lui il Cielo di bronzo , e la Terra di Ferro. E veramente coloro , che diſprezzano gli Autori della loro vita , non faranno con giuſtitia priui dell'vſo.

uso de gli Elementi, che danno l'essere à tutte le cose create?

Il Iurifconsulto Trifonio dice eccellentemente, ch'è utile, che colui, che hà offeso il Pubblico con qualche peccato, e con qualche Scandalo, sia ridotto all'ultima Poverrà; accioche il suo Esempio serui à rimouere gli altri dall'imitatione d'vn opera così cattua. Bisogna esporre il vizio à tutte l'ingiurie della Terra, spogliarlo di tutti i commodi, e non lasciarli altri compagni, che la miseria, e l'infamia. Le ricchezze debbono seruire alla virtù, come loro Regina.

Ma non sentirebbe il Padre il colmo d'ogni dolore; mentre fosse costretto à donare i suoi beni, che sono gli argomenti del suo Amore, à colui, che desiderarebbe di non hauer generato. Non sarebbe vn violar l'ordine della Natura, l'obligar à trattar fauorabilmente vna Persona, che gli deuè la vita; ma che l'hà trattato così indegnamente?

Considerate, ò Giudici, che qualche ragione di conuenienza; e d'equità, che questa Donna potesse allegare, non seruirebbe, che à distruggerne vna più grande, che sarebbe vn leuar l'obediienza, e'l rispetto, che i Figliuoli debbono à i loro Padri. E che non può esser costei niente aggrauata di povertà, se bene non succeda al Padre; perche possiede quello della Madre, che non le vien posto in dubbio.

Quanto alla terza obietzione, che maritandosi non hà contrauenuto punto all'honestà. Io rispondo, che veramente il dono della continenza proviene dal Signor Dio; e che se ella si fosse maritata

legittimamente secondo la forma essenziale, approvata dalla Chiesa, ella non haurebbe fatta cosa contraria all'honestà. Ma i Matrimoni, che si fanno contro queste Forme, e sono legittimi, come questo, essendo stato fatto senza publicatione di sride, senza interuento del Paroco, come comanda il Concilio, sotto pena di nullità; non si possono chiamar tali, ma più tosto congionzioni clandestine, e puri Concubinati. Le leggi medesime dicono, che vn Matrimonio ineguale, fatto dentro vna Villa, senza testimoni, e senza il consentimento del Padre, non possa esser creduto legittimo.

Il Matrimonio trà Christiani è vna casta congionzione, religiosa, santa, ripiena di pietà, e di benedittioni; perche questa è opera di Dio, che vnisce insieme i due sessi con questa vnione mistica, e sacra. Ma si potrà dire giammai, che Dio habbia vnito queste due Persone, portate al Matrimonio da vna bruttale affettione, e da vna sfrenata volontà colla quale hanno disprezzate le leggi, e le discipline della sua Chiesa? Sarà egli Autore di queste congionzioni clandestine, & illecite? Ministro di queste cieche passioni, e Protettore di queste impute volontà? Permetterete, ò Giudici, che abusino di questo Sacramento; e che questo Misterio sì puro, e sì Santo serua loro solamente per mettere in sicurezza i loro piaceri.

Simili Matrimonij meritano altrettanto l'odio vniuersale, e pene rigorose, quanto gli altri la pubblica protezione. Che questa Femina non si vanti dunque punto del suo Matrimonio: perche la rende colpeuole della violenza fatta alle più sante Leggi,

Leggi, e si ritroua obligata à rinouarlo con le forme, e con le solennità della Chiesa, se non vuole nell'auuenire offendere il Signor Dio, e soddisfare à i debiti indispensabili della coscienza. E se vien detto, che questa legge impedirebbe la libertà de' Matrimonij. Io rispondo, che ella non impedisce, che la libertà di far male, essendo vna strana ingratitudine, che passa alla temerità, il disprezzare gli auuertimenti del Padre, all'hora, che la Donna disegna di maritarsi. Questa Legge introduce vn'honestà libertà, obligando solamente à ricercare, non à conseguire il consenso del Padre. Tanto più, ch'ella bandisce la libertà dissoluta, irregolata, vagabonda, schiaua de' vitij, Madre della confusione, & origine de' disordini.

Se vien detto, che le Leggi Ciuili, e Canoniche non ricercano questa formalità. Io haurò ricorso alla Statua del mio Cesare, come diceua altre volte quell'Antico Romano. *Confugiam ad Statuam mei Caesaris*, Io hauerò ricorso allo Statuto di Hentico Secondo, al quale le Leggi Ciuili, e le Constitutioni Canoniche deuono cedere in questo caso. Egli è assoluto Monarca di questo Stato, e non lascia à i sudditi del Rè, che la sola gloria dell'Vbbidienza.

Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, diceua elegantemente, che non si poteua amare vn Rè, odiando le sue Leggi. L'Imperatore Adriano pronunciò questa memorabile sentenza: Che le Leggi de gl'Imperatori essendo generali, deuono conseruar la loro forza, e la loro autorità dentro l'Imperio, ed

essere vbbidite per tutto, senza eccezzione. Il Grisostomo Santo, volendo mostrare al popolo d'Antiochia, che doueuano adempire fedelmente il precetto di non giurare, che il Salvatore hà stabilito nel suo Vangelo, si fermò dell'esempio delle Leggi Ciuili, con queste belle, e sante parole. Dio dice: Non giurare. Non mi dimandare più la causa, e la ragione di questo precetto. Questa è vna Legge Regale. Chi l'hà stabilita, ne sà la ragione, e la Giustitia. Se questa Legge non fosse stata vtile, egli non l'hauerebbe fatta. Li Rè stabiliscono delle Leggi, e de gli ordini, che non apportano intieramente vtilità (perche sono Huomini, e non possono sempre incontrare, come fà Dio, la Ragione, e la Giustitia) non per questo lasciamo d'vbbidirle, e facendo noi Matrimonij) questo, ò Giudici, s'appartiene alla nostra Causa) e facendo noi de'contratti, e comprando de gli Schiaui, delle Case, e de'Terreni, noi non facciamo tutte queste cose con la nostra propria volontà, e co'l nostro giudicio; ma conforme comandano, e stabiliscono gli Editti. Noi non siamo assoluti Signori di noi medesimi nella condotta delle nostre operationi; ma noi siamo soggetti alle Leggi de'Prencipi: e se noi intraprendiamo qualche cosa contraria alle loro constitutioni, tutto quello, che noi operiamo, riesce nullo, e senza effetto.

Non ricusate dunque, ò Giudici, à questa Legge sì santa, sì giusta, e sì salutare de i vostri Rè, la giustitia, ch'ella vi ricerca. Conservate quella Legge Regale, che conserva l'honestà inseparabile della publica vtilità, la riuerenza douuta a'Padri,

a' Padri , l'honor , e la quiete delle Famiglie. Vendicate l'ingiurie fatte all' autorità soprana, che cadono sopra di voi, che sete i Tutori fedeli della Legge del Reame.

Voi vedete vn Padre, che si lamenta giustamente, che sua Figliuola habbia con insopportabili insolenze calpestato il rispetto, che se gli doueua. Si duole la Chiesa, della quale ella hà disprezzato le Leggi con vn Matrimonio clandestino, e con vn' illecita congiunzione. Sospira la Nobiltà nel vedere prostituita la sua Dignità, il suo sangue g nerofo mescolato con quello d'vna Persona vile, e'l suo splendore eclissato per l'oscurità d'vna bassa conditione.

Che questa Femina non si difenda punto con Legge; già che l'hà violata, Che non si chiami più Figliuola; mentre hà disprezzato suo Padre. Che non implori in suo aiuto il Matrimonio, già che questo la rende colpeuole. Che non si stimi più Nobile, hauendo dishonorato la sua Casa. Non permettete, ò Giudici, che hauendo vnito insieme l'offesa generale, il comandamento di Dio, l'ordine della Natura, la disciplina della Chiesa, lo splendore della sua Stirpe, e la possanza delle Leggi, ella v'aggiunga ancora il disprezzo della vostra Giustitia, No permettete. che la sua insolenza trionfi di tante cose sacre, Che il Vizio rimanga vittorioso della Virtù, l'Ingratitudine dell' Amore, la Figliuola del Padre, e'l Suddito delle Leggi.

Voi vedete, ò Giudici, che questa causa è importantissima, Tutta Publica, tutta Esemplare che non v'è Padre, ch'habbia Figliuole, c'

Parte II.

P

non possa incontrare vna simile infelicità; e che questa licenza sfrenata non può ricevere altri termini, che quelli, ch'è per donar la vostra sentenza. Confermando, come spero, il Testamento, che io difendo, conseruarete l'ultima volontà de i Morti, la Maestà delle Leggi, e renderete l'autorità de' Padri santa, ed inuiolabile à tutti i Figliuoli.

Discorso Secondo in Risposta del Primo.

G Iudici, l'Avuocato auuersario h'ha hauuto grand'auantaggio in questa Causa, perche h'ha parlato per vn Padre (nome venerabile) contro vna Figliuola; de l'ingratitude della quale egli si lamenta coll'autorità, che gli concedono la Natura, e le Leggi. E come le parole sono l'armi naturali dello sdegno, egli h'ha impiegato discorsi vehementi, e paterici, per far parer giusta, e ragioneuole questa indignatione paterna, che h'ha fatto nascere in questo Testamento vna esheredatione, ch'io sostento ingiustissima.

In tanto io debbo parlare per vna povera Figliuola, ch'è stata biasimata con tanto più ardore, quanto h'ha minor libertà per difendersi; e se bene h'ha portato al Padre ogni sorte di rispetto, pare al presente non potersi parlare, senza ferire questa verità, et lamentarsi di questo Testamento così rigoroso, senza mancar di riuerenza verso la sua memoria. Parlerò per vna povera figliuola carica di miserie, ed afflitta di estreme necessità; che saranno meglio esplicate dalle sue lagrime,

lagrime, che dalle mie querele. Per vna Figlia uola, ò Giudici, che sino all'età di 30. Anni hà rinnegata la propria volontà, non hauendo altro di libero, che i sospiri, e le lagrime; e che doppo hà corso vna vita miserabile. peggiore mille volte della morte. L'Auaritia insaziabile de i suoi Fratelli, non hauendole permesso in vece delle facoltà del Padre, e della Madre, che il sentimento de i suoi dolori, & vn poco di voce per lamentarsene.

Voi hauete veduto, ò Giudici, tutte le sorti d'artificij impiegati per mascherar la vera specie di questa causa, e'l fulmine dell'esheredatione, ch'è il nome, che gli è stato dato con la compagnia del fuoco, de i Tuoni, e de i Folgori.

Dal nostro canto voi non vedrete, che soggetti di dolore, e di pietà. Voi vedrete questa Donna infelice perseguitata dal Padre il corso di 10. Anni, per esser Religiosa à suo dispetto. Vedrete la sua libertà oppressa, la sua pazienza ridotta à disperatione, la sua castità, che non hà giamai pensato, che vn Matrimonio legitimo, trattata con vn Testamento, come haurebbe potuto esser punita secondo le leggi vn'impudica, publica, e vergognosa. Vedrete finalmente la sua debolezza, che non hà potuto resistere in vn Monastero, à dimorar Vergine tutto il tempo di sua vita, punita con la perdita de' suoi beni', come se fosse stato delitto criminale il non esser chiamata da Dio alla santa vocatione del suo sesso, ed alla più alta virtù del Christianesimo:

Giudici, il fù Sig. Claudio di Poissi, Padre commune di questi Litiganti, hauendo

molti Figliuoli risoluè di collocar qualche d'una delle sue Figliuole nella Religione; & hauendo fatto pratica con vna delle Superiori della Casa di Dio di Belmonte, mandò quest' Infelice al Monasterio d'autorità propria, & ottenne Lettere di rassignatione in suo fauore per impegnarla con questo mezzo ad esser Religiosa.

Helminium foelix, Se hauesse hauuto forse basteuoli sopra se medesima, per potere obligare tutta la sua Vita in vna Religione. Ella non haurebbe pianta se medesima trà infinite miserie. Ma Dio non hauendole donato la grazia, ch'è necessaria per vna professione tutta sacra, e tutta Angelica; si trouò ridotta à questo punto veramente deplorabile in non poter vscite di questa cattiuà senza maritarsi; e di non hauer ardire di chiedere vn Marito à suo Padre, che s'era portato con troppa passione, per impedirle il matrimonio. La Monaca hauendo pietà di quest' Infelice, e consofendo, che non poteva essere Religiosa, non volle trattenerla più lungamente; ond'essendo vscita l'Anno 1630. da questa Casa di Dio; doppo qualche tempo sposò Claudio Vaillant in faccia della Chiesa, seguite prima le dispense delle stride.

Ecco, ò Giudici, sopra qual fondamento habbiano i Fratelli fondate tutte le colpe, delle quali l'accusano. Ecco la cagione del Testamento, nel quale viene spogliata dell' Eredità.

Se dunque è detto dell'vbbidienza in vna Figliuola il non poter esser Religiosa, all' bora, che suo Padre la desideraua tale, ella si confes-

sa

sa disobbediente, e se si ritrova qualche cosa d'imputo in vn matrimonio legitimo, ella confessa d'essere in colpa.

Huic uni tantum posuit succumbere culpa.

Suo Padre; hauendo inteso il suo maritaggio, riconobbe bene, ch'egli non haueua ragione di non hauerla prima maritata, e di hauer fatto violenza sì lungo tempo alla di lei volontà. Contatociò volle procurar supplica per far causa contro di lei. Ma non passò più anàti Visc sino all' Anno 1624. & essèdo sù'l margine della vita gli fù fatto fare il Testamento, ch'è il Soggetto delle nostre Dispute, doppo il quale pagò il debito alla natura.

Se costei hauesse disprezzato il Padre nel corso della sua Vita, com'è stato rappresentato, haurebbe portate le sue lagrime alla Giustitia di questa priuatione d'heredità, subito seguita la sua morte, senza attendere altri cinque anni; ma il rispetto, ch'ella portaua alla sua memoria, essendole molto più caro il pensiero medesimo della propria vita, rendeuo volentieri questo dono d'honore al suo Nome, ed alle sue Ceneri; se bene egli l'haueua ridotta trà l'ingiurie della necessità.

Così, Giudici, questa risoluzione di soffrire tutti i maggiori incomodi più tosto, che ferire la volontà di suo Padre, ancorche ingiusta, hà fatto conoscere à tutto il Mondo, ch'ella non si farebbe giamai congiunta in matrimonio senza fargliene motto; se non fosse stata fermata dal timore d'offendere Dio, e la continuatione della sua libertà più cara, che tutti i tesori della Terra.

Ma al giorno d'oggi la necessita, che ha

Leggi più forti, e meno dispensabili. che quelle d'vna modestia, e d'vna ritiratezza tutta volontaria; e l'impotenza di languir d'auvantaggio dentro vna così estrema ponertà, nata dall'auaritia de' suoi Fratelli, che le rapiscono le facoltà, e dal gran numero de' Figliuoli, che hà piacciuto à Dio concederle; le hanno rapita questa soddisfazione, e l'hanno violentata ad abbandonare questo rispetto. E veramente meritarebbe lode di prudenza, se lei sola venisse resa infelice; ma riesce ingiusta, e biasimeuole, trouandosi Madre di otto poveri Figliuoli, che disputano al presente per la loro Vita.

È stato fin'hora giudicato, e con ragione, che fossero esterne le offese, che obligassero il Padre à priuar d'heredità le Figliuole; perche non è prudenza il tagliare i nodi segreti, co' i quali la Natura hà vnito i Padri, ed i Figliuoli; il rompere l'vltime marche dell' amore paterno, che hà così profondi stampi dentro de' Cuori, e'l violar sentimenti inuiolabili, e legittimi. Bisogna, che sia estremo quel male, che ricerca estremi rimedij; e che la colpa sia esecrabile. per meritare così gran pena. Bisogna, Giudici, che vn moto straordinario porti vn Padre dallo sdegno al furore, per poterlo rendere capace di far à se medesimo così gran violenza, di rinunciare al proprio sangue, di scordarsi la qualità di Padre, e disfigurar la sua Immagine.

Vediamo la causa, che hà mosso quest'Huomo ad vn'attione così inhumana, e se hà proportion con vn'effetto così funest. Porta nel suo Testamento, ch'egli hà diseredato la Fi-
g'i-

gliuola; perche per maritarsi è vscita di Religione dalla Casa di Dio, doue egli l'hauena riposta.

V'è esemplo, ò Giudici, che sia stata priuata d'heredità vna Figliuola, per non hauer voluto essere Religiosa. Vdite San Basilio. Quando le Figliuole (dice egli) sono state alleuate dall'Infantia dentro la Religione, e che non hanno appresi altri costumi, non deuono essere ammesse alla professione d'vna perpetua verginità. Se però la volontà di consacrarsi à Dio non fosse radicata dentro de i loro Cuori, all'hora, ch'escono dalla loro propria Casa, e che hanno tutto il lume dello spirito, e della ragione per discernere, e per giudicar bene. Soggionge doppo, che bisogna chiamar i Prelati della Chiesa, affinche siano testimonij de i Voti, che fanno i Figliuoli, che consacrano il corpo à Dio, il quale li rende così proprij, come i Vasi sacri del suo Santuario; accioche il loro attestato doni ancora più d'autorità, e più di potere alla professione, ch'essi haueranno fatta dentro le loro mani. Ma questo gran Dottore m'insegna di più, che questa verità è autenticata dalle parole dello Spirito Santo, che dice per bocca di Dauide. Che le Vergini saranno condotte tutte piene di gioia dentro il Tempio del Rè de i Cuori, e dell'Anime. Non volendo, dice egli, che vengano ammesse al Voto della Verginità quelle, che sono necessitate dalla violenza, e che non camminano questa strada, che con le lagrime, e con la forza. Ma solamente quelle, che vi concorrono con suisceratezza di Cuore, e

con allegrezza più che humana.

E se chi vuole congiungerfi in matrimonio secondo le Leggi Romane, deve godere vn'intera liberta, non potendo il Padre, e la Madre violentar' i Figliuoli; medesimamente, ò Giudici, il maritaggio deve esser ancora libero a tutti quelli, che godono la liberta commune, e che non hanno fatto alcun Voto.

Sant' Agostino insegna a tutta la Chiesa, che si può ben dire secondo, ch'è scritto ne le Tavole del Decalogo. Voi non fornicate; Voi non uccidiate: ma non si può dire: Voi non vi maritate. Quei Precetti sono prohibiti con vna formal necessita; ma nel matrimonio v'è vna liberta tutta intiera. Come dunque, ò Giudici non sarà biasimeuole l'ingiustitia di quei Padri, che intimano a i Figliuoli vn comando barbaro; prohibendo loro il Matrimonio, come se fosse delitto.

San Basilio ha lasciato scritte queste belle parole. Il Matrimonio è conforme all'ordine della Natura; e la Legge ordina conforme a questo Precetto naturale. Questo è, perche come la Verginita, che si vota a Dio, s'inalza sopra della Natura; ella però non riceue dalla Legge niun giogo, nè niun comandamento; ma inalzandosi sopra la legge, ella offerisce volontariamente al Creatore del Mondo, ed al Legislatore supremo il presente d'vna purita inuiolabile. Così il Salvatore del Mondo non ha niente comandato in questo proposito; ma ha permesso solamente, che come l'huomo è passato dall' Incorruzione alla Corruzione, violando la Natura per l'abuso, ch'egli ha fatto della sua liberta, passasse al contrario.

contrario dalla Corruzione all'Incorruzione, facendo violenza alla sua Natura per l'elettione libera, e volontaria d'vno stato più nobile, ed eccellente, che il Naturale. E per questo egli non ha ordinato niente a chi vuole esser Vergine; sapendo, che vna conditione così eccellente, ch'è superiore alla Natura, ed alla Legge, non può esser composta, che d'vn'Anima, che si muoua da se stessa co'l solo amore di questa Virtù.

E Sant' Ambrogio grand'Imitatore de i pensieri di San Basilio conserse nel medesimo sentimento, dicendo: Che si può desiderare la Verginità ad vna Figliuola, ma non comandargliela; perche le cose, che sono sopra di noi possono esser bramate, ma non imposte. Permetterete dunque, o Giudici, che la passione d'vn' Huomò rendi al presente necessario quello, che la Legge di Dio ha lasciato sempre in vn'intiera libertà? Che i Padri comandino a i loro figliuoli quello, che il Creatore propose solamente alle sue creature? E che il potere paterno faccia quello, che la possanza Diuina non ha voluto poter fare? Soffrirete voi, che regni ne i Padri vna volontà imperiosa, e che vñno ancora le minaccie di spogliar delle facoltà le Figliuole, se contrauengono a i loro desideri?

Dice Grisostomo Santo, che Dio non ha detto: Che colui, che non farà sempre Vergine, sia punito; Che colui, che non donerà tutti i suoi beni a poveri, sia castigato; ma egli ha detto solamente, che colui, che potrà farlo lo faccia; Che colui, che vorrà esser perfetto, l'adempisca. E i Padri a i nostri giorni dinuano alle loro Figliuole

vole, che quelle, che non vorranno morir Vet-
gini, e conseruar la loro purità, douranno esser
prive dell'heredità? Che quelle, che non vor-
ranno lasciar tutti i loro beni à i Fratelli, siano
castigate & siano bandite per sempre dalla Casa
del loro Padre? siano priuate di tutti i beni; sia-
no ridotte alla mendicizia, alla miseria?

Quando i Padri fossero Dei visibili, come hà
detto l'Auersario, Giudici, con che ragione
dominarebbero i loro Figliuoli? forse con più
imperio, che non fà il medesimo Dio inuisibi-
le, e vero.

Cui tanta Deo permissa potestas.

Con qual ragione potrebbero violare le ragioni
delle Genti trattando come Schiave le Figliuo-
le, che sono nate libere? E se non potendo esse
sofferire vn Giogo così crudele, e così barbaro,
rompono le catene, e si liberano da questa Schiz-
uità miserabile; con qual'apparenza di ragione
possono disheredarle? E se l'amor della vita re-
ligiosa, ed vna verginità perpetua, e l'auersione
della vita, e del commercio del Mondo è vna
cosa puramente humana; questa Infelice haureb-
be giornalmente hauuto vn giusto soggetto di
lamentarsi della volontà assoluta di suo Padre,
per ridurla in questo stato. Gli haurebbe potu-
to dire quello, che altre volte disse vn'Antico
in simile proposito. I moti della nostra Anima
non ci vbbidiscono, come gli Schiaui. La vo-
stra autorità, e i vostri comandi non possono
muere il mio Amore, ò il mio odio, secondo
la propria volontà.

. Dunque vna Figliuola è affatto colpeuole,
se

se non ama quello , che ama suo Padre ? E medesimamente è Innocente; quando ella non può ciò, ch'egli vorrebbe; tanto più in vna cosa, che non dipende punto dalla volontà del Padre, ma da quella della Figlia: Poiche la Verginità, come dice S. Optato, è vna virtù tutta volontaria, doue il dubbio non deue hauerne vna minima parte. Ma si può passare più oltre, e dire secondo l'opinione di S. Paolo Non dipende solamente dalla volontà della Figliuola, che per soddisfare il Padre vorrebbe bene bandirsi dal Mondo, e ritirarsi in vn Chiostro, per tutto il corso della sua vita; ma dalla volontà superiore, e dalla Misericordia particolar di Dio, che solo è capace di donarle assai di gratie , ed assai di forze, per farle poter quello, ch'ella vorrebbe.

Tertulliano insegna, che non v'è la maggior oblatione, che quella d'offerire à Dio la sua Anima , ed il suo Corpo co'l Voto di Castità , e di consacrarli la medesima Natura. Ma che questa virtù non è d'altri, che di Dio, che solo la dona; e che non la dona à coloro , che l'attribuiscono ad altri, che à lui. Perche , come egli soggiunge eccellentemente in vn'altro luogo. Li beni, che hanno vna grandezza straordinaria mēte sublime, come la santa Verginità, non si possono conseguire , che dalla gratia dell'Inspiratione diuina. Quello, ch'è in eccesso buono, dipende solamente da Dio , ed egli solo lo distribuisce con vna gratia tutta volontaria , e tutta libera à coloro, che vuol honorare di così insigne fauore.

Questa Donna infelice potrebbe dunque dire al fù Signor di Poissì suo Padre , come

P. 6.

S. Agostino diceua altre volte a Dio. Voi m'ordinate la Castità, datemi la gratia, e la forza d'adempiere i vostri comandi, e poi disponete di me. *Continentiam iubet? da quod iubet, & iube quod vis.*

Ma; poiche vn Padre non ha nelle sue mani questa gratia straordinaria, che Dio solo ha riservata a se stesso; non sarà vna Tirannia paterna il volere, che vna Figliuola sia obligata sotto pena di perdere la robba ad vbbidirlo in vna cosa, doue non ha alcuna autorità nel comandarle?

Non si ritrouano delle Figliuole, che bramano d'esser Religiose (a che la mia Principale non ha voluto acconsentire giamai) che si presentano a i Monasteri per esser ricevute, che sono ammesse, e che doppo conuengono uscire, non trouandosi atte, non potendo alle volte l'infermità della loro natura seguire la forza del loro spirito?

E così qual'è la Figliuola, che possa senza la gratia, e senza vn'ispirazione tutta diuina impegnarsi per sempre, come dice S. Grisostomo, a seguire con vna nobile emulatione la sapienza medesima del Cielo; à rappresentar nella Terra la via de gl'Angeli; ed à praticar dentro il suo Corpo le possanze di queste virtù incorporee? Perche le Figliuole (continua questo gran Lume della Chiesa) debbono resistere alle tentazioni de gl'huomini, ed alla vehemenza de sentimenti della Natura; e siano obligate à sostenere vna doppia guerra di dentro, e di fuori.

Non è egli vn contradire alla Natura, anzi vn superare la Natura, dice San Girolamo, non seguendo

guendo l'inclinatione de' sensi, rendendo sterile la propria fecondità, non raccogliendo altri favori, che quelli d'vna Continenza pura, e spirituale; estinguendo l'ardore del sangue, che bolle nelle Vene; fermando tutti i moti, che portano al Matrimonio; e viuendo nel corpo, come se ne fosse priuo.

Ma accade ordinariamente, che vna Figliuola, che si conduce volentariamente ad vna vita Religiosa, riceue alle volte più disgusto, e più auersione, che se fosse stata posta con violenza. La violenza, che riceuiamo da vna sforzata sommissione, si disgusta ella medesima di quello, ch'ella vuole, che noi facciamo. Dice S. Ambrogio: Le cose più facili ci paiono piene di difficoltà, all'hora, che forzatamente vi si applichiamo.

Vna Figliuola desidera altrettanto più d'esser maritata, quanto, ch'ella vede, che le viene interdetto il Matrimonio; perche naturalmente noi cerchiamo con passione quello, che ci viene opposto con ingiustitia; e perdiamo il rispetto all'hora, che alcuno vuol farci perdere la libertà. Vna Castità sforzata si cangia il più delle volte in vna volontaria dissolutezza; e l'obliga vna Figliuola ad esser Vergine a suo dispetto, e vn violentarla à i disordini, e rendersi colpeuole de' peccati, ch'ella commette.

Questa verità è di S. Ambrogio, che non dubitò dire, che il necessitare violentemente all'esclusione del Matrimonio, è vn dar licenza alla libidine.

Tamar vedendo, che Giuda suo Padre non la congiungeua in Matrimonio col Fi-

gliuolo , secondo la promessa , ella se gli diede in preda. Giuda riconobbe in se stesso quel fallo, ed iscusò la Figliuola , dicendo : Ella è più giusta di me; poichè io hò mancato à maritarla con mio Figliuolo.

Vna Figliuola doppo vna violenza simile à quella , ch'è stata usata à quest' Infelice , meriterebbe certo qualche sorte di perdono, tutto che hauesse commesso vn delitto criminale alla presenza di Dio, e degli Huomini. Non permette dunque, ò Giudici, che la sua Innocenza, che non hà peccato, che in maritarsi legitimamente, sia trattata con tanto rigore d'essere sottomessa alla pena della priuatione dell'heredità, che deue solamente esser-riserbata per i vitiij più vergognosi , per l'ingratitude più memorabili , e per i peccati più enormi.

Ed è vanità l'allegare , come hanno fatto gl'Auersarij , ch'ella si ritrovasse in luogo, doue poteua vscir à suo piacere in habito secolare; perche etiaudio, che la sua persona, ed il suo corpo fossero liberi, la sua volontà però era schiava di quella di suo Padre. Seruitù più dura , e più insopportabile , che quella del corpo; essendo ripiena d'afflittioni più sensibili, che i dolori esteriori, e di catene inuisibili, che annodano l'Anima così fortemente, come i legami materiali stringono le membra, e stabiliscono vna segreta Tirannide più crudele di quella , che appare à gl'occhi. Voleua suo Padre, che se bene poteua vscire dal Monastero , vi rimanesse però lo Spirito ; e che portando l'habito Secolare , hauesse l'Anima Religiosa. Finalmente quest' Infe-

Infelice non ardì giamai d'opporfi apertamente; temendo più il giudicio de' gli Huomini, che quello di Dio; e paudentando di ferire più la sua riputatione, che la sua Coscienza.

Doppo hauer stabilito in fatti questa Verità, che solla annulla questo Testamento; poiche ella giustifica, che secondo i sentimenti de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, il Padre è colpeuole, non la Figliuola; vediamo quello, che i più Saggi Iuriconsulti, e i più giusti Imperatori Romani habbino scritto, & ordinato in questo proposito, che l'Auvocato Auuersario non hà ardito parlarne. Verrò poi al Decreto del Rè Errico II. e spero di mostrarui patentemente, che hà fatto in vano tanti trofei d'eloquenza, doppo, che haurò stabilito sopra la Giustitia, & autorità della Legge ciuile l'equità suprema delle vostre Sentenze, che non hanno giamai permesso, che venisse posto in executione questo quarto Articolo, che tocca alle Figliuole di maggior'età di anni Vinticinque.

Le Leggi Romane, fauorendo l'a giusta libertà de' Matrimoni, hanno condannata la negligéza, ò l'auaritia, ò l'ostinatione de' Padri, che non permettono à i Figliuoli il Matrimonio. Coloro (dice la Legge) che hanno Figliuoli in loro potestà, e gl'impediscono ingiustaméte il maritarsi, ouero niegano di dar la dote alle Figliuole, sijnò necessitati, secondo gli ordini de' gli Imperatori, Scuerò, & Antonio per i Proconsoli, ed altri Governatori delle Prouincie, di maritarle, ed indorzarle, presumendosi, che il Padre impedisca il matrimonio, all' hora, che non gli procura partito

Vn'altra Legge dichiara esser'interesse di Stato il conseruar la dote alle Figliuole, affinche possano esser maritate, all'hora, che saranno passati i dodeci Anni. Che però dice elegantemente il Iuristconsulto: Che se vn Padre maritasse la Figliuola prima dell'età ordinaria di 12. Anni, non si deue però procedere contro di lui, come si potrebbe fare contro vn falso Tutore; perche [dice egli] si dee perdonare ad vn Padre, se marita sua Figlia giouane; e prima del tempo stabilito dalla Legge; e presumere, che questa prestezza nasca da maggior affetto, non da cattiuuolontà. E San Grisostomo afferma, che vno de' sentimenti naturali de' Padri verso le Figliuole è d'accelerare il Matrimonio, non temendo d'altre infelicità [dice egli] se non che elle perdano il fiore della lor Giouentù nella propria Casa, senza essere richiese.

Così noi vediamo, che ancora i Romani hanno voluto, che i Figliuoli non si maritassero, senza il consenso de i loro Padri, mentre però stassero sotto il loro potere, & in minore età di 25. Anni. Perche all'hora, ch'erano emancipati, tutto che non arriuassero à questa età, pensauano però maritarsi senza il consenso de' Genitori. Vn Figlio emancipato, dice la Legge, può maritarsi senza il consenso di suo Padre, e'l Figliuolo, che hauià da questo Matrimonio, gli succederà, e farà suo herede. E pure [dice il Guinaccio] bisogna fare differenza tra i Figliuoli, e le Figliuole; perche vn Figliuolo emancipato, ancorche minore di 25. Anni, può maritarsi senza il consenso del Padre, il che non può fare la Figliuola.

gliuola. E se è verò [egli soggiunge] che vna Figliuola Romana, che per la morte del Padre non è più soggetta alla possanza de gli altri, ed è Padrona di se stessa, è obligata però, non hauendo 25. anni, di chiedere il consenso della Madre, e de' suoi Parenti, in riguardo della debolezza del Sesso, essendo Vergine, ò Vedoua.

Le Leggi vogliono così. Le Vedoue [dicono gl'Imperatori] tutto ch'elle godano la libertà dell'emancipatione; tutta volta hauendo meno di 25. anni, non possono passare alle seconde Nozze, senza il consenso del Padre. L'istesso è ordinato per vn'altra Legge per vna Figliuola, che non sia più sotto la possanza paterna, se è minore però di 25. anni. Osseruate, ò Giudici, che tutte queste leggi, che sottomettono le Figliuole, parlano solamente di quelle, che sono minori di 25. anni; non per quelle, che li trapassano, e che hanno trascorsi li 25. e 30. ch'è il soggetto della nostra Causa.

Vediamo al presente, se l'esheredatione ha luogo nell'ordinanza d'Errico. I. che riguarda medesimamente i Figliuoli minori di 25. anni, che debbono hauere il consenso de' Padri, e de' le Madri per maritarsi.

Monignor Cuiaccio, volendo trattare questa stessa questione, che dice esser famosa tra Giuriconsulti; la propone con questi termini. Sapete, se vn Figliuolo, ò vna Figliuola possono esser priui dell'heredita per hauer solamente contrattato il Matrimonio, senza il consenso del loro Padre? Risponde, ch'egli ha sempre sostenuto assolutamente, e senza alcuna distintio-

ne, che non possano essere disheredati. Il che si può anche confermare co'l sentimento di Seneca sopra il soggetto d'un Figliuolo, ch'era stato scacciato, e disheredato dal Padre, perche hauesse sposata la Figlia d'un Capitano di Corsari. Dice egli, che Latrone, l'illustre Declamatore, agita questa questione: Se vn Padre può disheredare il Figliuolo, per hauer fatto vn Matrimonio; perche il maritarsi deue essere in libertà di chi si sia.

Egli è vero, che il medesimo Cuiaccio; hauendo doppo trattato questa medesima causa in vn suo nuouo Commentario sopra le nouelle di Giustiniano; non parla delle Figliuole in conformità, ma però decide à mio fauore per quelle, che passano li 25. anni. Vn Figliuolo (dice egli) ch'è maritato senza il consenso del Padre, non può al presente essere assolutamente priuo dell'heredità, nè poteua anche per auanti, se però non hauesse sposato vna persona infame. Ma la Donna (soggionge egli) che si marita senza il consenso di suo Padre, e di sua Madre, può essere disheredata; purché non habbia passati gli anni vinticinque.

Queste sono le parole del Cuiaccio; ed ecco quelle di Giustiniano. Se vn Padre, ò vna Madre (dice l'Imperatore) vogliono dar marito ad vna loro Figliuola e dotarla secondo la loro facoltà; ricusando ella questo partito, e volendo più tosto prostituirsi ad vna vita impudica, può essere disheredata; ma se la Figliuola hà toccati gli anni 25. e che suo Padre, e sua Madre habbiano differiti per all'hora di maritarla; peccando

ando contro la Castità, ò essendosi maritata senza il loro consenso ad vn' Huomo libero, e non ad vno Schiauo, vogliamo, che nè l'una, nè l'altra cosa le possa esser imputata à delitto de- no d'esser priua dell' heredita; perche pare, che ò sia accaduto per difetto di suo Padre, e di sua Madre, ch'ella si sia corrotta, ò maritata.

E se le Leggi Romane, e Cristiane non donano alcun potere à i Padri, & alle Madri di priuare le Figliuole, perche si sijno maritate senza il loro consenso, all'hora, che hanno differito à maritarle fino all'età di 25. Anni; ne hauranno certo minore autorità all'hora, che saranno doppiamente colpeuoli, e di non hauer voluto maritarle nel corso di tanti Anni, e d'hauer voluto obbligarle à farsi Religiose per forza.

Vediamo, ò Giudici, quali siano stati i sentimenti dell' antica Chiesa sopra questo vltimo punto. San Leone Papa scriuendo à Rustico Vescouo di Narbona, condanna quelle Vergini Religiose, che si maritano, ma con questa considerabil distinctione; se esse non sono state necessitate con violenza imperiosa da i loro Padri, e dalle loro Madri, ma hanno abbracciato con desiderio tutto volontario la professione, e l'habito della Santa Verginità.

Et il medesimo Pontefice; vedendo, che i più Nobili, & i più Illustri Romani obligauano per forza le loro Figliuole alla Religione, ordinò, come dice Acastasio Bibliotecario nella sua Vita, che le Figliuole non potessero riceuere il Velo sacro, se non haueuauo fatto proua della Verginità fino all'età di

40. Anni. Quello ſteſſo , ch'era ſtato ordinato
24. Anni prima per il primo Concilio di Sara-
gozza in Spagna tenuto nell'Anno 1331. ſotto
Damaſo Papa.

Che però San Leone conſiderando , che i Pa-
dri ſ'accostumauano à violentar le Figliuole,
accioche entraſſero nella Religione ; giudicò,
che'l ritardare la loro conſecratione fino all'età
di 40. Anni era ſalutare, perrouinar queſto abu-
ſo publico, e vergognoſo , che i Criſtiani face-
uano della poſſanza paterna. E non ſolo pu-
blicò queſto Decreto in Roma , ma ſi crede,
ch'egli ricorreſſe all' Imperatore , e che foſſe ca-
gione, che faceſſe quella Legge, ch'è registrata
nelle Nouelle al Titolo ottauo. E vn'Editto
coſì ſaggio, coſì pietoſo, coſì giuſto , e coſì ele-
gante, che io credo non eſſer coſa, che poſſa ſo-
diſtar meglio in queſto propoſito la benignità
di voi Giudici, che l'eccellenti parole di queſto
Prencipe Criſtiano.

Doppo (dice egli) hauer travagliato per fon-
dar l'Imperio Romano co'l potere dell'Armi , e
con il culto della vera Religione, crediamo do-
uer impiegare tutta la noſtra autorità per impe-
dire, che la riuerenza douuta alla Religione non
ſia ferita per le maſchere ſegrete, e le finzioni in-
ganneuoli de gli Huomini.

Chi può ſofferire, che i Padri, e le Madri, ha-
uendo auerſione verſo le loro Figliuole , co't
preteſto di dedicarle à Dio , le condannino ad
uſcire dal Mondo, per ſoggettarle nella loro te-
nera età ad vna neceſſità violenta d'vna Vergi-
nità perpetua ; facendo loro prendere il Velo
ſacro,

cto, per formare à quelli giouani, e deboli
titari la libertà di voler altra cosa, che quella,
che hanno essi voluto; mentre, che questi eser-
cij d'vna Filosofia tutta diuina si debbono
abbracciare con vna volontaria electione, e
non necessitarli colla violenza d'vn' imperioso
amandoe?

Perche si dee euitare con gran prudenza, &
impedire con ogni sforzo gli attratti delle pas-
sioni naturali, che eccitano l'ardore d'vn'età co-
l' tenera; affinché il calor della Gioventù staz-
lo coperto, la Verginità, che si consacra, e che si
vota à Dio, possa peruenire senza alcuna agita-
zione d'vn pernicioso pentimento à gli anni del-
la Vecchiezza, ed alla Palma della celeste Mi-
lizia.

E' vile, che le Figliuole concepiscano nel lo-
ro Cuore il desiderio d'esser maritate; e che que-
sto desiderio honesto, essendo rispresso in loro, e
reso impotente per l'autorità de i loro Padri, e
delle loro Madri, passi poi dal pensiero, ch'elle
hauessano per vna congiunzione tutta legitima,
e tutta casta, à i piaceri secreti, ed illegittimi?

Per questo, volendo impedire (continuò que-
sto Imperatore) che le Figliuole nobili non ca-
dano nella povertà, e nell'opprobrio per l'empia
ostinatione di coloro, che le hanno dato la vita:
quello, che deve esser il principale de' vostri
pensieri, che non venga offesa la Maestà di Dio
porentissimo con scandali esecrabili: ordiniamo
con questa Legge in forma di Editto: che le Fi-
gliuole, che saranno allontanate dai Padri, e
dalle Madri dal commercio del Mondo ne i Mo-

nafteri, per offeruare i precetti della Fede Cristiana con vna perpetua Verginità, e che hauranno durato nella professione di questa vita felice, non siano consacrate à Dio con il Velo così honoreuole, co'l quale si cuoprono le Teste delle Vergini, se non all'hora, che hauranno passati 40. anni con vna pura, & irreprobabile offeruanza delle Leggi Cristiane, meriteranno d'essere honorate di questo glorioso ornamento; hauendo con vn'isperienza di tanti Anni, e con la loro costanza nel seruitio del Rè del Cielo, fermato il loro cuore à resistere à tutti quei desiderj, che potessero assalirle con spirito d'infede'tà.

E se questi Padri, e Madri volessero, ò permettessero, che le loro Figliuole facessero professione esteriormente di vita Religiosa; hauendo sentimenti di maritarsi; e fossero publicamente velate prima della sopra detta età; siano puniti con la perdittà de' la terza parte de i loro beni. Corrono l'istessa pena i Tutori delle Figliuole in luogo del Padre, ò della Madre. I Diaconi medesimamente, che prestassero il ministero a questa consecratione contro la volontà di questa Legge, siano proscritti.

Doppo, Giudici, soggiunge l'Imperàtore. E per regular intieramente lo stato, e la conditione delle Figliuole, vogliamo, che abbraccino il culto della Religion Diuina con libera volontà. Onde se alcuna di esse è violentata per l'auersione, ò per il rigore del Padre, ò della Madre ad entrare ne' Monasteri, ed è bandita dalla compagnia de i Fratelli, e delle Sorelle, débbero chiamarsi perciò più, che

Pár.

Parricidij; poiche essi non hanno disegno; non prouedendole di dote, che d'interdirle il maritaggio, e d'escluderle dalla parte, che dourebbero riceuere dalla successione paterna, e materna. Doppo la morte del Padre, e della Madre ordinano, che all'hora, che questa morte l'haurà resa libera prima, che habbia 40. anni, che habbia medesimamente potuto essere legitimamente consecrata, senza alcun scrupolo di coscienza; perche quella, che testimoniarà per solo desiderio, che tiene di maritarsi co' mezi d'honore, e di virtù, che non haurà voluto, ò per meglio dire, che non haurà potuto adempire il voto d'vna perpetua Verginità, non dee punto esser creduta empia, nè sacrilega. Perche secondo la Pede, e la disciplina della Religion Cristiana, è meglio, che le Figliuole si maritino, ch'esser agitate dall'ardor naturale del sangue, e del sesso, e di non poter guardare la virtù d'vn'inuiolabile Castità.

Finalmente, ò Giudici, conclude l'Imperatore, condannando tutte le disheredationi fatte per questo capo. Doppo, dice egli, che vna Figliuola sarà maritata sopra la sicurezzà di questa Legge; e suo Padre, e sua Madre, ò tutti due la priueranno nel Testamento, ò non le lascieranno, che la legitima. Noi ordiniamo, che senza hauer riguardo alla loro dispositione, riceua la sua parte tutta intiera; se suoi Fratelli, ò sue Sorelle sono istituiti heredi; e se fossero stranieri, deue riceuere per metà tutta la successione, come farebbe, se fosse stata scordata nel Testamento.

Ecco, ò Giudici, quello, che ordina questo

Imperatore, per conseruare alle Figliuole la libertà naturale, ciuile, e Christiana, ch'esse debbono hauere della Religione ò del Matrimonio; non permettendo, che possano esser priuate dell' heredità da' Padri, ò dalle Madri, per non essersi humiliate alla loro Tirannide.

Il Decreto di San Leone, e questa Legge furono talmente approuate, ed onorate dalla Chiesa Gallicana, che i Padri del Concilio Agatense: tenuto in questo Reame cinque anni doppo; ordinarono, come questo Papa, e come questo Imperatore. Che le Vergini Religiose, doppo isperimentati, che fossero i loro costumi, ò le loro Vite, non riceuessero il Vello Santo prima d'hauer terminata l'età di 40. anni. Ed il Grande S. Luigi, ch'è stato vn Miracolo della Giustitia, della Sapienza, e della Pietà trà tutti i Prencipi Christiani, fù tocco senza dubbio da questi stessi sentimenti, quando per impedire, che le Figliuole non venissero oppresse dall'auttorità violenta de' loro Padri, e necessitate ad entrar per forza nella vita Religiosa, ordinò, che i Gouvernatori non potessero porre le loro Figliuole nella Religione, sin doue s'estendeva il braccio del loro governo. E se al presente vengo interrotto col' dirmi, d'onde auuiene dunque, che l'Ordinanza d'Errico Secondo, nell'Articolo 4. che l'Auersario hà tanto inalzato in questa Causa, è formalmente contrario alla disposizione delle Leggi Romane, che io v'hò rappresentate, & a i sentimenti de i Padri, e de i Papi della Chiesa, come io stesso hò fatto vedere;

rispon-

rispondo, che questa ragione occulta è stata aperta per il Presidente Thou nella sua eccellente Historia, dou'egli afferma, che questa Ordinanza fù fatta sopra l'istanze particolari d'un Gran Signore, e Contestabile di Francia, che hauendo tutto il credito nello Stato, e possedendo il Cuore del Rè, lo rapì dal suo amore, per fermare vn'accidente, che sarebbe stato suantaggioso all'honore della sua Casa. Vno de' suoi Figliuoli era su'l punto di maritarsi contro il suo consentimento con vna Figliuola di conditioni inferiori alla sua. Fù fatta questa Ordinanza, per impedir le sue nozze; questa è la sua origine, che Monsignor il Presidente di Thou hà particolarmente scritto nella sua Historia.

L'altre Leggi nascono da vna licenza generale, e da vn publico disordine. Queste sono quelle, che rendono Giustitia vniuersale per tutto il Mondo. Il luogo delle nostre si deue ricorrere à questo rincontro particolare, come l'effetto alla causa. E veramente questa Legge è vtile per conservare lo splendore delle gran Case, come fece quella, che fù delle più Illustri, e delle più antiche del Regno nel punto medesimo, che fù pubblicata. E interesse di Stato, che i Matrimoni de' Gran Signori, ed Vfficiali della Corona vengano arricchiti, ed innalzati con vn'accrescimento d'honore, e di fortune; perche sono le più nobili, e le più belle parti di essa, i più ricchi ornamenti, e le più forti colonne.

Ma, come i Ruscelli rendono della loro Origine, questa Ordinanza giusta, e salutare per lo Soggetto, che l'hà prodotta, s'è trouata ingiusta

per gli altri principalmente in questo 4. Articolo; perche come ella non può seruire, che per i Figliuoli maschi de i Grandi; venendo per ordinario le Figliuole maritate giouani, s'è offeruato doppo, che la Legge non esercitaua la sua autorità, che contro quelle di minor conditione, che i loro Padri non maritauano per negligenza, nè metteuano Monache, che per forza. Questa è la ragione, perche questo 4. Articolo non hà hauuto alcuna vbbidienza; perche fauorirebbe la violenza, e l'auaritia de i Padri, e metterebbe le Figliuole ad isperimentare i disordini dello spirito; ed à seguire le passioni cieche, & inhumane. Il che produrrebbe estremi disordini; essendo il potere paterno così grande per altri Capi, che non è stato giudicato à proposito di estenderlo, che doppo gli Anni 25. in questo poter supremo della disheredatione; come medesimamente, ò Giudici, non v'è cosa nè più vtile, nè più giusta, che abbreviar la durezza d'un potere, del quale non si può diminuir la Grandezza.

È necessario offeruare d'auuantaggio, che la pietà Cristiana, e la dolcezza de i nostri costumi sono come Inimici di questa disheredatione, che per ordinario è dura, e rigorosa; tutto che praticata da i Romani. Perche i Padri con vn' humore altiero si portarebbero ad essere quasi così sourani dentro le loro Case, e sopra i loro Figliuoli, come sopra i loro Schiaui, e sopra le Nationi Straniere. Vn desiderio tirannico farebbe alcune volte, che'l potere di disheredare venisse creduto necessario; perche essendo
pro-

proprietà naturale de i Padri più di farsi temere, che di farsi amare; hanno bisogno d'vna forte briglia, per trattenere i loro Figliuoli, che veniuano dalla stessa Natura à credere questo Giogo faticoso, ed insopportabile; e bisognaua armar potentemente l'autorità paterna per impedire, accioche non venisse offesa. Tuttauolta i medesimi Romani hanno posto l'esheredatione nel numero delle cose odiose. Hanno scritto medesimamente, che i Padri priuauano molte volte dell'heredità i loro Figliuoli, e non hanno voluto punto in specie quello, che si tratta in questa causa, come io ve l'hò rappresentata; che vn Padre possa priuar la Figliuola, che fosse maritata contro il suo consenso, non hauendo ancora terminati gli Anni 25, che le Leggi chiamano l'età legitima, e l'età forte. Non desiderando punto, che venghi ricercato l'auuiso, ò il consiglio del Padre; fondandosi sopra questa inuiolabile ragione, che il Padre deue accusare la sua negligenza nel maritar sua Figliuola, e non la Figliuola, che veniuo offesa da vna così lunga pazienza; e che per conseguenza egli non poteua lamentarsi, che di se stesso, e ch'ella s'è ingiustamente maritata senza parlarli; poiche ingiustamente non le hauerebbe mai trouato Spolo.

È stato detto; ò Giudici, che questo quarto Articolo non impedisce punto la libertà de' Matrimonij; perche non obliga ad attendere il consentimento del Padre.

A questo io rispondo: che dimandando al Padre il suo pensiero, ed il suo consiglio, non e però

Q²

punto obbligato ad attendere il suo consentimento. Questa formalità non hà sembianza, che d'vna Cerimonia esteriore; perche non è in qualche parte da burlarsi d'vn Padre, chiedendo il suo consiglio senza attendere vn momento, quale fosse il suo desiderio? Così questo articolo in luogo di conservare qualche rispetto verso de' Padri, pare che introduca vn mezzo di disprezzarli impune. È stato replicato douersi far questo; accioche i Figliuoli non si scordassero intieramente di coloro, che gl'hanno donato la vita.

Ma non è meglio scordarsi d'vna persona, che raccordarsene co'l solo fine di disprezzarla? Di più, Giudici. Questa Figliuola non haueua vn giusto Soggetto di temere, che suo Padre non l'impedisse con qualche mezzo l'essere maritata, essendosi portato con tanta passione per tenderla Religiosa?

Che cosa può hauer più fauoreuole del matrimonio vna povera Figliuola, che non potendo viuere d'auvantaggio sotto la violenza del Padre, è ricorsa al rimedio, che Dio hà raccoordinato all' infermità humane? Non sarà dunque scusabile, se vedendosi agitata da trauagli, e da inquietudine; e non volendo punto esporsi ad vn pericoloso naufragio del suo honore, si sia gettata dentro del Porto senza parlarne al Padre, che l'haueua ancora esposta à similitempeste? Non doueua attaccarsi à quest' Ancora sacra, che Dio, la Chiesa, e le Leggi del Reame le haueuano rappresentato nel suo maggior pericolo? Bisogna dire in questa occasione con Tertulliano à questi Padri, ed à queste Madri negligenti, ad auare, che vn'altra Madre

che la Natura, ed vn'altro Padre il Tempo hanno maritato la loro Figliuola: *Alia in occulto Mater. Natura; alius in latenti Pater, tempus filiam suam legibus suis maritarunt.*

Questo, ò Giudici, è il fondamento delle vostre sentenze, co'l quale hauete perpetuamente giudicato, che questo 4. Articolo minaccia, ma non vuole esecutione; dà timore, ma non licita successione. Così sono tutte le Leggi, non sempre fulminano, all'hora, che tuonano. Hanno le Leggi vn Volto seuerò, per intimorire, e raffrenare l'audacia, e la licenza de gl' Huomini; ma voi con la vostra prudenza temperate i loro affetti, e i loro castighi. La Lettera uccide, ma lo spirito uiuifica; perche il Tempo fa nascere diuersi accidenti, che scuoprono il difetto delle Leggi, che deuono essere corrette da i Magistrati, come dice Platone. Questo è quello, che hà dato luogo à questa Iurisprudenza, che voi hauete stabilita sopra il Soggetto di questa causa con le vostre Sentenze, che si seruono di Regola; perche voi sere, ò Giudici, l' Anima, e lo Spirito della Giustitia in luogo delle Leggi, che non seruono, che di corpo.

È stato detto, che potena ben maritarsi, ma non farlo clandestinamente, nè con vna persona vile. Quanto al primo capo, ò Giudici, io ripondo, che doppo essersi presentata al Curato di Belmonte, che ricusò di celebrar il Matrimonio, ella credè poter andare in altra parte; & essendo state dispensate le stride, fù celebrato il Matrimonio à San Germano in faccia della Chiesa.

Q,

Io non credo , che in questa parte possi ricevere alcun biasimo, Se si riguarda al suo disegno , non poteua essere più honesto , che desiderando di maritarsi ; perche se bene quello d'esser Religiosa è più sauo , e più eccellente , non viene per questo diminuito punto l'honore del Matrimonio. Il primo grado della Castità , dice l'Autore dell' Opera imperfetta sopra San Mateo , è vna sincera Verginità. Il secondo è vn Matrimonio puro , e fedele ; perche l'affettione coniugale, ch'è casta , può essere chiamata vna seconda specie di Verginità.

Se consideriamo poi l'esecutione. Questa Donna non hà punto pensato rubbare vn Marito. L'hà preso al piede degli Altari , dalle mani della Chiesa , chiamando gli Huomini per Testimoni , e Dio per Giudice, e per quest' effetto ella è ricorsa à colui , che doueua maritarla e che à tutto ne ricusò l'esecutione. Sino à quì , o Giudici , ella è intieramente Innocente. Se ella non hauesse desiderato il Matrimonio con ogni sorte d'honestà questo ingiusto rifiuto, irritando la sua passione, non poteua immergerla nel Vizio? Ma al contrario , ella si ferma costantemente nel disegno d'vn legitimo Matrimonio , che la porta fino à S. Germano , come hò detto , à riceuere tutte le benedittioni della Chiesa , con le Cerimonie ordinarie.

Se doueua esser maritata à Belmonte , perche il Curato non hà celebrato gli sponsali ? E se il Curato di San Germano non doueua congiungerla in Matrimonio, egli solo hà errato, non lei, che non sà nè i Concili, nè l'ordinanze.

Quanto

Quanto al secondo punto d'hauer eletto vna persona Vile. Io rispondo, che bisogna, che pubblicamente quest'Infelice giustifichi la sua mala Fortuna; essendo stata costretta per le violenze del Padre à maritarsi con persona non nobile. Sino à qual'eccesso di cieca passione è stata perseguitata da gl'interessi de' suoi Fratelli; poiche essi medesimi vedendo, che non la poteuano convincere, che d'esser stata la più sfortunata tra tutte le Femine, al presente chiamano peccati le sue miserie, & in vece d'hauer pietà d'vna loro Sorella, vogliono opprimerla; perche solamente è loro sorella affine d'vsurparle la robba.

A chi doppo Dio potrebbe ella hauer ricorso, che alla vostra Giustitia, ò Giudici; poiche suo Padre, e suoi Fratelli l'hanno giornalmente perseguitata; poiche tutta la Natura s'è cangiata di Natura per renderla miserabile; poiche voi vedete questa Sorgente di dolcezza, e d'affettione esser diuenuta per lei vn Fiume di Martirio, e d'infelicità; poiche finalmente l'auaritia le hà rapito con l'amore del Padre, e de' Fratelli l'honore, e lo splendore della sua Nascita? Honore, che l'era più caro, che tutte le cose de la Terra; e che non haurebbe macchiato giamai con vn Matrimonio ineguale, se non hauesse temuto di perdere quello, che Dio l'obligaua à conseruare con maggior cura, ch'è tutto quello, ch'è più pretioso, e più honoreuole nel Mondo. Ma io vi supplico ò Giudici, à considerate in chi poteua ella esser maritata ritrouandosi in età di 30. Anni, e non hauendo nè Fortuna, nè Fortune: Qual Gentil'huomo l'ha-

urebbe ricercata dentro la Casa di Belmonte per sposarla, e per prender solamente in dote la sua Nobiltà ?

Ma è facile il dire, che non doueua prender per Sposo vn'Attista ; perche non hauendo Dio date gratia di poter essere Religiosa ; e non potendo nello stato , in che si ritrouaua , incontrar miglior partito, ella hà preferito , ella hà desiderato ò Giudici , più tosto vn Matrimonio ineguale, che vn peccato scandaloso.

Hà preferito la dignità della sua anima alla dignità della sua Nascita ; e'l timore d'offender Dio à quello d'offendere gli Huomini. Se suo Padre l'hauesse egli maritata , non si farebbe condotta da se stessa à così sfortunata estremità, Il peccato è dunque della Natura , e di suo Padre, essendosi congiunta con vn' Huomo di condizione peggiore della sua.

Ma questa circostanza , ò Giudici , non è il principal motiuo , che l'habbia portato à disheredarla. È stato l'impotenza , che hà dimostrato di non voler'essere Religiosa , come se ne scorgono gli effetti, non hauendo altro disegno , se non che terminasse la sua vita nella Casa di Dio. E lo speraua. (Queste sono l'istesse parole del suo medesimo Testamento.) In conseguenza della resignatione , che sua Sorella gli hauena fatta del governo di questo Spedale. S'alterò nel vederla vscire , come accade ordinariamente, che si affige vn successo contrario alle nostre speranze ; perche l'huomo, ch'è naturalmente orgoglioso , presume tanto del suo proprio lume , e della sua prudenza , che s'immagina , che la prouidenza di-
uina

una debba regolar tutte le cose secondo i suoi desiderij

Così vn Padre, che passa di là dal potere paterno, e vuole usurpare quello di Dio, pretende, che i suoi disegni regolino l'humore de' suoi Figliuoli; e seruino loro di Legge sourana, ed inuiolabile; non hauendo alcun riguardo alle loro inclinationi, e volendo essere più forte della Natura. Ma la Giustitia in luogo di fauorire questa violenza, prenderà in protezione la debolezza d'vna pouera Figliuola, che vede esser stata oppressa, e riducendo l'auttorità paterna dentro i suoi giusti confini, esenterà l'vbbidienza de' Figliuoli da quelle cose, che riscono impossibili. Come dunque, ò Giudici, s'è potuto risolvere questo Padre à dishonorear la Figliuola; poiche poteua solamente incolparla del difetto d'vna gratia sopranaturale, ch'era commune con tante honeste Figliuole? Come hà egli potuto condannarla, essendo innocente, ad vna pena cosa rigorosa, com'è quella che priua dell'heredità? Se questa pena è giusta, lieua l'honore, e le facoltà, che sono due cose così pretiose, e così necessarie prendendo vn Marito con tutti gl'incomodi e con tutte l'ingiurie de gl'Elementi, e de gl'huomini, le fa prouare co' languori della sua vita vna lunga morte.

E' stata, ò Giudici, esaggerata questa circostanza, che nostro Padre sia stato quattro Anni senza fare niuna dispositione Testamentaria, e sperando giornalmente, come dicono, che sua Figliuola venisse à chiederli perdono; e che hauendo mancato à questo debito così giusto

Qs

d'vbbidienza, e di rispetto; ella haueua meritato secôdo tutte le leggi sacre, e profane, d'essere trattata da altri, non come Figliuola, ma come straniera. A questo io rispondo, che questo lungo spazio di tempo doueua acquetare tutti i moti sdegnosi del suo Cuore, s'egli ne haueua; e cauar dalle viscere paterne tutta la collera, che haueua concepito. Perche veramente è cosa non ordinaria, che questo potente Medico dell'anima non habbia potuto uiente sopra il suo spirito, essendo anche accompagnato da tutte le forze della Natura.

Origene ricerca; perche Dio comandò ad Abramo di sacrificare il Figliuolo sopra vna Montagna altissima, doue non poteua arriuare, che doppo tre giorni, hauendone altre molto più vicine. Ne rende questa eccellente ragione. Affine, dice egli, che caminando, ed auanzandosi venisse tormentato da diuersi pensieri per tutto questo lungo camino; e che il comando di Dio, affrettandola di lui vbbidienza, e dall'altro opponendosi l'amore verso l'vnico Figliuolo, prouasse questa diuisione, e questo tormento dentro la sua anima. Per questo volle, che montasse sopra la Montagna, accioche soffrisse in tutto questo il combattimento della sua Fede, e della tenerezza paterna; dell'amor di Dio, e dell'amore del sangue; della speranza de' beni futuri, e del possesso de' beni presenti, ch'egli andaua a perdere.

Dio per hauere sicutezza indubitabile della Fede di questo gran Patriarca, volle; ch'egli combattesse l'affetto naturale per tre giorni continui, e che ne rimanesse vittorioso, e
che

che l'opposizione dell'amore del Padre co'l comandamento sourano , fosse vna proua della sua costanza , e ch'essendo inuincibile gli facesse giustamente preferire il Cielo alla Terra , e Dio à suo Figliuolo. E veramente è cosa strauagante, che la fantasia d'vn offesa immaginaria habbia potuto combattere non lo spatio di tre giorni, ma di quattro anni intieri il medesimo affetto paterno. Che lo spirito di questo Padre habbia potuto resistere à tutti i pensieri paterni, sostenendo le violenze dell'affetto del sangue, restando insensibile all'Innocenze, ed alle miserie della Figliuola.

Come può essere , che vn'ingiuria così leggiera, della quale egli stesso è in colpa, habbia potuto solamente diuider la sua Anima con tutti i mouimenti della Carità naturale ; e che la forza dell'Amore non habbia soffocato la debolezza di questa offesa?

Ma che dico io ? come può , essere che la Natura sia stata vinta , e che habbia voluto più tosto sacrificar la Figliuola alla propria passione ingiusta, e crudele, che seguire l'humanità, e la Giustizia , e tutte le leggi, priuandola della sua porzione de'beni? Bisogna certo , ò Giudici , che i suoi Figliuoli l'habbino violentato con le persuasioni , o necessitato con l'importunità à scriuere questo Testamento.

Non è debole consideratione per questa circostanza , ch'egli l'habbia fatto nell'estreme hore della sua Vita ; il che hà seruito d'argomento à gli Auuersarij. Perche se egli si fosse portato di proprio moto à disheredar la Figliuola , non l'haurebbe fatto in vn tempo,

tempo, nel qual'egli douea più tosto perdonarſe. Nel punto della morte ſi ſcordano per ordinario tutte l'ingiurie, aſſinche l'Anima ſi ſepari intieramente dalla conſideratione delle coſe mortali; all' hora ch'è per laſciarle tutte per ſempre. In quel punto eſtremo ſpirito ſi riempice di lumi, la volontà d'Amore, la memoria di præcetti per perdonar l'offeſe; & eſſendoli ſcaricato da tutti i penſieri, e libero da tutte le paſſioni, che combattono inceſſantemente il ri-poſo della noſtra vita; ella ſ'inalza ſopra i Cieli, doue ſono tutte le felicità, e tutte le ſue ſperanze.

Vn Criſtiano perdona all' hora à i ſuoi nemici, aſſinche non ſi trouino appreſſo di lui al tēpo della ſua morte. Si ſcorda i più grand'oltraggi, aſſinche Dio voglia anch'egli ſcordarſi de' ſuoi falli e ſ'applica à non far niente in queſti vltimi momenti della ſua Vita, che ſia degno di pentimento; ſapendo non hauer più tempo per il pentimento. La ragione, ò Giudici, mi fa credere, che queſto Padre non habbia da ſe ſteſſo, e per ſua propria inclinatione fatto queſto giudicio domeſtico, ripieno di tanta acerbità, ingiuſtitia, e crudeltà; all' hora, ch'era vicino à comparir dinanzi ad vn Giudice, il quale, ſecondo le parole di S. Agoſtino, condanna giornalmente, amando meglio d'eſſere verſo di noi, come vn Giudice ſe-
 nero, che come vn Padre indulgente. Biſogna dunque accusare i ſuoi Figliuoli; che abuſando della debolezza del ſuo ſpirito; nata da vn'eſtrema vecchiezza, & aumentata dalla violenza del male; hanno potuto dettare queſto Teſtamento, e farlo parlare dentro vna Carta;
 all'

all' hora , che l' eccello del suo male gli haueua leuato l' vso della parola , e può essere etiandio della ragione.

Circa poi al rimprouero dell' Auuersario , che nel corso di questi quattro Anni non sia andata giamai questa Figliuola à ritrouar suo Padre per chiederle perdono. Io rispondo , che questa omissione non merita vna pena così rigorosa , e che in alcuna maniera non la rende colpeuole. Perche io vi supplico, ò Giudici , à considerare , se costei haueua vn giusto motiuo di temere d' irritarlo maggiormente con la sua presenza. Il più delle volte l' oggetto , che noi odiamo, risueglia la passione , riapre la piaga , e rincuella il nostro primo dolore ; richiama in vn momento tutti gli sdegni passati , e riaccendendo vn fuoco , che si sarebbe estinto per se medesimo.

Non hauea ella forse occasione di dubitare di ritrouare suo Padre irritato , hauendo sempre contra la Figliuola i rimproueri nella bocca , la forza nelle mani , il terrore , e le minacce su' il volto ? Non douea temere vn Padre , la di cui minore agitatione riesse sempre spauenteuole ad vna Figliuola , che per la debolezza del suo sesso è naturalmente timida ?

Non haueua forse occasione di dubitare di porsi nelle mani de' suoi Fratelli ? alla discretion di questi Cuori inhumani , che diuorano i suoi beni co' l' desiderio , e con la speranza ; & ad abbandonarsi à persone possedute da vn' ardente anaritia , ch'è la più crudele di tutte le passioni ?

Non Fuge crudeles Terras, Fuge litus anarum.

Che haurebbero fatto , ò Giudici , questi Fratelli ? Haurebbero forse supplicato il Padre ad hauer compassione della Sorella ? Sorella ? Non certo, non potendo soffèrire al presente , che i Giudici n'abbino alcuna pierà. Haurebbero forse vrito i loro pieghi alle sue sommissioni , per addolcir il Padre ? Non certo, mentre impiegano tutti i loro artificij ad animarui d'indignatione contro d'essa. Non si sono contentati, ò Giudici, di farla priuare con questo Testamento , ma hanno fatto ancora comprendere i suoi Figliuoli in questa disheredatione , dicendo il Testamento. Ella, ed i suoi Figliuoli. Insigne Barbarie , condannata dalle vostre sentenze , come ingiusta , e come esecrabile.

Cosa può ritrouarsi più odiosa, ch'estendere la pena della Madre sino ne i Figliuoli, e di fare, che la loro miseria preceda alla loro vita ! Queste circostanze fanno conoscere chiaramente , ch'egli non voleua punto punire il peccato , poiche hà condannato questi Innocenti : ma, che l'Auaritia di questi Fratelli hà fatto passare la sua crudeltà di là dalla Natura, e medesimamente da tutte le cose create ; imprimendo il suo furore sopra delle persone , che non erano ancora nate , e portando la sua rabbia, doue hà portato i pensieri de'suoi interessi.

Ma non contenti d'hauer spogliata dell'heredità quest'Infelice, & insieme con lei i suoi poveri Figliuoli; operano d'auvantaggio , facendo, che gli Auuocati per coronare la loro crudeltà si sforzassero di comunicaruela. L'hanno tentato ò Giudici, non tralasciando tutto quello , che poteua

potèua rendere la loro inhumanità più memorabile. Et per questo hanno voluto (imitando gli Stoici) chiamar vitio la compassione , e la misericordia : che il grande Oratore mette al numero delle più eminenti Virtù: lodata da Sant' Agostino , dicendo , che Dio medesimo n'è, soggetto ; perche egli non hà niente più di glorioso , che il castigo ; nè più di lodabile , che il sollievo de gl'afflitti ; e la clemenza verso i miseri.

Tuttavia, ò Giudici , gl'Auversarij hanno voluto dishonorare questa eccellente Virtù ; come ripiena di debolezza ; come indegna della vostra generosità , e come se vfassero di quella compassione indiscreta , che rompe le catene de' Rei, che accieca il Giudicio , e che vguualmente è ripiena d'ingiustizia , e di debolezza. L'hanno resa odiosa, quasi che non sia , secondo dice la Scrittura: il Trono de' Rè ; che regna per ordinario nelle più grandi anime ; ch'è accompagnata dalla Giustitia e che per testimonio di Sant' Ambrogio , è vna parte medesima della Giustitia. Per questo , ò Giudici, io non debito punto , che non siate tocchi dalla pietà verso quest' infelice ; poiche la sua causa è così fauoreuole, come quella de gl'Auversarij odiosa.

Perche voi vedete da vn canto Fratelli, che hanno fatto mettere la Sorella nella Religione , per impedire , che non succedesse nell'heredità paterna. L'hanno fatta diseredare ; perche non hà potuto seguire la loro volontà , ed acciò , che il loro disegno sortisse il fine desiderato , hanno scritto essi medesimi questo Testamento , che voglio al pre-

sente, che voi autenticate con la vostra sentenza; ch'è lo stesso, che dire, ò Giudici, che voi fomentiate, e premiate la loro audacia, e la loro crudeltà.

Ancora quelli, che fanno professione di rapir la robba de gl'altri, hanno qualche rossore nel loro peccato. Ricercano i Boschi, e le solitudini, e sofferiscono con tormento, che gli occhi de gli Huomini sijnno testimonij delle loro rapine. Ma l'auaritia de gl'Auuersarij ricerca il lume. Viene in publico, come se non hauesse, che à trionfare; e s'armano d'un ardore tutto straordinario, non temendo punto di farsi vedere alla vista del Mondo, ed à gl'occhi della Giustizia.

Ma, che dico io? Pensano questi Fratelli inhumani trouar la sua protectione dentro il seno delle Leggi e della propria Giustizia. Non si contentano punto, che le miserie della Sorella siano estreme; vogliono ancora, che siano perpetue.

Dall'altro canto, ò Giudici, voi vedete vna persona, alla quale un desiderio insaziabile, che altri hanno hauuto de' suoi beni, hà fatto soffrire quello, ch'è più insopportabile nel Mondo. Sarebbe al sicuro stata più fortunata, se fosse nata più pouera. I suoi Fratelli le voleuano leuare anche la compassione, che voi hauerete de' suoi infortunij che vuol dire l'ultima consolatione de i Miserabili. A questa infelice Dio hà donato per frutto del suo Matrimonio tutti questi pueri Eaciulli, che voi vedete a i nostri piedi, che vi chiedono il pane per la bocca della loro Madre, non poten-

potendo ella dargliene più per l'auuenire ; se voi non gli concedete quella parte, che la ragion del sangue gli hà acquistato nella successione de i beni di suo Padre ; e che la sua innocenza gli hà conferuato.

Testimoniate, ò Giudici, con la vostra sentenza, che voi non potete soffrire, che siano necessitate le Figliuole, e le Figliuole nobili à lasciare il Mondo, & ad entrare nelle Religione per forza. Non permettete, che l'ingiustitia della Terra tenga luogo di vocatione nel Cielo. Che vna violenta Tirannide impegni ad vn sacrificio che deuè essere tutto volontario ; e che'l Demonio dell'Interesse intraprenda di far fare de i Voti profani, in vece de i Voti santi, che non potrebbe fare, che la sola gratia del Signor Dio.

Insegnate à i Padri, che all'hora, che hanno voluto leuare alle Figliuole la libertà naturale, che loro viene permessa da tutte le Leggi, per essere Religiose, ò maritate, non le possono però leuare i beni, che tutte le Leggi le concedono. E se la Giustitia condanna l'abuso, che hanno fatto del loro potere, volendo trattare le Figliuole, come schiaue, condannano ancora d'auvantaggio le disheredationi ; per le quali vogliono punire, come d'vna colpa di quello, che non hanno potuto settometerli ad vna seruitù insopportabile.

Finalmente, ò Giudici, insegnate à i Fratelli à non volersi arricchire delle spoglie delle Sorelle ; à non le opprimere con l'autorità del Padre ; à non le discacciare dalla propria Casa, come se non fossero nel numero de i Figliuoli ; à non re-

legarle in vn Monastero , come se haueſſero de-
merito per eſſere giornalmente prigionere , & à
non volerle ſepelir viue , per hereditare la loro
facoltà , come ſe foſſero morte.

R I S P O S T A

A Lettere di

DISCORSO.

Al Sig. Scipion Errico. Meſſina.

LA virtù di V. S. è ſimile al Nilo , che in ogni
ſua bocca hà vn Mare. Hò ammirati i ſuoi
Diſcorſi, e li lodarei, ſe non portaeſſero ſeco la lo-
de. Quello però , ch'encomia la Careſtia , ch'è
madre dell'Induſtria , hà incontrato più il mio
Genio. Forſe perche eſſendo la Careſtia compa-
gna della Pouertà , hauerà qualche vnione con
quella del mio ingegno. Nel lodare però la Ca-
reſtia hà goduto V. S. grande abbondanza di pen-
ſieri, e di concetti. Hauerà per auuentura voluto
imitare quei ricchi mercanti, che bramano la Ca-
reſtia per vendere à maggior prezzo le merci. Ma
le ricchezze della ſua eloquenza voglion la care-
ſtia, per praticare la liberalità, non l'vſura. Con
che &c. Venetia.

Al Sig. Giuſ' Vbaldo Benamati. Vgubbio.

L'Interelle è l'anima motrice di tutte l'opera-
tioni humane. Senza di queſto reſtarebbero
imperfetti tutti gli atti della Virtù ; nè farebbe in
gran conſideratione la Patria, e la Religione. Hà
hauuto V. S. nel ſuo Diſcorſo dell'Interelle, etian-
dio

dio l'interesse della gloria. I pensieri Scritturali portati leggiadramente mi fanno ricordare l'interpretatione d'un Santo sopra quel Vangelo quando San Pietro, riempita la Barca di Pesce, licentia Cristo dicendo. *Domine exi à me, quia peccator sum.* Vi si poteua anche aggiungere quell'altra autorità. *Deus creauit mundum, ob magnam gloriam suam.* Ma è peccato di temerità il voler'aggionger lumi al Sole. Mi conferui il suo amore; mi continui la participatione delle sue virtù; mentre lo bacio caramente le mani. Venetia.

Al Sig. D. Antonio Lupis. Venetia.

I Diluuij del Cielo m'impedirono d'essere à tempo di pattecipare i frutti dell'ingegno di V. S. La sua gentilezza però hà voluto, se ben lontano, farmi vedere l'Accademia. Hò ammirato le lodi della Città di Molfetta, ch'io credeuo vna Piazza poco meno, che ordinaria, non hauendone nè Plinio, nè Strabone fatto particolar raccordanza. Io hò goduto però nelle famose memorie d'vna Città, fabricata da' Troiani, accresciuta da' Romani, e resa celebre da vn'antica Nobiltà, che al presente l'arricchisce. Concedo veramente qualche parte all'obligatione, che V. S. deuè alla Patria, ed all'amore, che porta a' suoi Concittadini; perche la passione altera sempre gl'affetti; figurandomela il suo Discorso vna delle più illustri del mondo. Voglio contuttociò stimare, che gl'inchioftri di V. S. daranno maggior lume alla Città di Molfetta. Aggradisca l'augurio, che prouiene da vna Virtù nascente Se verra in Villa, goderemo vnitamente lo studio. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Domitio Bombarda. Serranalle.

HO veduto il Discorso dell'Imprese; e se debbo confessar la verità, non mi piacciono per niente. Non dico, che non siano buone; perche non hò tanta virtù di formar questo Giudicio. Posso solamente dire, che non incontrano la mia sodisfattione; perche molte cose, se bene contengono bellezza, e bontà, possono però non essere confaceuoli al Genio. L'Impresa della Seppia è vn corpo, che non si può scolpire, adoprato in molte Imprese; e che non hà altro di buono, che lo sparger l'inchiostro, in che può solamente hauere somiglianza con gl'Accademici. Quell'altra poi di formare il Paradiso terrestre, m'hà mosso il riso; perche hà bisogno di bollettino, potendosi da tutti credere per l'Horro dell'Esperide. Nell'Imprese veramente bisogna più indouinare, che discorrere; e le più belle sono state fatte à caso. Mi dirà V. S. ch'è più facile il riprender, che l'imitare; e che tutti fanno distruggere, ma pochi inalzare vna fabbrica. Ne mando però vna, che mi souuiente al presente, non perche la stimi perfettamente buona, ma accioche possa far numero per la scielta della migliore. Formarei il riflesso del Sole nell'acqua co'l motto: *Suspiciatur, non despicitur*; perche mirando per dentro l'acqua il riflesso del Sole, passiamo in alto al conoscimento del Sole. Chiamarei gli Accademici gl'Inoltrati, per dinotare, ch'essi non si fermano nel riflesso del Sole contemplato nell'acqua; ma trapassano più oltre, & altamente filosofando, s'inoltrano à conoscere il vero Solo. Il corpo, è vno, essendo

sendo correlatiuo il Sole, e'l suo riflesso. Il vaso pieno d'acqua per far l'esperimento del Sole, sono parti compagne, & aiutatrici necessarie del corpo, il quale in se è vno. Come vno è il Principe, anche nelle liuree de' suoi Staffieri, e nel vederli, subito si conosce di chi siano Seruidori. Il corpo è nobilissimo, le parole, che l'animano l'Impresa, se ben non sono d'Autore Classico, non hanno però in loro alcuna disparutezza. Il nome de gl'Inoltrati è nome modesto, dal verso Toscano, Inoltrare, usato da Dante. Ma la mia è risposta à lettera di Discorso. Mi perdoni, se hò errato; mentre son chiamato à lodare, ò biasimare l'Imprese mandare, non à proporre di nuoue. Paghi il fallo co'l disprezzare la mia opinione; e miriconosca di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Negrì. Bologna.

IL Discorso mandatomi da V. S. in lode della Vecchiezza, m'hà ripieno di consolatione; perche vedendola vicina, diceua frà me stesso con Ouidio:

Sed tam felicior atas

Terga dedit, tremuloque gradu venit ægra senectus.

Ed haueua ragione di temerla; mentre con il Comico

Senectus ipsa morbus est.

E con Iuuenale

Morte magis metuenda senectus.

E ben vero, che la Vecchiezza, principiando solamente doppo gli Anni 70. se vogliamo credere ad Accursio, posso per molti anni godere della virilità. Pure nell'auuenire mi consolera la

Canitie; poiche conduce seco sette doni particolari, che portano all'huomo la vera felicità. Questi sono la Bonrà, che per ordinario non si troua nel calore del sangue. La Scienza, che si guadagna solamente con la pratica, e con l'esperienza. La Prudenza, ch'è Figliuola del tempo, e della maturità. L'Honore, ch'è il premio certo d'vna lunga età. La Fede, che di rado s'incontra nella Giouentù. L'Autorità, che non hà credito, doue mancano gl'anni; e l'Asturia dell'animo, che si ritroua sempre in chi hà prouato l'infedeltà de gl'amici; l'ingiurie della Fortuna; le vicissitudini del Mondo; ed i colpi della malignità, e dell'Inuidia. Con ragione dunque cantò Horatio:

Multa ferunt Animi venientes commoda secum.
Continui V. S. à parteciparmi cose così belle, come mi confermo per sempre di V.S. &c. Venetia.

LETTERE

DI

DEDICATIONE.

Per altri. Al Sig. N. N.

NOn sò come meglio dichiarare à V.P. gli atti della mia offeruanza, che co'l dedicarle vn Libro, che dall'applauso vniuersale hà guadagnato tutti i concerti del merito. E se dalla grandezza del dono s'argomenta la disposizione dell'animo del donatore; perche non douerò pretendere d'auerle discoperta la diuotione del mio cuore;

cuore; mentre con sì ricco dono la riuerisco? Essendo questo il mio solo fine, la supplico compariarmi, se non passo ad encomiare le sue degnissime conditioni. L'adulatione hà resi odiosi questi vñficij; tanto più, che la modestia di V. P. che vuole chiamarsi de' Minimi, e la mia inhabilità diuertita ad altri impieghi, mi lievano il sodisfare al desiderio, & il tributare alla virtù. Chi hà hauuto fortuna di vedere V. P. nell'Accademie, e ne' Pulpiti, sdegnagli attestati della mia penna. Gli altri ne ricercchino la Fama, che vdiranno vn rimbombo di glorie molto ben douute alle sue singolari qualità, che possono essere più ammirate, che lodate. Ma per non diuertirmi dal fine, che mi sono proposto, mi rassegnò di V. P. &c.

Venetia.

Per altri. Al Serenissimo N. N.

LE prerogative di V. Serenità, che volano con marauigliosi applausi per tutto il Mondo, hanno animata la mia offeruanza à venir a' suoi piedi con qualche testimonio d'ossequio. Eccomi dunque con quest'humile dedicatione à venerar vn Prencipe glorioso egualmente nelle grandezze della nascita, e nelle singolarità delle Virtù. Resta supplicata V. Serenità ad aggradire vna dinota espressione, nata per contribuire arti di riuerenza, non per pretender merito, ò per meritar gratie. Non aspiro, Serenissimo Prencipe, che à guadagnar il titolo di riuerente Seruitore. Mi glorierò sempre d'hauer portate le mie humiliationi, se nõ vguale alla sublimità del suo stato, almeno corrispondenti all'essere della mia debolezza. Nostro

Signore conierui la persona di V. Serenità per gloria del Secolo, e per riputatione della Patria; accioche io riceua l'honore di viuere lungamente di Vostrà Serenità &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.

PEr eternar la memoria della virtù del già mio amatissimo Conforte, hò risoluto di stampare queste sue gloriosissime fatiche. Per far conoscere al Mondo, ch'egli si professaua Seruitore obligato di V. S. mi veggio necessitata raccomandarle al suo celebratissimo nome. Spero, che il Mondo applaudera alla mia intentione, e V. S. aggradirà i miei humilissimi ossequi. Viuendo il Signor N. hà professata suiscerata seruitù con la sua persona; onde è di douere, che anche doppo la di lui morte continuino gli atti diuotissimi d'osservanza, e di diuotione. Mi conserui in tanto la sua autoreuole protettione; mentre sono, e farò sempre &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.

LA virtù di V. E. obliga la mia diuotione à dedicarle il Tacito del Dauazati. Chi non sacrifica à i Mercurij le lingue, ò non conosce i debiti della conuenienza, ò hà perduto affatto il lume della ragione. V. E. che con gloria inimitabile scrive nella latina, e nella volgar lingua, farà il perfetto giudice di quest' Autore, che può render dubbio nell'Interpretatione de' sensi, se sia stato primo il Volgare, ò il Latino. Matrapasso i confini della mia professione, per non partirmi dalla verità. Nè meno ardisco entrare nelle grandezze della sua Casa, perche sono tante, che necessitano più

più alla marauiglia, che à gli encomi. Si contenti solò , che ponga nelle dotte mani di V. E. le fatiche d'un gran Letterato ; e che con quest'occasione le raccomandandi vn seruitore , che senz'esser conosciuto tiene l'ambitione di sottoscriuerli di V.E. &c. Venetia.

Alla Sig. Maria Cristina Malaspina. Firenze.

TOrno di nuouo ad appoggiare alla protezione del nome di V. S. le mie fatiche , non per importunar le sue gratie ; ma per dichiararle la continuatione de' miei ossequij. Gode il Mare dell'ordinario tributo de' piccioli Fiumi , e benigno li raccoglie nel proprio seno ; ancorche non portino altro, che acque. Sò, che sarebbe necessario l'impouerir la nouità dell' Africa per degnamente porger tributi alla grandezza del suo merito ; ma aggradisce il Cielo d'esser venerato giornalmente con le stesse preci , e sono sempre i medesimi gl'Incensi , co i quali s'honorano gli Altari. Io non la supplico di fauorire con la sua benignità questa mia nuoua espressione ; perche chi serue per debito , non hà che pretendere. Sappia solo, che co gli affetti del cuore, e co i sudori della penna farò sempre &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.

VOrrei , che i desideri del mio cuore ridotti in effetti potessero così esaltare il merito di V.E. come fanno ammirarlo. Nè ella restarebbe defraudata d'vna douuta retributione alle sue grandi qualità ; nè io afflitto trà l'angustie d'un' otiosa impotenza. Ma perche à palesar la propria

Parte II.

R

diuotione potiamo seruirsi delle cose de gli altri (non sdegnandosi nell'adorationi gl'incensi , che dona l'Arabia) ardisco presentar'à V. E. vn Libro Politico , fin'ad hora più stimato , che conosciuto. Sò , che la sua gran virtù ereditata da gli Aui , e perfettionata dal corso delle più fine scienze, non hà bisogno de gl'insegnamenti de' Libri. Sò però ancora , che'l suo maggiore trattenimento è il fermarsi nelle letture più curiose ; e che tutti quei momenti , che non sono impiegati nelle cariche pubbliche ; che con tanta sua gloria maneggia; sono tutti fermati nella cognitione dell'Istorie , e nell'acquisto delle più perfette dottrine. Della persona , e della casa di V. E. non ardisco muouer la penna , che non hà volo per salire al Cielo della gloria. Tutti fanno la sua Regia discendenza ; e, che le Corone , e le Porpore sono così proprie della sua nascita , come inferiori alla sua attitudine , ed alla sua bontà. Mi resta solo il supplicare il suo benignissimo aggradimento, per gloriarmi d'essere di V. E. &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. N. N.

I Moti del nostro Cuore , non potendo esser ristretti trà i confini della nostra anima , si palesano sopra questo foglio , e portano à V. S. i più diuoti ossequi , che possano nascere dalla riuerenza , e dall'obligatione. Riceua dunque V. S. vn capitale della nostra humilissima osseruanza con la presente dedicatione procurata da noi , non perche il suo merito s'appaghi con questa picciola espressione; ma per far conoscer'al Mondo la nostra diuotione , e i nostri debiti. Douereffimo

en-

entrare nelle sue lodi molto bene da noi conosciute; ma la sua bontà, la sua modestia, e la sua virtù, appagandosi del premio, che gl'apporta la propria conoscenza; sdegnano ogni dovuta retributione: tanto più, che non fermandosi in questo Monastero, doue fa giornalmente campeggiare le glorie del suo nome; la Fama delle sue singolari qualità, il sentirle decantare da due voci interessate, farebbe vn scemarle i preghi in vece d'accrescerne le prerogative. Gradisca almeno l'humiltà della nostra riuerenza; mentro si faremo sempre conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Signor Aluise Loredano,

Santa Soffia.

NOn sono prima comparso à riuerir V. E. con le mie compositioni; perche non hò voluto tentare la sua benignità con i delirij d'vna penna, che adulaua i trasporti del Genio; e che volaua dietro à gl'abusi del secolo. Hora, che la compiacenza vniuersale hà dato quel merito à i miei scritti, che non hanno potuto riceuere dall'ingegno; vengo à prestarle quell'ossequio, che hò differito sin'hora per timore, e per impotenza. Riceua dunque V. E. la mia Historia, che solo al presente se n' esce co'l mio nome; mentre hà voluto riserbarmi quell'vnico testimonio, per dichiarare la mia offeruanza. Mi compatisca se non entro nella grandezza delle sue lodi; perche mi conosco troppo interessato nelle sue glorie. Sono note alla Città di Bergamo, à Venetia, anzi à tutto il Mondo, le proue della sua bontà, gli atti della sua beneficenza, e le marauiglie della sua giustitia.

R 2

Che più? Nel colmo dell'ambizione sacrificando alla modestia V. E. hà saputo rifiutar gl'honori, che le veniuano offerti. Ma la congiuntione del sangue, e la diuotione del cuore non mi permisero d'auuantaggio. Mi confermo dunque di V. E. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.

S'Io volessi corrispondere con l'opere all'obligationi, che deuo à V. E. bisognarebbe render maggiore la mia fortuna, non il mio desiderio. Ella m'hà fatto sempre gratie; ed io mi sono di continuo augurato maggiore di me stesso, per non riuscirle affatto seruitore infruttuoso, come me le professaua sempre diuoto. Si contenti dunque, che seruendomi di quel mezzo, ch'è proprio della mia professione, io confessi i miei debiti; già che non posso sodisfarli. Con quest'occasione si compiacerà V. E. d'accogliere vna Dama; e per esser bella, e per esser forastiera. La grandezza del suo animo vnita à quella della sua Casa, potrà ben riceuere sotto la sua protezione le Regine, che non haueranno occasione di dolersi della Sorte; nè rimaranno pregiudicate, nel merito. De gli atti della sua magnanimità, della sua prudenza, e della sua virtù io non parlo, per non minorarli di prezzo, e per non guadagnar titolo di temerario. L'interesse della gloria di V. E. e l'ambizione di scoprirle il mio Cuore, cedono all'humiltà della mia conditione, e della mia osservanza. Mi perdoni, se hò ardito tanto; perche professo di farmi conoscere di V. E. &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. Cavalier Carlo Vassali. Genova.

L'Opere di D. Secondo Lancellotti hanno meritati tutti gl'applausi della fama. Il Mondo l'hà ammirate, come parti d'vna Fenice. Trà tutte però le fatiche di questo celebratissimo Ingegno, i Fai falloni degli Antichi Historici, e per la rarità dell'eruditione, e per la bellezza dell'inuentione, occupano il primo luogo. Douendo donarli di nuouo alla stampa, hò voluto raccordarmi d'vn Padrone, che hauendo conditioni singolari, si rende degno dell'ammirazione anche de' più lontani. Riceua dunque V. S. questa dichiarazione della mia offeruanza, che prouiene da vn cuore riuerente, ed obligato. Mi compatisca, se non ardisco tesser' Elogi alle conditioni inimitabili, ed alla virtù grande di V. S. perche nè la presente dedicatione dà luogo à Panegirici, nè la sua modestia dee esser prouocata à rossori con lodi inferiori al merito. Mi basta il dire, che con le sue riguardeuoli maniere hà prima guadagnata, che conseguita vna Croce dal Serenissimo Principe di Venetia; e che alle sue degnissime qualità non mancava altro, che'l titolo di Cavaliere. Nostro Signore conserui la persona di V. S. per consolazione di chi l'ama; mentre pregandola aggradire questi atti del mio humilissimo ossequio, mi confermo per sempre di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. N.

SE la fortuna m'hà conteso i mezi per corrispondere alle grazie, che hò riceute da V. E. il cuore però, che non riceue soggettione non
R. ;

cessa giamai di porgerle i dovuti tributi di riverenza, e d'ossequio. Vengo dunque con questi caratteri ad accompagnar gli atti della mia offeruanza, che improntati sù le carte, ed vniti al merito d'vna gran penna, viueranno con l'eternità. Non supplico V. E. aggradire queste mie humilissime espressioni; perche mi confesso pur troppo obbligato: Imploro bene dalla sua gran benignità scusa, e compatimento, se non faccio vn tocco de' suoi gran meriti; perche sò più venerarli, che encomiarli. E nata V. E. da vna gran Casa, è arriuada à i sublimi honori della Patria; sì che hà di già superata la lode; e chi volesse formar'in questa Lettera vn Panegirico, mostrerebbe più temerità, che offeruanza. La mia diuotione non trapassa il suo debito; onde riconoscendo me stesso, mi confesso per sempre di V.E. &c. Venetia.

Peraltri. Al P. F. Gio: Battista da Este.

FA il P. F. Gennaro di Marta nel Teatro della Pietà spettacoli della Diuina Misericordia; ed io nel publicarlo al Mondo con le mie stampe, aspiro à far pompa della mia diuotione verso il merito di V. P. E temeraria la mia risoluzione; ma si rende scusabile, mentre le sue degnissime conditioni obligano ad atti d'offeruanza, ed à dichiarazioni di stima, anche coloro, che non la conoscono, che per Fama; e che non hanno, che idealmente esperimentata la sua bonrà, e la sua virtù. L'ordine, e l'artificio di chi dedica, è fermare il disegno sopra la qualità del Soggetto, al quale dedicano; e con linguaggio di complimento, ò d'adulatione, far sudar la pen-

penna à gli encomi. In V. P. hanno eccezzione queste Regole. Hà goduto il titolo, e'l merito di Lettor Generale. È stata già Definitore; ed al presente è Ministro Prouinciale dell'Alma Prouincia di S. Antonio de i Minori Osseruanti di S. Francesco; onde ogni mia lode, se bene non sarebbe sospetta, riuscirebbe però superflua. Vengano gli encomi forastieri à chi non hà qualità proprie per farsi conoscere, & per farsi ammirare. Ma il desiderio di dichiarare il mio cuore mi hà trasportato fuori della mia humiltà, e della mia diuotione. Supplico V. P. aggradire il zelo d'un seruitore, che le dedica Libri, non per accrescer glorie al suo nome; ma per dar gradi alla mia osseruanza; e per poter senza rossore gloriarmi del titolo di V. P. &c.

Venetia.

Per altri. Al P. F. N. N.

IL P. Pepe è vn Soggetto di tanta virtù, che'l lodarlo è più temerità, che giustitia. Scriue di continuo all'eternità, ed i suoi inchiostri sono balsami per la gloria. Per questo douendo dedicare il suo Quaresimale tanto desiderato dal Mondo, e tanto lodato da'dotti, hò scielta la persona di V. P. e per corrisponder'alle mie infinite obligationi; e perche l'opera d'un gran Virtuoso debbono essere raccomandate ad vn gran Soggetto. Qui sento rapirmi dal merito di V. P. che nelle Cattedre, e ne' Pulpiti hà fatto sempre stupire la Fama; ma nè la mia debolezza, nè la mia professione mi promettono l'arriuare tant'alto. Impouerirei le sue singolarissime qualità, co'l pretendere d'arricchirle d'encomi; perche le cose grandi si venerano più.

R 4

più co'l silenzio, che con la penna. Dirò solo; ch'essendo V. P. arrivata al Prouincialato della sua Religione, hà rese più riguardeuoli le sue conditioni; ed hauerà maggior campo di far conoscere gli esperimenti della sua attitudine, e della sua bontà. Ma non vorrei, che'l mio zelo pro-uocasse i rossori della modestia di V. P. Aggradisca solo in questa dedicatione il mio ossequio; mentre mi dichiarerò per sempre di V. P. &c.

Veneria.

Per altri. A Monsignor Bicchi Vescouo.

d'Osimo.

QVando la mia Fortuna mi decorò della seruitù di V. S. in Monte Aluino; doue all' hora honoraua quel Vescouato; obligai il mio cuore ad incontrare qual si vogli occasione, per non costituirmi affatto immeriteuole della sua gratia. Hò più volte sospirata la mia impotenza che tradendo le mie forze impediua l'effetto à i miei desidri. Hora ardisco consacrar à V. S. queste pouere fatiche, rese egualmente diuote, e dalla qualità della materia, e dall'humanità della mia penna. Accolga tutto quello, che può prouenire dal difetto del mio ingegno; mentre tutte le Miniere non sono atto a produr oro; come tutte le Conchiglie non generano Perle. E ufficio di chi dedica il supplire con gli encomi all'imperfettione del Libro; procurando con la lode del Soggetto, à cui si dedica, sostenere la debolezza dell'Opera dedicata. Supplico V.S. compatirmi per questa volta. La sua modestia abborrisce i miei encomi; e'l mio ossequio non ardisce defraudare le prerogative. V. S. è più soggetta

soggetta alla veneratione, che alla lode; e'l celebrarla sarebbe più profontione, che debito. Quando fù inalzata la grandezza d'Alessandro, vi fù chi disse: Basta, che hai hauuto per Padre Filippo. Delle qualità ammirabili di V. S. dico assai, quando me la figuro degno Nipote del Grande Alessandro Settimo Pontefice Massimo. Direi di più, per esprimere la mia diuotione; ma non vorrei trascender i confini della mia riuerenza co'l conuocare i rossori alla sua bontà. Riceua V. S. in queste Carte più la mia professata seruitù che l'ambitione del suo benigno aggradimento; mentre mi giurerò sempre di V. S. &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.

NOn sò come meglio palesare à V. S. le compiacenze del mio cuore, che co'l dedicarle vna compositione amorosa. Valeuano vna volta i caratteri à mouer gl'affetti. Fortunati inchioscri, se potessero pertenerire co'l merito, doue io arriuo co'l desiderio. Inuidio contuttociò la loro Fortuna; mentre goderanno à satietà gl'occhi, le mani di V. S. che sono le Stelle, e le macchine delle mie felicità. Compatisca la sterilità del mio ingegno; se per coronare i preghi della sua bellezza, hò conuenuto trapiantar gli allori dalla Francia. Sono compatiti quei furti, che si fanno per Amore; e le spoglie riescono tanto più superbe, quanto che vengono da Paesi stranieri, se non entro nelle sue lodi, accusi se stessa; perche arricchita dall'assistenza delle grazie, dà più campo à gli sfoghi dell'anima, che della penna. Pretendo, ò Bella, qualche merito; non perche id

R. 5.

confagiri al suo nome i sudori del mio ingegno
ma perche le porto il vassallaggio della più bella
Principessa del Mondo, che goderà di vedere
imitati i suoi amori, e nella persona di V.S. rau-
uiuate le sue glorie. Con vn benignissimo ag-
gradimento renda superbo quel cuore, che m'o-
bliga per sempre &c. Venetia.

Per altri. Alla Sig. N. N.

ECcoui, ò Signora, la continuatione de i miei
voti, nella continuatione dell'Historia di Pra-
simene. Il primo ardire leua il rossore al secondo,
e spero, che non riescano affatto indegne le mie
offerte, perche sono diuote. Sò, che se haueffi
riguardo al suo merito, ò al mio dederio, non le
mancarebbero Incensi, e Vittimè; se però può
ritrouarsi più pretioso sacrificio di quello del
cuore. Se il freno della Religione non desse re-
gola à i moti d'Amore, ogni Amante accredita-
rebbe i suoi deliri amorosi co'trasporti dell'Ido-
latria; ma la sua bontà che non ammette rossori
per questi eccessi, insegna la modestia anche à co-
loro, che essendo ciechi, si persuadono esenti
da i rimproueri della vergogna. Ma dubito, che
queste mie dichiarazioni incontrino poco fauo-
reuoli sentimenti nella vostra Anima, perche
l'imperfettione d'vn'ossequio poco viene aggra-
dita, se non hà il merito, che l'accompagni. Ag-
gradite, perciò, ò Signora, ch'io possa insistere so-
pra questa humile pretensione di potermi dichia-
rare vostro Schiauo; e concedete piena libertà à i
miei sensi di poterli sacrificare tutti alla vostra
bellezza, ed alla vostra Virtù; mentre à mag-
giore sodisfattione non aspira nè il mio deside-
rio

pio, nè la mia Fortuna, che di farsi conoscere
vostro &c. Venetia.

Per altri. Alla Sig. N. N.

Continuo, ò Bella, i triburi del mio ossequio
tanto più diuoti, quanto, che prouengono
dal cuore. S'io riguardo al suo gran merito, que-
sto è vn niente; ma se considero me stesso, non
passo donarle cosa maggiore; hauendola di già
resa Padrona di tutti i miei affetti. Non la priego
aggradir questa tradottione nata dal calore del
suo comando; perche à tutti naturalmente piac-
cono le cose proprie. La supplico bene à crede-
re, che non può incontrare Seruitore nè più ri-
uerente, nè più diuoto di me? e che se leggi dell'
Amore fossero così potenti, come quelle della
Religione, l'ammirazione di tutti gli occhi si
cangiarebbe in sacrificio di tutti i cuori. Mi spia-
ce di non potere con caratteri di Stelle accrescere
le glorie al suo nome; come con caratteri d'in-
chiostro mi sforzarò sempre di donarle l'immor-
talità al dispetto dell'istessa morte; e di farmi co-
noscere tutti i Secoli Schiauo &c. Venetia.

Per altri. Alla Sig. N. N.

Chi sà amare, sà vbbidire. Ecco ò Bella i
termini del mio ossequio. Non preten-
do alcun merito; perche chi opera per debito
se ricerca premio, se ne dichiara indegno.
Gode vna gran ricompensa chi hà l'honore
di Seruitore al comando d'vna Dama, che
vnisce à i Priuilegi della Fortuna, e della
Natura le prerogative dell'Animo, e della
Virtù. La mia Penna haurebbe volato più
volentieri nel portar alla gloria con caratteri.

di diuotione il suo nome , come Amore hà impresso nella mia anima la gentilezza de' suoi costumi, e le bellezze del suo Volto. Ma il mio Cuore non è temerario. L'adorare il Bello non pregiudica alla riuerenza. Il celebrare conditioni inimitabili è vn peccare in presuntione. Ogni lode, ancorche più sublime, non arriua à descriuere l'infinito. La supplico solamente, ò Signora, riconoscere in questi caratteri la diuotione d'vn Seruitore, che sacrifierà sempre con eterno moto i sudori della mano, e della lingua, per incontrar le sue sodisfattioni, e per far conoscere in eterno suo Schiano &c.

Venetia.

R I S P O S T A

A. Lettere.

DI DEDICATIONE.

All' Abbatte D. Pio Mutio. Milano.

CHi dedica Libri, pretende merito, ò protectione. Le Considerationi di V. S. sono protette da loro medesime, ed io sono schiano della sua singolare virtù. Questa volta dunque hà preuertito l'ordine della dedicatione; onde mi compatisca, se ne meno sò ingratiarla d'vn fauore, che destarebbe la superbia ad ogni gran Prencipe. Il cuore però sopraffatto dalla sua gratia con moti frequenti, dichiara quella gratitudine, che non sà esprimer la penna. Ond'io tanto più obligato, quanto meno corrispondo all'obligatione sò solamente confermarmi &c.

Venetia

Al.

Al Sig. Vincenzo Pasqualigo. Padua.

SI come con eccello di consolatione hò veduto
 i progressi di V. S. e fatto giudicio, che co'l
 mezo della Virtù arriuerà à tutti gli honori; cosà
 hò riceuuto con sentimento, che habbia voluto
 dedicar à me le sue gloriose fatiche, che poteuano
 guadagnarle merito appresso qualche soggetto,
 che non hauesse l'obligatione del sangue, e l'affet-
 tioni del cuore. Già che però V. S. hà voluto fa-
 norirmi, ed obligarmi con vna gentile, e dotta
 dedicatione, si contenti per hora d'vn'affettuoso
 ringraziamento, con dichiarazione però di pa-
 gare i miei debiti in qualche altra occasione, la-
 quale starò attendendo da' suo comandi. Con che
 mi confermo di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Pier. Francesco Pauli. Roma.

GLi honori, che V. S. hà fatto al mio nome,
 sono meriti della sua virtù, non della mia. Le
 Statue di Prassitele, e le Pitture d'Apelle non si de-
 dicano, che à gli Alessandri. Questa volta colla
 dedicatione delle sue Rime hà voluto dar lume al-
 l'oscurità d'vn Nome, che andarà glorioso al
 pari di quello di V. S. che stanco di correre per le
 voci della Fama, s'è fermato al Tempio dell'E-
 ternità. Il ringraziamento pregiudicarebbe alla
 gratia; onde si contenti. che solamente mi con-
 fermi &c. Venetia.

Al Sig. Cavalier Guido Gassoni. Venetia.

L veder consagrada al mio nome l'Oda di
 V. S. è vn fauore, che merita infiniti ringra-
 tiamenti; perche hà voluto donarmi l'Eter-
 nità. Ma il cuore non può stemprarsi in inchio-
 stro, nè la Penna sà esprimere gli affetti del

cuore. Saranno heredi i miei Posterì egualmente dell'honore, e della lode; ed io sospirarò d'esser degno di comparir trà le stampe, per publicar al Mondo la mia gratitudine; già che non vaglio al presente à pagare le mie obligationi. Con che &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig. Pafe Pasini: Vicenza.

NEl dedicarmi V. S. il Cavaliere Perduto, hà voluto guadagnar vn cuore, ch'era già diuoto al suo nome. Mi spiace, che hauerà pregiudicato all'Opera, appoggiandola à Soggetto senza Fama, e senza Virrù. Io non posso negare la mia consolatione; perche à tutti aggradiscono gl' Incens; e doue mancano i meriti, riescono maggiori le gratie. Può in tanto assicurarsi, che vn fauore così grande non si allontanerà giamai dalla mia gratitudine, se ben camina co'l titolo di perduto. Ne facciano proua i comandi; mentre mi rassegno &c.

Venetia.

Al Signor Ferrante Pallavicino.

Padoa.

PEr mostrare V. S. la magnificenza del suo Animo, hà voluto donarmi vn Prencipe. Questo però ripieno di Virrù; e di grandezza, hà portato soggettione in vece di riccuerla; ed hà preteso d'honorarmi in vece di riceuere protectione. È costume ordinario il dedicare à i Prencipi, non i Prencipi. Vuole consuttociò la gentilezza di V. S. per infinitamente obligarmi col consegnarmi vn Prencipe costituirmi maggiore di me stesso. Aggradisco l'espressione, che mi rende per sempre &c.

Venetia.

Al

Al Sig. Carlo Bassano. Vasto.

I Sudori dell'otio sonò di maggior prezzo ; per-
che non sono ordinarij. Da questo può argomē-
tare V.S. le mie obligationi, per l'honore fatto al
mio nome con la cortese dedicatione de gli affari
dell'Otio. Il non essere V.S. da me conosciuta, ag-
graua di maggior debito il mio cuore ; ma il non
conoscermi, scusa l'abbondanza delle sue gra-
tie, che hanno voluto diffondersi, senza cognitio-
ne dimerito. Se vorrà verò comandarmi, mi sfor-
zarò di farmi conoscere con l'impiego, doue non
arriuo con la virtù. Con che mi rassegnò di V.
S. &c.

Venetia.

Alla Sig. Arcangela Tarabotti.

Sant' Anna.

L'Honore, che fa V. S. al mio nome, mi pare
più sogno, che gentilezza. Non hò merito
per tante gratie ; e l'inalzarmi, mi fa pauenta-
re i precipitij. La Virtù di V. S. non deue ha-
uer timore de' fulmini, per esser raccomanda-
ta all'Alloro. Perche il mio Alloro è più in sta-
to di riceuer protectione, che di donarla. Non
vorrei però, che V. S. che hà mostrato tanto
ingegno nel comporre, decadesse dal concetto
nel dedicare ; perche il non sciegliere vn gran-
de-Protettore de' suoi libri, è vn discreditarli.
Tutto questo però aggiungere gradi d'obligatio-
ne à quel cuore, che sapra sempre più corrispon-
dere à i suoi fauori, che meritargli. Con che &c.
Venetia.

Al Sig. Guid Vbaldo Benamati. Ugubbio.

H'A voluto V.S. farmi gratia co'l dedicarmi la
sua Penna Lirica. A così gran volo non

pollo appena giungere co' l' desiderio di lei, perche chi è peruenuto al Ciel della gloria, non può essere arriuato con altro, che con la marauiglia. Il ringratiarla sarebbe più presontione, che giustitia; perche sono ordinarij quei fauori, che si pagano con vn mezzo ordinario. Sappia solo, che sarà registrata nel cuore l'obligatione fatta sù le carte; e che non è per volare giamai dalla mia Anima il merito glorioso della sua Penna. Con che &c. Venetia.

Al P. F. Diego Lequile. Isprouch.

NEl dedicarmi V. P. la descrizione del Titolo, hà voluto far conoscere al Mondo, che la sua virtù non hà bisogno di protezione. Io, come mi sono reso ambizioso nel riceuer honore senza merito, così ardisco infinitamente ringratiarla, per mostrar in qualche parte il mio debito. Vegga pure di non arrischiare la sua riputatione; perche gl' Incensi non conuengono, che à gli Dei. Valerio Massimo meritò tutti i rimproveri, per hauer consagrato à Cesare il suo dottissimo Libro. La mia obligatione però viene accresciuta nella povertà del mio merito, e nell'abbonza de' suoi fauori. Con che mi gloriarò sempre d'essere di V. P. &c.

L E T T E R E HISTORICHE.

Al Sig. Ottauian Valerio. Adria.

SBRUO V. S. con la continuatione delle Vite de' Rè di Portogallo. L'opera è lunga; perche
le

le distrazioni s'oppongono il più delle volte alla volontà, & al debito. Da vn cattiuo debitore riceua quello, che può.

Pietro Primo di questo nome fù l'Ottavo Rè di Portogallo. Nacque del 1320. alli 13. Maggio in Conimbria. Di trenta sette Anni doppo la morte del Padre prese lo scettro, e'l comando del Regno. Teneua in moglie Costanza Figliuola di Giouanni Emanuele, che senza poter goder il titolo di Regina. Con questa il Rè Pietro hebbe Dionisio, che terminò l'angusto periodo della vita nel primo mese della sua nascita; Ferdinando, che successe nel Regno, e Maria, che fù collocata in matrimonio co'l Prencipe d'Aragona Figliuolo d'Alfonso Quarto.

Prima della morte del Rè Alfonso suo Padre s'innamorò d'Agnesa di Castro, Damigella della Regina del primo Sangue di Galitia, e di Portogallo. Perduta la Moglie sposò la Damigella con nozze clandestine, attendendo à publicarle doppo la morte del Padre. Alcuni Grandi del Regno, ò per inuidia; accioche i Parenti d'Agnesa non occupassero il loro posto; ò per mala volontà contro Pietro l'accusarono ad Alfonso. Quiui con le ragioni, che somministrava la malignità della Corte, e della Politica, persuasero al Rè la morte d'Agnesa.

Pietro non potendo sofferrire la perdita di colei, che amaua più di se stesso, si lasciò trasportare dall'ira fino à mouer guerra al Padre, accioche castigasse i carnefici del suo cuore. Viuendo il Padre non potè però sodisfare al suo sdegno.

Seguita la di lui morte , hebbe nelle mani gli interfettori della Moglie ; traditi da quei Prencipi , che gli haueuano assicurati. Con crudelissimi tormentili sacrificò al proprio furore.

Fù veramente Pietro di genio implacabile. Non trascurò giamai la pena delle Leggi , nè si lasciò commouere dalle miserie di coloro , ch'erano conuinti di qualche delitto. Le ricchezze de' Condannati non furono per ordinario da lui applicare al publico Erario, ma ben sì distribuité à Capitani , ed à soggetti benemeriti del Regno. Non angustiò la Plebe con nuoue gabelle ; anzi ammonito ad accrescere i Regi Tesori, rispondea, stimar solo degno di lode quel Rè , che poteva seruirsi della sua autorità , e della sua grandezza, senza ingiuria , ed oppressione de' Sudditi. Fù così facile alla liberalità , che diceua non crederli Rè quel giorno , che non conferiuà benefici. Ricusaua alle volte di lasciarsi cingere la veste, per potere estendere più liberamente le braccia à i doni. Si dilettò grandemente della Caccia, ch'è il vero trattenimento de' Rè. Non volle però mai , che il piacere , che ne riceuaua , lo diuertisse dall'amministrazione della Giustitia, ò dal Governo del Regno. Fece alcune Leggi , che se bene seure , riuscirono contuttociò gratissime à i Sudditi. Ordinò , che nella vita , e nella robba fossero condannati quei Giudici , che si lasciassero corrompere dall'Oro. Con seure minaccie comandò , che i Pretori con vna sentenza assoluta troncaessero il filo alle liti. Bandì dal Palazzo quegli Auocati , che le prolonguano , e per
ingiui-

ingiusto guadagno ne ritardauano l'espeditiōe. Alle volte però veniua notato di crudeltà; mentre lasciatosi trasportar dal furore, ed immemore della Regia Maesta, faceua, che le proprie mani preuenissero i Carnefici. Non fù però sempre crudele, ma alle volte pieno d'humanità, e d'allegrezza, dilettrandosi marauigliosamente di mescolarsi co' Sudditi nelle Feste, ne' Conuiti, e ne' Balli.

Si diportò in maniera co' Rè suoi vicini, che ardendo la guerra ne' Regni d'Aragona, e di Castiglia, il suo godeua vna perpetua, e tranquilla pace. E se bene non potè fuggire il cognome di crudele, comuttociò licentiò il Rè d'Aragona vinto in guerra, e fuggitiuo, dandogli il commosso, e la libertà di ritirarsi in Inghilterra. Alla moglie Agnesa fabbricò vn'ammirabile Sepoltura di marmo, facendo coronar la sua Immagine co'l regio Diadema, dando à tutti segno con vna memoria di marmo della grandezza, e dell'eternità del suo Amore.

Co'l matrimonio d'Agnesa hebbe Alfonso, che ori nella prima infanzia; Giouanni, e Dionisio, e doppo la morte della Madre, si ritirarono in Castiglia; e Beatrice, che fù vnita con Sancio biquercio. Doppo la morte d'Agnesa, da Tere-Laurentia nobilissima Donna procreò Giouanne, che fù poi Rè di Portogallo. Godè Pietro lo Scettro dieci anni, sette mesi, ed otto giorni.

Morì d'anni 48. del 1377. doppo hauer ricevuto tutti i Sacramenti, secondo il costume della Chiesa Cattolica.

ù grande di corpo, e bellissimo d'aspetto. La

sua fronte era ipatiola, con occhi venerabili, ed allegri. Teneua la barba, e i capelli lunghissimi, costumando il più delle volte di pouerfeli alla bocca. Non era affatto pronto di lingua, impedito il più delle volte nella pronuncia, ma dotto estremamente nelle risposte.

Scrivono alcuni Historici, ch'egli hauesse grandiuotione nell'Apostolo S. Bartolomeo, al cui nome faceua in publico, ed in priuato non ordinaria distinzione. Raccontano, che mentre egli veniu nel Sepolcro riempito d'aromati, per preseruarlo dalla corruzione, secondo il costume de' Rè, egli di nuouo tornasse in vita con gran timore de gl'assistenti; che chiamato poi il Sacerdote solito a confessarlo, volesse l'assolutione d'un peccato, del quale per difetto di memoria non haueua chiesto la penitenza. Riceuuta poi l'assolutione, ritornasse nel Sepolcro; dicendo hauer riceuto questo singular beneficio per l'intercessione di San Bartolomeo, e per gl'atti inuiolabili de Giustitia.

Tanto hò potuto ritrouare del Rè Pietro, che io in continuatione della mia offeruanza inuiò a V. S. baciandole riuerentemente le mani.

Venetia.

Allo stesso.

MOrto il Rè Pietro, successe Ferdinando il Figliuolo, nato di Costanza l'Anno 1340. D'anni 27. prese lo Scettro, con tanti augurij di felicità, che superò tutti i suoi Precessori. Trouò da per tutto vna pace sicura, perche ne i vicini Rè non v'erano nè contese, nè timori. Le ricchezze dell'Era-
rio.

zio , d'immenso valore , lo rendeano venerabile à i vicini , e temuto da lontani. Veniuà poi dalle doti dell'Animo , vnite alla bellezza del corpo, reso vguualmente amato , ed adorato da'Sudditi. Fù di genio benigno , piacevole ; onde con difficoltà poteua la calunnia entrare nella sua Anima; come all'incontro trouaua la bontà facile l'ingresso nel suo cuore. Amò cotanto la liberalità , che in lei fù creduto virtù. Nè solamente i suoi sudditi godeuano delle sue beneficenze , compartendole prodigamente à Peregrini , ed à gli stessi nemici. Con le Leggi , e con la Giustitia allettò nuouì Sudditi à coltiuar quelle Terre , che prima non conosceuano gli Aratri. E si fabricarono Vasselli , che accrescerono co'l commercio de gl'Esteri le ricchezze , e le grandezze del Regno.

Tutte queste cose prometteuano al Portogallo vn secolo d'oro. Fù nondimeno ingannata la speranza della naturale inconstanza del Rè. Erano per ordinario immature le sue deliberationi nell'intraprendere , e nel ricusare l'impresa. Con la stessa facilità , che abbracciua ò la guerra , ò la pace , con la medesima la ricusaua , con gran pregiudicio delle dignità , e con incommodo del Regno. Trè volte deliberò di prender Moglie ; e poi ne prese vna senza consiglio ; cosa poco conuenueuole alla sua grandezza. Lo stesso fece della Sorella Beatrice , che promise à tre Pretendenti ; la concessè poi al quarto , che gli prometteua incomodi , e guerre.

Obligò à stretto carcere il Principe Giovanni suo fratello per semplici sospetti ; dando

credito à coloro, che per vbbidire a proprij affetti, odiauano il Prencipe.

Morto Gregorio Vndecimo, & eletto Urbano Sello, e poco doppo arrogandosi l'auttorità Pontificia Clemente VII. Il. Rè Ferdinando aderì al primo Pontefice, e poco doppo con l'ordinaria incostanza si dichiarò del partito del secondo; se bene di là à poco tempo ritornò all'vbbidienza del primo.

Andò al conquisto della Castiglia; pretendendo quel Regno per heredità, per essere Pronepote del Rè Sancio, e vindice del Rè Pietro, ch'era caduto nell'insidie d'Errico suo fratello bastardo. Per mouere così gran guerra procurò l'amicitia, l'vnione de'Rè d'Aragona, e di Granata. Promise all'Aragonese di prendere in Matrimonio Eleonora sua Figliuola; e per le spese della guerra gli mandò gran somma d'oro, e d'argento in verga, accioche riceuessero l'impronto. Tutto però riuscì infelicamente; perche le nozze non sortirono il fine desiderato; nè il Rè d'Aragona volle più restituire il contante. Di questa immatura impresa furono cagione alcuni principali della Castiglia, che temendo latirannide del nuouo Rè, fuggiti in Portogallo, con le adulationi mossero l'animo del Rè Ferdinando.

Continuò il Rè Pietro la guerra per qualche tempo, con danno, e strage dell'vno, e dell'altro esercito. Il Pontefice Gregorio però portò la pace trà questi due Rè, che fù abbracciata da Ferdinando con quell'istessa leggierezza, che hauena intrapresa la guerra. Non comunicò à i Collegati la sua risoluzione.

Soluzione; anzi sposò la Figliuola d'Errico, sprezzate le nozze Aragonesi. Ma continuando nell'incostanza, s'innamorò poco dopo d'Eleonora Telefia, femina nobile, ed obligata al Matrimonio con estremo dolore della Moglie, che in quei giorni li partorì vn Figliuolo. Per non mostrare d'hauer rapita la Moglie al Marito fece (ingannando il Pontefice) render nullo il primo Matrimonio; onde il Marito, oppresso dalla potenza del Rè, stimò meglio prendere vn'esslio volontario in Castiglia, che contendere co'l Rè della propria Moglie.

Da questo originarono tutti i mali. I Grandi alienati da così odioso matrimonio si ritiraron in Castiglia. Il Prencipe Dionisio: perche ricusò di bacciar le mani ad Eleonora, e di darle il titolo di Regina, ò di Signora, fù costretto per fuggire l'insidie d'vn'Ingegno femminile, auidissimo de gli honori, à ricourarsi anch'egli in Castiglia. Lo seguì poco dopo Giouanni, pure fratello del Rè, ma con infelice euento, e con più crudele necessità, machinatagli dalla Regina.

Hauera il Prencipe Giouanni concluse nozze clandestine con Maria Telefia Sorella della Regina. Questa piena d'inuidia di vedere in così alto posto la Sorella, le preparò precipitij. Essendo (com'è l'ordinario delle femine) desta alle simulationi, tolse lodi, e colla diffidenza cattiuò in maniera il suo Animo, che lo dispose ad vna esecrabile sceleratezza. Condottosi vn giorno in disparte in vn Giardino gli disse. Vedendoti adornato prodigamente de i doni

del Cielo, e della Natura, voleua darti mia Sorella in Moglie; ma (lo proferisco con dolore) in darno io m'affattico; mentre Maria poco curando la sua grandezza, e'l tuo amore, arde d'indegne fiamme, e gode d'impuri abbracciamenti. Percosso il Prencipe nella più viua parte dell'Anima, e non temendo insidie così crudeli, nè vna Sorella così empia, e reso furioso dalla gelosia, nell'apparamento di Maria, e quiui senza ascoltarla crudelmente la trucidò. La Regina accusò colui, che hauera ingannato; onde egli fù necessitato fuggire nella Castiglia, piangendo la propria crudeltà, che s'era resa così facile à i consigli d'vna femina.

Molti altri Prencipi abbandonarono volontariamente la Patria, non potendo soffrire che gli honori venissero tutti distribuiti cieccamente dalla Regina à i suoi più congiunti. Esacerbauano però gli animi di tutti le pratiche della Regina con vn Conte Giouanni Fernando Anderio, che partorì finalmente la morte à lui medesimo, ed alla Regina vna perpetua infamia.

In tanto, che il Rè Fernando ruppe la pace con Errico Rè di Castiglia, e non hauendo nella Spagna amici, procurò aiuti stranieri. Si collegò con Giouanni Lancastro Figliuolo di Odoardo III. Rè d'Inghilterra. Reso certo di questo, Errico forma vigorosamente vn'esercito assallice i confini di Portogallo, prende molte Città, & assedia per trenta giorni continui la stessa Città di Lisbona, con quel danno de'Sudditi, e con quella strage de'Popoli, che può presupperfi da vn'fer-

esercito nemico , e trionfante. Il Pontefice finalmente , coll'ammissione del Cardinal di Bologna, concluse la pace trà questi due Rè.

Chiamò di nuovo gl'Inglese ad inuadere la Castiglia; ma questi apportarono danni , ed incomodi non inferiori à quelli de' Inimici. Cessate finalmente le guerre co'l solo consiglio di Giouanni Almeda , e contro l'opinione vniuersale , che non credeuano poterli perfectionare sì grande intrapresa , risoluè cingere di mure la gran Città di Lisbona. I primi fondamenti furono gettati gl'ultimi di Settembre dell'Anno 1363. e nel corso di due anni con ammiratione, & allegrezza vniuersale fù veduta la loro perfectione; come anco nello stesso tempo la Città di Ebroa fù munita di Torri , e di Mura , come al presente si ritroua. Fece questa fabbrica Ferdinando per vbbidire alla propria coscienza, mentre nelle guerre colla Castiglia hauea fatto atterrare le Mura d'Ebroa, accioche non seruissero di comodo all'Inimico.

Fù il primo , che introduceffe la carica in Portogallo co'l costume de' Rè Inglese , di Marescialle, e di Maestro di Cavalieri.

Finalmente oppresso da vna graue, e lunga infermità, morì in Lisbona di 43 anni, e dieci Mesi, hauẽdone regnato poco meno, che dieciotto. Vicino alla morte, nel riceuere il Sacro Viatico dal Sacerdote, professò la Cattolica Fede, piangendo con amarissime lagrime quegli errori, che hauea commesso nel gouerno del Regno , e nell' vbbidire a' proprij affetti. Volle vestirsi d'habito Franciscano, e con quello esalò l'ultimo spirito,

Tanto m'è riuscito ricauare dalla vita dell'Ortano Rè di Portogallo; che io prego V. S. ricevere come testimonio d'ossequio, e d'vbbidienza, baciandole in tanto riuerentemente le mani.
Venetia.

Allo stesso.

SEguita la morte del Rè Ferrando, fù raccomandato il comando alla Regina Eleonora. Sopportauano mal'volentieri i Portoghesi il gouerno d'vna Femina, che regolaua tutte le sue operationi con l'autorità, e co i desiderij del Giouanni Fernando Anderio. Esaggerauano la sinistra Fama della Regina, la vergogna, che si faceua alle ceneri del Rè Ferrando; onda mosso Giouanni, figliuolo del Rè Pietro, e di Telesia Laurentia, entrò vn giorno nelle stanze della Regina, e quiui trucidò il Conte con vn Pugnale, riportandone lodi, & encomij, venendo chiamato Padre della Patria. Eleonora afflitta per la morte dell'Amante, offerse il Regno al Rè di Castiglia, che ne prendeuà hereditaria successione.

Entrato dunque egli con esercito nel Regno, & assediata Lisbona per terra, e per mare, furono necessitati quei Popoli ad eleggere per Rè Giouanni Primo di questo nome, benché egli ne mostrasse qualche resistenza, dicendo effere più glorioso il nome di Difensore, che di Rè. Preso il comando, combattè i Castigliani in Al-gabarotta; Terra, che riuscì così fatale à i Castigliani, come Canne à i Romani, Perderono tutto l'esercito, la maggior parte morti, gli altri malamente feriti, ò vilmente fugati.

Il Rè

Re di Castiglia saluato con pochi de' suoi
hebbe à dire , non dolerfi d'hauer lasciato nel
campo il fiore della Spagna , e della Francia , nè
d'hauer preso vna vilissima fuga , poiche questo
era cosa ordinaria à molti Imperatori ; ma , che
vn Rè nuouo con pochi soldati , e ch'egli hauea
disprezzato per l'età , e per l'isperienze , hauesse
di lui riportato così gloriosa vittoria.

Seguito sì gran fatto d'arme nel giorno dell'
Assunzione della Beata Vergine dell' Anno 1386.
onde nella Chiesa consecrata al suo nome man-
dò il Rè Giouanni le bandiere conquistate, vi-
sitandola pur egli à piedi nudi insieme con tut-
to il suo seguito. Questa vittoria fermò tutte
l'agitationi del Regno, che rimasero poi affatto
sopite con la Bolla di Bonifacio Nono , che gli
confermaua lo scettro con intiera autorità di
passare à quelle nozze, ch'egli doueua fuggire per
interesse di Stato.

Rinati nuoui incendi di guerra, chiamò Gi o-
uanni Duca di Lancastro Fratello del Rè d'In-
ghilterra ; e riceuta in matrimonio Filippa sua
Figliuola , con molte battaglie debilitò i Casti-
gliani, sino che dalle comuni angustie ne nac-
que finalmente la pace.

Volendo il Rè Giouanni coprire il biasimo
d'hauer sparso tanto sangue Cristiano , pensò à
qualche espeditione contro gl'Infedeli. Si las-
ciò portar à questa risoluzione , per non far cec-
dere, che gli Anni gli hauessero scemato il valo-
re , e per incitare i Figliuoli ad imprese gloriose
obligandoli co'l proprio esempio alla seuera dis-
ciplina dell'Armi.

Il motiuo principale di questa guerra furono i Figliuoli del Rè Giouanni. Desideraua il Padre decorarli con l'insegne, e co'l titolo di Cavalieri in Lisbona, quando quei Giouani generosi persuasi da vn vecchio Corteggiano, che teneua cura della loro institutione, gli risposero esser cosa biasimesole, & indegna il prendere gl'adornamenti di guerra nella propria Casa, & in vn vilissimo Otio. Riuscire sempre più gloriosi i caratteri d'honore, quando si riceuono in Paese nemico. Che nell'Africa poteuano con maggior lode andar all'acquisto d'vna Croce. Che volentieri si sarebbero portati all'Impresa di Setta, Città in quei tempi Capo de Saraceni, e la maggior trà le Città marittime, dalla quale era facile il passaggio de gl'Infedeli nella Spagna.

Agitata l'Anima del Rè da i motiui de i Figliuoli, e consigliata, e risoluta l'impresa, fece vna gran l'vnione da tutte le parti, di Naui, e di Soldati. Publicò voler portare le sue armi contra la Germania bassa, co'l pretesto di vendicar alcune iniurie fatte à i suoi Sudditi. A quest' effetto spedì Ambasciadori; accioche fintamente intimassero la guerra, voleado con questo artificio leuar la gelosia à gl'Infedeli, e coglierli all'improuiso.

Partito da Lisbona li 14. d'Agosto l'anno 1415. in sei giorni arriuò in Africa. Di la corse all'improuiso all'assedio di Setta, che non potendo resistere ad vn'assalto furioso, & impensato, cedè alla fortuna del Vincitore. In questa fattione morirono più di due mila Saraceni, restando infiniti Schiaui, fuggendo gli, altri, e portando
nelle

nelle più lontane parti dell'Africa, la Fama del valor Lusitano. I Prencipi, Odoardò, Pietro, & Errico si fecero conoscere in quell'impresa degni figliuoli d'un tanto Padre.

Gittati à terra gli Altari eretti ad honor di Macometto, ne furono inalzati à gloria di Cristo, doue si celebrarono per più giorni gli Officij Diuini. I trè Prencipi furono dal Padre creati Cavalieri, giurando nel prendere la spada di non allargare i confini di Portogallo, se non propagando la Croce, e l'Euangelo. Raccomandò il gouerno della Città à Pietro Menesio, Autore della nobilissima Famiglia de i Marchesi di Villa Reale.

Nel ritornarsene il Rè il Portogallo, doppo dispensate lodi, e benefici à coloro, che l'hauuano seguito, fece Pietro suo Figliuolo Prencipe di Conimbria, & ad Errico diede il Ducato di Visco.

Quanto fosse la diuotione del suo animo verso il Signor Dio, s'argomenta da questo. Non volle, che si tentasse l'espeditiione dell'Africa, se tutti non si fossero moniti prima co'l Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Per custodirlo religiosamente nella propria Galea fece vn'ornatissimo Altare, doue di continuo da tutti i Sacerdoti, ch'erano sopra l'Armata faceua cantare senza intermissione Hinni, e Cantici di giorno, e di notte, e prima di vscir di Galea tutti i Capi, e Principali della Militia baciaron la Sacra Pifide; correndo poi quasi Leoni, che spirassero fuoco all'acquisto della Città. Di quì imparino i Combattenti de' nostri giorni, che

prouano sinistri euenti ; perche non hanno Dio per guida, nè per compagno.

Finalmente arriuato all' Anno 76. Mesi 4. e giorni 8. fù sourapreso da vna infermità mortale, che in due giorni lo condusse al sepolcro. Morì doppo hauer regnato 48. anni nel giorno dell' Assuntione de Maria Vergine, nel qual giorno hauea fugato li Castigliani, e principiata la guerra d'Africa. Il dolore vniuersale per la di lui morte lo testimoniò anche il Sole nel Cielo, restando oscurato per dieci giorni continui. Lo testimoniarono ancora i Poveri, e le Vedoue, delle quali era l'vnico rifugio. Lo testimoniò il Regno da lui ridotto in libertà, & arricchito d'orime Leggi. Fece tradurre nella lingua Lusitana il Codice di Giustiniano. Non hebbe pari nella magnificenza degli Edifici, fabbricandone molti sontuosissimi in diuerse parti del Regno.

Da Filippa sua moglie hebbe il Rè Giouanni molti Figliuoli. Il primo fù Bianca, che godè solamente otto Mesi di vita. Il secondo fù Alfonso, che morì di dieci Anni. Edoardo fù il terzo, che fù herede del Regno. Il quarto fù Pietro Prencipe di Conimbriz. I quinto fù Errico Duca di Visco, e Maestro de Cauallieri di Cristo; Prencipe, che non conobbe nè superiori, nè eguali nella fede, e nella grandezza dell'Animo. Fù fama, che portasse al sepolcro in età di 60. anni intiero il fiore della sua Verginità; e fù il primo, che con molte navi tentasse la nauigatione dell'Indie. Il sesto parto fù Elisabetta moglie di Filippo III. Duca di Fiandra. Giouanni Maestro de' Cauallieri di S. Giacomo fù il settimo, eletto

eletto anche Contestabile del Regno. L'ottauo
fù Ferdinando, illustre per l'integrità della vita,
e per la costanza dell'animo, hauendo sin da'
primi anni abbandonato il secolo.

Oltre il Matrimonio hebbe Giouanni due Fi-
gliuoli dà vna nobile Fanciulla. Il primo si chia-
mò Alfonso che hebbe per moglie Beatrice, Fi-
gliuola d'Aluaro Pererio, Conte di Barcello, e
Duca di Braganza. L'altra fù Beatrice, collocata
in matrimonio con Tomaso Conte d'Arondel,
congiunto di sangue co't Rè d'Inghilterra.

Fù di statura mediocre, & asciutto di corpo il
Rè Giouanni; ma d'vna valida, & intiera salute.
Hauua la fronte bassa, i capelli, e gl'occhi neri,
ma viuacissimi. Il suo animo era capace di co-
se grandi. Nè la moltitudine degl'inimici, nè la
grandezza de' pericoli hebbero giamai forza di
spauentarlo.

Tanto hò trouato ne gl'Historici di questo
gran Rè; e tanto partecipo à V. S. in segno del-
la continuatione della mia osservanza, con la
quale mi farò sempre conoscere di V.S. &c.

Venetia.

Allo stesso.

Successe al Rè Giouanni Edoardo Primo di
questo nome. Gouernò il Regno il corso di
cinque anni con tanta prudenza, che pareua,
che l'arte, e la natura vnitamente fossero concor-
se ad arricchirlo d'ogni perfettione. Ma la fortuna
lo rapì à i suoi Popoli in età di 37. anni. Nac-
que del 1440.

Volse prendere la Corona il giorno dell'
Assontione di Maria Vergine, contro l'opi-

nione de gli Astrologi, che gli predicuano ogni maggiore infelicità, quando non haueſſe traſportato al giorno ſeguente la ſua Coronatione. Sprezzò Odoardo gl'augurij, e fermò le ſue ſperanze felici nell'aiuto della Beata Vergine, non nella fallace interpretatione delle Stelle.

Ma perche voleua Dio punire i peccati de Portogheſi, permife, che vn Rè di tutta bontà comandaffe in tempi ripieni d'afflittione, e di miſerie. Appena preſe lo ſcettro, che cominciò la peſtilenza nel Regno; onde fù neceſſitato, per ſaluare la vita, abbandonare le ſue più nobili Città. Terminata la peſtilenza, preſe l'armi contro l'Africa, ad iſtanza d'Errico, e Ferdinando ſuoi Fratelli.

Ma i Grandi del Regno hauendo altri fini, che di portarſi nell'Africa. fù il numero de i Soldati coſì inferiore al biſogno, e coſì mancheuole di conſiglio, che l'eſercito Portoghefe, che ſtringea con vn fieriſſimo aſſedio la Città di Tingia, ſoprapreſo da vna moltitudine di nemici, rimaeſe d'aſſediante, aſſediato. Si che per neceſſità ſtabilirono la pace; laſciando libero il paſſo a' Portogheſi, con conditione di reſtituire la Città di Setta, conquiſtata dal Rè Giouanni.

Non vollero i Saracini altri Oſtaggi, che il Fratello del Rè, accioche veniſſe data eſecutione al concertato. Con grandezza d'animo volle eſſo Ferdinando per la ſalute del Fratello, e dell' Eſercito, auuenturarſi nelle mani dell'Inimico. Ritornato Odoardo in Portogallo, penſò con la reſtitutione di Setta la libertà del Fratello; ma i Grandi del Regno ſ'oppoſero à queſta

sta risoluzione, promettendo, e protestando la di lui conquista, ò co'l Ferro, ò coll'Oro.

In tanto procuraua Ferdinando la fuga, auuissando il Rè suo fratello, che à questo effetto gli mandasse alcune Naui, sotto pretesto di Mercantie; ma tardando il Rè Odoardo le risoluzioni, e palesando il tempo questo segreto, fù condotto Ferdinando in Fessa, carico di catene. Quiui con scherno mostrato al Popolo, fù consegnato ad vn Castellano, che lo ripose in vn'oscurissima stanza, doue mille altri accidenti cattui aggrauarono la perdita della libertà.

Il Rè Odoardo, fingendo forse maggiori del loro essere l'afflittioni, per l'infelicità del fratello, doppo prouata la durezza de' soldati, elesse al Consiglio di Costanza Legati; accioche impraressero da Martino Quinto Pontefice, qualche rigorosa risoluzione contro i Saraceni.

Doppo la morte di Martino n'ellesse altri, accioche assistessero ad Eugenio Quarto; e vi sarebbe interuenuto in persona, se l'interesse del Regno non l'hauesse fermato. Con questi Legati egli prometteua alla Santa Sede tutte le forze del Regno, non tanto per la libertà del fratello, quanto per la grandezza della Republica Christiana.

Hebbe in moglie il Rè Odoardo Eleonora, figlia del Rè di Sicilia, e d'Aragona, di condizioni vguali à quelle del Rè suo Padre. Da questa hebbe molti Figliuoli. Il primo fù Alfonso, che successe nel Regno, e fù il primo, che tra Fratelli s'vsurpassè il nome di Principe, mentre

vgealmente tutti i Figliuoli de i Rè li chiamauano Infanti. Il secondo fù Ferdinando , che fù il quarto Maestro de' Cavalieri de Porto gallo. Il terzo fù Filippa , che nell' Anno duod-cimo andò à godere le delicie del Cielo. Patorì poscia Eleonora, che fù data in moglie à Ferdinando Terzo Imperatore Romano.

Questa arriuata in Roma fù da Nicola Pontefice accolta con superbissimo apparato, e regalata d'vna Corona d'oro in segno dell' Imperio. Il primo frutto di questo Matrimonio fù Massimiliano Imperatore, primo di questo nome.

Catterina nacque doppo promessa in Matrimonio à Carlo Prencipe di Nauarra, o poi al Rè d'Inghilterra ; seruendosi li Prencipi saggi delle Figliuole , per aiutare i loro Interessi politici. Ma Iddio , che dispone à suo piacere delle resolutioni humane , chiamò à se questa Figliuola non meritata per la sua bellezza , e per la sua bontà da Prencipe Terreno. L'ultima fù Giouanna, destinata in moglie ad Enrico IV. Rè di Spagna.

Di Giouanna Emanuele Cugina della Moglie Eleonora hebbe di Furto vn Figliuolo , che dal nome della Madre fù chiamato Giouanni Emanuele. Questo, se bene di spiriti più degni della sua nascita , fù obligato in vn Monastero di Carmelitani à scordarsi d'esser nato Prencipe, e di attendere senza distrazione al più vero sentiero del Paradiso.

Gli impieghi del Regno , la cura de Figliuoli non diuertivano il Rè Odoardo dall'applicazione alle lettere. Essendo d'ingegno sublime, attese incessan-

incessantemente à gli Studij della Filosofia, che diceua essere il vero impiego de' Prencipi, senza la quale non si poteua ben reggere i Sudditti, nè meno gouernar se medesimi. Coll' applicatione alle scienze hauua acquistato vna mirabile facondia, che rapina, e persuadeua in vn medesimo tempo; onde à sì gran Prencipe non mancò, che la Fortuna.

Mentre aperse vna lettera per leggerla, prese vn' alito pestilente, dal quale morì nel breuissimo spatio di sei hore; non hauendo nè la diligenza de' Medici, nè le lagrime, nè i voti de' suoi congiunti hauuto forza di preseruarlo dal rigore inesorabile della morte.

Fù tradito senza potersi penetrare gli Autori dell'Assassinio in età di 37. anni, hauendone regnato cinque, nell' anno 1438 ecclissatosi il Sole in questo tempo con insolita oscurità. Lasciò il comando alla Regina Eleonora per la picciola età del Rè Alfonso. Fù dubbio, se ciò facesse per amore, che portasse alla Moglie; ò per leuare le contese trà Fratelli, che nella minor età de' Nepoti non tentassero qualche nouità.

Ma la prudenza del Rè Odoardo riuscì fallace; perche quel mezzo, ch'egli credè valeuole, fermare le seditioni, serui di motiuo à suscitarse, perche il Popolo vedendo quattro Prencipi, Fratelli del Rè Odoardo, degni vguualmente del comando, si diede alle dissensionì, & a' tumulti, non potendò lungamente soffrire il comando d'vna Femina.

Ma trapasso la mia promessa breuità; onde mi rassegno di V. S. &c.

Veneria.

S. 6

QVando seguì la morte del Rè Odoardo, Alfonso, che douea succedere al comando, era solamente in età di sei Anni; onde la Moglie Eleonora, coll' vbbidire al Testamento, preie il gouerno del Figliuolo, e del Regno. Parue cosa indegna à i Fratelli del morto Rè, & à quei Popoli, il comando d'vnà Femina Forastiera, e poco costante nelle sue resolutioni. Quello però, che la rendeuu maggiormente odiosa, era l'inclinatione a gl'Inimici di Pietro suo Cognato, che per l'eccedenti doti dell' Animo, e della Natura, da tutte le Città, e particolarmente da quella di Lisbona veniuu amato con eccesse; onde conuocati tutti i Principali del Regno, elessero il Prencipe Pietro per Gouernatore, e Difensore, raccomandando alle di lui tutela lo stesso Rè Alfonso, che il Padre haueua raccomandato alla Moglie.

Con indignatione non ordinaria riceuè la Regina questa resolutione, sì che piena di mal talento, si ritirò in vn picciolo Castello; doue attendendo soccorsi dalla Castiglia, spendeuu minaccie, e maledicenze. Nulla valsero gli Ambasciadori mandati da Pietro con lettere ripiene di tutta humiltà.

Non volle nè meno i doni offerti, accioche se ne ritornasse nella Reggia, ò almeno s'astenesse da quegli arderi femminili della vendetta; che se bene non erano, che parole, inquietauano però la pace del Regno.

Considerando poscia la Regina Vedoua, che le sue forze non valcuano nè à difendersi, nè a sostenersi.

Costenerli da vn alledio, con tutte le sue ricchezze si ritirò in Toletto. Quiui isperimentati gli scherzi della Fortuna, e perduta la speranza della vendetta, che con adulationi, e con promesse le proponeuano i Corteggiani, pensò al ritorno in Portogallo. Il pensiero troppo tardo fù interrotto dalla Morte. Le sue ceneri poi furono dal Figlio trasportate nel Regno, e nel Tempio di San Domenico collocate in vn Regio Sepolcro.

Pietro in tanto amministrò il corso di dieci anni il comando, con sodisfattione vniuersale. Arriuato poi Alfonso all'anno decimo settimo, li diede in moglie la Figliuola Elisabetta; conforme hauea destinato il Re, prima del suo morire; rininciandoli il Regno, con allegrezza di tutti quei Popoli, che leggeuano nella fronte del nuouo Rè le loro felicità. Auuedendosi poi Pietro, che i suoi nemici haueuano assediato gli orecchi del Nepote; onde perdeua quella gratia, e quell'auttorità, ch'era d'ouuta ad vn Governatore, ad vn Suocero, & ad vn Zio; e temendo d'vna licenza improvisa, volontariamente si partì da Lisbona, superando con la lontananza la malignita, e l'inuidia.

Non cessarono contuttociò gl'Inimici con lettere adulterate, e con machine bugiarde, d'ingannare la Giouentù del Rè Alfonso, che credè, viuendo Pietro, di non poter godere punto del Regno. Non valsero pure à leuargli questa cattua impressione le lagrime della Regina, le persuasioni del Prencipe Errico, i prieghi de' principali del Regno, le suppliche de' Religiosi, nè l'hu-

miliationi del medesimo Rè. Anzi in vece di compensare l'educatione riceuuta da vn tanto Prencipe, l'amministratione per dieci anni del suo Regno, gl' preparò (con grandissimo biasimo) le catene, e la morte.

Non potendo Pietro soffrire lungamente di vedere oppressa la sua Innocenza, risoluè d'andare in persona ad humiliarsi à Sua Maestà, che in quel tempo con vn' esercito copioso si ritrouaua in Campagna. Interpretando sinistramente gli Emoli di Pietro questa venuta, essendo accompagnato da mille soldati, esortarono il Rè à farlo prima dell' arrivo priuar di vita. Pubblicatosi questo auuiso, corsero molti ad auuertirne Pietro; e parte se gli offerirono di correre la medesima Fortuna con lui. Ma il Rè hauendo trenta mila soldati, senza dargli tempo di prender consiglio, incontrò Pietro; che veduto esser trattato da Nemico, mentre esorta i Soldati à deponer l'armi, & à non macchiarsi nel sangue innocente, fù trafitto, e morto da vna Saetta.

Gli Amici à questo spettacolo non vollero risparmiar la vita; ma con molte ferite restarono infelice preda de' gl' nimici, che trè giorni continui impiegaron nel far prigionieri, e nell'arricchirsi di spoglie.

Resosi poi certo il Rè dell'Innocenza del Zio, e della calunnia de' suoi Nemici, diede sepoltura honoreuole all'ossa del Prencipe, e la libertà, e'l perdono à tutti coloro, ch' erano soprauissuti all' infortunio.

Fermate Alfonso le cose domestiche, e desiderose di gloria, e mouendosi all'esortatione del
Pon-

Pontefice Calisto, ch' eccitava i Christiani contro il Turco Nemico Commune, che minacciava la Chiesa, senza attendere all' esempio de gli altri, che punto non si mouevano; promise al Pontefice dodeci mila huomini, stipendiati da lui per lo corso d'vn' Anno. La morte del Pontefice diuertì l' espeditione; onde riuoltò quell' armi nell' Africa contro i Maomettani.

Formato dunque vn corpo d' Armata di 120 Naui con vinticinque mila soldati l' anno 1458. insieme con Ferdinando suo Fratello, e Ferdinando suo Zio si portò nella Mauritania, doue occupò diuerse Città, ch' erano del Turco, aggiungendole alla propria Corona. Due volte riportò vittoria del Rè di Fezza, che contrenta mila Caualli, & innumerabili Pedoni era corso per ricuperar il perduto. Ritornato vittorioso nel Regno, e stimolato di nuouo per nuoui acquisti nell' Africa, preparò la seconda espeditione; onde l' Anno 1463. se ne ritornò nell' Africa, doue gl' Inimici rimasero oppressi più dall' incursioni, che dalle perdite, portando poi in Lisbona le spoglie, e la gloria.

Pensò poscia alla terza espeditione nell' Africa, venendo da tutte le parti del Regno vn corpo d' esercito, che la Lusitania non ne hauea veduto il maggiore. In quest' espeditione armò trecento Naui, e fù accompagnato da tutta la prima nobiltà. Hauendo inteso prima dell' imbarco, che molti principali del suo seguito erano scomunicati dalla Chiesa, e che tra di loro si brama uano la morte, comandò, che non entrasse in Naue chi non haueua riceuuto il perdono dalla Chiesa, e la pace dal suo Nemico. Quegli

Animi generosi per lo desiderio della gloria confero senza dilatione ad humiliarsi alla Chiesa, & ad abbracciarsi coll'Inimico. Nella prima battaglia, ch'ebbero co i Mori fecero cinque mila prigionie, e le spoglie trapassarono la somma di ottocento mila Scudi d'oro, che furono dal Rè distribuiti alla Militia. Occupò doppo Tingia, Argilla, & Alcafore, doue Giouanni suo Figliuolo, che toccaua l'anno decimosesto dimostrò tanti segni di fortezza, e di prudenza, che con ragione, e con gl'applausi vniuersali. fù armato Caualiere dal Rè suo Padre.

La facilità di quest'impresa auuili la grandezza della sua virtù, ma fù necessitato ritornarsene in Portogallo; mentre la Regina Elisabetta oppressa da vn corso di sangue; non senza sospetto di veleno, se n'era passata all'altra vita, lasciando rari testimoni di prudenza, di Religione, e di bontà. La morte del Padre, e de' Fratelli non l'estinse punto l'amore, e la riverenza verso il marito. Partorì tre Figliuoli, il primo fù Giouanni, che morì fanciullo; Giouanna, che morì di 38. anni Monaca, con chiari segni di Santità; e Giouanni Secondo di questo nome Rè di Portogallo.

Appena erano terminate l'esequie della Regina Elisabetta, che passò alle seconde nozze con Giouanna Figliuola d'Errico IV. Rè di Castiglia. Fù la dote le sagioni de' Regni di Castiglia, e di Leone. Mentr'egli tenta difenderla, e conseruarla, con vna giornata memorabile appresso il Monte Tauro restò vinto, perdè l'oculo, e quasi la vita.

Il Rè sopportando più difficilmente la vergogna, che il danno, passò in Francia à pregargli aiuti di Lodouico Vndecimo. Fù riceuuto da quel Rè con tutte le dimostrationi d'honore; ma riuscendo vane le promesse, e non hauendo sofferenza di languire trà le speranze, non potendo far guerra à gli huomini, pensò di supplicare la pace dal Cielo.

Si partì in habito da Pellegrino per visitare Gierusalemme, doue haueua prima determinato d'andare con vn' esercito potente: ma arriuato nel camino da diuersi Gentil'huomini Francesi, e da altri del suo seguito, fù diuertito dal viaggio, e persuaso al ritorno in Portogallo, doue ritornò afflitto d'animo, e di corpo. Quiui ritrovò il Figliuolo Giouanni, che godeua egualmente del titolo, e dell'auttorità Regale.

Al primo arriuo del Padre rinonciò il comando, e la Corona; tutto che il Padre li dicesse, che li bastaua il titolo di Rè Africano. Rispondendo Giouanni, che godeua molto più dell'vbbidienza, e della vista del Padre che dell'Imperio vniuersale del Mondo. Ripreso perciò il comando, stabilì la pace con la Castiglia, più per cedere al tempo, che al genio. Ma non potendo più soffrire la Regina Giouanna (se ben donna d'eccellente Natura) per la perduta speranza di due Regni, fù con copiosissime lagrime necessitata ritirarsi nel Monastero di S. Chiara.

Aggrauato poi il Rè Alfonso, e dall'età, e dall'afflittioni dell'animo, si lasciò predominare dalla malinconia; à segno tale, che l'ottauo giorno d'Agosto, dell'Anno 1481. passò all'al-

tra vita. Fù riposto ne' sepolcri de gl'altri Rè, dopo esser vissuto 49. anni, e sette mesi, hauendone regnato 43.

Era alto di statura, robusto di corpo, e con aspetto veramente Regale. Lo descriueuano di memoria profonda, d'ingegno perspicace, e di virtù senza pari. Era semplice nel parlare, ma ornato, e perfetto nello scriuere. Fù il primo trà i Rè Lusitani, che nel proprio Pallazo istituissè vna famosa Libreria de i più celebri Autori.

Nel solleuar i poveri era facilissimo, e di così cospicua liberalità, che alienò molte Contra de Regie, oltre il suo potere, e l'angustie del Regno. Era così difficile nell'adirarsi, come facile nel perdonar l'ingiurie. Se i cattui Consiglieri non l'hauessero persuasa ad incrudelire contro del Zio, e Suocero, si sarebbero stancate tutte le lingue, e tutte le penne à decantare la gloria di sì gran Rè. Non mi stancarò io però giamai di confermarmi, come sono di V.S. &c. Venetia.

Allo stesso.

Giouanni Secondo di questo nome, nacque l'Anno 1455. li. 15. di Maggio. Nulla pueritia riceuè quelle discipline, che conuengono à chi è nato nel comando. Negli anni puerili imparò à gouernare il Regno, volendo il Padre, che sempre assistesse alle consulte di Si Stato; non sdegnando alle volte d'vdir, e d'eseguire la sua opinione.

Arriuato all'anno 15. prese per moglie Eleonora, Figliuola del Prencipe Ferdinando, e di Beatrice; benchè congiunta seco di sangue. Da questa ne nacque vn' vnico Figliuolo, che fù
Alfonso,

Alfonso , che morì poi nel cadere da cāuallo.

Morto il Padre l'anno 1481. hauendo anni, presa la Corona. Era di prudenza singolare, d'ingegno acuto, di memoria grande, di mente perspicace , e finalmente arricchito di tutti i doni dell' Animo, e del corpo. Le sue parole v'sciavano ripiene di modestia ; e le sue maggiori occupazioni si fermauano nell' aggrandire il Regno , e nel guadagnare felicità à i Sudditi.

Era di natura forte , e robustissima ; nè si trouò alcuno, che ò nella Caccia, ò nel Caualcare, ò nella Lotta potesse essergli superiore. Questa Fortezza non veniua scompagnata dalla Pietà, essendo inclinato alla diuotione più di quello, che siano soliti coloro , che godono vn soprano che comando.

Profondeua l'oro nell'arricchire di suppelletili le Chiese, nelle quali il più delle volte si faceua conoscere più Religioso, che Rè. Spendea vn' hora del giorno in vn picciolo Oratorio nel supplicare il Signor Dio ; & era così osseruante nel venerare il Sacerdotio , che abbassandosi vn Capellano per annodarli vna Scarpa, ch'era disciolta, lo riprese acramente dicendoli : Tu con quelle mani , che tocchi Dio , vuoi maneggiar le mie scarpe

Per descriuere la sua Religione , e la sua Bontà, basta il dire, che in vno scrigno, del quale non haueua giamai ad alcuno lasciate le chiavi , furono doppo la sua morte vitrouati i Cilicij , e le discipline , con segni euidenti d'esser state da lui assiduamente adoperate.

In somma la di lui Bontà lo. faceua credere

da i Sudditi più tosto Padre, che Rè. Attendea à tutti senza distintione di qualità di persone, e pareua, chi vedeua la sua affabilità, non conoscesse la sua Grandezza. Questa familiarità però non gli scemaua punto la riuerenza; perche comandando à tutti, non si lasciaua regolare da gli affetti d'alcuno. Diceua il più delle volte, ch' erano più delle volte, ch'erano più insopportabili i delitti priuati del Prencipe, anckerche grauissimi, che'l gouernar la Republica coll'altrui arbitrio contro il desiderio del Popolo, e la maestà dell'Imperio.

Nel sententiar i Rei esercitaua vna inimitabile clemenza. Quelli, che per loro delitti meritauano di perdere la vita, si contentaua, che popolassero alcune Isole à i confini dell' Africa. Dicendo, ch'era meglio mandar quelle genti fucarie à combattere, e morire per le mani de gl' Infedeli, che del Carnefice.

Il Custode delle Carceri di Lisbona finse, che vn Carcerato di consideratione fosse morto, e nel condurlo alla sepoltura egli se ne fuggì. Conuinto il Custode d'essere in colpa di così grave delitto, ma hauendo valide difese, e fauori non ordinati nel Senato, furono pari i voti nel leuargli la vita, ed in assoluerlo. Rimessa la causa al Rè disse: Il delitto di quest'huomo merita, che io gli desiderita morte, ma vedendo la dubbietà de i vostri Voti, non è cosa da Rè il non piegar alla clemenza. Gli sia dunque donata la vita, se bene s'è reso degno della morte.

La Giustitia, che voleua esercitare co gl'altri, e gli era il primo ad osservarla, & era il primo

mo ad vbbidire alle Leggi , che imponeua à i Sudditi. Hauendo prohibite le velti di seta , & d'oro, non volle più seruisene. Hauendo bandite le Mule , per effere di troppo prezzo , mandò le sue fuori del Regno , per non hauer occasione di adoperarle.

Di quì ne nacquero trionfi delle più degne discipline , e tutta la Città di Lisbona pareua vno Studio di tutte le virtù. I vitij perseguitati rendeuano le Lettere, e le buone atti in stima, & in veneratione. Nella scielta de i Ministri faceua solamente riflesso alla prudenza, à i costumi, all'ingegno , & alla bontà.

Teneua due Libri scritti di sua mano , in vno de' quali notaua i meriti de' suoi sudditi , e con quai premi poteua remunerarli, e nell'altro i nomi de' Cavalieri, e de' Nobili, colle qualità, che li rendeuano degni del suo fauore; onde gli Huomini non perdeuano molto tempo nel desiderare le cariche , e nel conseguirle ; mentre i beneficij veniuano conferiti secondo il merito, non secondo la volontà.

La liberalità in questo Rè non era inferiore nell'altre sue virtù. Questa l'esercitò non solamente verso le Fanciulle collocandole in matrimonio, verso gli Schiaui, donando loro la libertà, ma anche verso tutti coloro , che veniuano oppressi dall'angurie della Fortuna ; e si poteua dire, non essere alcun pouero , mentre potea vedere la faccia del Rè.

La sua bontà però non potè superargli l'inuidia ; onde il Duca di Braganza vnito con alcuni altri Potenti gli procurarono vna Congiura , la

qual terminò colla sola testa del Duca, non volendo il Rè, se ben tutto pietà, concedere la vita ad vn reo di così enorme delitto.

Molti della Casa di Braganza se ne fuggirono in Castiglia, dove anche morirono i Fratelli del Duca. Non per questo cessarono le male soddisfazioni in diuersi, che odiauano vguualmente la persona, e la Fortuna del Rè Giouanni.

Giacomo Duca di Visco, e Fratello della Regina, gli suscitò contro vna nuoua congiura. Auuistato il Rè, e fatta apparire pubblicamente la verità, ammazzò il Cognato col suo medesimo pugnale. Donando con eccesso di liberalità al di lui fratello Emanuele tutti i beni, che per questa colpa erano obligati al Fisco. Lo lasciò anche nel Testamento herede del Regno, preferendolo al Figliuolo Giorgio, c'hauea hauuto senza matrimonio da Anna Mendozza, Femina della prima Nobiltà.

In quest' electione fece apparire non meno la sua prudenza, che la sua pietà. Nel perdere il Figliuolo, rapitogli fuori di tempo dalla morte, non se ne dolse molto, ma disse, che la Fortuna l'haueua favorito, leuando gli il Figliuolo, che souerchiamente delicato, non era habile à sostenere le redini del Gouerno, e dell'Imperio, Lusitano. Che si consolaua di vedere nell' Indole d'Emanuele la felicità del Regno.

Lasciò à i Posterì il Rè Giouanni la memoria di molte cose grandi. Fù il primo, che nel Regno di Congo, tentato prima con l'armi, fabbricasse Tempj à gloria del Signor Dio, persuadendo quel Rè à riceuere con tutta la sua Corte

Corte l'acqua del Santo Battefimo. Aperse la porta alla conquista dell'Indie con l'acquisto di Capo di Buona Speranza.

Refo formidabile all'Oriente, fece molte espeditioni con guadagno, e con gloria; aggiungendo à gli antichi titoli della Corona il Regno di Vuinia, accomodando l'insegna del Regno nella forma, che al presente si vede. Pensò poi portarsi nell' Africa; ma impedito da varij accidenti, vi spedì in più volte cinque Armate, che con infinita strage de i Mori recuperarono molte Città; imponendo à molti Popoli soggettioni, e tributi.

Ridusse l'Isola di San Tomaso in Colonia, ed arricchì il Regno di sontuosissimi edificij, e di bellissime fontane; facendo apparire nel medesimo tempo con le fabbriche sacre, e profane la sua magnificenza, e la sua pietà.

Nell'uscir dal Bagno fù affalito da vn male così repêrino, che tutti sospettarono di veleno. Appena conobbe disperata la salute, che volle ricevere tutti i Sacramenti della Chiesa, con sentimêti più da Religioso, che da Rè. Chiese perdono alla Moglie, ed al Suocero; nō astenendosi d'usare infimi prieghi con tutti coloro, che gli assistevano. Nel sottoscrivere il Priuilegio della rēdita, che lasciaua ad Anna Mēdoza già sua Amica, ripose per vn poco la penna, sospirando gli errori della Giouentù, ed i trascorsi dell'intemperanza. Finalmēte con voci ripiene di pentimēto delle sue passate colpe, inuocando più volte il nome di Gesù, e di Maria, passò li.8. di Nouembre dell'Anno 1495. all'altra vita, in età di 40. Anni, e 6. Mesi; hauendone regnato 14. e due Mesi.

Fù di mediocre statura, con faccia proporzio-

nata; ma di gran grauità, e d'apparenza Regale. Il naso assai lungo non lo deturpaua. Hauua gli occhi, e la Barba molto neri. I cape'li erano stesi, e lucenti assai; ma incominciò ad incanuj tire vicino all' Anno 10.

La perdita di questo Prencipe fù pianta da tutto il Regno, con lagrime che superarono la credenza. Gridauano quei Popoli per le strade, dimostrando maggior passione, che non fecero i Romani per la morte di Tito. N'hauuano ragione; mentre il Rè Giouanni dichiaraua sossì Padre de' Sudditi, si seruiua per impresa d'un Pelligano, che squarciaua il petto, per alimentare co'l sangue i Figliuoli, co'l motto: *Pro Lige, & Grege.*

Fù così grande il dolore, che tutte le Città del Regno decretarono, che per lei Mesi alcun Barbiere non hauesse ardire d'esercitare la professione.

Tanto posso portare à V. S. della morte di questo gran Rè, che riceuerà per la continuazione del mio debito, e del mio ossequio; douendo confermarmi per sempre, &c. Venetia.

LETTERE AMOROSE.

Per altri. Alla Sig. Barbara N. N.

NOn sò, ò bella, d'onde nasca, che le mie preghiere eccitino gi finalmente la vostra crudeltà; e i vostri dispreggi trouino sempre più inalterabile mia fede. Se due vostre righe mi faranno intendere il vostro desiderio

desiderio, incontrarò anche la Morte, ch'io stimo meno del vostro odio. Compatitemi, se importuno vna risoluta dichiarazione; perch'è troppo vile quell'anima, che di continuo sofferisce l'ingiurie. Vna stolidità patienza merita più disprezzo, che amore. Anche in questa disperata risoluzione riconoscete il mio cuore, che gode sempre di farmi conoscere &c. Di Casa.

Per altri. Alla Sig. Alessandrina N. S. Basilio.

PER godere le delizie della Villa m'è conuenuto perdere quelle del Cuore. Effetti della nostra humanità, che accompagna sempre il male co'l bene, come l'ombre co' corpi. Attenderò i suoi comandi, non per conoscermi buono in servirli; ma perche trionferò con le grazie della sua bontà nell'esser creduto quel, che non sono. La supplico non ammetter nella sua anima i pregiudizij della lontananza; mentre io l'assicuro d'esser sempre con lei, senza lasciar trascorrer momento, che non resti privilegiato da qualche finezza l'amore. Con che &c. Di Casa.

Per altri. Alla Sig. Benetta Sensi. Verona.

[L moto della mano accompagna quello del Cuore, riuertendo V.S. subito doppo il mio arriu in Venetia. Se la penna potesse portar gli affetti dell'anima, come gli esprime, vederebbe la esente segnata d'altri caratteri, che d'inchiostro. Io assicurarli, che se l'vbbidienza m'hà fatto ritire, la desperatione mi trattiene. Ogni piccol minuto del tempo è reso grande dal mio dolore. Direi di più, quando V.S. non facesse fede

Parte II.

T

174
à se medesima della mia suisceratezza; ò quando
il mio cuore ricercasse maggior dichiarazione.
Non permetta, che la lontananza pregiudichi al-
la mia fede; e sappia, che per destino, e per elet-
tione sono, e farò sempre &c. Venetia.

Per altri. Alla Sig. Eleonora Trotti.

S. Margherita.

SApete condire, ò be la, le vostre gratie con vn
poco d'amarezza per renderle più soavi. I sen-
timenti di Gelosia sono artificij della vostra gen-
tilezza, per farmi credere quell'amore, che non
posso meritare. Sà Dio con qual auersione del
mio Cuore hò intrapreso questo viaggio; do-
uendo lasciar voi, che sete il Centro di tutte le
mie felicità. E vero, che qualche volta la mia lin-
gua hà rubbate le prerogative al vostro volto, per
arricchirne vn'altro. Il fine però è stato per di-
uertire l'osservanza, non perche l'animo si fer-
masse in altro oggetto. Gl'incanti della vostra bel-
lezza vniti all'obligationi, ch'io vi professo, vo-
ogliono, ch'io sia vostro per necessità, quando
non vi fossi per elettione. Mia vita, sono tutto
vostro; e'l dubitare della mia Fede, è vn argomen-
tare sopra l'alteratione della vostra. Voi potete
traditani; poiche quanti vi guardano, tanti v'a-
dorano; ed ogni fortezza cede, quando mol-
tiplicano gl'assalti. Io all'incontro reso sprezzabile
dall'ingiurie de gl'anni, e della Fortuna, non sò
rimirar altro Cielo, che quello, che m'influisce
beneficenze. Confesso, che peccarei d'ambizio-
ne, quando potessi crederui gelosa, perche la
gelosia è il vero argomento d'Amore. Ma non
vorrei

vorrei peccare di presunzione con chi è assoluta padrona di tutti i miei affetti. Io debbo amarvi per giustizia; ed ogni vostra inclinatione verso di me è pura gratia. Tanto può esprimere chi si proffessa &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. Basilia N. S. Senero.

Mia Vita, i favori mi rendono temerario. L'onore del ballo vnito à i priuilegi della vostra gratia, animano il mio Cuore à pretendere cose maggiori. Vorrei, che fosse elettione quello, ch'è benignità; e che m'amasse per inclinatione come m'hà favorito per gentilezza. Sò, ch'è presunzione indebita per chi non hà merito; ma in Amore chi non sà pretendere, non sà amare. Dicei di più, se l'Anima potesse comunicarsi alla penna; ò se il suo gran merito potesse riceuere legni attributi dall'Inchiostro. Le Deità non vogliono altro, che Incenso. Il bramare la risposta farà vn desiderio, che aspira à felicitarsi. Con che &c.

Di Casa.

Per altri. Alla Sig. Eleonora N. ...

Sono sei giorni, ch'io hò prouato vna tormentosa tenebre, senza veder' il mio Sole. Le diligenze sono riuscite vane, le speranze tradite, i desideri delusi. Il girar le strade, il ricercare i vicini, lo spiare le Fenestre sono stati i minimi eliri del mio cuore. Se v'è qualche cosa di male, m'attendo l'auviso, per poter rimediare anche con la vita. Se v'è di bene, douete parteciparcelo, che io trionfarò delle vostre soddisfazioni, ancorche fossero con pregiudicio del mio amore. Consolate in gratia la mia inquietudine; perche il viuere senza godere la vostra vista

T 2

mi riesce più tormentoso della morte. Attenderò la risposta con impatienza; non potendo la mia Anima resistere lungamente alla violenza della passione. Con che &c. Venetia.

Per altri. Alla Sig. Teodora Osolemi.

S. Cassano.

DOppo vna lunga agitatione di pensieri hò concluso, che non m'amate. Il contendermi l'altra sera quello, che mi prometteua la speranza del mio amore, se non del mio merito, mi fà disperare degli affetti di quel cuore, che credeua mio. Confesso d'hauer riceuuto più gratie, che non hò spese supplicationi; ma vn'Amante crede di non hauer riceuuto niente, se non hà riceuuto tutto. Sò, ch'io pecco di presuntione; perche non possiedo qualità, che si rendano degne di così care dichiarazioni; ma chi sà fermarsi trà i termini della convenienza, ò della moderatione, non sà amare. Amore è vn fuoco, che sarebbe vicino ad estinguerfi, quando non s'inalzasse al Cielo. Temo, ò bella, che i fauori conferitimi sino ad hora siano più atti di benignità, che di compiacenza: e che mostrando d'aggradirmi Schiauo, mi disprezzi Amante. Dunque, mia Vita, con due sole righe portatemi vna sincera risoluzione; non per disporre più di me stesso, essendo di già tutto vostro; ma per trouare nella disperatione regale, per addomesticare l'impetenza della mia anima che prima perderà l'essere, che l'immagine del vostro bello. A Dio Cara,

Di Casa.

Per

Per altri. Alla Sig. Bernardina N. Murano.

TOrna la penna ad esercitar'atti di debito con sdegno del cuore, che vorrebbe egli stesso formar questi caratteri. Confesso, che in riguardo del desiderio ogni momento farebbe sacrificato al suo merito; ma diuersi dubbi trattengono la mano. Da vn fallito debitore prenda quello, che può. E vero, che nel banco d'Amore hauerò sempre credito di sincerità, e di Fede. Ma alle sue degnissime qualità è niente il far tutto. Con che baciando quella mano, ch'è arbitra delle mie felicità, mi giuro &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. Bianca N. Murano.

AMore è maestro d'ardire, e di confidenza. Compatitemi, perch'è solo permesso à Camaleonti il pascersi d'aria. Vorrei ridurre all'atto quell' Idee promesse dalla sua benignità, e meritate dalla mia fede. Il differire è vn disperare il mio Cuore, ò vn render sospetta la vostra affettione. Se m'amate, non potere far meno. Non amandomi, non douete ingannarmi. Il godere solamente con gli occhi è vn'amare prospettive. Attendo risposta; perche non posso più viuere di speranze; gloriandomi però sempre di poter viuere, e morir vostro &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. . . .

VOi siete colpeuole, ed io sono sfortunata. M'hauete rapita la riputatione con promessa di Matrimonio; m'hauete ingannata con Sacramenti esecrabili, e con operationi degne d'vn Demone d'Amore. *Patienza.* Doppo, che m'ha-

T 3

uete resa grauida, ed esposta la mia colpa, e la mia
misericordia alla vista di tutti gli occhi; doppo, che
hauete cercato rimedi à quel male, ch'era più ab-
bomineuole, che lo stesso male; doppo, che ha-
uete tentato di diuentar Parricida, per non esser
Padre; volete al presente, vnendo l'infedeltà alla
lasciuia, dishonorarmi con l'ingiurie, hauendomi
dishonorata co i fatti. Tentate rouinar con le ca-
lunnie quel poco d'honore, che m'hà lasciato li-
bero il vostro peccato. Dite di non esser stata la
prima causa del mio infortunio, e che le mie disso-
lutezze hanno prouocato il vostro cuore. Queste
inuentioni spero, che non debbano riuscirui.
Chiamo la Giustitia del Cielo; implorerò quella
del Mondo; e quando mi mancassero tutti i me-
zi, mi gettarò in braccio dell'Inferno. Conso-
late la mia disperatione co'l fuggirmi per sempre
&c. Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. . .

VOrrei, che le lagrime, che bagnano questo
foglio, s'vnissero ad ammolire la crudeltà
del tuo Cuore. Io non pretendo, che di morire
co'l titolo di tua Moglie. Sposami, & uccidimi.
Altre volte gli Huomini, che rapiuano l'honore
alle Figliuole, doueuano ò sposarle, ò mori-
re. Al presente io non chiedo altro, ch'esser
sposata, e poi morta. Ricercò vn Marito, & vn
Sepolcro; Vn Marito per coprire il mio fallo; vn
Sepolcro per seppellire le mie miserie. Sarò so-
disfatta, mentre sarò l'oggetto delle tue ven-
dette; pur che tu sia prima Marito, e poi Tiranno.
Godrò di perdere la vita dalle tue mani, per
sal-

àluare la mia riputatione. Desidero più tosto
l'esser Vittima del tuo sdegno , che della tua las-
ciuia. Non chiedo d'essere, ma di morire tua Con-
orte. Non contradire à questi voti , che non ri-
usano punto la tua crudeltà , e non deturpano la
mia memoria. Con che &c. Venetia.

R I S P O S T A

A Lettere

A M O R O S E.

*Per altri. Al Sig. Paolo N. N.
S. Siluestro.*

Rispondo , Signore , alla vostra Lettera , più
per non contrauenire alle Leggi della Crean-
che à quelle dell'Amore. Sò, che'l vostro af-
to portarebbe honore, e superbia nella più bel-
Dama del Secolo; non posso contutto ciò vin-
re quell'auuersione , che m'obliga a' disimpe-
i del cuore. Non voglio aggradire per vanità
ello, che non può piacermi per genio. L'ambi-
ne , ch'è vn bene d'apparenza, non mi necessi-
à giamai ad inchinar l'anima alla soggettione
la tirannide d'vn cieco Dio. L'offeruanza poi,
professo al vostro merito , non vuole , ch'io
ini inganni ad vna speranza, ch'io non vo-
nutrire nè meno con la dissimulatione.
l'auuenire dunque , se trouarete in me
lche seuerità , sarà colpa della vostra osti-
one ; perche risoluo di riuscirui indiscreta,

per non sofferrvi importuno. Compatite chi non può, e non vuole esser vostra. Di Casa.

Per altri. Al Sig. Bernardo N. Strà.

I Vostri doni, mia Vita, come mostrano la generosità del vostro cuore, così condono la debolezza del mio. La vera mercantia d'amore è lontana affatto dall'interesse; perchè l'oro può render vn'anima auara; ma non amorosa. Chi mi tenta di venalità non m'ama; e chi pretende di comperarmi co'doni, vuole auuiliare vn genio, che si professa superiore à tutte le cose. Vi supplico dunque dispensarmi, ch'io non riceua altro da voi, che la gloria di potermi seruire. Trapassando quello termine, 'renderei mercenaria vn' operatione tutta libera. Non voglio, che riceuiate la nota di comperar imprudentemente quello, ch'è vostro. Per tale il sottoscriue &c.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Baldissera N.

Santa Ternita.

LA lunga Lettera di V. S. ripiena di concetti di benignità, e d'amore, hà persuasa la mia vanità, se non vinto il mio cuore. Voglio esser sua, quando V. S. conosca ne'miei difetti, qualche cosa non indegna del l'honore, che professa di farmi. I miei dubbi resi inquieti dal timore, e dalla speranza, sono infallibili testimonij dell' impegno dell'anima; che sacrificherò tutta alle sue soddisfattioni, quando non mi mancherà la gloria d'essere di V. S. &c. Di Casa.

Per altri. Al Sig. Horatio N. Murano.

IO non voglio vdire le tue giustificationi, perchè la mia patieua non può più sofferrre la sfacciatcz-

ciattezza delle tue bugie. Gl'inganni dell'opere mi rendono cauta à non badare à gli artifici delle parole. Le proue, che condannano la tua coſcienza, ſono troppo euidenti. Lo ſcuſarle è m'accreſcere gradi di colpa; volendoti ſeruire della falſità per giuſtificare l'incoſtanza. Se moltiplicherai l'inſolenza delle tue Lettere, io non riceverò altro tedio, che di conſignarle alle fiamme ſenza leggerle; per non contaminare la mia viſta nella vilrà de' tuoi caratteri. Venetia.

Per altri. Alla Sig. Bortola N. N.

M'Ingiuria V. S. pretendendo di guadagnarſi più co'doni, che con la bellezza. Offende etò anche ſe ſteſſa, pregiudicando al ſuo gran merito, che ſà renderſi adorabile ſenza i mezzi ordinari dell'humanità. Vorrei contuttociò la ſua liberalità, ma temo d'accuſare la mia intemperanza. Mi compatiſca dunque, ſe le riuſcirò ingrato; perche il cuore colpito dalle ſue gratie mi contenta ogni altra eſpreſſione, fuor che il confermarſi ſempre di V. S. &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Quintilio N. Giudecca.

A temeraria di V. S. meritarebbe altra riſpoſta che quella d'vna Penna. Le ſue operationi ſono più degne di ſangue, che d'inchiostro. Scrivo con ſdegno; perche le punture dell'honore ſendonſe l'Anima. Per l'auuenire io la credo più inimico, che Amante; mentre non può ſtare chi ha fini indegni, che feriſcono la riputazione. Queſta è la prima Lettera, che riceue; ſarà l'ultima, perche nè le ſue parole, nè le inſidie hauranno più forza d'ingannar la mia ſimplicità. Venetia.

*Per altri. Al Sig. Fabritio Squinace.
Murano.*

Rispondo per creanza, non per Amore. Questi caratteri segnano semplicemente vn Foglio per leuar ogni disegno, che fosse preteso sopra le mie affettioni. La parola è impegnata, e'l cuore obbligato. Il tentaro la mia Fede è vn procurar le mie afflittioni, & vn pretendere l'impossibile. Supplico la sua prudenza à non voler la mia inquietudine, e non sollecitare con lettere, chi non può disporre del suo arbitrio. Con che &c.
Venetia.

*Per altri. Alla Sig. Erminia N.
Sant' Agostino.*

Chi non aspira à cose grandi, non merita di conseguir cose grandi. Non m'accusi dunque V. S. di temerità, se ardisco di pretendere qualche posto nella sua Anima. La sua bellezza rende scusabile ogni pretensione; come tutti gli occhi non sono in colpa, se aspirano alla luce del Sole. Se la sincerità d'vn Cuore può acquistar merito, questo io le offerisco sempre inalterabile ad ogni sua compiacenza. Quì non fermarebbe il suo corso la penna, se non credessi, che i caratteri morti non pregiudicassero à i miei viui affetti. Procurerò coll'opere più di farmi conoscere, che con le parole di farmi credere. Ne faccia l'isperienza; mentre &c.
Di Casa.

LET.

LETTERE DI COMPLIMENTO.

Al Sig. Pietro da Mosto. Bergamo.

L'Offerirmi V. E. la sua gratia co'l desiderare d'impiegarfi à fauore de'miei prieghi, è effetto della sua naturale gentilezza, che non sà scolarfi la diuotione de'seruitori, e l'amoreuolezza del sangue. Ma il moltiplicar gl'eccessi della sua benignità co'suoi doni, è vn voler opprimer il mio cuore; che non hauendo merito per così straordinaria beneficenza, sà solamente humiliarsi. Le mie confusioni per hora non mi permettono altro, che vn diuoto ringratiamento per così cara espressione; mètre le mie antiche obligationi mi chiamano à dichiararmi di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Giouanni Cottunio. Padoua.

L'Illustrissimo Signor Vicenzo Pasqualigo mio Nipote gode l'honore di riceuer la cognitione delle scienze dalla virtù di V. S. Io ne godo oppiamente; e perche vedo incaminato il Nipote sotto ad vna disciplina, della quale è per riportarne gloria; e perche accresce gradi al suo merito nel comunicare i doni dell'intelletto à general'huomini del nostro ordine. Non lo raccomando à V. S. perche sò con quanto ardore fauorisce chi tiene la Fortuna della sua istitutione. Desidero solamente renderla auuertita, che tutti gl'impieghi verso questo mio caro parente, ranno da me riconosciuti con particolare obligatione. Nostro Signore nelle vicine Fe-

Fette la colmi di tutte le felicità; mentre &c.

Venetia.

*A Monsignor Serfale Arcivescovo.
di Bari.*

A Ccompagnò D. Francesco con le presenti; non percli'egli habbia bisogno della gratia di V. S. ma perche non tengo altro mezo per corrisponder al di lui affetto. Incontro anche volontieri quest'occasione, per rauuiare gli atti della mia offeruanza verso il gran merito di V. S. accertandola della mia ambitione di poter sodisfare a' suoi comandi nell'assistenza di D. Francesco; per farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Giuseppe Battista. Auellino.

N On tralascia V. S. occasione, per farmi godere de' fauori del suo amore, e delle glorie della sua penna. Il mio poco merito rende maggiore l'obligatione, che non sà corrispondere à tanta gentilezza nè anche con vn semplice ringraziamento. Riceuerà con questa vn Volume delle mie Lettere, nelle quali non ritrouerà altro di buono, che il nome di diuersi Virtuosi, trà i quali campeggia V. S. e per la singolarità della sua virtù, e per la dichiarazione del suo affetto. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Gregori Cavalier. Messina.

R itorno di Villa, e trouo i fauori di V. S. e di cotesti Signori Accademici. Il mio cuore vguualmente confuso, ed obligato, non sà esprimersi nè meno con la penna. La supplico compartirmi, e credere, che ciò nasce non da ingratitudine, ma da importenza. Conosco le grazie, se bene

bene mi mancano i mezzi per riconoscerle. Manderrò delle Compositioni, acciò che maggiormente campeggino i lumi tanti Virtuosi frà le mie ombre. Introdotto nella fucina, spero con la finezza de' loro ingegni dar qualche prezzo alla bassezza del mio. Non scriuo ad altri per mancanza di tempo, e per sovrabbondanza d'occupationi. Iupplirò in breue. Mi confermo in tanto &c.

Venetia.

Al Sig. Oliuiero Scalamonti.

HO hauuto fortuna d'ammirare, non di correggere le fatiche di V. S. Tengo ben occasione di ringratiare la sua gentilezza, che compartecipandomi i riflessi del suo merito, mi rende degno delle sue lodi. Gli accidenti descritti da V. e per la spiegatura, e per le sentenze si sono guadagnati tutti gl'applausi; ed io hò ambito la sua onoscenza co'l solo desiderio; mancandomi le qualità, che potessero ridurmi à questo segno. Quanto poi aggradisca quest'espressione, l'esperienza i comandi; mentre goderò nell'auuenire di professarmi di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

— Auorisce V. S. con tanta gentilezza, che le forme dell'obligare diuentano le maggiori obligationi. Co'l dipingermi maggiore del mio essere, m'ha fatto credere quel, ch'io non sono. Il Signor Carlo Cartari sopra le sue relationi m'hà inuiato un fascio di lodi, che farebbero arrossire la mia odestia, quando non haueffi scoperto l'inganno dell'amore di V. S. Si contenti, che se mi manca merito per sostenere le sue cortesi dichiarazioni, inserui gli atti della mia offeruanza co'l confes-

farmi continuamente tenuto alle sue grazie. Con
che &c. Venetia.

Al Sig. Canonico Bergonzi. Ciudadale.

LA gentilezza di V. S. vnita al suo amore, accrescono giornalmente le mie obligationi. Io che non sò corrispondere a' suoi augurij, che co'l rimandarle mille felicità; e che non posso ricompensar i suoi doni, che con vn'affettuoso ringraziamento, la priego pensar a' mezi per disobligarmi. Qualche nuoua occasione di suo seruitio sollevarebbe il mio cuore, che sospirerà tutti gl'incontri per farmi conoscere di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Abraam Stella. Ferrara.

LA continua esperienza della gentilezza di V. S. condanna come ordinaria l'espressione affettuosa, con la quale hà voluto farsi conoscere più interessata nell'amore, che nella verità. Campeggia veramente l'ingegno nell'ecominciare le cose picciole; ma anco alle volte riceue pregiudicio dal soggetto. Confesso ogni maggior obligatione alla sua cortesia; e se bene l'eleganza de' suoi versi non vale ad accrescer merito alla debolezza delle mie compositioni; il godimento però, che riceuo dal dolce suono della lode, mi necessita ad vna viuua dichiarazione del mio cuore. Con che augurando à V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Tomaso Pateria. Napoli.

DVplicate obligationi debbo professar à V. S. e per l'honore, che fà al mio nome, e per quanto promette à prò della Serenissima Repubblica. Vn grand'ingegno non può concepire, se non cose grandi; ma nelle cose difficili la credenza è più

è più dell'occhio, che dell'orecchio. Io attenderò con impatienza il modo d'eclissare la Luna Ottomana; mentre le sue degne conditioni danno vn gran credito à i suoi concerti. Per facilitar il commercio delle lettere potrà consegnarle à cotesto Signore Residente Veneto, e nel medesimo punto preparar qualche comando; bramoso per gratitudine di farmi conoscere &c. *Venetia.*

Al Sig. Verzellin Maria Visconti. Milano.

Non è colpa d'osservanza, ma d'occasione il non riuere gli Amici. La gentilezza di V. S. che m'hà sempre fauorito senza merito, condonerà i difetti della penna, mentre gode intieri gli affetti del mio cuore. I comandi m'haurebbero eccitato à scriuere; e s'io non tenessi motiuo li pregarla, tralasciarei anche al presente questo testimonio d'ossequio. Così v'è il mondo. L'occasioni danno corpo all'idea dell'anima; e si portano i debiti alle congiunture del tempo. Il P. Oliuatore di questa è Virtuoso, che merita la protezione di V. S. Io lo raccomando; non perche egli habbia bisogno de i miei uffici; ma perche son'obligato à fauorire la virtù. V. S. con honorar d'assistenza le sue fatiche Quadragesimali, accrescerà quell'obligationi, che mi dichiarano per sempre &c. *Venetia.*

Al Sig. Michiel Giustiniano Abbate. Roma.

M'Hà sopraffatto V. S. con vna molteplicità di gratie, che in vn'istesso tempo l'obligano, e mi confondono. Sarò dunque comparito, se il cuore oppresso da tanta gentilezza non può comunicarsi alla penna. non ordinari quei fauori, che ammettono

ringratiamenti, che sono mezi ordinari. Douerei bene lodare le sue degne fatiche, che hò lette, ed ammirate, se non credessi con vnalode imperfetta pregiudicare al loro gran merito. V. S. scriue all' eternità; ed ogni linea è vn miracolo d'ingegno. Tutto è vero. Ma in quelle hauendo veduto registrato il mio nome, mi conosco troppo interessato; e crederei pregiudicare con l'interesse, doue non arriuarei con la Virtù. Resta che V. S. con l'impiegarmi in qualche occasione di suo seruitio si vaglia d'vno, che hà voluto prima obligare, che conoscere. Può assicurarsi però, ch'io mi sottoscriuerò sempre di V. S. &c. Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Gozi. Vicenza.

LA gentilezza di V. S. mouerebbe dal suo posto la mia modestia, se non conoscessi i suoi encomi effetti più tosto della sua benignità, che del mio merito. Hò letto la compositione communicatami dall'Illustriss. Desilno, più per obedire à i cenni di questa Dama, che per conoscermi atto ad interporre il giudicio in vn'Opera, che non lascia luogo, che alla marauiglia. Hà voluto anche V. S. à questi termini obliganti aggiungere l'honore d'vna sua lettera, che suppongo scritta di di molto tempo, non v'essendo la data. A tutto mi confesso tenuto per douere in ogni occasione congrata, e parziale osseruanza darle segno del mio cuore. Con che &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Hippalito N. Vicenza.

L'Aggradimento fatto da V. S. al mio povero dono, è stato effetto di quella benignità, con la quale hà voluto sempre honorare il mio poco merito. Veramente non sarebbe stato così temerario

merario il mio ardire, se il suo comando non m'hauesse necessitato à seruirlo. L'ingiurie del Cielo hanno con la tempesta triplicata la sterilità à questo Paese; onde merito compimento, se manco gli atti del mio debito. Voglia Dio, che i suoi ingratiamenti non siano rimproueri; mentre &c.
Venetia.

All' Abbate Bendando. Rauenna.

MI rende V. S. co'l suo concetto maggiore di me stesso. Se lo fa per hauer vn seruitore i maggior vaglia, aggradisco l'artificio. Se prende però di maggiormente obligarmi, s'inganna mentre hò di già consacrato tutto il mio cuore la virtù, ed alla gentilezza, di V. S. Il Signor Colli s'è fatto ammirare con vna Canzone. I miei oblii verso l'espressione di detto Signore non possono restringersi nell'angustie di questo foglio. Ho risposto alla sua lettera, riserbando intanto il cuore per corrispondere a' suoi fauori. Go-, che le mie esortationi non lascino diuertire gl'impieghi delle cariche; perche l'immortalità si guadagna più con lo studio, che co'l comando. Con che &c.
Venetia.

Al Sig. Filippo Molino. S. Maurizio.

IAuendo sperimentato V. S. così pronta nel procurarmi gli effetti della sua gratia, sospetto qualche sinistro incontro; essendo trascorsi due anni senza vederla. Mando dunque la presente perche mi premano i miei interessi; ma per non vorrei pregiudicata la sua salute. Sarei persona à riuerirla, quando l'hora impropria mi trattenesse dall'incomodarla. Non impedisce però il giurarmi con questi carat-

R I S P O S T A

A Lettere di

COMPLIMENTO.

Al Sig. Andrea Cornaro. Armata.

AL priuilegio fortunato di seruitore di V. E. sono sempre cōcorsi i tesori della sua gratia. Hora, se ben lontana, vuole però accompagnarmi co'suoi fauori, che riescono tanto più obligarmi, quanto meno meritari. Godo del saluo arriuo di V. E. in Armata, e le auguro dall'assistenza del Sig. Dio tutti i più felici progressi. Non ardisco ringratiarla di sì cara compartecipazione; perche i voluntarij eccessi di benignità si possono corrispondere più con la riuerenza, che co'l ringratiamento. Faccia in tanto capitale d'vno, che si professerà, &c. Venetia.

Per altri. Al Sig. Tobia N. Padoua.

LA gentilezza di V. S. dà merito à i miei affectionatissimi impieghi co'l suo benignissimo aggradimento. Godo d'hauer incontrato fortuna nel ben seruirla; ma arrossisco alle cortesi espressioni del suo amore, che m'obligano à pregarla ad esercitare souera di me quell'autorità, che tiene assoluta. Può assicurarsi V. S. che le sue cortesi dimostranze mi necessitano à superar ogni occasione per confermarmi &c.

Venetia.

Al

Di Risposta à Complimento. 451

Al Sig. F. P. Francesco Maria. Pusleria. Imola.

Questa obligatione à i favori della fortuna, che non m'hà fatto conoscere V. P. che nell'occasione di suo seruitio. In mano del Signor auàlier Settimo hò consignata la sua Lettera, che dedicandomi la bontà, e la virtù di V. P. mi rende ambizioso di conseguir con l'opere quell'amor, che mi promette per gentilezza. Incontrerò dunque co'l comando i desideri del mio Cuore entre &c.

Venetia.

*Alli Signori Sindaco, e Deputati della
Comunità di Peschiera.*

In questa occasione le SS. VV. Molt' Illustri di congratularsi della mia electione ; perche amati i Sudditi della Serenissima Republica al pari me stesso. Se permetteranno poi le mie soddisfazioni, che io debba capitare à cotesta Reggenza possono assicurarsi d'esser trattate con quell'oreuolezza, e con quella Giustitia, ch'è prodotta dal mio Cuore, e de i loro meriti. Ringrazzando in tanto delle care demonstrationi, auguro SS. VV. dal Signor Dio ogni bene.

Venetia.

Al Sig. D. Francesco Gagliardi. Cento.

Non tutti gli affetti del Cuore, che può esprimere la penna, io corrispondo alla gentile Lettera di V. S. Mi spiace, che sarà stata cieca dall'amore, che mi promette ; ò vero la vananza mi hauerà forse rappresentato maggiormente del mio essere. Le Pitture di prospettiva linee imperfette, e colori disordinati; e pure la distanza ingannano l'occhio, e'l giudicio. La maggior gloria però sarà la stima di V. S.

mentre i suoi attestati Diuini potrebbero farmi quel, che non sono. Tal quale nulladimeno io mi sia, i suoi caratteri, e le sue dichiarazioni m'hanno in maniera incantata l'anima, che la gratitudine cangiata in genio, m'obbligherà sempre à tutte le sue sodisfazioni. Mi compatisca, se non la ringratio; perche, simile alle Finestre del Tempio di Salomone, ch'erano anguste al di fuori, & ampie al di dentro; sò più concepire, ch'esprimere. Attenderò nell'auuenire qualche occasione di suo seruitio; rassegnandomi &c. *Adria.*

Al Sig. Cornelio Contarini. Capo d'Istria.

LA benignita espressione dell'affetto di V. S. m'obliga al maggior segno; perche le grazie non sono giamai tarde. Io come riconosco l'honore per singolare, così la supplico ad appagarli d'un semplice ringratiamento. Spero, che la sua gentilezza mi continuerà i suoi fauori co'l comandarmi; e credo, che la mia offeruanza mi farà conoscere non indegno suo seruitore. Con che &c. *Venetia.*

Al Sig. Andrea Mainardi. Cauarzero.

Riconosco nell'affetto, e nella gentilezza di V. S. la rinnouatione delle mie antiche obligationi. Vorrei però, che con l'impiegarmi in qualche occasione di suo seruitio, mi facesse godere maggiormente de' suoi fauori, e meritare le sue cortesissime espressioni. Aggradisca in tanto vn poco di Zucchero per vn picciolo testimonio d'amore; mentre &c. *Venetia.*

Al Sig. Francesco Maria Riua. Verona.

HO più tosto defraudato il merito di V. S. che honorato il suo nome con la stampa delle mie Lettere.

ettere. Il ringratiarmente è effetto di quella gentilezza, che sà vestir di merito il niente. Tutto gradisco, ed à tutto corrisponderò nell'occasione di suo seruitio. In tanto mi confermo &c.

Venetia.

Al Sig. Pietr' Antonio Arnaldi. Milano.

A gentilezza di V. S. arriua à gli eccessi; poi-
che fauorisce senza distintione, e senza coscienza. Ricetto le sue eleganti compositioni, nelle quali superando gli anni, dona l'eternità al nome. La generosa inuidia, che professa all'iperfettione di mio Figliuolo, sono effetti dell'umile modestia, che corona la sua virtù. Si contenti V. S. per hora, che vna semplice confessione debito corrisponda à tante gratie; mentre per uenire mi professarò sempre di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Nicolò da Rio. Treviso.

In tutti i luoghi vuole V. S. obligarmi, e con la memoria del suo amore, e con gli atti della gentilezza. Ma giache niente vaglio in seruirti compiaccia di compatirmi; se hauendo Ar-
si à proposito, ricuso contuttociò le sue gratie. I comandi pure, che quest'è il maggior regalo, e possi riceuere dal suo affetto; confermando-
in tanto di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Tomasini. Sauignano.

Odo infinitamente, che la virtù di V. S. hab-
bia sortito il fine desiderato. Può donar à se-
lesima quei ringratiamenti, che porta alla mia
excessione; mentre l'alto volo del suo merito
teneua bisogno dell'humile sostegno della
penna. Effetti però della sua gentilezza, che

hà voluto co i prieghi accrescer' il suo merito ; e co i ringratiamenti obligare il mio cuore. Sappia in tanto , che le sue degne conditioni, rese maggiori dalle benigne dimostrationi del suo amore, m'obligheranno sempre à confessarmi di V.S.&c.
Venetia.

Per altri. Al Sig. Tiberio N. Parma.

HO sospirata più volte la mia impotenza , che rendeuà senza frutto il desiderio , che tengo di seruire à V. S. Hora , che me ne dà occasione con la sua gentilissima, le rinnouo l'ambitione del mio cuore , per qualche suo comando. Il lasciar otiosi gli Amici obligati, è vn'offender l'amicitia, ò vn'incontrare la diffidenza. Ringratiandola in tanto del gentilissimo motimodatomì , porto all' Illustrissima sua à nome di mia Consorte ogni più cara retributione d'affetto ; e mi confermo di V. S. &c.
Venetia.

A Monsig. Diego Serfale Arcivescovo di Bari.

IL seruire al merito di V. S. è debito di giustitia, ma il ringratiarmene è eccesso di gentilezza. Quando all'istanze del Signor Gio : Francesco di Carlo procurai il franco passaporto , non pretesi così alta ricompensa; nè vna semplice espressione meritaua vn così benigno ringratiamento. Ma gli animi grandi danno prezzo alle cose picciole. Io però, che mi ritrouo confuso nelle gratie di V. S. la prego esercitar co i comandi vn genio diuoto al suo nome, ed obligato alla sua benignità; mentre per l'auuenire mi professarò sempre di V. S. &c.
Venetia,

A

Al Sig. Michiel' Angelo Goltio. Torino.

NEl multiplicarmi V. S. gl'atti della sua gentilezza, accresce nuoui gradi alle mie obligationi. Nell'honorare le mie Lettere co'l suo nome, hò hauuto il motiuo più dal mio interesse, che dal suo merito. Sò d'hauerla defraudata, ma farò compatito, perche vn semplice complimento non ricerca Panegirici. Nella Quaresima riconosco al solito la viuacità del suo ingegno, non punto mortificato dall'asprezza della Penitenza. Mando ancor'io vn Sonetto co'l solo fine di ricercar la correptione; e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Carlo Baglioni. Perugia.

GLi aggradimenti, e l'offerte sono tutti eccessi della gentilezza di V.S. In Roma, ed in ogni altro luogo incontrerò l'occasioni di seruirla; co-obbligandomi le sue gentilissime espressioni. Si contenti in tanto riceuere centuplicate le felicità, che à me desidera in queste Santissime Feste; e mi infermi &c.

Venetia.

Al Sig. Leonardo Mocenigo. S. Samuel.

Odo, che'l P. M. Fiore habbia rapportato à V. E. le dichiarazioni della mia offeruanza. ringratiarmene è più tosto gentilezza di genio, che motiuo d'obligatione. Faccio voti alla Fortuna; accioche mi renda habile à solleuarla da vn' oppressione più pregiudiciale alla Patria, che al gran merito. Accrescerei l'espressioni, se la dignità di V. E. dasse luogo à questi ordinarij imoni del Complimento. Sappia solamente, che io mi professarò sempre &c.

Venetia.

Al Signor Carlo Emanuel Vizzani. Roma.

Ricevono troppo honore le mie Opere nelle mani di V. S. onde il mandarle è più interesse, che debito. I suoi ringratiamienti sono eccessi di gentilezza, che obligano nello stesso punto, che professano obligatione. Faccio voti alla Fortuna, per poter meritare co'l servitio quelle espressioni, che V. S. concede per gratia; e le bacio riverentemente le mani. Venetia.

Al Sig. Giacomo Canale. Corfù.

E stato favore della Fortuna, ch'io habbia hauuto modo di poter servire all'Eccellentissimo suo fratello nell'intromissione di Brescia. E gratia particolare di V. E. il voler professar obligatione di quello, ch'è stato debito. Mi riconosca per servitore interessato nella sua Casa; alla quale sacrificarei tutte l'ore della vita, non che gl'atti douuti della Giustitia. Esperimenti questa verità co'l comandarmi; mentre sono, e farò sempre di V. E. &c. Venetia.

Al Sig. Francesco Amadeo Martinengo.

Casernago.

I Concetti affettuosi, ed obliganti di V. S. nascono dalla grandezza del suo animo, che aggradiisce il niente. Bastauano l'espressioni pienissime del Padre Oliui, senza obligar la penna à dichiarazioni più cortesie, che necessarie. Può V. S. afflictersi, che saranno sempre bramati gl'incontri della Fortuna, per poter favorire i suoi comandi, e servire à i suoi desiderij. Con che mi confermo &c. Venetia.

Al

I spiace, che'l merito di V. S. habbia esperimentato solamente il mio desiderio. Mi solo contuttociò con la speranza di potere un uo necessitare la Fortuna à fauorir la virtù. Ingratiamenti, e l'offerte si debbono al Signor te Bisaccioni, che m'hà fatto conoscere con ere, chi riuerisco nella Fama, e nelle Stampe. a che &c. Venetia.

Sig. Gio: Francesco de i Signori di Valuasone.
A gentilezza di V. S. supera ogni mia espression.
Hà voluto honorarmi senza merito, e
primi senza conoscenza. Le porto dunque le
migliori obligationi, che possa riceuer' vn cuore,
scrutar' vn' eccello di benignità. Se il pouero
non hà potuto conseguire quello, che vole-
a ragione, è stato difetto di sua Fortuna, che
steriliti i fauori di V. S. egli vuole mutar Cui-
onde di nuouo la prego co'l continuare a pro-
perlo, continuare etiam a obligarmi. Mi
partisca, se le sue gratie mi rendono ardito;
che bramo sottoscriuermi di V. S. &c
Venetia.

Al Signor Antonio Barbaro. Armata.
Gloriosi impieghi di V. E. hanno sempre obli-
gato il mio voto à fauorire il merito. Il mo-
rte gradimento è bontà di- genio, e souab-
ndanza di gentilezza, Se co i comandi e fercite-
la mia offeruanza, trouerà quelle dichiaratio-
di debito, con le quali mi professerò sempre di
E. &c. Venetia.

Parte II.

Al Sig. D. Carlo Gregori Cavalier. Messina.

IO non posso combattere con l'ingegno, e co i favori di V. S. Hà rese esauſte tutte le ſuezze per obligarmi; nè mi reſtano, che roſſori per poter corriſpondere alle ſue gratie. Mi ſpiace, che la ſua benignità ſij maggiore della ſua giuſtitia; e che'l mio merito non ſ'inalzi, doue mi portano le ſue lodi. Pure adulando me ſteſſo d'eſſere approuato dalla gentilezza, ſe non dalla virtù; mando alcune poche Compoſitioni. V. S. che s'è intereſſata nella mia riputatione, le renda aggradi- bili à coſteſti Signori, che applauderanno al numero, ſe dannaffero la qualità. Non parlo d'obligatione per non contaminare la purità della ſua beneficenza; e per poter mi ſempre giurare di V. S. &c.

Venetia.

Al Sig. Giorgio Morosini. Milano.

LA corteſe commemoratione fatta co'l Signor Cavalier Vaſſalli m'obliga ad vn'affettuoſo ringratiamento. Per corriſpondere alle ſue care eſpreſſioni, hò uſato co'l Signor Sorer le più autoreuoli, e più obbligate preghiere. Egli s'è impegnato aſſai; e ſpero, che le ſue dichiarazioni non poſſano riueſcire infruttuoſe. Reſta, che V. S. mi moltiplichì le ſodisfattioni co'l moltiplicarmi i comandi; deſiderando di far conoſcere al Signor Vaſſalli, quanto io ſtimi i ſuoi Amici. Con che &c.

Venetia.

Al Sig. Gaudenzio Brunacci. Roma.

RIconoſco ne' favori di V. S. più gratia, che giuſtitia; perche non hà alcun riguardo al merito chi prende per motiuo la propria gentilezza. Raccolgo dunque la Regina Sofoniſba, più
come

come miracolo della sua penna, che come Regalo raccomandato alla mia protezione. E vn'auuilit le Règine, donandole ad vn Gentil'huomo di Republica, che non ammette le grandezze nè meno nel nome. Non dico questo per minorar la mia obligatione; ma per farle conoscere, che la sua generosità non douea abbassare così gran dono. Doue potrò incontare le sue soddisfattioni, non mancherà l'affetto; se bene non supplissero le forze. Mi rassegno in tanto per sempre &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Donato Luogotenente d'Vdine.

M'Hà sempre V. E. arricchito di gratie; onde non è marauiglia, se continua negli eccessi della sua gentilezza. Come tale riceuo l'auuiso del suo ingresso à cotesta Reggenza; doue hauerà occasione d'esercitar vgualmente la grandezza della sua virtù, e d'aggionger nuoui lumi a' splendori della sua Nascita. Riceua per hora vn semplice ringratiamento, fino, che reso habile da' suoi comandi, possa con ossequiosi attestati non demeritar la sua gratia. Con chē mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Il fine della Seconda Parte.



RACCONTO DE' CAPI Delle Lettere.

	Morose.	car. 432
	<i>Risposta à Lettere Amorese.</i>	439
	Augurio di Buone Feste.	75
	<i>Risposta à Lettere di Buone Feste.</i>	79
	Biasimo.	217
	Condoglienza.	64
	<i>Risposta à Lettere di Condoglienza.</i>	71
	Congratulatione.	31
	<i>Risposta à Lettere di Congratulatione.</i>	38
	Complimento.	443
	<i>Risposta à Lettere di Complimento.</i>	450
	Consiglio.	160
	<i>Risposta à Lettere di Consiglio.</i>	167
	Consolatione.	171
	<i>Risposta à Lettere di Consolatione.</i>	176
	Dedicatione.	382
	<i>Risposta à Lettere di Dedicatione.</i>	396
	Descrittione.	291
	Discorso.	302
	<i>Risposta à Lettere di Discorso.</i>	378
	Esortatione.	199

Risposta

<i>Risposta à Lettere d'Esortatione.</i>	207
Facete.	235
<i>Risposta à Lettere Facete.</i>	238
Giustificazione.	220
<i>Risposta à Lettere di Giustificazione.</i>	230
Historiche.	400
Inuito.	296
<i>Risposta à Lettere d'Inuito.</i>	299
Lode.	43
<i>Risposta à Lettere di Lode.</i>	55
Lamento.	282
<i>Risposta à Lettere di Lamento.</i>	287
Miste.	244
Negotio.	187
<i>Risposta à Lettere di Negotio.</i>	191
Offerta.	274
<i>Risposta à Lettere d'Offerta.</i>	278
Poetiche.	180
Pregchiere.	257
<i>Risposta à Lettere di Pregchiere.</i>	266
Presentare.	91
<i>Risposta à Lettere di Presentare.</i>	100
Promettere.	17
Raccomandatione.	7
Ragguaglio.	125
<i>Risposta à Lettere di Ragguaglio.</i>	144
Ringratiamento.	110
Risentimento.	211
Satiriche.	152
<i>Risposta à Lettere Satiriche.</i>	156
Scusa.	23



RACCONT O

De' nomi di coloro, a' quali sono
state scritte le Lettere.

A

	<i>L Signor Abbate Acquaviva.</i>	<i>car. 78</i>
	<i>Al Signor Abbate Bendando.</i>	<i>449</i>
	<i>Al Signor Abbate Castiglioni.</i>	<i>41.</i>
	<i>55.</i>	
	<i>Al Signor Abbate Fusconi.</i>	<i>65. 71.</i>

95. 125. 230. 297.

<i>Al Signor Abbate Ghillini.</i>	<i>89</i>
<i>Al Signor Abbate Giustiniano.</i>	<i>447</i>
<i>Al Signor Abbate Malagugino.</i>	<i>18</i>
<i>Al Signor Abbate N. N.</i>	<i>170</i>
<i>Al Signor Abbate Scoto.</i>	<i>114</i>
<i>Al Signor Abbate Squadroni.</i>	<i>252</i>
<i>Alla Signora Abbadessa di Santa Caterina.</i>	<i>223</i>
<i>Alla Signora Abbadessa del Santo Sepolcro.</i>	<i>276</i>
<i>Al Signor Abraam Stella.</i>	<i>44. 446</i>
<i>A i Signori Accademici della Fucina.</i>	<i>120</i>

122

<i>Al Signor Achille Bonfio.</i>	<i>298</i>
<i>Al Signor Adriano Rossuel.</i>	<i>56</i>
<i>Al Signor Agostin Guarniero.</i>	<i>70. 183. 287</i>
	<i>AA</i>

<i>Al Signor Agostino Lampognano.</i>	car. 23
<i>Al Signor Agostino Lando.</i>	90
<i>Al Signor Agostino Fusconi. Vedi Abbate Fusconi.</i>	
<i>Al Signor Alessandro Negri.</i>	27.70.172.
<i>Alla Signora Alessandrina N.</i>	64
<i>Al Signor Alessandro Berardelli.</i>	242
<i>Al Signor Agostino Pozzo.</i>	81
<i>Al Signor Alfonso Brancacio.</i>	105
<i>Al Signor Alfonso Ferrari.</i>	57
<i>Al Signor Alfonso Vngherini.</i>	42
<i>Al Signor Almorò Grimani.</i>	13
<i>Al Signor Aluise Buonamico.</i>	259
<i>Al Signor Aluise Mocenigo Secondo.</i>	146
<i>Al Signor Aluise Mocenigo Terzo.</i>	26
<i>Al Signor Aluise da Molina.</i>	14.148.261
<i>Al Signor Aluise Loredano.</i>	387
<i>Al Signor Aluise Priuli.</i>	110.257
<i>Al Signor Aluise Zorzi.</i>	11
<i>Al Signor Ambasciadore Sagredo.</i>	265
<i>Al Signor Andrea Arnaldi.</i>	105.109.192.251.269. 280.
<i>Al Signor Andrea Contarini.</i>	16.302
<i>Al Signor Andrea Cornaro.</i>	14.450
<i>Al Signor Andrea Durante.</i>	44
<i>Al Signor Andrea Mainardi.</i>	452
<i>Al Signor Andrea Marotti.</i>	158
<i>Al Signor Andrea Vendramino.</i>	86
<i>Al Signor Angelico Aproso.</i>	247
<i>Al Signor Angelo Contarini.</i>	190.271
<i>Al Signor Angelo Marcello.</i>	271.285
<i>Al Signor Angelo Michiel.</i>	296
<i>Al Signor Annibale Capo di Lista.</i>	212
<i>Al Signor Annibale Fardella.</i>	251.255

<i>Al Signor Annibale Tomasi.</i>	69. 264
<i>Al Signor Antonio Baietti.</i>	68
<i>Al Signor Antonio Barbaro.</i>	457
<i>Al Signor Antonio Boldi.</i>	126
<i>Al Signor Antonio Camisani.</i>	282
<i>Al Signor Antonio Coreffi.</i>	39
<i>Al Signor Antonio Fiume.</i>	19
<i>Al Signor Antonio GAZA.</i>	246
<i>Al Signor Antonio Leni.</i>	262
<i>Al Signor Antonio Loredano.</i>	181. 182.
<i>Al Signor Antenio Lupinio.</i>	166
<i>Al Signor Antonio Lupis.</i>	61. 297. 379
<i>Al Signor Antonio Negri.</i>	80. 85
<i>Al Signor Antonio Pocchini.</i>	280
<i>Al Signor Antonio Santarelli.</i>	173
<i>Al Signor Antonio Velasquez.</i>	113
<i>Alla Signora Arcangela Tarabotti.</i>	99
<i>A Monsignor Arcivescovo di Barri.</i>	444
<i>A Monsignor Arcivescovo Querini.</i>	34. 211
<i>Al Signor Ascanio Tanolina.</i>	180
<i>Al Signor Aurelio Amalteo.</i>	50. 86. 266.

B

A Monsignor Badoaro.	10
<i>Al Signor Baldassare N.</i>	160
<i>Al Signor Baldassare Negri.</i>	171
<i>Al Signor Baldissera N.</i>	440
<i>Alla Signoria Barbara Marcello.</i>	24. 40. 269.
<i>Alla Signoria Barbara N.</i>	452
<i>A Monsignor Barbarigo.</i>	260
<i>Al Signor Basilio N.</i>	158
<i>Al Signor Basilio Pandini.</i>	161
	Alla

<i>Signora Basilia N.</i>	435
<i>Signor Bartolomeo Borghesalio.</i>	30
<i>Signor Bartolomeo Camini.</i>	284
<i>Signor Bartolomeo N.</i>	274
<i>Signora Benetta Sensi.</i>	433
<i>Signor Benedetto Bassano.</i>	21
<i>Signor Benedetto da Mula.</i>	217
<i>Signor Berlinghiero Gessi.</i>	110
<i>Signor Bernardin Campetti.</i>	19.225
<i>Signor Bernardin Porto.</i>	212
<i>a Signora Bernardina N.</i>	437
<i>Signor Bernardo Almerini.</i>	219
<i>Signor Bernardo Nani.</i>	18
<i>Signor Bernardo N.</i>	72.167
<i>Signor Bernardo Salomon.</i>	271
<i>Signor Bernardo Vespa.</i>	160
<i>Alla Signora Bianca N.</i>	437
<i>Il Signor Biasio Biasi.</i>	154
<i>Il Signor Biasio Tarsi.</i>	238
<i>Il Monsignor Bicchi.</i>	392
<i>Il Monsignor Benifaccior</i>	16.71.233
<i>Il Monsignor Bocchi.</i>	284
<i>Il Monsignor Brescia.</i>	259
<i>Alla Signora Bortola N.</i>	441

C

A <i>Il Signor Canonico Bergonzi.</i>	102.446
<i>Ai Signori Canonici d'Adria.</i>	85.199
<i>Alla Signora Canciana Moro.</i>	73
<i>Al Signor Cardinal Barbarigo.</i>	36
<i>Al Signor Cardinal Bragadino.</i>	77.262.274
<i>290.298.</i>	

<i>Al Signor Cardinal Cornaro.</i>	78
<i>Al Signor Cardinal N.</i>	75-78.277
<i>Al Signor Cardinal Ottobono.</i>	15
<i>Al Signor Cardinal Vidimano.</i>	76
<i>Al Signor Capitano N.</i>	236
<i>Al Signor Carlo Antenoro.</i>	car.174
<i>Al Signor Carlo Baglioni.</i>	17-455
<i>Al Signor Carlo Basso.</i>	48.100.145
<i>Al Signor Carlo Bassano.</i>	399
<i>Al Signor Carlo Borzone.</i>	50.148
<i>A Monsignor Caritei.</i>	248
<i>Al Signor Carlo Carlini.</i>	174
<i>Al Signor Carlo Cartari.</i>	62.116
<i>Al Signor Carlo Costantini.</i>	231
<i>Al Signor Carlo Gregori.</i>	119.120.444-458
<i>Al Signor Carlo. N.</i>	74
<i>Al Signor Carlo Pona.</i>	84
<i>Al Signor Carlo Vassalli.</i>	69.83.107.115. 121.147.
	149.215.230.389.
<i>Al Signor Carlo Emanuel Vizzani.</i>	93.108.155.
	266.
<i>Alla Signora Catterina Arnaldi.</i>	67
<i>Alla Signora Catterina Manolesso.</i>	82
<i>Al Signor Cesare Varati.</i>	300
<i>Al Signor Giro Anselmo.</i>	26.191.271
<i>Al Signor Ciro di Pers.</i>	254.271
<i>Al Signor Claudio Achillini.</i>	49
<i>Al Padre Fra Clemente Barrera.</i>	110
<i>Al Padre Fra Clemente Fiore.</i>	177
<i>Al Signor Costantin Costantini.</i>	159
<i>Al Signor Conte di Cœnversano.</i>	12
<i>Al Signor Conte N.</i>	169
<i>Al Signor Cornalio Cent'anni.</i>	209
<i>Al</i>	<i>Al</i>

Signor Cornelio Contarini.	432
La Signora Cristina Contarini.	23
La Signora Cristina N.	283
Signor Cristoforo Bigliore.	61

B

A L Signor Damian Quarengo.	car. 280
Al Signor Daniel Giustiniano.	53.55.
58.91.93.102.	
Al Signor Daniel N.	216
Al Signor Daniel Tai.	289
Al Signor Dario Belotti.	399
Al Signor Dario N.	282
Al Signor David Dei.	157
Al Signor David Moscheni.	153
A Monsignor Delfino.	15
Al Signor Deodato Solera.	152
A i Signori Deputati di Peschiera.	451
Al P. F. Diego Lequile.	45.50.224.232.400.
A Monsignor Diego Serfale.	444.454
Al Signor Domenico Andreis.	195.245.249
Al Signor Domenico Melino.	7.296
Al Signor Domenico N.	161.
Al Signor Domenico Orio.	208
Al Signor Domenico Priuli.	229
Al Signor Domenico Zane.	32.33.112.117
Al Signor Domitio Bombarda.	380

E

A Lla Signora Elena Contarini.	21.30
Alla Signora Elena Priuli.	175

V. 6.

<i>Alla Signora Eleonora N.</i>	435
<i>Alla Signora Eleonora Trotti.</i>	434
<i>Alla Signora Elisabetta Tiepolo.</i>	26
<i>Alla Signora Emilia Pasti.</i>	25-66-86-91.
<i>Al Signor Emilio N.</i>	157
<i>Al Signor Enea N.</i>	164
<i>Al Signor Enea Passerotti.</i>	200
<i>Al Signor Ercole Tobia.</i>	car. 137
<i>Ai Signori Heredi di Gio: Battista Baroni.</i>	220
<i>Alla Signora Erminia N.</i>	442
<i>Al Signor Ettore Albini.</i>	200-

E

A <i>L Signor Fabio N.</i>	169.235
<i>Al Signor Fabio Moscheni.</i>	81
<i>Al Signor Fabricio Squinace.</i>	442
<i>Al Signor Fabricio Veniero.</i>	53
<i>Al Signor Feliciano N.</i>	202
<i>Al Signor Ferrante Pallauisino.</i>	39.398
<i>Al Signor Filippo Molino.</i>	171.287.449
<i>Al Signor Ferdinando Chizzola.</i>	17
<i>Al Signor Francesco Amadeo Martinengo.</i>	456.
<i>Al Signor Francesco Baba.</i>	47
<i>Al Signor Francesco Badoer.</i>	37
<i>Al Signor Francesco Belli.</i>	289
<i>Al Signor Francesco Benf.</i>	147.279
<i>Al Signor Francesco Ben.</i>	28
<i>Al Signor Francesco Donato.</i>	459
<i>Al Signor Francesco Fabri.</i>	62.273
<i>Al Signor Francesco Foscolo.</i>	24.92.134.283
<i>Al Signor Francesco Gagliardi.</i>	451
<i>Al Signor Francesco Grimani.</i>	146
<i>Al</i>	<i>Al</i>

<i>Al Signor Francesco Guglielmino.</i>	65.
<i>Al Signor Francesco Lolli.</i>	105. 252
<i>Al Signor Francesco Molino.</i>	189
<i>Al Signor Francesco Pisani.</i>	41. 228. 278
<i>Al Signor Francesco Pona.</i>	92
<i>Al Signor Francesco Querini.</i>	170.
<i>Al Signor Francesco Ruzini.</i>	150
<i>Al Signor Francesco Sbarra.</i>	103
<i>Al Signor Francesco Seragosi.</i>	63
<i>Al Signor Francesco Zorzi.</i>	223
<i>Al Signor Francesco Maria Bonini.</i>	198
<i>Al Signor Francesco Maria Caraffa.</i>	166
<i>Al P. F. Francesco Maria Pusterla.</i>	20. 452
<i>Al Signor Francesco Maria Rina.</i>	246. 454
<i>Al Signor Francesco Maria Santinelli.</i>	111
<i>Al Signor Eulgentio Arminio.</i>	58

G

A <i>L Signor Gasparo Fouio.</i>	166
A <i>Al Signor Gasparo Lippamano.</i>	40
<i>Al Sig. Gasparo Moro.</i>	38
<i>Al Signor Gaudenzio Brunaci.</i>	458
<i>Al Signor General Priuli.</i>	68
<i>Al Signor Giacomo d'Amore.</i>	159
<i>Al Signor Giacomo Aleosi.</i>	43
<i>Al Signor Giacomo Badoer.</i>	245
<i>Al Signor Giacomo Berlingiero Gessi.</i>	106
<i>Al Signor Giacomo Campanella.</i>	73. 84. 219. 288
<i>Al Signor Giacomo Canale.</i>	458
<i>Al Signor Giacomo Casellato.</i>	82. 285
<i>Al Signor Giacomo Dona.</i>	39
<i>Al Signor Giacomo Gabriele.</i>	24

<i>Al Signor Giacomo Missitino.</i>	106.173
<i>Al Signor Giacomo Pauli.</i>	194
<i>Al Signor Giacomo Zabarella.</i>	20.52
<i>Al Signor Giobbe Bocchi.</i>	29
<i>Al Signor Gio: Aluise Minotto.</i>	301
<i>Al Signor Gio: Andrea Seramandi.</i>	58
<i>Al Signor Gio: Antonio Ponte.</i>	59
<i>Al Signor Gio: Podioli.</i>	81. 176. 188. 276. 279
<i>Al Signor Gio: Antonio Secco.</i>	car. 36. 82. 278.
280.	
<i>Al Signor Giouanui Bembo.</i>	302
<i>Al Signor Giouanni Cottunio.</i>	101. 443
<i>Al Signor Giouanni Lauergno.</i>	165
<i>Al Signor Giouanni Pasta.</i>	87
<i>Al Padre Fra Gio: Battista da Effe.</i>	390
<i>Al Signor Gio: Battista Gozi.</i>	448
<i>Al Signor Gio: Battista Nicolosi.</i>	35
<i>Al Signor Gio: Battista Maderni.</i>	150. 151
<i>Al Signor Gio: Battista Manzini.</i>	223
<i>Al Signor Gio: Battista Morrone.</i>	148. 247
<i>Al Signor Gio: Battista Paterio.</i>	156
<i>Al Signor Gio: Battista Vero.</i>	213
<i>Al Signor Gio: Battista Vidali.</i>	60. 260
<i>Al Signor Gio: Battista Sesso.</i>	23. 88. 281
<i>Al Signor Gio: Battista Tomasini.</i>	454
<i>Al Signor Gio: Daniel Maggiore.</i>	251
<i>Al Signor Gio: Federico Gronouio.</i>	94. 256
<i>Al Signor Gio: Francesco Bonomi.</i>	109
<i>Al Signor Francesco Morando.</i>	64
<i>Al Signor Gio: Francesco Negri.</i>	103. 196. 381
<i>Al Signor Gio: Francesco Sagredo.</i>	40
<i>Al Signor Gio: Francesco Valuasone.</i>	90. 457
<i>Al Signor Gio: Francesco Zeno.</i>	252

<i>Al Signor Gio: Girolamo Acquaviva.</i>	12.
<i>Al Signor Gio: Girolamo Girardi.</i>	68. 147. 162
<i>Al Signor Gio: Girolamo Lazara.</i>	232
<i>Al Signor Gio: Maria Turini.</i>	272
<i>Al Signor Gio: Garzia Mellini.</i>	101
<i>Al Signor Gio: Giorgio Morosidi.</i>	458
<i>Al Signor Gio: Giorgio Nicolini.</i>	45. 46. 51. 103
168.	
<i>Al Signor Giorgio Troilo.</i>	20
<i>Al Signor Dottor Giera.</i>	241
<i>Al Signor Girolamo Crocecale.</i>	car. 111
<i>Al Signor Girolamo Dandolo.</i>	276
<i>Al Signor Girolamo Fabrani.</i>	43. 80. 87
<i>Al Signor Girolamo Gaddi.</i>	267
<i>Al Signor Girolamo Michieli.</i>	172
<i>Al P. F. Girolamo Olini.</i>	49. 153. 231. 235. 244.
245.	
<i>Al Signor Girolamo Porti.</i>	104
<i>Alli Signori Giudici della Comunità di Travi.</i>	21
<i>Al Signor Giulio Cameo.</i>	59. 61
<i>Al Signor Giulian Francardelli.</i>	63
<i>Al Signor Giulio Cesare Manzini.</i>	257
<i>Al Signor Giuseppe Battista.</i>	444
<i>Al Signor Giuseppe Cananis.</i>	38. 149. 286
<i>Al Signor Giuseppe de' Giovanani.</i>	218
<i>A Monsignor Gradenigo.</i>	77
<i>Alla Signora Guid' Ascania Orsi.</i>	18
<i>Al Signor Guido Casoni.</i>	397
<i>Al Signor Guid' Vbaldo Benamati.</i>	379. 399
<i>Al Signor Giustinian Brodocchio.</i>	150
<i>A Monsignor Gregorio Barbarigo.</i>	260
<i>Al Signor Gio: Vincenzo Posa.</i>	62.

A L Signor Hippolito Giannetti.	237
Al Signor Hippolito N.	209
Al Signor Honofria N.	159
Al Signor Honorato Sandelli.	234. 240
Alla Signora Honoria Altanina.	27
Al Signor Honorio Dei.	206
Al Signor Honorio Gualdagni.	193
Al Signor Horatio Conti.	206
Al Signor Horatio N.	440
Al Signor Horatio Persiani.	277. 212

I

A L Signor Ignatio N.	151
Al Signor Incerto.	52. 165
Al Signor Innocentio Erata.	117

L

A Lla Signora Laura N.	265
Alla Signora Laura Pasqualigo.	201
Alla Signora Laura Valiera.	190
Al Signor Lazaro Mocenigo.	31. 76
Al Signor Leonardo Emo.	9
Al Signor Leonardo Mocenigo.	455
Al Signor Leonardo Pasqualigo.	145
Al Signor Liberal Metense.	25
Al Signor Lodovico Germine.	117
Al P. Lodovico Giacobili.	193
Al P. E. Lodovico Pauloni.	213
Al	Al

<i>Al Signor Lorenzo Coda.</i>	258
<i>Al Signor Lorenzo Scoto.</i>	114
<i>Al Signor Lorenzo Pisani.</i>	298
<i>Al Signor Luca Carlucci.</i>	57.104

M

A <i>L Signor Maiolino Bisaccioni.</i>	251.268
<i>Al Signor Manfredo Conti.</i>	188
<i>Alla Signora Margarita Gradenigo.</i>	22
<i>Al Signor Marchese Manzini.</i>	122.225.253
<i>Al Signor Marco Boschini.</i>	54
<i>Al Signor Trivisano.</i>	124.178
<i>Al Signor Marc' Antonio N.</i>	167
<i>Al Signor Marc' Antonio Falier.</i>	236
<i>Al Signor Marc' Antonio Rio.</i>	9.269.300.
<i>Alla Signora Maria Christina Malaspina.</i>	285.
<i>Al Signor Marin Marcello.</i>	66.222.238
<i>Al Signor Marin Tiepolo.</i>	19
<i>Al Signor Mario Arnaldi.</i>	216
<i>Al Signor Michiel Angelo Goltio.</i>	455
<i>Al Signor Michiel Foscarini.</i>	273
<i>Al Signor Michiel Giustiniano.</i>	447
<i>Al Signor Michiel Marosini.</i>	14

N

A <i>L Signor Nadal Trieste.</i>	87
<i>Al Signor Nicola Beregano.</i>	85
<i>Al Signor Nicolò Bembo.</i>	37.85.112.229
<i>Al Signor Nicolò Cappello.</i>	279
<i>Al Signor Nicolò Cauania.</i>	261
<i>Al Signor Nicolò Crasse.</i>	8

<i>Al Signor Nicolò Molinari.</i>	175
<i>Al Signor Nicolò N.</i>	242
<i>Al Signor Nicolò da Rio.</i>	191.453
<i>Alli Signori N.N.</i>	155.210.220.222
<i>A^{lla} Sig. N.N.</i>	290.301.386.393.394.395
<i>Al Signor N.N.</i>	74.114.115.127.134.155.156
	239.382.384.385.388.389.391.

O

A <i>L Signor Oddo Oddi.</i>	36.109.172.
<i>Al Signor Oliuier Scalamenti.</i>	445
<i>Al Signor Onorio Gualdagni.</i>	193
<i>Al Signor Ottavian Contarini.</i>	10.16.22.39.
	149. 208. 213. 291.
<i>Alla Signora Ottavia Ghiselli.</i>	car. 72
<i>Al Signor Ottavio Prouaglio.</i>	37.36
<i>Al Signor Ottavian Valiero.</i>	302.400.404.410.

P

A <i>L Signor Pafe Pasini.</i>	398
<i>Al Signor Paolo Abriani.</i>	90
<i>Al Signor Paolo Andreis.</i>	67. 250
<i>Al Signor Paolo Caotorta.</i>	34
<i>Al Signor Paolo Cataneo.</i>	22
<i>Al Signor Paolo Gueriglio.</i>	189.311.
<i>Al Signor Paolo Ferretti.</i>	72.94.271
<i>Al Signor Paolo Frambotto.</i>	216
<i>Al Signor Paolo N.N.</i>	399
<i>A Monsignor Patriarca d' Aquileia.</i>	15
<i>A Monsignor Pinelli.</i>	10
<i>Al Signor Paolo Prosperi.</i>	100
	A

<i>Al Signor Paolo Richiardi.</i>	107
<i>Al Signor Paolo Zannoni.</i>	210
<i>Al Signor Pier Antonio Arnaldi.</i>	53
<i>Al Signor D. Paolo Balbi.</i>	174
<i>Al Signor Pier Antonio Bertelli.</i>	222
<i>Al Signor Pietro Barbaro.</i>	221
<i>Al Signor Pietro Contarini.</i>	234
<i>Al Signor Pietro N.</i>	169
<i>Al Signor Pietro Gradenigo.</i>	307
<i>Al Signor Pietro Lippa.</i>	195. 198. 148. 253
<i>Al Signor Pietro Michiele.</i>	282. 287. 293
<i>Al Signor Pietro da Mosto.</i>	443
<i>Al Signor Pier Francesco Paoli.</i>	397
<i>Al Signor Pietro Zaguri.</i>	93. 299
<i>Al Signor Pietro Antonio Martinengo.</i>	267.
275.	
<i>Al Signor Pietro Paolo N.</i>	240. 244
<i>Al Signor Pio Mutio.</i>	177. 396
<i>Al Signor Placido Reina.</i>	108
<i>Al Signor Placido Titi.</i>	457
<i>Al Signor Pompeo Pizzamiglio.</i>	116
<i>Al Signor Prencipe dell' Accademia Difesa.</i>	300
<i>Al Signor Prencipe d' Auellino.</i>	79
<i>Alli Signori Presidenti del Dragonzo.</i>	213
<i>Alla Signora Priora d' Adria.</i>	38

Q

A <i>Monsignor Querini Arcivescovo.</i>	34
211.	
<i>Al Signor Quinto Raderi.</i>	88
<i>Al Signor Quintilio N.</i>	441

A <i>L Signor Ranier Ranieri.</i>	288
<i>Alli Signori Rettori di Brescia.</i>	229
<i>Alli Signori Rettori di Padova.</i>	297
<i>Al Signor Rocco N.</i>	187. 202
<i>Al Signor Roman Zanco.</i>	191
<i>Al Signor Rutilio Lepidi.</i>	48

S

A <i>Lla Signora Santa Silvestri.</i>	225
<i>Al Signor Santo Moro.</i>	13
<i>Al Signor Salomon Vita Serraualle.</i>	178
<i>Al Signor Scipion Errico.</i>	378
<i>Al Signor Scipion Velo.</i>	224
<i>Al Signor Sebastian Priuli.</i>	29
<i>Al Signor Sebastian Michiele.</i>	8. 39. 268.
<i>Al Serenissimo Cornaro.</i>	31
<i>Al Serenissimo N. N.</i>	383
<i>A Monsignor Sersale.</i>	444
<i>Al Signor Siluio Conti.</i>	112. 249
<i>A i Signori Sindici ; e Deputati di Peschiera.</i>	451
<i>Al Signor Stefano Magno.</i>	38. 144

T

A <i>Lla Signora Teodora Osolemi.</i>	46
<i>Al Signor Teodoro Capponi.</i>	207
<i>Al Signor Tiberio N.</i>	454
<i>Al Signor Timoteo N.</i>	218
<i>Al Signor Tobia N.</i>	450

<i>Al Signor Tomaso Acquiana.</i>	11
<i>Al Signor Tomaso Patera.</i>	29. 194. 446
<i>Al Signor Tomaso Tomasi.</i>	34

V

A <i>L Signor Valentin Missitino.</i>	164
<i>Al Signor Valiero N.</i>	168
<i>Al Signor Valeriano Castiglione.</i>	41. 36
<i>Al Signor Vercellin Maria Visconti.</i>	94. 447
<i>A Monsignor Vescono d'Adria.</i>	10
<i>A Monsignor Vescono di Bergamo.</i>	260
<i>A Monsignor Vescono di Brescia.</i>	76
<i>A Monsignor Vescono di Capo d'Istria.</i>	19
<i>A Monsignor Vescono Cornaro.</i>	124
<i>A Monsignor Vescono di Crema.</i>	9
<i>A Monsignor Vescono di Molfetta.</i>	10
<i>A Monsignor Vescono N.</i>	79. 89. 118. 119. 121. 123. 261. 263. 264. 266. 284.
<i>A Monsignor Vescono di Pavia.</i>	37
<i>A Monsignor Vescono della Pieve.</i>	194
<i>A Monsignor Vescono d'Osimo.</i>	392
<i>A Monsignor Vescono di Padova.</i>	265
<i>A Monsignor Vescono di Sebenico.</i>	75. 248
<i>A Monsignor Vescono di Verona.</i>	77. 221
<i>A Monsignor Vescono di Vicenza.</i>	259
<i>A Monsignor Vicario Bocchi.</i>	284
<i>Al Signor Vincenzo N.</i>	168
<i>Al Signor Vincenzo Negri.</i>	189
<i>Al Signor Vincenzo Pasqualigo.</i>	32. 65. 397.

Z

A <i>L Signor Zaccaria Cornaro.</i>	42
<i>Al Signor Zaccaria Giustinian.</i>	80
<i>Al Signor Zaccaria Zanardi.</i>	154
<i>Al Signor Zustinian Zustiniano.</i>	261

Il fine della Tavola.



Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAuendo offeruato per fede del P. Inquisitore non esserui nel Libro intitolato, Lettere del Signor Gio: Francesco Loredano, Parte Seconda, di carte 187. principia Il merito alle volte; finisce, Con che mi confermo; cosa contro la Santa Fede; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, ò buoni costumi; concedemo, che possi essere stampato; douendo offeruarsi gli ordini &c.

Data dal Magistrato nostro li 18. Settembre 1660.

{ Gio : Donato Reformator.
Andrea Pisani Procur. Reformator.

Alimante Angelo Donini Segretario.

Adi 22. Settembre 1660.

Registrato alla Biafemma.

Mattio Martini Notaro.

